II

FREZZI (Federigo)
Quadriregio.

Cod. 35.

Ex Bibliotheca Stroctiana Cod. 865. P. Leopoldi M. E. D. munificentia die 7. Julii 1786. Catalogus M.S. Codd. Stro=ctian. &c. nostrae Biblioth. Ferdinandi Fossii.

In Catalogo primo nostrae Bibliothecae desideratur, quod posterius additus. In Catalogo Codd. Stroctian nostrae Bibliothecae Ferdinandi Fossii et Indice generali Codd. Cl. VII. P. 2. Cod. 1016. FREZZI (Fra Federigo Libro de' Regni &c. Cod. chart. in fol. Saec. XV.

Frezzi (Federigo) Ves=
covo di Foligno; Quadriregio,
a Ugolino Trinci. Cod. in
fol. chart. foll. 186. scriptus
manu Nicolai Florelli (Fioregli)
Notarii Florentini, coeptus
Kal. Octobr. 1474. absolutus
tertio Kal. Nov. eiusdem anni,
ut in fine ipse Nicolaus no=
tavit. Aloysius Strozzius in
pagina Cod. praecedente Ni=
colaum Florellum velut operis
auctorem notat, sed sphalma
correxi.

Fuit

Nicolai Florelli Notarii Flo=
rentini Cod. Scriptoris
ut notatur ad calcem

=

nisi pro alio ab eo scri=
ptus sit
Aloysii Strozzae, Caroli Senat.
Filii anno 1679. ut ipse
in prima pagina notavit;
et haeredum.

FREZZI (Federigo)
Quadriregio.

Libro de Regni

di ~~Nicolaio Fioregli~~ di Federigo Frezzi

VII

Anon.

Di Luigi del Sen.re Carlo di Tommaso Strozzi 1629

INCOMINCIA el libro de regni mandato al Magnifico et Excelso Signore Ugolino de Trinci di Fuligno diuiso in quattro libri. Il primo tratta del regno di Cupido Dio dello amore. Il Secondo del Regno di Sathan. El iij. del Regno de uitij. Il quarto et ultimo delle Septe Virtu

Capitolo. p°. del libro primo oue si contiene che allo altore apparue Cupido dio dellamore et dallui fu condocto ne regni di Diana & a suoi prieghi feri una Nimpha chiamata Philena. —

ADEA chel terzo ciel uoluendo moue
hauea concorde seco ogni pianeto
congiunta al sole & al suo padre gioue
La sua influentia tutto il mondo lieto
esser facea & dasperto benigno
da caldo & freddo & da uenti quieto
Et phebo il uiso chiaro hauea nel segno
che fu sortito in cielo a due fratelli
onde ebbe leda di duo il uentre pregno
Et tutti i prati & tutti gli albuscelli
eran fronzuti: & amorosi canti
con dolze melodia facien gli uccelli
Et gia il cor de giouinetti amanti
destaua amore il raggio della stella
chel sol uagheggia hor di rieto hor dauanti
Quando il mio pecto di fiamma nouella
acceso fu: onde amoroso grido
ad amor mossi con questa fauella
Se tu se cosa uiua o gran cupido
come si dice & figliuol di colei
chamore accese tra enea & dido
Se tu se un del numero degli iddei
& se tu porti le saette accese
hor tu audisci alquanto i disir miei

Io priego te chamme facci palese
laforma tua eltuo benigno aspecto
ilqual sidice che tanto cortese
Appena questo priego hauevua decto
quando egli apparue amme fresco & giocondo
inun giardin dovua stauo soletto
Dimirti coronato ilcapo biondo
& forma pueril consi belviso
che piu bel mai fu visto inquesto mondo
Ioreso haueua che fu nelparadiso
fisso ilsuo aspecto tanto era sovrano
se non che quando allui mirai fiso
Vidi chauea unarco orato inmano
colquale acchille & hercole percosse
ne mai quando saetta gietta invano
Sopra levestimenta orate & rosse
dipenne tanto adorne hauea due ali
che cosi belle mai uecciel nonmosse
Nella pharetra alfiancho hauea glistrali
doro & dipiombo & di doppia potenza
cogli quai fere adei & amortali
Quando chio ilvidi inanzi amia presenza
minginocchiai & come amio signore
glifeci honore & feci reuerenza
Dicendo allui ogientilesco amore
se auenire alpriego mio se mosso
colla tua forza & coltuo gran valore
Aiuta me ilquale hai si percosso
& si infiammato coltuo sacro foco
qual lasso amme piu sofferir non posso
Allor rispose sorridendo un poco
dellalto seggio mio ison venuto
mosso apieta deltuo piatoso invoco

I

Degno e chitisoccorra & chetti aiuto
dache feruentemente tu midiame
& chi souengha ilcor chio ferito
Sappi che inoriente e un reame
tralughi inculti & tra ombrosi boschi
che pien dinimphe & damorose dame
Et quelle selue conquei luoghi foschi
son gouernate dalla idea diana
laquale iuo che uegoi & laconoschi
Et ben chesia lauia molto lontana
& sia scogliosa & sia dimolta asprezza
io lafaro parer soaue & piana
I son lamor chedono ogni fortezza
ne grandi affanni: & mentre altrui fatico
olifo lapena portar condolcezza
Inquesto regno delquale iuidico
e una nimpha chiamata philena
con bello aspecto & conuolto pudico
Laselua e ben dibelle nimphe piena
madea Diana quando ua alla caccia
piu presso questa che nulla altra mena
Costei sibella & conpudica faccia
feriro io perte dundardo doro
quantunque icreda cha diana spiaccia
Tu uedrai delle nimphe ilcasto coro
insieme condiana lor maestra
& belle si chio amor minamoro
Et portan larco fier nella sinestra
& arichiesta della loro signora
cacciando uan perla contrada alpestra
O dio cupido tanto minnamora
dissio allui ilben che mai promesso
che auenir mipare ogni anno unora

A llor simisse & io andai conesso
alfin uenimo della lunga uia
inun boschetto chauea unpian presso
L adea diana acaso facto hauia
una gran caccia nella parte opposta
con piu di mille nimphe ingiu uenia
E t sciendeua delpian giu duna costa
en uerso una fontana dacqua pura
quale era in mezzo della ualle posta
N on facta darte ma sol per natura
& era dacqua chiara si abbondante
chun fiumiciel facien quella pianura
E t poi chalfonte furon tutte quante
corsono arrinfrescharsi alle chiare onde
ponendo inelle lemani & lepiante
E t alcune altre stauan sulle sponde
delfiumiciello & delli bei fior colti
facien ghirlande alle sue trezze bionde
E t alcune altre specchiauan lor uolti
nelle chiare acque & altre supel prato
guardando ianzando su pelliceghi incolti
C upido & io colui stauo in aguato
inun boschetto & ben uedauan quelle
ma esse noi non uedien dalcun lato
P oscia ben cierto diquelle donzelle
sciolson letrezze della loro regina
letrezze bionde mai uiste si belle
E t come trauapor della mattina
ne mostra isuoi capelli ilchiaro appollo
e nella selua quando almar dechina
C osi diana hauea icapelli alcollo
cosi splendea & era bella tanto
cha uagheggiarla mai occhio e satollo

1.

E t poi chelleblon fatto festa alquanto
tennon silentio tutte excepto due
challa sua loda cominciar uncanto
D elle due cantatrici luna fue
Philena bella che mauia promessa
ildolce amor colle parole sue
E t quando egli midisse quella e dessa
pensa sio minfiammai chella speranza
tanto piu accende quanto piu sappressa
O ndio amor se quella ame per manza
hai conceduta percuoti coldardo
costei che inbilta ogni altra auanza
A i quanto piace ame quando lasguardo
& cosa desiata sessi aspetta
tanto piu affliggie quanto piu uien tardo
A llor cupido sciolse una saetta
& infocolla & posela nellarco
per saettare aquella giouinetta
Compº E t come ilcacciatore sipone aluarco
tacito & lieto aspettando lafiera
& sta inaguato colbalestro carco
T alse cupido & lasaetta fiera
poscia scoccho enuer philena mossa
elmanto sol toccho lento & leggiera
Q uando lenimphe sentir lapercossa
lanostra insidia allor fu manifesta
tutte fuggiron contutta lor possa
S i come icerui fan nella foresta
quando sono assaliti da cauriuoli
se cani oaltra fiera gli molesta
Compº E t uanno aschiera: alcuni dispersi & soli
& per paura corron tanto forte
che pare achi gliuede cognun uoli

C osi lenimphe timidette & smorte
fuggiron tutte & alcuna smarrita
quando sifuron dicupido accorte
P hilena bella nonsi era partita
senon challa sua dea leman porse
tanto pel colpo ellera sbigottita
A more & io collui alfonte corse
oue lesacre nimphe eran sedute
quando lapolsa insino allor trascorse
I non trouai senon chera cadute
alle due cantatrici leghirlande
degli bei fior chemesta hauieno hauute
P ero cupido dissi oue lagrande
uirtu dellarco tuo che tanto puote
elfuoco oue e che tanto inciendio spande
S elarco tuo gia mai inuan percuote
perche ingannato mai colle promesse
che man condotto inleselue remote
N on pote far che questo non dicesse
colruolto irato & piu mimosse adira
che delmio scorno parue che ridesse
P oscia rispose ouio posi lamira
quiui percossi & quiui ilcolpo giunse
dellarco mio che mai inuan stira
E t quel chesegue colparlar soggiunse
C ap° .y. nelquale cupido pruoua per molti exempli
che niuno puote fare resistentia allui
n E ciel ne mar ne aer mai neterra
potero alfoco mio far resistenza
nellarco duro che mai ferendo erra
D ellalta sedia della sua scienza
fatto ho discender piu fiate gioue
colle saette della mia potenza

E t lui mutato incigno & ancho inbue
& in molte figure bugiarde & false
senza mostrare lemie ultime pruoue
N eptunno freddo inmar tralacque salse
acciese tanto ilmio foco sacrato
che locceano stringer nongli ualse
M a come fortemente innamorato
della fiera medusa chaleui piacque
& dicui iluiso gli fu tanto grato
G ridaua ioardo tralle gelide acque
perche amortar nonpotia iuse lardore
merze chiamando ame subito tacque
P luton dinferno oue non fu mai amore
infiammai tanto colmio caldo foco
chilfeci innamorar colmio ualore
P roserpina chestaua inballo engioco
fe che rapio etfella far regina
deltristo inferno & dello opaco loco
A phebo larte della medicina
niente ualse contro alarco mio
ne sapientia ne uirtu diuina
E t benche fusse saggio & fusse iddeo
ciercando ilfeci andar dietro acolei
laqual nelbello allor siconuertio
A i quanti sono stati quelli iddei
chio ferito à quante lepersone
chio domato colli dardi miei
H ercole forte che uinse illeone
& che alidra sette teste extinse
cerbero prese & amazzo gerione
I nscambio della spada poi sicinse
larocca elfuso colla bella Iole
tanto lafiamma & mia saetta iluinse

P er piu piacier difiori & diuiole
essoperta allelmo adornaua sua testa
come delle donzelle farsi suole
T osto uedrai & tosto manifesta
sara ate ineffecto lapercossa
chi se aphilena alsommo della uesta
C hela passato gia lecarne & lossa
& gia entrato ilcaldo alle midolle
et giunto alcor douegli amaggior possa
E t poi mise guardar su uerso ilcolle
auna nayda cheuenia alongiue
alla quale io parlai comella uolle
C he quando insino anoi uenuta sue
lodomandai percha questa acqua amena
uenuta se dedimmi chi se tue
V na nimpha gentile detta philena
smarrita ha qui una bella ghirlanda
rispose quella & diquesto ha gran pena
E t perchio laritruoui ella mimanda
& disse ame io uidi ungiouinetto
che corse la & pero nel dimanda
E t ancora altre cose ella ma detto
saresti tu colui che loda tanto
che piu uede allei di si benigno aspecto
C upido inuerdime sorrise alquanto
quasi dicendo horuedi lapromessa
& la percossi chio ledie nel manto
Comp.° E t come chi da compagni sicessa
perche parlar uuol tacito & quieto
micessaio perme parlar conessa
N aida mia dissio horfami lieto
dimmi doue e philena setulsai
& setu hai dallei alcun secreto

R isa sonio chiamata & seguitai
rispose quella gia ladea diana
& fu nelsuo conspecto accepta assai
M a una uolta inuna parte strana
fecie una caccia enuno aspro paese
ondio cacciando andai molto lontana
T rouai uncenthauro & per forza miprese
o lasso a me chio non hebbi potere
contro asua forza usar lemie difese
P ero diana non uuol sostenere
chiuada piu conlei & ami imposta
chenguardia unsiumicel debba tenere
I era lidila dallaltra costa
quando lenimphe colla morta faccia
uidi fuggire & nulla facien sosta
Comp.° S icome iserui che son messi incaccia
quando dietro illeon ua seguitando
o altra fiera correndo glinpaccia
E t io della cagion facia dimando
dellor fuggire & diana non uolse
farmi risposta insino allora quando
T utte lenimphe sue ella raccolse
& allor disse qui uisa fuggire
cupido falso & sue infocate polse
M a io faro querela alsommo sire
del regno mio piu uolte atradimento
con falsita uenuto e glie asalire
P oi cerco tutte & solo iluestimento
trouo aphilena che era alquanto acceso
il qual collacqua crese hauere spento
M a gia quel sacro foco era disceso
dentro nel sangue si come facciendo
un piccol fuoco nella stoppa acceso

E ldi seguente comelsol risplende
diana prese lesaette conte
& ogni nimpha ancor suo arco prende
P ero chesappon chedila dalmonte
era decenu uenuto una schiera
adbeuerarsi auna bella fonte
P hilena nonuando marimasa era
che dinon poter gire prese lascusa
ancor pelcolpo della posta fiera
E t perla fiamma chella hauea nascusa
dentro dalcore facea ladonzella
come ferito ceruio difare usa
I lqual non truoua posa: & cosi ella
hor saddornaua difioretti belli
latesta sua come sposa nouella
H or sospiraua & hora isuoi capelli
mostraua alsole. & glocchi duo zaffiri
hor sispecchiaua ne chiar fiumicelli
P er tanti segni & pertanti sospiri
io chero ben diqueste cose sperta
conobbi dellamore igran martiri
D immi philena & non tener coperta
lauoglia tua tirandola daparte
per tanti segni disse me sbi certa
R ispose doppo assai lacrime sparte
olasso ame amor dundardo doro
ferito ma con forza & con sua arte
P ero non ho seguito ilsacro coro
dimie sorelle sol perche maiuti
se nonmi aiuti lisa ome chimoro
I poi che suoi martiri hebbi saputi
uennmi per aiutarla & son discesa
non per ghirlanda & fioretti perduti

Q uando questa ambasciata iebbi intesa
risponder uoleio lamente mia
epiu dilei chella dime acciesa
S enon che quella nayda andouia
enpocha dora trascorse iluiaggio
infino alloco ondella uenne pria
O ndio amore sesse possente & saggio
hora ilueggio & priego adme perdona
se deltuo arco dissi alcuno oltraggio
T empo era quasi presso challa nona
& io pregaua chandassimo ratto
colui che agir ratto ognaltro sprona
D icendo quando elora eltempo adatto
sepoi sindugia & perdesi quel punto
spesse uolte leffecto non uien facto
P oscia chi fu allaltro colle giunto
uidi philena la dalfiumicello
dicui amore hauea ilcor trapunto
D ifiori adorno hauea ilcapo bello
& perchelfiume corre giuso albasso
pero discese presso adme adello
Q uando per gire allei mouea ilpasso
per entro ilfiume udi sonare uncorno
ilqual mitolse allora ogni mio spasso
P hilena disse ladea fa ritorno
ome fuggi uia tosto & poi lescossi
ifiori dequali hauea ilcapo adorno
E t incontro alle nimphe ella simosse
lequai tornauan liete colle prede
& indi anche cupido mirimosse
D icendo ame se diana tiuede
come Atheon quando dallei fu uisto
trasmutar tifara dalcapo alpiede.

C ome colui che crede fare acquisto
diquel che piu disia & uiengli inuano
cosi miscornaio & femmi tristo
E t lagrimando ingauignai lamano
& riguardaua lanobile manza
daun boschetto non molto lontano
O credula, anche fallace speranza
confortatrice, alluon nelle gran pene
che mentre perde acquistare ha fidanza
A ncor nelcor miduceua laspene
ancho adiuerria che philena rimagna
se adiana partir leconuiene
P oi uolle andar laddea alla montagna
per non gir seco icredo mille prece
fecie philena & Rifea sua compagna
E lla non assenti ma gir lefece
amendue seco & philena losguardo
uolse ame andando uolte piu di diece
E t mentre andaua sue mi gitto un dardo.
Qui si contiene come lauctore cercando per Philena
fu tradito da uno monstro chiamato Satyro . C° iij.
e L dardo che gitto dame saccolse
che quandol balestro uerme si ritto
& tanto presso ame quanto ella uolse
I o amo te occulto uera scripto
lamor che feri phebo di parnaso
ferito ma lipami el cor trafitto .
C upido ame dame none rimaso
che tu non labbia hauuta altro disire
ma questo impedimento e fatto acaso .
C ercando omai perlei ticonuiene ire
& quando alui risponder uolia
fuggi uolando & non mi uolle udire

J

O falso amor dissio oscorta mia
perche milasci hor doue prendi il uolo
perche milasci sanza compagnia
V edendomi rimaso cosi solo
passai il fiume insino alaltra banda
& fui insul prato ensu quel uerde solo
D oue io uidi philena lieta & blanda
quando collocchio misoffio insul foco
chamore accende & che cupido manda
E t sospirando dissi o dolze loco
mentre philena uiterme le piante
& poi chilobaciai & piansi un poco
P er la uia chella tenea andai auante
cercando tutti i balzi inogni ualle
& scogli et schegoie intorno tutte quante
E t gia Athlante dietro alle sue spalle
posto hauia phebo & faria il giorno nero
& io piu oltre perlo duro calle
S anza riposo & solo hauia il pensiero
a ritrouarla perla selua scura
piena di spine sanza alcun sentiero
S olo dinocte non hauia paura
amore e quel che da fortezza altrui
ne grandi affanni & glianimi asicura   Hora
T ralaspre selue & tralli boschi bui
tutta la nocte andai cercando intorno
in fin chaun uallon uenuto fui
E t quasi fu nel cominciar del giorno
trouai un mostro maladetta fiera
collarco inmano & hauia al pecto un corno
I l pecto el uolto suo tutto duomo era
el busto hauia caprino fino alla coda
con quatro piedi & colla pello nera

V nsatiro era questo pien difroda
esatyr detti son maliagi & falsi
che fanno inganni cholusinghe & loda
E fauni sono ancor traquelli balsi
& hanno humani ipetti & anchor iuolti
laltro e bouino & uanno nudi & scalsi
E t semicerui uisono ancor molti
ingannatori chonanimi peruersi
pur chaltri sia colloro & sigliascolti
D al satyr chio scontrai condolzi uersi
si lusingato fui & si sotratto
che tutto il mio amor glidiscopersi
C he quando uidi il monstro cosi facto
in man per mia difesa presi ildardo
chella bella philena mauia tracto
E t egli ilriconobbe alprimo sguardo
chilauea dalla nimpha didiana
onde parlo come falso & bugiardo
O nde uienti perquesta selua strana
di chetti muoue & dimmi quale elfine
pel qual uai per ystrada si lontana
E t io allui tracespi & dure spine
smarrito uo & hor sonqui uenuto
come chi ua ne sa oue camine
Ma tu chise mezzo huomo & mezzo bruto
marauigliar mifai quandio riguato
che si facto huon non fu giamai ueduto
J fu pur huon rispose innamorato
didea diana & uagheggiola ogni hora
& dallei inquesta forma fu mutato
C hella prego loddio chaltri innamora
chaccio rimedio desse & me percosse
choldardo che dipiombo disamora

Q uesto ogniamor mitolse & uia rimosse
& pero quella iddea amo per mette
chi possa gire allei ouella fosse
E nsieme uo colle sue giouanette
per questi monti ensieme collor coglio
e fior che sono insulle uerdi herbette
A chiunque e innamorato io cordoglio
chi ricordo le pene chi prouai
del falso amor delcui ancor midoglio
E t se tu mdirai doue tu uai
forse rauuero sterna richiedi
& se se sauio segreto ilterrai
O uano amor oquanto ratto credi
quel che uorresti alle parole udite
per chal modo deldir fede glichedi
D ondio allui per queste uie smarrite
cercando uo le nimphe ouelle stanno
priego sel sai midica oue sono ite
R ispose ancor confalsita eriganno
elle sono ite inun lontan paese
alqual non potresti ir pelgraue affanno
M ase tu ami perche non palese
ame chesai chio prouate larmi
del fier cupido elle saette acciese
S atyro meo dissio se puoi atarmi
iteldiro se prima tumi giuri
tanta credenza chio possa fidarmi
P erche nondi perche nonti asicuri
rispose ilfalso non star che io
dipiombo & dor sentito ho dardi duri
J tiprometto & giuro innanzi adio
di tenertel secreto & daiutarte
& conducer lanimpha al tuo disio

Hom

C osi midisse conmalitia & arte
allor ma persi & dissi congran pena
uo cercando una nimpha inogni parte
B ella gientil che chiamata Philena
& per trouarla entrai inquesto bosco
& sua bilta allei dietro mimena
T ra queste spin chamar son piu che tosco
soletto per parlarle mison messo
che piu piacente cosa i non conosco
I faro disse quel chio promesso
che io andro chonmiei ueloci piedi
doue le nimphe stan molto da presso
M a perche essa creda a detti miei
el dardo chai in man mida per segno
perche secretamente il mostri allei
C on mie parole & mio usato ingegno
faro chella uerra num bosco sola
& tu andrai allei quandio riuegno
I gli diei el dardo per questa parola
& e ghigno alquanto & poi saltando
nando ueloce come ucciel che uola
F orse sei hore oue spectato. quando
iuidi Risa mia fida messaggia
& quando ilesu presso ila dimando
D oue e philena bella honesta & saggia
per lei cercando il bosco in ogni canto
& gito inogni scheggia et inogni piaggia
E lla rispose con singulto & pianto
piu non appar la misera tapina
com hai tu contro allei errato tanto.
Q uella biforme bestia che caprina
dinanzi uenne a noi correndo infretta
& alle nimphe & alla lor regina

1.

E t mostro loro il dardo ouer saetta
che balestro philena a te dal monte
& la scriptura io tamo e tutta letta
P er la uergogna ella abbasso la fronte
et dea diana a grande ira conmota
contro a philena stando abraccia gionte
L e die collarco in testa & nella gota
& poi che lelle dispogliata nuda
disse alle nimphe ognuna la percuota
A llor ciascuna inuerso lei fu cruda
ridea colui che facto hauea laccusa
quel reo biforme & maladetto giuda
E t poi cosi spoghata et si confusa
a una quercia grande fu congiunta
et sempre debbe istare iui rinchiusa
Q uiui fissa & e quasi defunta
& mille uolte fu percossa ancora
dentro alla pianta quando elle trapunta
A ogni colpo nescie sangue fora
& larbor bagna quando il colpo giugne
grida piangiendo ome ome maccora
V dito questo ambo le mani & lugne
midie nel uiso & temmi basso il uiso
& non parlai si gran dolor mipugne
P arlar non lascia quando al cor conquiso
poscia sfogati gliocchi lagrimosi
con uoce fiocha & con parlar preciso
S i come hor seguira ile risposi.
Q ui si contiene dellamento che fa lauctore della perditione
di Philena & come cupido gli promette piu bella nympha c. iiii.
o Me ome o Risa mia fedele
com a promesso la fortuna & dio
che sia uenuto un caso si crudele.

T rouai quel mostro maladetto & rio
nella boschaglia in sullentrar del sbole
& e mi domando del camin mio
O lasso ame con sue dolze parole
tma tradito bor uada chi nol giunga
o nol luccida alunga quanto uole
D iana disse il falso e si alunga
che niuan per queste selue ta fatichi
che mai per te insino allui si giunga
O risa mia i priego che mi dichi
doue e la quercia doue sta unita
philena mia chon uaghi occhi & pudichi
D a che parlar non le pote inuita
laueggia morta & le mie braccia auolti
& quella pianta oue sta impedita
M ossesi allor con pianti & con singolti
& io con lei per quello aspro camino
di quei boschetti & di quei luoghi incolti
I nsin che giunse allarbore tapino
non alto ma gia era lato tanto
quanto in la selua e lato un alto pino
I chorsi ad abbracciarla con gran pianto
& dissi o nimpha mia priego se pui
priego che mi risponda & parli alquanto
O lasso ame chai te cagione i fui
di questa morte che quel traditore
ne fando monstro a tradito rimenderi
A lli miei prieghi riferi lamore
dello infelice colpo in la gonnella
che passo tanto acceso poi nel core
P riego perdoni ame philena bella
perche non parli perche non rispondi
priego se puoi alquanto ame fauella

Q uesta nouella pianta & queste frondi
& questi rami i credo che sien fatti
delli tuoi membri & de tuoi capei biondi
P oi che mille sospiri i ebbi tratti
& mille uolte o piu la chiamai inuano
con pianti uoce & con amorosi atti
A quelle frasche stesi in su la mano
& duna uetta un ramicel ne colsi
allora ella grido ome fa piano
E l sangue uiuo usci dond io il colsi
si come & quando egli esce duna uena
allor radoppiai il pianto & strinmi dolsi
P erdona ame perdona ame philena
& maladissi il falso idio cupido
che lei & me condotti haue a tal pena
D iciendo se mai piu di lui mi fido
perir possi io & se al falso consiglio
seguendo il passo suo mai piu mi guido
Q uando questo dicea con lieto ciglio
cupido apparue con bel uestimento
brocchato doro & col campo uermiglio
E t disse ame perche questo lamento
di me fai: non e la colpa mia
se altri a te ha fatto impedimento
A nzi fu tuo errore & tua follia
da che tu riuelasti il tuo secreto
al mostro che scontrasti nella uia
P on fine omai pon fine al tanto fleto
che daltra nimpha & di maggiore stima
se me uorrai seguir ti faro lieto
E t io mirando larbore & la cima
dissi piu bella non fu mai ueduta
questa lultima fu & fia la prima

Et egli amo della cosa perduta
non curar piu et tanto tisia dietro
quanto se mai tu non lauessi hauuta — Nota

Et io dicendo pur uenir noncuro
della pharetra fuori undardo trasse
chera dipiombo pallido & obscuro

E parve che nelpetto mel gittasse
& perde quella fa chamor sissaccia
fece che piu philena inon amasse

Allor rispuosi allui con lieta faccia
iouo uenire & uoglio seguitarte
& esser presto accio che uuoi drifaccia

Elli mi disse qua da dextra parte
e una ualle nella gran foresta
che dieci miglia diqui sidiparte

Li debba dea diana far lafesta
perla sua madre come fa ogni anno
ella dea Juno ua uenir richiesta

Si chella elle sue nimphe uiuerranno
che son sibelle charispetto aquelle
quelle di diana silivestre parranno

Tu liuedrai uenire quelle donzelle
tutti uaghette adorne & amorose
et coronate displendienti stelle

Et poi simosse tralle uie spinose
tanto che me condusse su nel monte
ondio uedea lavalle & ui li mipose

Innezzo alapianura e una fonte
si piena dacqua che nuscirea un riuo
nel qual le nimphe sispecchian lafronte

En mezzo alla pianura chio descriuo
e una quercia smisurata e grande
et sempre uerde come uerde oliuo

Elli suoi rami inquella ualle spande
equai son tutti dirosso corallo
& ha zaffiri in loco delle ghiande

Et tutto ilfusto come chiar cristallo
& sotto terra ha tutte sue radice
come sicrede delpiu fin metallo

Per farla addorna & mostrarla felice
uicantan fralle frondi mille uccielli
& inloda di diana ciascun dice

Suluerde prato defioretti belli
uidi migliaia dinimphe andare aspasso
colle ghirlande insubiondi capelli

Et perle coste giu scendere albasso
phauni uidi satyri & siluani
che alla festa alpian mouieno ilpasso

Dietro son bestie channo uisi humani
& son chiamati idei perquelli monti
et diquelli alpi si scogliosi & strani

Et nayde ueran ledee delle fonti
driade ueran ledee delle piante
che anno imembri agliarbori congionti

Colle ghirlande uenien tutte quante
giu nella ualle affar festa adiana
& poi che furon allei uenute auante

Singinocchiaron sulla ualle piana
& ferle offerte si come asignora
et cantando dicendo odea sourana

Benedetta sietu inciascuna hora
& benedette lefonte & liboschi
dentro alle quai tua deita dimora

Lefiere uenenose channo tosschi
non uengnhan nelli boschi doue stai
ne cosa chate spiaccia mai conoschi

T u facesti smembrar condoglia & guai
el trasmutato ceruio Atheone
colla potentia grande che tu hai
C he delle nimphe le nude persone
corse a uedere tralle chiarite acque
benche fortuna ne fussi cagione
I polito giouinil quando a te piacque
tornar facesti a uita dalla morte
con quelle membra colle quali e nacque
E t quando elle hebbon loro offerte porte
ancho alle nimphe feron reuerenza
come che serui a principar di corte
E t diluncati dalla loro presenza
contennon della ualle extremo loco
come conuiensi allor bassa semenza
G ia era tempo che la festa & gioco
si douea fare: & Diana fe segno
a due sue nimphe allei distanti unpoco
C he chiamassin ciascuna dallaltro regno
che scendessi alla festa omai sita posta
col coro delle nimphe alto & benigno
C ome fa in coro colui a cui e inposta
la antiphana per dire & prima inchina
& poi a cantar la uoce tien disposta
C osi fen quelle due a sua regina
che ssi inchinoron prima al suo comando
poi tenendo la faccia al ciel supina
C ominciorono a dire cosi cantando

Compᵒ

Q ui contiene lauenimento della Dea Iunone in uitata dalle nimphe alla festa di Diana   C. V

O Regina del cielo o alta Iuno
moglie & sorella del superno gioue
che laere rasserena & fallo bruno

D iana priega te che uenga doue
ella fa festa colle belle dame
del nobil regno tuo qui ti ritroue
E l nostro dir benche dallungi chiame
noi sappian ben che lodi dallaltezza
del monte olympo doue el tuo reame
Q ueste parole contanta dolcezza
cantor due nimphe Pallas et Sylbina
tanto quanto a ricordar non uaghezza
N e mai canto si ben la philomena
ne per adormentare in mare Vlixe
canto si dolciemente la sirena
I uno per dimostrar che la ludisse
mando un lustro ensino allor discese
come balen che subito uenisse
L e nimphe di Diana in quel paese
onde uenne quellustro stauon uolte
cogliocchi rimirando & stando attese
E t ecco come il raggio spesse uolte
pare una uia che nsino a terra cada
fuor delle nube oue non son si folte
C osi da alto in giu si fe una strada
del loco onde Iunon douia uenire
lucida ferie insin quella contrada
P oi come il chiaro phebo suole uscire
di fuor dellorizonte la mattina
cosi uidio per la strada apparire
V n nobil carro & suso una reina
con corona di stelle & si splendiente
come tralli mortali cosa diuina
E t quanto piu et piu uenia presente
agliocchi miei: tanto parea piu adorno
& marauiglioso il carro & piu excellente

Migliaia dinimphe hauea dintorno intorno
che corone distelle hauieno intesta
lucenti come ilsole amezzo giorno
D oro & dicielestino hauien lauesta
et cantando dicien uiua Junone
consuoni balli & gioia et congran festa
E lcarro aogni ruota ha unorisone
pappagalli & pauon conbelle penne
intorno & sopra: et ne inogni cantone
P oscia delplaustro giu nelpian peruenne
diana ilcarro suo fe uenire anco
che gran bellezza ancora inse contenne
D idrappi addorno & dogni uecciello bianco
mai uide Roma carro triumphante
come era questo neuedra unquanco
C on piu dimille nimphe allei dauante
ella simosse contro affare honore
alla regina moglie deltonante
E t poi chefu ballato ben due hore
lenimphe dijunon laltre inuitaro
per uoler concertar collor ualore
D icendo accioche ben simostri chiaro
chi usa meglio larco ouoi onoi
se auoi piace & anco anoi fia caro
D ueostre nimphe eleggierete doi
& noi due altre & chi trarra piu ritto
da dea Junon sia coronata poi
A lle dee piacque & cosi facto & ditto
ladea diana una corona pose
nellaer alto allor per segno fitto
F atta difiori & pietre pretiose
per parte di Junon cieleste iddea
uennon due nimphe ardite & ualorose

V na fu Ursinna & laltra fu Lypea
amie promesse bella giouanetta
ma chi fusse ella ancora inolsapea
A llei diede Junone una saetta
& larco iburneo bello & inorato
tanto era grato allei & tanto accepta
A ccampo & contro uscir dallaltro lato
Listenia & Palla & queste due son quelle
che chiamando Junon hauien cantato
E lpatto fer tralor queste donzelle
ditrar tre uolte & chi piu dritto manda
dicoronarsi lesue trezze belle
P alla allor trasse prima alla ghirlanda
collarco dirizzando allei lostrale
ma ella declino dadextra banda
P oi trasse ursinna & feri altrettale
siche fu giudicato desse due
che fusse ilcolpo loro ognuno equale
L istenia asspettar laterza fue
& die si ritto che quasi toccata
fu laghirlanda nelle frondi sue
L ypea trasse laquarta fiata
& ritto tanto che tocco una fronda
et cadde interra dalcolpo leuata
L esue compagne sifecion gioconde
perche credetton che dentro passasse
ma spesso alfacto ilcreder non risponde
P alla dipoi unaltra uolta trasse
prima pregando lasua dea diana
che ldardo alla corona dirizzasse
M a lasaetta tutta ando lontana
dalla ghirlanda forse quatro dita
siche laprerie alsuo sperar fu uana·

L ipea bella gia sera amannita
& dopo lei il suo duro arco scoccha
una saetta leggiera & pulita

D allei fu unpoco laghirlanda toccha
non dalla punta ma sol dalla penna
chalasaetta presso chalacoccha

E t dopo questa dipoi trasse Vrsterna
Lisbena poi & gia secondo il patto
due uolte ognuna hauia tratto allacerna

O gnuna hauia ancor atrarre untratto
& Palla prima per hauer corona
uolta a Diana conueniente atto

D isse se mai o dea la mia persona
seruito ate con arco o con pharetra
a questo colpo laghirlanda dona

P oi a misura come un geometra
nella corona si forte percosse
che nosse della sbalzare una pietra

N el centro haurebbe dato se non fosse
che Juno in quella fe uenire un uento
chel dardo alquanto dal segno rimosse

V rsterna lieta desto impedimento
prese la mira per uoler poi trare
col cor & collo sguardo bene attento

N on di nel mezzo doue credo dare
ma la tocco & commossela alquanto
ma non pero chella fesse uoltare

H ora adunque eran due rimase il uanto
della battaglia onde la gran contesa
& queste eran pregate dogni canto

F a o Lysbena che uinta la impresa
& gietta si che non habbian uergogna
collarco al segno & colla mente attesa

S occorri o dea Diana hora bisogna
disse Lysbena & si il mio quadrello
tu fa chi dentro alla ghirlanda pogna

O fferta ti faro dun bianco agnello
di bianchi gigli & bianchi fior coperto
& dun bel ceruio a phebo tuo fratello

E glie signore & dio et mastro experto
di trar collarco & ei feri feronte
il quale un gran paese hauia diserto

L ypea ancora al ciel colle man gionte
a dio cupido in su alzaua il uolto
che staua meco ascoso appie del monte

D irizza il dardo mio ti priego molto
o dio damor si come tu percuoti
collarco che nel core a tanti ha colto

P oi chel bon fatto molti & grandi uoti
& che pregato hauien con gran disire
mostrando glatti & sembianti diuoti

T rasse Lysbena a cui tocca il ferire
el dardo dentro alla ghirlanda colse
inun delati & torta lase ire

E n quel chella corona si riuolse
gitto Lypea nella circunferenza
el dardo trapasso & li si folse

H ora trallor comincio grande intenza
che luna & laltra laghirlanda uole
credendo ognuna hauer giusta sentenza

E t diceano a diana queste parole.

Come la dea Juno uenne alla festa della Dea Diana C°. VI.

O Dea Diana figlia di lathona
discerna tua prudentia & tuo gran senno
chi di noi due debba hauer la corona

Diana udito questo fece cenno
chelluna & laltra andasse adea Junone
con riuerenza & elle cosi fenno

Lisbena impria che crede hauer ragione
humilmente abbasso leginocchia
& mosse poi a Juno esto sermone

O delgran gioue moglera & sirocchia
mira lonor della mia compagnia
mira sello ragione & bene adocchia

I trassi alla ghirlanda alquanto pria
& poi Lypea ma non trasse adora
che gia pelcolpo ella era facta mia

Lypea incontro aquesto dice ancora
o alta Juno acui ilsommo impero
adato gioue & se conlui signora

Se llen simira qui aquel che uero
Lysbena elle compagne uedra forse
chelcolpo suo non fu retto & siniero

Chediede alla ghirlanda & sila torse
pero chella tocco & io inquel metro
chella tocco lamia saetta porse

Vn poco dopo lei & feri dentro
& contanta misura alsegno diedi
chella mia posta ando pelmezzo ilcentro

Pero tipriego pelcarro oue siedi
& per lamor che porti allalto gioue
chella corona bella ame concedi

Selpriego mio signora nonti moue
mouati ilsacro chor che teco uiene
chabbian perduto nonsi dica altroue

Iuno rispose aDiana appartiene
giudicar questo & che laparte pogna
tratte & Lysbena & cosi sconuiene.

Diana aqueste ancor pugnar bisogna
unaltra uolta laqual parte uince
habbia lonore & laltra lauergogna

Vnciervo sta non molto lontan quince
con corna grandi eldosso tutto bianco
se non chapie macchiati come lince

Questo inlaselua e stato sempre franco
che mai non lascia morder dalli cane
ne dapersona ancor ferire unquanco

I mandero miei faunj & miei siluani
che menin questo ceruio su nelprato
& sia lasciato inmezzo questi piani

Et tu Lypea riporra dallun lato
colle tue nimphe & colle tue compagne
conquante & quale & come ate sia orato

Lysbena ancor per piani & per montagne
porra lenimphe mie dallaltra parte
& seglauien chelceruio tu guadagne

Piaccia Junon uolere incoronarte
ma selle nimphe mie uincon lacaccia
oper ingiegno oper forza dimarte

Ancor lisbena incoronar lepiaccia
non perlei tanto ma perle sorelle
che peruergogna stan con rossa faccia

Lenimphe di Junon gientili & belle
simostran daccietar uolonterose
con acti arditi & con pronte fauelle

Allora Diana asei siluani impose
che menassino ilceruio & e menollo
su delle ripe & delle uie scogliose

Chonuna fun legato intorno alcollo
poi fu lasciato sciolto presso alfonte
chera sacrato alla suora dappollo.

S u su sorelle circundate ilmonte
dicea Lipea prendete lacosta
& archi et spiedi collacute ponte
O gnuna ardita stia alla sua posta
cho can correndo dietro agli ciespogli
corre sa chi inaguato sta nascosta
E t tu Tirona va intorno agliscogli
con ciento nimphe sai chimiconsido
intua virtu pero mostrar lavogli
S icome aciervo o chol mio corno grido
cosi conquelle ciento su soccorre
cho cani alani & coltuo arco fido
P erche selciervio su almonte corre
dila dallaltra valle non trapassi
lassu Ipodria tu tivoglia porre
E t con dugiento nimphe prendi epassi
chon can maschini & con molti levrieri
fa ilcervio pigli o che passar nollassi
L essere accorte avoi e/ hor mestieri
accio chonor habbia lanostra dea
mostrian laforza denostri archi fieri
N on meno anor Lisbena disponea
laschiera sua & facievala forte
conmodi & conparlar chella dicea
S orelle hora conviene essere accorte
hora convien mostrar nostro valore
chaltri chenoi dicaccia honor non porte
H orsivedra chi dinoi porta amore
adea Diana & se siete valente
siche diquesta caccia habbiamo honore
H olisna bella mea va prestamente
sopra delmonte & circunda lacima
con ciento nimphe & state bene attente.

C redo chel ciervio li correra prima
habbiate cani & spiedi che non vardi
dila dalmonte verso lavalle ima
E t perla costa scorrete cogliarchi
chi dilanciotti & chi delduro spiedo
quando fia lora lasua mano inchardi
M eona te per principale richiedo
chestia conciento nimphe insulla piaggia
chel ciervio li verra sicome iocredo
Q uando ordinata fu laschiera saggia
& fu ognuna nelluogo che volse
quelle di Juno & della idea silvaggia
L abella Irie gligrandi cani sciolse
dintorno alcervio abbaianti & feroci
& e/ fuggi enver Diana colse
L enimphe sue alzor liete levoci
gridando fortemente adesso adesso
colle saette & copassi veloci
I e lor verrette scocchavano spesso
& ilcervio correndo ilmonte sale
& dietro icani correndo vanno adesso
E t poi chencima fu nelpiano equale
passato haurebbe ilmonte senon fosse
che Lisna bella ilferi duno strale
A llora quello adietro alquanto mosse
& unfier can maschin gliprese ilvolto
et Marsa nimpha dun dardo ilpercosse
P erquesto ilcervio adman dextra rivolto
ver quelle di Junon ferie landata
diquesto Alisna bella crebbe molto
I podria bella tutta rallegrata
& disse aJunon che vincian lafesta
da hor questa vittoria avea brigata.

Et laspre nimphe della dea foresta
non lan saputo hauer mase fuggito
pero e degno che perdan lachiesta
Quando quelcieruio presso allei fu ito
dun fiero dardo glipasso laspalla
talche adterra cadde giu ferito
Come che gente alcuna uolta balla
perla uictoria chegia hauer sispera
& poi sicorna sellefecto falla
Cosi fer quelle che Lisbena chera
dallalparte: disse habbi memoria
ode Diana della nostra schiera
Fa chelle nimphe tue habbin lagloria
diquesta caccia accio che nonsia detto
chaltri chetu neboschi habbi uictoria
Perquesto ilceruio silleuo su ritto
che quiui di Juno ancor non eran corse
insino allui ma solo hauien trafitto
Poi perla costa giu correndo torse
per gire alfonte che staua rimpetto
ma Lisna quando diquesto saccorse
Vn legno attrauerso nelpasso stretto
laonde conuenia che quel passasse
& correndo uipercosse ilpetto
Lisbena inquesto dun dardo glitrasse
nelfianco ritto & passo laltro canto
onde conuenne chelcieruio caschasse
Allor lenimphe sallegran tanto
quanto sipossa dire ognuna certa
che dauer uinto sipotien dar uanto.
Taglio latesta debei fior coperta
portarolla a Diana ella fe segno
cha dea Junon nefacessino offerta

Ella accepto conaspecto benigno
Lipea et lecompagne ilvolto basso
teneuan dira & diuergogna pregno
Chellor pensiero era uenuto inuasso
Qui tratta come Lypea fu coronata da
Juno perla uinta ghirlanda. Cap.° vij.
Perquesto Lipea bella disdegnosa
& perche uinta leparea ragione
quella ghirlanda tanto pretiosa
Piangiendo ando alla sua dea Junone
& disse allei perche lepara nimphe
che uengon dietro ate cosi abbandone
Queste siluestre queste rozze nimphe
di dea Diana traboschi assuete
& tralli scogli ualli & tralle lymphe
Per channo uinto ilceruio stanno liete
& stan superbe & fan dinoi dispregio
con beffe & rise & parole secrete
Perchame laqual son dituo collegio
lamia uinta corona misiniegha
idico perlo uero & non pel pregio
Selpriego mio regina nonti piegha
amouer tidebba lamia compagnia
uedi chognuna perme tene priegha
Junon alquanto accio sorrise impria
& poi benigna allei laman distese
dicendo usar conuien qui cortesia
Da che Diana tien questo paese
& noi uenimo ahonorar sua festa
bene e che inuerso lei isia cortese
La tua uictoria atutti e manifesta
& tutte uegoion che tua laghirlanda
et che lemula tua perdeo lanchiesta

M a ua adiana & allei ladomanda
cosi ame piace & uoglio che tu faccia
date & da altre cio chella comanda
A llora ando conreuerente faccia
& disse allei ofiglia dilatona
conumilta tipriego che tipiaccia
C hame sia data laluinta corona
Tu sai Diana che secondo ilpatto
debbe esser mia & ragion mela dona
L adea rispose allei conbenigno atto
dallora inqua Lypea mia ben tiuolsi
che festi alla ghirlanda sibel tratto
D elciernio lauictoria chio tuolsi
che quando e cadde egli rende lalena
& fu leuato alle mie nimphe ituolsi
C he diperder leuidi hauer granpena
ondio apieta commossa alla lor parte
ilferi andar per priego dilisbena
N e questo feci per ingiuriarte
ma perche scaccia inuidia & serui amore
sempre lonor che insieme sicomparte
D ipoi lacorono congrande honore
& nel carro lapose seco appresso
colla ghirlanda ditanto ualore
I unon che staua non molto daccesso
diede alisbena uno arco dunicorno
pelpremio della caccia allei promesso
T utto stampato dibianco osso eborno
& duna pelle dorso unbel turcasso
fulcito tutto doro intorno intorno
Diana intanto alcarro appasso appasso
uolse uerso Iunon & giunta allei
reuerenza lefe colcapo basso

D iciendo ogran regina degli iddei
Lypea chesta qui meco hor alpresente
tanto me agrado & piace agliocchi miei
C he se ate piace ancho melaconsente
priego che faccia che meco rimagna
insino allaltra festa riuegnente
E t non sia graue allei nostra montagna
che meco latterro non come ancilla
ma come mia carissima compagna
L addea assenti & ancho Lypea bella
& laltre nimphe neferno allegrezza
mostrando ognuna insieme esser sorella
E t tutto illuogo sempie didolciezza
dicanti & balli su neluerde prato
ilquale e ben sei miglia dilarghezza
C upido & io collui staua occultato
& dalle iddee sipoco erio distante
chintendeo lor parlar da ogni lato
Q uando Amor disse ame qui tutte quante
lenimphe harauiste hordimi qual tu uoi
& qual tipiace piu esser amante
E t detto questo dun dedardi suoi
doro & acceso mipercosse ilpetto
& beffeggiando senerise poi
E t io allui ilgrato & bello aspetto
della gientil Lypea tanto excede
che nulla paion laltre asuo rispetto
M a perche non e experta nonsi auede
chi lami & che dilei mabbia ferito
ella mia pena occulta ella non crede
P erla mia fe colla qualto seguito
ferisci lei amore perche sauegga
quanto ualore ha insse larco tuo ardito

C upido rise come sibeffeggia
cosi ridendo dame dispario
si come unombra ocosa che vaneggia
O ve neuai dissio ofalso iddio
perche milasci hor veggio ben che follo
chi pone ate speranza ouer disio
I nquesto come mia fortuna volle
una schiera dicervi siuso emerse
& disciese delpiano disuso alcolle
L enimphe tutte perla valle sperse
corsono affar lacaccia perlo piano
per vari luoghi & vie anno diverse
L ypea collarco che chaveva inmano
seguì uncervio che ando inverso ilmonte
apasso presso ame poco lontano
S ola soletta colle voglie prompte
gliandava dietro & fu nelbosco involto
ferendo lui colle saette conte
E t io chestavo li inquel loco occolto
per ritrovarla indietro allei mimossi
& tralle frondi diquel bosco folto
D ue miglia ocirca credo andato fossi
chi latrovai & lafiera havia morta
& prima dato allei mille percossi
E t quando ella dime sifu accorta
lascio li ilcervio & missesi afuggire
su inverso ilmonte paurosa et smorta
E t io dietro allei cominciai agire
onimpha bella ipriego alquanto ascolta
priego che mia parola voglia udire
C ome ilcacciato cervio sirivolta
sol perveder sel seguitano icani
cosi faceva quella alcuna volta

E t poi fuggiva tralli boschi strani
ilaseguiva tralle acute spine
chemi strappavan legambe & lemani
P erche fuggendo stratta camini
dissio allei ipriego chetu guardi
che tralli duri scogli non ruini
E t perche nonti volti & nonmi guardi
dite ferito ma ocara gioia
ilfalso amore consuoi ovati dardi
S e tu non hai pieta nonti sia annoia
almen chitami & questo sol dimando
se tu non vuoi chimanchi ouer chi muoia
I priego ilsacro amor cheueggia ilquando
ferisca te & constringati tanto
chesia comio fuggiretta almio comando
Q uando ella questo udi sivolse alquanto
& disse udita adme alzando ilcrido
mai sipotra amor dime dar vanto
T utta laforza delcrudel cupido
metto adispecto & lesaette elfoco
& ancho alla battaglia ilodissfido
C he glabbia possa innamorarmi unpoco
& del vano arco ilqual portare egliusa
sicura imeno tengo inogni loco
E lpetto mio transmutata ha medusa
contro adamore insasso endura pietra
e apiacerli ha ogni porta chiusa
S iche lidardi etta sua vil pharetra
niente curo ben chelli misera
elcolpo suo mia carne non penetra
E t perche ogni nimpha e piu leggiera
assai chelluomo & dame dipartisse
correndo piu chelveltro ocho pantera
E nfin che fu Adiana nonsi affisse

C apitolo octavo nelquale sitracta
come cupido irato contro a Lypea
laferio duna saetta doro . Cap. viij.

I o ero solo scornato rimaso
quando scontrai inquella via smarrita
cupido come andasse quivi acaso
E t disse ame Lypea ove e fuggita
chema sfidato & mettemi adispecto
ma converra che dame sia punita
C hi letrapassero locore elpecto
chonuno acceso dardo degli miei
& farla ate suggietta inprometto
I o cho domato giove & glialtri iddei
colla potenza della mia saetta.~
non domero.~ non vinciero costei.~
Q uando midisse voler far vendetta
penso lector sallor misentì lieto
quando affermava adme farla suggietta
E gli simosse & io gliandai drieto
& sempre perla costa ando allongiuo
traldurto bosco & trallaspro spineto
Q uando presso allavalle giunto fue
vede lipea che guidava ilballo
nanzi alle dee & lecompagne sue
L arco suo duro che mai feri infallo
prese cupido & duno strale ledrede
avenri braccia forse dinetvallo
S ol nelli parmi & giu presso alsuo piede
che salor desse impetto e molto forte
sicome addij & avivi sifiede
P erche adamor lerimpie non son scorte
pel grande incendio delsacrato foco
verrebbon meno & cadrebbon giu morte

E lcaldo cominno apoco apoco
passar alcor collo infocato dardo
& gia ferita nontrovava loco
L ypea allor adme alzo losguardo
et cogliocchi mirommi colli quale
tanto macciese ilcor chancora ioardo
A mor movendo poi lesplendide ali
per man menonmi insino alla fontana
minacciando anche cho suoi duri strali
D imme savide allor ladea Diana
& disse irata & con acerbo volto
horche fa qui quella persona strana
E tdio cupido mero stra folto
ma non veduto chegli alla sua posta
sipuo manifestare & farsi occolto
E gli midisse va falle risposta
ondio andai & reverente inchino
miposi alcarro suo appresso accosta
E t dissi allei mio caso & mio destino
odea condotto ma qui neltuo regno
per questo errante & si aspro camino
F orse dio ilse challa tua festa vegno
perlui tipriego oalma iddea setuaggia
che nonmi scacci & che nonmi habbi asdegno
E t priego te che una gratia raggia
che come istar ypolito ripiacque
cosi possio traquesta turba saggia
C ome che dir consente ella sitacque
cosi sospeso & dubbioso rimasi
& ritornai a cupido presso allacque
E lcarro della dea ben venti passi
alfonte almio parere era distante
elsol calato alorizonte quasi

Quando conuergognoso et bel sembiante
uermo Lypea uerso ilfiumiciello
ondio andai diciendo allei dauante

O nimpha mia gientil colriso bello
denonti incresca & non hauer temenza
se io che tanto tamo tifauello

Perche pur fuggi chefai resistenza
diquello amor chancor lodee percuore
colle saette della sua potenza

Si come honesta donna che non puote
soffrir lasciuo sguardo sottomette
abbassa gliocchi & fa rosse legote

Cosi ferie ella alle parole dette
chabasso iluiso & diuento uermiglia
elaprimo et parole tacette

Mostra izaffini chai sotto leciglia
dissio Lypea dealza sulauista
che alle dee diciel sirassomiglia

Sfogando ilpianto ome misera trista
ome disse ella io tanto tormento
amor non uuol che piu allui resista

Semai lodispettai imenepento
semai ilgran cupido io hebbe adiuilo
dico mia colpa & dico chio nemento

Colla potenza dello orato stile
dimie parole folle hora mipaga
et colfoco chalcor ua si sottile

Ma io ilpriego o chel dardo ritraga
chema ferito ilcore o che mucida
siche lamorte risani lapiagha

Et io allei cupido fu mia guida
insino ate & egli mipromisse
darmiti ame consua parola fida

Vdito questo

Vdito questo iluiso sottomisse
poi disse sospirando conuergogna
perche quando feri enomi uccisse

Dapoi che uuole & questo esser bisogna
dissio allei ipriego chemidechi
setu se mia & nonmi dir menzogna

compi° Come lasposa cui pudor fanchi
cosi uinsi delabbri lusci fore
pur conuergogna & conatti pudichi

Eluiso bianco dismorto colore
prima dipinse & poi loferie rosso
didue color chesuol mostrare amore

Poi disse ame ome chi piu non posso
cielar lamore & questo ella diciendo
chadea senon chi laritenni adosso

Sogguinse poi Amor ate marrendo
nontruoua larco tuo difesa oscudo
pero inuano contro ate midifendo

Poi disse ame oamoroso drudo
ipriego te dachamor miridona
che contro ame nonsia mai tanto crudo

Che tu milieui labella corona
chio intesta laquale imiuinsi
& che mai nonmi lasci per persona

Jo gliel promissi & perfede glistrinsi
labiancha mano colle braccia stese
elcapo biondo elcollo anche gliauinsi

Contro adamor nonse poi piu difese
labella nimpha & mostrossi sicura
pur conuergogna & honesta cortese

Cercando andamo per quella pianura
& poi salimo adalto suso unmonte
intanto chella noctte sifu scura

E ra gia phebo sotto lorizzonte
ben uenti gradi & ella micondusse
inun bel prato auna bella fonte
E t inquel luogo tanto uiriluce
lachiara luna che per quella ualle
ogni fiore uedea quale esso fusse
D i fiori & diuiole uermiglio & gialle
labella nimpha tutto micoprio
& poi sopra misiposo alle spalle
E t quando alloriente pria appario
ilchiaro sol trouai che nera andata
& posto unsasso sotto ilcapo mio
H elqual dicie sappi chison tornata
adea Junon et lareina mia
che colle mie compagnie sia trouata
T usai che dea Junon andando uia
dilasciarmi adiana ella promesse
che collei rimanga incompagnia
I nquesto tempo che star me concesse
istare insieme andren come anoi piace
cercando boschi et balzi et scogli spesso
F atti condio & tienmi occulta & tace
et priego chauedermi torni tosto
che solo inuederte mio core ha pace
O lassa inuidia nullo e mai nascosto
cha mille orecchi lamaluagia & rea
et locchio suo e inmille luoghi posto
Q uesta nando aluna & laltra dea
diciendo hor non sapete chuna dama
qui delle uostre chiamata Lypea
E l giouinetto qui uenuto ella ama
colcor & collamor tanto feruente
che allui sol rimanere ella brama
E t questo detto spari prestamente.

C apitolo nono nelquale sitratta
come alla nimpha Lypea siduole
che allei conuiene partire
Cap. viiij.

I Ecto chi hebbi quel che nelsasso era
inuiparti & dentro uno spineto
miposi astare ascoso insino assera
A ccio chel nostro amor fusse secreto
presso allocaso discendea lacosta
& peruedere Lypea andauo lieto
E t una Driada ame disse fa sosta
forte gridando ondio marauigliai
ensin che giunse ame nonse risposta
Q uando ame fu & io ladomandai
non sai rispose cioche te aduenuto
ne Lypea quanti pette sente guai
L amor fratte & lei stato e saputo
e conuien che si parta et sia infelice
ne contro aquesto nullo truoua aiuto
S on sua driada & fu gia sua nutrice
lamor che porta ate ma riuelato
& ogni suo secreto ella medice
S e saper uuoi ilfatto come e stato
lainuidia chelmal sempre rapporta
cha mille orecchi & occhi inogni lato
E t disse a Juno hornonti se tu accorta
che Lypea ama iluago giouinetto
che uenne qua & tutto amor gliporta
E t poi spario quando questo hebbe detto
lauea mille occhi ha & tutto uede
& mille orecchi & tosco dentro alpetto
A inuidia iniqua quanto atte sicrede
& pero uolentieri ne se udita
perche troppo almal dir sidona fede
Nota.

A Lypea detto fu cha mamita
fusse adandarne inel seguente giorno
quando Junon uorra far sua partita
P el gran dolore & perlo grande scorno
damaro pianto si bagno le gote
et smorto diuento suo uiso addorno
E t per non far di fuori le fiamme note
chamor chaueua accieso dentro al core
collarco duro che mai inuan percuote
P iglio scusa dipiangier perlamore
chella portaua alla Diana idea
& alle nimphe sue come acar suore
S orelle mie dicie perche credea
qui dimorar conuoi pero il cor piagne
che dipartirmi fa la nuidia rea
E t non sara che mai mio pianto stagne
tanto e lamor o lasso ame tapina
cho concieputo qui omie compagne
P oi nando a Juno & disse o mia regina
per darmi infamia & darmi uitupero
lanuidia consua lingua serpentina
D etto ha cosi ma s'ella dicie il uero
ichada morta o sio assentio allarme
di dio cupido o hebbi mai pensiero
Q uando diliberasti o dea lasciarme
concepe amor atutte & hor mi dole
si lascio lor & uoglia oltre menarme
J uno rispose allei brieue parole
uoglio che uenghi & quando il carro parte
sarai la prima in sul louar del sole
E t poi che mille lagrime hebbe sparte
dicie fra sse dolente & angosciosa
come faro ome il mio cor si parte

comp° C ome ua il tenpo a cui gia uenne nosa
e giunta la saetta & muoue il corso
hor qua hor la ensin che muor non posa
C osi feci ella per hauer soccorso
girra a ognuno & poscia lagrimando
dilibero da Diana hauer ricorso
E t disse o dea tu facesti il domando
chio rimanessi & Junon fu contenta
& io anche assenti per suo comando
E t hor mi pare a me che se ne penta
non so perche si sia la mia partenza
cha uien che gran dolor mio cor ne senta
P erche tu Dea a me beniuolenza
ha dimostrata & Pallas & Lisbena
& laltre chon chio fatto permanenza
P ero partir dalloro a me e pena
chi amo ognuna come mia sorella
& sopra tutte te o dea serena
P ero ti priego alquanto tu fauella
a dea Junon chi stia sino alla festa
chognanno come sai si rinnouella
R ispose allei diana manifesta
ti fai te stessa hor sappia che colei
a chi e sospetto non e bene honesta
V a ne alla gran signora degli iddei
che s'ella nu dicesse chio andassi
si come a gioue lei ubbidirei
P er la uergogna tenne gliocchi bassi
la misera & pensaua tutti e modi
per rimanere e che nessun nol sassi
O amor folle che si forte anodi
lamante collamato & si gli leghi
che dentro consumando gli corrodi } Nota

Quando sivede non valer gliprieghi
gira anstando come fa lacavrnia
acui veder glisuoi figli siniheghi
Et lasciò tutte & solme percompagna
seco meno & salse tanto aderto
chella pervenme inuna gran montagna
Alquanto andamo li perundiserto
alfin venimo inquel prato fiorito
douella te difiori havia coperto
Et li giunossi doue eri dormito
et comincio adir compianto amaro
odolze sposo mio doue se ito
Doue se hora ome amico caro
hortivedessi inanzi chio miparta
dache contro alpartir none riparo
Poi chebbe pianto li bene una quarta
duna grossa hora insunun saxo scripse
coldardo suo come chi scriue incarta
Et li lopose & poi indi partisse
per veder te & credo mille volte
giu perla piaggia mirando saffisse
Juno le nimphe sue havia raccolte
perche Lypea sola vera mano
mandato havia cercarla nimphe molte
La piaggia tutta non havia sciesso anco
che fu trovata & menata a Junone
collanimo suo ansio & tanto stanco
Non valse adir che sdegno fu cagione
delsuo assentarsi che credea piue
ainvidia ilfalso challoi iluor sermone
Che nonla fesse dalle nimphe sue
battere impria & poi nela menata
strecta legata almonte olympo sue
Nelsuo partir minpose esta imbasciata
laqual to detta & disse digli quanto
dallui miparto afflicta & sconsolata
Tanto neglocchi mabbondava ilpianto
quando ladriada questo miproferse
che non risposi perlo piangier tanto
Ma perlo solue tanto aspre & perverse
colle andai insino alla pianura
oue Lypea dibei fior miroperse
Et ratto corsi alleggier lascriptura
laquale havia segnata intra unsasso
quando ella fecie lapartenza dura
Quella dicie perdo holbello spasso
chavia vedendo te odolze drudo
partir conviemmi & io dcor tilasso
Troppo cupido amor estato crudo
et perchio nonn veggia te nascoso
& dite mastrito ilpetto nudo
Fatti condio omio primaio sposo
& ultimo ancho ome chinon ho speme
dipiu vederti ohauer mai riposo
Che quel reame che giunon sitiene
e alto tanto & posto si lontano
che mai nessun mortal tanto sa viene
Letto chi lebbi quel da me pianpiano
volsi alla driada illagrimoso volto
ilquale iniupercossi colla mano
Diciendo ilmio conforto chi la tolto
hor doue se Lypea onimpha mia
odolze amore inquanto duol se volto
Driada dimmi seccio modo ouia
chedio lagouinga o sedecio speranza
chi vegnia oue Junon ha signoria

E lcorrer delle nimphe ogni altro avanza
rispose quella el regno di dea Juno
e tanto adalto et ha si gran distanza
C he non vi puote andar mortale alcuno
cosi mi disse & poi si misse a corsa
dogni sperar lasciandomi digiuno
E t poi ando correndo piu chun orsa
Q ui si tratta come lautore si misse in cammino
per cercare la sua nimpha Lipea.   C° X.
o   Speranza vi manche & sempre verde
ogni cosa a voltolato la fortuna
ella sempre rimane & mai si perde
C osi soletto al lume della luna
mi missi tralli boschi & tralli rovi
con gran fatica sanza posa alcuna
D ive staramo ben converra chi provi
ogni mio ingiegno & cierchi ogni paese
che Lypea bella nimpha mia ritrovi
E t gia cercando ero ito bene un mese
pellaspro bosco & per la selva amara
quando cupido adme si fe palese
C he come & quando phebo si rischiara
Compo. perche la nube grossa sassottiglia
che per me obstava alla sua faccia chiara
C osi una luce splendida & vermiglia
mi die nel volto & mentre gliocchi inalzo
per veder meglio auzzando le ciglia
J vidi lui che stava in su un balzo
et disse a me ricordati serve
gia tante volte mi chiamasti falzo
P ero tolto lallegrezze mie
ma io prometto a te di ristorarte
se falso & traditor non mi di piue

M a sappi prima che forza ne arte
al regno di Junon giamai per viene
tanto ello dalla terra si diparte
C hel regno il quale saturnia mantiene
e posto in aer su nel freddo loco
onde la pioggia & la grandine viene
L i non riscalda la spera nel foco
che non riscalda in giu tanto e daccie esso
ne ancho il sol niente o molto poco
C hel raggio del chiar phebo in su reflexo
non riscalda dalungi o molto oblico
ma ben dapresso e riflexo in se stesso
E t quando a questo loco chio ti dico
il vapor di qua giu salendo giugne
ratto che sente il freddo a se nimico
J n se si stringie & in se si congiugne
& fassi nube quando egli e constretto
et fa la pioggia perche lacqua si mugne
M a nella state quel vapor chio detto
ha molto in se del terrestre vapore
sulfureo secco & dogni humido netto
E t questo quando sente lumidore
si come lacqua fa alla calcina
saccende & con gran rabbia ne scie fore
Q uindi el baleno el tuon con gran ruina
& di questo vapor un caldo agione
fa tre saette nella sua fucina
C he se ben mir quanto piu forte et dove
esta sulfurea fiamma e rinchiusa et arde
tanto piu furiosa ella si move
Compo. S i come apparir puo nella bombarda
che poca fiamma accesa tanto vale
che tuona & rompe & escie fuor ghagliarda

P erche lastate uie piu molto salo
delchiaro phebo ilsuo reflexo raggio
& risae ilmeno obliquo & piu equale
P ero questo uapor che pria decto aggio
cor uien chel sol alleui piu inaltura
affar lenube impiu alto uiaggio
E tli truoua adunata piu freddura
iui sistringie allacqua dallui scossa
grandine fassi si elghiaccio landura
M a perche nellinuerno nonha possa
elsol che tanto insu eleuapor leue
nanzi che sai insu faccia sua mossa
A ncor non fatto nube sifa neue
& raro et sperso fatto ghiaccio cade
come bambagia interra lieue lieue
A cosi alte & si fredde contrade
dache salir nonpuoi qui adte uenni
che diranta fatica ito pietade
E t detto questo comparole & cenni
misterie sciender giu peruna scheggia
et quando inun bel prato giu peruenni
J uidi nimphe & cio chocchio uagheggia
ma dibellezze risplendean coloro
tanto una uera bella & tanto egreggia
P arean uenute delsuperno coro
nelmondo giu creature celeste
uste congioite allalto conciestoro
Q uando miuidon fuggir ratte & preste
alquanto allungi & poi uolsen lor uolti
me riguardando tacite & modeste
J prego dissi chedauoi sascolti
diquesta mia uenuta laragione
chemma condocto inquesti boschi occolti

C ercando uo ilregno digiunone
dache fortuna ma condocto aduoi
priego uostra pieta nonmi abbandone
A lregno di Junon andar non poi
mirispose una che sinaltro posto
che montar non potresti insino alloi
E t quando questo adme hebbon risposto
passar unmonte & siratte fuggiro
chapena iluento simuoue sitosto
E t io diriero allor congran sospiro
presi lacosta & salsi ilmonte ratto
et quando giu nellaltra ualle miro
J uidi larco di Junon li fatto
et alto in aer ilqual per segno diede
dio adnoe conlui facciendo ilpatto
E t come Re ouer Regina siede
nellalto trono cosi insuquel siposo
Vener uestita doro dalcapo alpiede
C olla corona dimirto & dirose
conlieta faccia & aspetto sibello
piu che mai dea ouer nouelle spose
C upido allor uolar come uno uciello
uidio perlaer & credo siuelocie
cillen non corse mai ne tanto snello
V enus midisse questo adalta uocie
ogiouan chai montato insulla costa
spronato dallamor cadde ferocie
L abella nimpha chatte fe risposta
dame & dalmio figlio are sbrrita
che labbia altruo uolere & arua posta
F ache tu passi qua oue e fuggita
nellaltra ualle & tanto li rimagne
che da cupido perte sia ferita

P erquesto itrapassai laspre montagne
tanto chi latrouai nellaltro piano
che staua acoglier fiori colle compagne
C upido li non molto dalontano
diquella bella nimpha miferio
duna saetta doro chauea inmano
P ero icominceorno et condisio
ma pressai alloro & dissi o nimphe belle
inquesto loco si siluestre & rio
P er consigliarmi alcuna mifauelle
denon uincresca chalquanto qui stia
stanco fra queste selue amare & felle
L animpha che risposta mauea impria
ogiouan disse non habbian temenza
ne anche incresce anoi tua compagnia
M a noi minerua idea disapienza
aspectanqui & danoi qui saspecta
colcarro grande della sua excellenza
C he qui tranoi e/ una giouinetta
che uuol menar alsuo regno felice
laqual fralle sue nimphe & la electa
E t non sappian diqual dinoi sidice
noi nonuorremo quando ella discende
che alchun huon comnoi trouassi quiue
P er quella cortesia chente risplende
tipriego chedaqui tiparti alquanto
che tua presenza sospecto nerende
O nimpha uederte migrada tanto
risposi allei & tanto ate milego
che io non posso andare in alcun canto
M a adme stesso lamia uoglia niego
contro amia uoglia et alpartire assento
dache tipiace & tanto puo iltuo priego.

E t dache io miparto contormento
dimmi chi se & quando qui ritorno
priego deltuo parlar mifa contento
P erla uergogna arrossi iluiso adorno
et chio non fussi udito ella temea
pero ella miraua intorno intorno
E t poi rispose macqui gia inalpea
ylbina onome & tralli duri scogli
uo seguitando lasiluaggia dea
P iu non ti dico omai partir tiuogli
Q ui sitratta come Minerua dea disapientia
scese dalceleste regno per menarne hylbina · C° · XI ·
Menandai inun boschetto alpestro
distante aquelle nimphe almio parere
ben quasi una gittata dibalestro
S ichio pote udire & ben uedere
tutti loro acti & tutte lor parole
& aspettando mistaua assedere
E t ecco come & quando ilchiaro sole
tralle men folte nube spande ilraggio
che quasi strada incielo apparir sole
C osi dalcielo ingiu sitese iluiaggio
ellucie la uie che pelcaldo sarse
piu che quello splendor non ha uantaggio
L enimphe tutte alla strada uolarse
& come & quando schiara laurora
cosi luciente incielo uncarro apparse
E t poco stante uidi una signora
splendiente quanto ilsol sulla mattina
quando dellorizonte egliescie fora
E ncoronata come laregina
che uenne a Salamon dalloco daustro
per udire & saper lasua doctrina

Comp°.

Quando piu presso inoue sisterie ilplaustro
loscudo cristallin louidi inmano
lucente piu chelsole nellalabaustro
Eglera sisscolpito & si sourano
che tanto adorno nolfece adachille
pelpriego della madre dio uulcano
Et presso alcarra stauan le sue ancille
inclite nimphe intorno acoro acoro
& ogni coro inse napiu dimille
Non hebbe piu splendor ne piu lauoro
ilcarro acui lascio phetonte ilfreno
quando trasse icorsier delcamin loro
Vedendo losplendor tanto sereno
lalpestre nimphe stauan ginocchioni
con reuerenza insulbasso terreno
Quando discesa fu concanti & suoni
ladea Minerua & che fu posto fine
atanti balli & atante canzoni
Lenimphe tutte reuerente & chine
dissono dea qual uorrai tu che uegna
dinoi: & altro regno alciel camine
Rispose quella ognun diuoi e/ degna
ylbina elegго & peror uo questa
che uenga meco oue dame siregna
Et questo detto concanti & con festa
lancorono dalloro & poi doluua
& disino oro lesse uestir louesta
Poi perla strada che dalciel deriua
lamenò seco pelcammino aderto
forte salir abuon mortal che uiua
Et io che moro occulto inquel diserto
tradure spine & pungienti ciespugli
iluiso alzai dilagrime coperto

Poi che o Palla ylbina mia mitogli
dissi piangiendo. perche questa uolta
dylbina ocupido. ancor midogli
Et fuora usci & con fatica molta
perla cielestre strada su mimossi
dietro alla nympha laqual mera tolta.
Et bene unmiglio credo andato fossi
quando Venus sinchino apietade
tanto colli miei prieghi ilcamin mossi
Nellaire apparse allor congran biltade
poi siese alcarro con faccia proterua
laqual saliua lesplendienti scale
Non sanza gran cagion dea Minerua
disse Venus uengo dalla schiera
che segue te & tuo comando observa
Chen fino alcielo oue ilgran Gioue impera
dun uago giouinetto e uenuto ilgrido
che sempre ame sperato & anco spera
Et io & anche ilmio figliuol cupido
una nimpha che qui glabbian promessa
sicome anostro amico caro & fido.
Et se tu uuoi saper qual sisia essa
ylbina ha nome chella dea Diana
lamando ate & alla ate conciessa
Perche laspeme mia non fussi uana
Iuno laconfermo & fe che siese
innesuoi campi presso una fontana
Accio che mie parol sien meglio intese
mira colui cha sal su perla riua
ilmio figliuol colui dylbina acciese
Costui e quel dicui priego che sia
ladetta nimpha et egli e/ quel che fue
dato da Iuno allei per compagnia

V edi che marone i passi ratto insuce
et per la costa omai e tanto stanco
chapena dietro atte puo seguir piue
M inerva volta verso il dextro fianco
mirimiro & io era dallungie
tre tratti di balestro o poco manco

Comp.o
C ome chel servo se medesmo pungie
che vede che e spettato dal signorso
cha fretta i passi insin che allui giungie
C osi ferio insin chio lebbi corso
al carro ove cipriona sera posta
che maspettava perdarmi soccorso
C ome persona accompiacier disposta
achi la priega cosi Pallas ferie
a cytharea benigna risposta
S e a iunon acui imperar lerie
io ho risperto & atte che domandi
che piu dir voglio & fai cotanta prerie
I son contenta far cio che comandi
ma chiama ylbina & vedi se consente
inanzi chel mio carro piu su andi

Comp.o
C ome donzella che tra molta gente
si dee sposare & elle detto vuoi
per tuo marito questo qui presente
C he vergognando abbassa gliocchi suoi
cosi ylbina sifo vergognosa
parlando questo le dee amendoi
P ero le disse Venere amorosa
o nimpha che tralla altre piu electe
piu bella se & piu par gratiosa
P erche della vergogna sottomette
il tuo bel volto & perche hai temenza
del mio parlar che gran ben ti promette

V ien su nel carro di tanta excellenza
i ti vorro parlar quasi da presso
vien su avanti alla nostra presenza

Comp.o
C ome la zita con volto sommesso
va per la via o move il passo raro
tale ando al carro & poi monto su messo
M entre saliva vidi un foco chiaro
che lla brucio la stremita del panno
onde lla misse un grave sospiro amaro
Q uando sa vide Pallas dello inganno
et che conobbe il foco. el sumo. el sono.
del sospirar costei con tanto affanno
S i volse a cytharea con grande sdegno
come se tanta ardita orea & falsa
tradir le nimphe che son del mio regno
N ata nel mar se giu tralla acqua salsa
delle membri pudenti & tralle spume
quale e quella superbia che ti inalsa
M adre & maestra dogni reo costume
partiti & vanne al regno tuo la dove
ogni tuo atto e vano & torna in fume
T u lodi il tuo figliuol che feri giove
ma non fu ver Giove ancho fu diverso
da quel chel ciel et ogni effetto move
Q uel sommo Re che reggie luniverso
porta odio atte el tuo figliuol discaccia
sicome falso Amor rio & perverso

Comp.o
C ome chi scorna chabassa la faccia
& mormorando se col capo scuote
mostrando lira & con segni minaccia
C osi ciprigna colle rosse gote
partissi quindi & al figliuol ricorse
come chi se ben vendicar non puote

E t gia ad ylbina sarebbon trascorse
le fiamme el sacro foco insino al core
se non che Pallas lo scudo le porse

Che ha tanta uirtu tanto ualore
che ogni fiamma di cupido amorta
ogni atto turpe & ogni folle amore

E t questo scudo che Minerua porta
e di cristallo el capo ha gorgonea
ua su scolpito di medusa morta

Vinti per forza enginegno di perseo.

Qui si tratta come Minerua racconta alla Autore della excellentia del suo reame . C° . xv .

C On miglior labbro poscia a me riuolta
la dea Minerua splendida & serena
mi disse attento mia parola ascolta

S e uuoi lasciar cupido che ti mena
tra duri scogli dellaspro diserto
con tanti inganni & con cotanta pena

E t uuoi salir la strada suso aderto
meco uenendo allalto mio reame
chiuso agli stolti & alli saggi aperto

J ti faro amar delle mie dame
che fan li loro amanti esser felici
& te faro beato se tu lame

L e nimphe di Diana seruitrici
risperto a quelle ti parran uillane
inculte indocte zotiche & mendici

O ben dellaspre selue & cosi uane
tanto ueloce lo tempo ui toglie
che come dombra nulla ne rimane

N on posson contentar lumane uoglie
che in se non hanno existente bontade
el ciel le togra mentre sopra uoglie

Nota.

E t per del ciel uoltando sempre rado
quel che fa nuouo riueste lantico
pero le rose belle si fan laide

E t perche meglio intenda quel chi dico
uiensi nel carro che lassu ne monta
trallo exercito mio saggio et pudico

J salsi il carro & nella prima gionta
i dissi o dea Minerua alta & benigna
del regno tuo alquanto mi racconta

E t dimmi quale el modo chi li regna
& doue sta & chi regge & notrica
et dello sue bilta ancor mi insegna

A l regno mio del qual uuoi chi ti dica
rispose lei & uuoi chi ti dimostri
non uisi puo salir sanza fatica

C he nel camin uistanno sette monstri
co lor satelliti a impedir la strada
che lluon non giunga a mei beati chiostri

E t chi lusingha accio challei non uada
chi fa paura & chi occulta il laccio
che impaccia altrui o che dentro ui cada

E t salcun uincie trapassa ogni impaccio
lassati e monstri truoui una pianura
oue ne caldo mai troppo ne ghiaccio

C hi superbe di quella uerzura
singiegna sempre di salire auante
del regno mio poi truoua sette mura

E t dogniun lun dallaltro e piu distante
che ciento miglia & dentro alla sua meta
un regno tien di nimphe honeste & sante

E t una donna humile & mansueta
a chiunque sale il sacro uscio diserra
benignamente & mai a nullo il uieta

Ma pria conuien chelluon baci laterra
allor & quella ratta apre laporta
& ua collui senon el camin erra
Tra quelli regni dietro aquesta scorta
chi entra troua lemuse elicone
et ognuna gliplaude & loconforta
Con lieto ballo & suaue canzone
ilmenano adiletto supelmonte
facciendo melodie dolce consone
Perue gnon poi alpegaso fonte
doue ipoeti beuon lasacra onda
& poi dilaur inghirlandar lafronte
Allaltro giro chetuo piu circonda
ua poi chi priega laguida chelmene
et dietro apassi suoi sempre seconda
Sette regine nobile & amene
chediserono agransaggi lemamille
dilatte discientia tanto piene
Sitrouon li nitide & tranquille
mostran sette scientie ouer sette arti
condolce dire & consoaui stille
Altra regina troui sotti parti
che splende quanto ilsol nelmezzo giorno
quando ha liraii meno obliqui & sparti
Quella regina e tutta intorno intorno
fulcita docchi assai uie piu che argo
& ha delsol ilnobil uiso adorno
Contutti gliocchi elregno lungo & largo
ella contempla & rende tanta luce
che qui nonpiu eluiso hauer letargo
Lascorta saggia altroue ancor conduce
oue laltra regina sta simostra
chogni costume sermo inlei riluce

Fabritio et

Fabritio et Scipion nutriro questa
ella e chaogni troppo pone ilfreno
& e neghatti et imparole honesta
Altre regine ancor dentro alseno
desto mio regno ditanta fortezza
cha nulla uiolenza mai uien meno
Ne mai minacci nelusinghe apprezza
ne furtiuo caso mai lapiega
ne muta faccia adoglia o atristezza al'. dolcezza
El piombo solo e chella uince & piega
sicome ildiamante cosi fano
diquesta dea chi humilmente priega
Daquesto regno si alto & capace
laguida sale lanobile astrea
che con Saturno resse ilmondo impace
Ma poi che fu lagiente fatta rea
et lauaritia resse ilmondo male
ritorno alcielo ouelle fatta idea
Alnobil mio reame poi sisale
& li sitroua tre altre regine
ognuna innobilta ame equale
Con queste tre si alte & si diuine
contempla dio che regge luniuerso
come to detto hordi seuuoi uenire b.
El regno mio e fatto aquesto uerso
principio dogni cosa mezzo & fine a.
operle selue errando andar disperso
Iero prompto & uedeuo gia dire
inoglio idea seguire iltuo consiglho
& dietro alli tuoi pie uos salire
Ma quando inaltr suso alzai ilciglio
uidi Venus laquale una donzella
mimostro ella & Cupido suo figlio

N on vista mai almio parer sibella
et ciennno misarien se io non gisse
che fermamente midarebbon quella
E t parue che Cupido mi ferisse
dipiombo & doro conqueste dure poste
mistrinse acio challor non mi partisse
Q uella dipiombo il buono amor mi tolse
dhauea dylbina: et conquella delloro
halasso a me ne boschi ancor mi uolse
P er questo non segui quel sacro coro
perquesto lasciaio la compagnia
che mi menaua allalto concistoro
R isposi a Pallas dea la possa mia
non si confida & forse non puo tanto
diuincer imonstri & falsa sigran uia
C osi discesi di quel plaustro santo
en giuso alle aspre selue ritornai
& tralle spine & punto dogni canto
R atto chiguinsi Venere trouai
che maspectaua in una ualle piana
sibella quanto si mostrasse mai
D imirti rose & derba ambrosiana
portaua insulla testa tre corone
& faccia hauea didea & non humana
E lla mi disse hordi perqual cagione
uoleui lassar me el mio figlio ancho
o per Minerua o per muse helicone
S e si poi che salendo fussi stanco
se tu fussi ito per quellerte uie
saresti andando su uenuto manco
M a se uerrai nelle contrade mie
le nymphe del mio regno al tuo disio
saran condiscendenti preste & pie

E t quella nympha chio el figlio mio
tabbiam mostrata ancor te la imprometto
& mezza guida acio ti saro io
O Cytherea dissio a te suggetto
sempre son stato & anco al tuo Cupido
sperando hauer per uoi alcun diletto
E t perle tue parole imi confido
la bella nympha hauer che mi mostrasti
et cio sperando dietro a te mi guido
P er questi luoghi si spinosi & guasti.
C ap.° xij. doue si tratta come lauctore truoua
una nympha di Vulcano dio del fuoco chiamata
Thaura laquale rende ragione allauctore onde
procede la stella che pare che trascorra pel cielo et delle
Subbe et anco della cometa
a Ppena erauamo iti un miglio mezzo
chi uidi in una ualle una donzella
sotto una quercia chessi staua al rezzo
I nandai allei & dissi o nimpha bella
di qual reame se o dolce dama
desammi cortesia di tua fauella
E t dimmi il nome tuo come si chiama
cosi soletta sanza compagnia
aspetti tu alcun che forse tama
E lla si uolse & reuerenza impria
fece alla dea et poi cosi risposse
alle parol della domanda mia
D eluan Cupido saette amorose
gia mai senti & coli mi dispiacie
e suoi costumi & sue caduche cose
D ellalto regno chauulcan sol piacie
son qui uenuta allombra a mio diletto
che stare al fresco alle sue nimphe piacie

S e uuoi sapere come il mio nome è detto
Taura son chiamata & qui dimoro
per questo rezzo & nullo amante aspetto
E t spesso laltre nimphe del mio coro
uengon qui: et quiui uanno asspasso
con uestimenti & con corone doro
M a tu dissi & doue muoui il passo
et io risposi lamor ma conducto
per questo loco faticoso & lasso
C hi sono & onde uengo a dirti il tutto
sarebbe lungo: & hor questo lamaro
sperando di fatica dolcie frutto
S e la dea assente priego fammi chiaro
o nympha bella uolentier domando
perchio so poco & domandando imparo
P ero mentre sto teco & dimorando
dimmi del regno che Vulcan nutrica
sotto il suo freno & sotto il suo comando
E l tuo dolze parlare anche mi dica
del loco oue egli sta segli ti dona
che piu che altra nimpha allui amica
C upido assai del regno di Iunone
assai mi disse con suo parlar brieue
& della grandin disse la cagione
E t delle nube pioggie et della neue
& delli tuoni disse & del baleno
chando aggiacianti e tenoroso & greue
M a non mi disse bene expresso a pieno
come si fa la siebbe & la cometa
et la stella che corre & poi uien meno
A llar la nympha colla uista lieta
rispose impria conuien che le parole
che ti disse cupido io ti ripeta

C io che non scalda il foco ouero il sole
conuien che da se uegna in gran freddezza
come natura & philosophia uuole
P ero nellaer sopra a tanta altezza
oue non scalda il raggio che in su riede
doue il fuoco non scalda e piu bassezza
S ta il regno freddo che Iunon possiede
le duoi uapori aquatico & terresto
li si fa nube sicome si uede
I l uapor terreo & secco et da se presto
ad acciendersi ratto purche stritta
lumido intorno assè opposto & infesto al. molesto
S icome la calcina che diuenta
focosa allacqua & fuor manda il calore
che prima paria fredda & quasi spenta
C osi leuato insul doppio uapore
laquatico si stringie et quindi pioue
perche quiui e compreso dal freddore
E l terreo allor allor si aduna et si conmoue
dentro alle nube quel moto laccende
& la fiamma rinchiusa et stretta doue
C on graue tuon la densa nube fende
et spesse uolte la saetta sbaccia
col balenar che subito risplende
E l balenar uien subito alla faccia
che presto locchio puo ueder la lucie
se copaco o gran distantia non lo impaccia
M a il tuon che seco il balenar producie
lorecchie dalla lunga nol puo udire
se llaer secco allui non lo conducie
E t ben chel fuoco sia atto assalire
niente men la giu la nube spande
chel freddo denso in su nollo lascia ire

Or se saper tu uoi quel che domande
prima diro della stella che in cielo
per muta luogo et che correndo ellande

Se lu vapor terreo passa laere gielo
sottile & secco adardere e/ disposto
piu chella stoppa allume dicandelo

Quando egli uien lassu doue sta posto
elraggio di uulcan giacciendo il foco
nel primo capo ella fiamma tantosto

Per lui trascorre & non a poco a poco
ma ratto & tosto & la fiamma corrente
pare una stella che tramuti loco

Et fa un fregio si chiaro & lucente
per la uia che trascorre & in un tratto
et poi uien meno & non appar niente

Et se lu vapore e/ di materia fatto
che sia grossa uiscosa & sulforesca
non atta a consumarsi molto ratto

Quando ha passata la contrada fresca
uassu insin che laer caldo truoua
elli s acciende come infiamma lesca

Et pare un traue acceso che si moua
questo e/ la stubbe et questo e la figura
o di colonna o d altra cosa nuoua

Et se lu vapor chel sol lieua in altura
e/ grosso et secco & molto denso spesso
e di materia a consumarsi in dura

Quando egli giunge su nel foco appresso
s acciende quella parte che pria monta
et quella fiamma scende giu per esso

En quella parte oue non e/ ancor giunta
masta giu uerso laire distesa
lunga & nella parte ben congiunta

Allor la parte che nel foco acciesa
pare una stella & laltra la sua coma
cioe la parte nellaer disciesa

Et pero questa cometa si noma
quasi comata & chi ben questo mira
allei fu dato il suo proprio idioma

Se saper uuoi perche il sol non tira
piu su il detto uapor quando e/ focoso
ma secondando il primo moto gira

Sappi che ogni cosa ha il suo riposo
nel proprio loco come ho gia udito
et se si parte quindi ua arritroso

Et pero quel uapor quando e/ ignito
sta dentro fermo presso ad quella spera
la quale e/ dogni lieue proprio sito

Et sappi ancor che tanto la lumiera
dura della cometa et tanto e/ uista
quanto dura il uapore & sua matera

Che mai la fiamma puo ueder la uista
o la luce del foco per se sola
se lla non e/ con altro uapor mista

Et poi tacette dopo esta parola
ond io allei risposi ad miro alquanto
come s acciende il uapor che n si uola

Et ancho a miro come esser puo tanto
che sono faccia il uento & pioggia ancora
& laltre cose dette nel tuo canto

Subbreuita questo risposo allora
pensa del cibo dentro al corpo humano
quando e/ digesto o quando egli uapora

El qual quando e/ cacciato fuor dellano
s infiammeria come trita uernice
se si scontrasse in acceso Vulcano.

C osi il uapor che nel mio canto dico
s'infiamma giunto nell'aer acceso
& d'ogni impressione ella e radice
C upido quando a questo staua atteso
uenne per l'aer come uccel ueloce
colle saette in mano & l'arco teso
O Taura chiamo con alta uoce
tu prouerrai che piu il mio foco infiamma
che quel del tuo Vulcano & uia piu cuoce
E i la prouato & sallo la mia mamma
cosi dicendo un colpo le percosse
col dardo acceso di sacrata fiamma
P assolle il petto ensino adme trascorse
& tanto m'infiammo quella saetta
ch'i gridai aiuta & amor non si accorse
T aura bella di dolor costretta
grido al ciel Vulcano hora m'aita
et del crudele amor fa mia uendetta
E t questo detto caddi tramortita

Q ui descriue come cupido fece la battaglia con Vulcano
et come per priego di uenere Gioue discese da cielo & post par. c XIIII

P Arue che quella uocie andassi al cielo
che uenne chon un tuon un gran baleno
allei sopra la faccia el petto anelo
E t nel dir miserere et ancho in meno
l'aere si turbo et fessi fosco
il quale in pria era chiaro et sereno
E t ben mille ciclopi fuor d'un bosco
uidi io uscir & fuor degli gran monti
alti tanto che a beti i non conosco
Q uesti hanno solo un occhio nelle fronti
fabbri di gioue & duri nelle braccia
crudeli nelle battaglie arditi & prompti

P oi tralle nube colla irata faccia
& con tempesta apparse il gran Vulcano
con tuoni cho quali i giganti minaccia
E t tre saette hauia nella sua mano
cosi discese giu con si gran grido
che facieua tremar tutto quel piano
O ue dicieua oue il crudel cupido
doue se ito traditor bugiardo
uienne dalla battaglia i ti disfido
H ai gran prodezza e mostrarsi gagliardo
con una nimpha a cui il petto ai ferito
si crudelmente col tuo crudo dardo
M a se tu se si grande & si ardito
perche non uieni onato da dultero
in campo alla battaglia ou io t'inuito
C upido in questo superbo & altero
uidi uenir uolando: et mai uccielo
corse alla preda si ratto & leggiero
E t a Vulcan ritorna a Mongibello
sciancato & torto & al ciel mosso irlando
ritorna alla fucina et al martello
E l dardo orato mio il quale i mando
tu prouerrai: et s'egli giugne adosso
tu griderrai a me merze chiamando
P oi scoccho il dardo et harebbel percosso
se non che giunto alla supina
per questo il colpo ando dallui rimosso
S u ratto si leuo & con rapina
il folgore gitto il qual la spada
corrode: & nulla fa alla uagina
C helle fiamma sottile et fa che uada
dentro alli pori et cio che non ha poro
cosi disfa come il sol la rugiada

Q uesto dipiombo elle saette doro
fusse nella pharetra esiremise errose
et cio haueua dimeraltin lauoro
Q uando cupido lepose penose
uolle trar fuor per trarre unaltra uolta
nulla trouo mentre sulaman pose
O nde scornato et pien difuria molta
io ho altra arme disse elsoco sacro
questa arme ame date mai nonsia tolta
C osi diciendo furibondo et acro
corse aVulcano & siglinuese ilmento
chelvolto dogni barba glise macro
E t diquesta uendetta non contento
colfuoco sauento negli ciclopi
& poi chelcapo inuese apiu diciento
T ornate alla cauerna come topi
diceua lor tornate oturba inerte
ofalsi et uili et neri quanto ethiopi
V ulcano inquesto su albraccia aperte
fuggiendo salse altempo di Iunone
oue iluapor insaette conuerte
M adietro allui leggier come unfalcone
ando cupido et mai corse siratto
dellarco suo saetta ouerrettone
E t disse allui Vulcan non uerra fatto
lauiso tuo faro chelle saette
far non potrai perme aquesto tratto
C osi diciendo tutte nude humette
sciugo colfuoco & tanto consumolle
chentorno alcaldo humido nonstette
C he quando e consumato lhumor molle
acciender nonsi puo secco uapore
sicche Vulcan non fe quelche uolle

P er questo comincio congran romore
agridar forte chiamando difese
contro acupido stimolo damore
A llor Venus lesua braccia distese
alcielo & disse parole diuote
alsommo gioue tanto chelantese
G uardal uecchio marito che non puote
piu difensarsi contro almio figliuolo
uedi chela percosse et chel percuote
T usai che quando ilgigante stuolo
uolse pigliare ilcielo et discacciarte
piu chenullo altro tauuto esolo
E t ferio lesaette consua arte
conquelle o Gioue tuguitasti atterra
ligran giganti colle membra sparte
I n men chebuon non apre gliocchi & serra
uidi Gioue discender giu inquel loco
doue cupido et Vulcan facien guerra
C essa disse ofanciullo elsacro foco
Amor sisperse quando lai feruto
tu dirai cheglie troppo & none poco
E t segli hauesse ate ferir uoluto
come poteua nella tua persona
male alsuo colpo potreui hauere aiuto
A quella uocie delsignor che tona
cesso ilfoco cupido et reuerente
disse alpatrigno padre ame perdona
N ulla cosa asdegnarsi e piu feruente
chelbuono amor & nulla cosa ancora
siplaca piu et torna leggiermente
P osta lapacie sepparti allora
colle sue nimphe etgioue isuoi fratelli
dequali elregno suo nelciel sonora

M apria la uita a Taura: et li capelli
rende a Vulcano che pria parea menno
et a cupido e dardi orati et snelli

P oi che due guerreggianti parte fermo
Vulcan disse ad amor perche si rio
uerme se stato consi poco sermo

S enon che quando a te saettai io
trassi come a figliuol non a figliastro
tu non scampaui mai del colpo mio

E t prouato hauersi chi sol mastro
del saettar che non si puo opporre
a me ne scudo unguento ouero impiastro

I son che gietto a terra le gran torre
et li gran monti et che soccorsi Gioue
quando si giganti uolleno il ciel torre

D elle saette mie quando si muoue
li grandi effetti e lle uarie ferite
nulla philosophia è chella troue

R ise cupido alle parole udite
e ferie come alcun che par chassenta
a quel che non è uero per non far lite — Nota

Compº.

C ome laquila sta quando sauenta
alla sua preda rapace e ferocie
non batte lalia perche non si senta

C osi ciascuno in giu uenne ueloce
a dea Venus et benigna la accolse
et a Vulcan proferse questa uoce

A ssai marito mio il cor mi dolse
quando tu fulminasti il dolce figlio
et che guastasti sue orate polse

M a piu mi dolse chella barba el ciglio
egli arse a te et con cotanta asprezza
nellaer su ti pose a tal periglio

H or della doglia i sento gran dolcezza
da che tra noi è la concordia posta
la qual priego che duri a gran fermezza

V ulcan non ferie a llei altra risposta
senon che con amor uolse la parte
ella sua sposa che lli staua accosta

P iu lo scaldo chel foco doue giacie
et senon pel figliastro ferie forse
cosa che turpe et con bilta si tacie

P er questo si parti et su ricorse
al regno suo e Taura sua partita
ferie gir seco onde gran duol mi morse

P ero a Cupido amor hora mai ta
tu sai chel colpo insino a me peruenne
allor che Taura fu dare ferita

E t e ridendo mosse le sue penne
e fuggi uia Amor sanza leanza
et alla piaga mia non mi souenne

V enus a me assai piu bella manza
disse nel regno mio ti done uiaggio
pero al conforto di tanta speranza

L a seguitai per quello aspro uiaggio

Q ui si contiene come lauctore truoua una nimpha di cerere dea delle biade laquale gli dice del reame de colo re deuenti. Cº. XV.

L Amore et la speranza si soaue
che parer fa altrui dolze et leggiera — Nota
la cosa faticosa et dassa graue

C he sempre mai quando lanimo spera
hauer buon premio della sua fatica
piglia lampresa colla lieta ciera

Q uesta tra spine et tra pungente ortica
menaua lieto me pel duro callo
tanto quella promessa a me fu amica

Quando uidi una nympha in una ualle
che coglie fiori: e suoi biondi capelli
di color d'oro hauia sparti alle spalle
A quella che coglieua gli fior belli
dissio a Venus uolentier uorrei
se piacie a te ch'alquanto allei fauelli
Laddea acconsentì a disir miei
ond'io andai et quando le fu appresso
queste parole dirizzai allei
O nympha bella mentre me concesso
chi parli te ro priego a me rispondi
chi se et questo luogo a chie commesso
Allor consparse li suoi capei biondi
en uerdi mo alzo la lieta testa
et poi rispose cogh occhi giocondi
Eolo regna qui in questa foresta
che rregge i uenti & agli tutti quanti
sotto suo freno et sotto sua podesta
Che quando contro al ciel fermo i giganti
seguirno il padre: Et le colpe paterne
spesso tornano a figli in duri pianti
Pero gli inchiuse iddio tralle cauerne
et Eolo diede lor ch'ellapre et serra
et che sotto suo imperio gli gouerne
Se cio non fusse laere et la terra
sobbisserebbe & in ogni contrada
farebbo gran ruina con gran guerra
Pamphila o nome & la dea della biada
alla figlia Proserpina mi manda
& spesse uolte uuole ch'allei i uada
Et colgo questi fiori ch'una ghirlanda
gli uo portar che degli fior che colse
gli souiene ancho & pero na dimanda

Nota

Quando Cupido con sue saette uolse
feri il disamorato infernal Pluto
allor ch'a Ceres la figliuola tolse
Ma tu chi se et come se uenuto
cosi soletto in questa ualle alpestra
uai uagabundo & ha il camin perduto
Et io allei Venus e mia maestra
seco mi guida allor o uella regna
et per darmi conforto ella ma dextra
Et ha concesso a dme che a te uegna
o nympha bella priego mi contenti
et quel ch'a te domando hora m'insegna
Dimmi oue stanno et doue son li uenti
che quando scendi alla infernal Reina
i credo che gli ueggia et ch'elli senti
Et ella a me perche ratta et festina
Ceres mi manda per fretta non posso
a pien deuenti darti la doctrina
Ma sappi ch'ella terra dentro al dosso
a gran cauerne meati et gran grotte
oue li uenti stanno in uapor grosso
Tra con meati et quelle ripe rotte
diuenta quel uapor sottile & raro
quando di sopra al di cresce la notte
Che quando un loco a se sente il contraro
laltro contrario prende il loco opposto
et quanto posson tengon loco uaro
Et pero quando e ito al fin da posto
et ch'el di mancha et qui si fa il uerno
allor ch'el sole in bassi segni e posto
Nelle cauerne che Eolo ha in gouerno
si richiude il caldo et di cio fa certezza
lacque che stanno nel lacto materno

Nota uentorum procreatione

Che hanno iluerno alquanto dicaldezza
come si uede et como appare alsenso
lacque lastate sotterra han piu freddezza
Sichelvapore imprima grosso et denso
conuien chessassottigli et sparso resta
iluerno riscaldato ouero accienso
Pero dellargo loco cierca ondesca
cosi perle fessure epoli exala
elsolo iltira insino allaria fresca
Liripercosso poi allangiu cala
et fassi uento & doue luna iltira
ouer saturno quiui moue lala

Origo terremotus

El uapor che rimane & che saggira
neluentre della terra perche appieno
non puote uscir difuori ondegli spira
Torna adietro nelfondo giu nelseno
dellalma terra et pero inanzi alquanto
dissi eltremuoto ogniuento uien meno
Et poi ritorna et conimpeto tanto
uenendo insieme lagiente percuote
chel fa almen tremare inalcun canto
Questo eltremuoto et uoglio chancor note
chelvapor caldo enchiuso ha tal ualore
che nulla cosa ritener lopuote
Sefussi un monte qualtu uuoi maggiore
tutto dacciaio dentro alla montagna
per mille parti nuscirebbe fore
Cosi ilvapor inchiuso in la castagna
onaltra cosa quande e riscaldato
conuien chenesca et quelche tiene infragna
Io ueduto gia cheglia leuato
dunloco un monte & fatto unapertura
sopra laterra consi grande ilfiato.

Chel Re dinferno hauuto ha gran paura
che non discienda insin laggiu ilraggio
et non allumi lasua parte obscura
Et dico ate chancor ueduto ihaggio
Eolo Re tenere alcuna uolta
esti ampli monti & dal uento il uiaggio
Et gliescon fuor con furia et ira molta
quasi leoni o cierbero ferocie
quando si uede lacatena sciolta
Et discorrendo uan per ogni focie
& sesiscontra due uenti nimici
elturbo fanno ilqual rotando nocie
Questo e che gietta adterra gliedifici
con gran ruina et perchuote gliuetti
gliarbori suegli dalle lor radici
Et gia ponetua fine adi suoi detti
senon chi dissi dedi sella luna
delsol inferno fa alcuni effetti
Allor rispose ilsol che prima ducio
diriochè nescie pietre pretiose
oro et argiento dilagiu produco
Vero e che Pluto tutte queste cose
dona alla sposa sua laquale e figlia
diquella che landata adme impose
Idiro ate una gran marauiglia
che doro mimostro unsi gran monte
che ntorno gira piu didieci miglia
Et dissi ipriego quando allaisu monte
che tu noldica agliuomini delmondo
et desta mia ricchezza non racconte
Che sonsi auari chensi giu alfondo
echaueren per rubare iltesoro
elqual me dato insorte qui nascondo

E ison sighiotti et cupidi delloro
che gia chauato hangiu trecento braccia
che quagiu nonuenghin temo loro
E t detto questo colla lieta faccia
ridendo inchino alquanto & disse adio
& poi nando come chinfretta acaccia
A lla mia scorta allor ritornai io
et seguitala insino allocceano
perun viaggio molto aspero & rio

Neptunnus

N eptunno anoi colsuo tridente in mano.
uenne risperso dimarine schiume
siche sua barba elcapo paria cano
C ollui uennon lenymphe dogni fiume
delle quali alpresente nonne narro
che inaltra parte ilcontera iluilume
N eptunno poi neposte insulsuo carro
& solcol mare & limostri marini
facian mirando noi ilplaustro sbarro

Triton.

T riton sonaua & gli lieti dalphini
giua saltando sopra londe chiare
che soglion difortuna esser diuini
E t poi che mebbe mostro tutto ilmare
et che dellacque lacagion midisse
perche sotto son dolci et sopra amare
I nterra neposo egli saffisse
et se ballar per festa lesue dame
& poi diciendo addio danoi partisse
A llor Venus nando alsuo reame

C ap.o xvi. doue sitratta delreame diuenere et come le nimphe diquel reame usauano disonesti atti damore & dispiaccendo allauctore Venere il meno anımphe piu honeste nella apparenza ma dentro piene dinganno.

C.o xvi.

C Hi di Venus uuol ben sapere il regno
come e, disposto guardi pure agliatti
che ogni balla siconosce alsegno
E t come dentro son gliuomini fatti
nellopre lor difuor simanifesta
quello e, che mostra isaggi et andre imatti

Nota

P assata che noi hauemo una foresta
uidi ilregno suo piu oltre unpoco
et giente uidi qui ingioia et festa
E t inquel regno quasi inogni loco
eran distinte nimphe asorte asorte
inballi et canti insollazzi et ingioco
Q uando sifuron diciprigna accorte
ecco lanostra idea dissono alquante
che torna asuo reame & asua corte
B en mille nymphe allor uennon dauante
dirose coronate et fior uermigli
uestite abianco dalcollo alle piante
E t delor occhi et dellalzar decigli
cupido fatte hauea lesue saette
et lesca colla qual gliamanti pigli

Que sint cupidinis tela.

C he quelle belle & uaghe giouinette
conquei sembianti mouean losguardo
che fa lamanza chassentir promette
N on era li mestier pregar cheldardo
traesse dio cupido adar ferita
o chegli assouenir non fusse tardo
C hogniuna miparea che sanza inuita
sol al mirar et aun piccol ciemno
che nella uista sua midiciessi ita
P oi che diuersi balli quiui fenno
nanzi aciprigna contanti squisiti
et smisurati suoni conarte & senno

I uidi dame & uidi hermafroditi
huomini & donne insieme uenir nudi
doue natura uuol chesien uestiti
A luiso colle mani miseri scudi
pernon uedergli: ondella perche gliocchi
midisse colle mani perche tichiudi
Risposi allei che gliatti turpi et sciocchi
et cioche uuol natura essere occolto
inorme pur con publico sadocchi
E t ella ame unloco dista molto
ondio tengo mie nymphe tanto honeste
che solo udendo amor lor rossa iluolto
T al che quando Diana fa sue feste
oua alle caccie traluoghi seluaggi
spesso uuol chalcuna gline preste
L ista lanympha laqual uo che aggi
laqual perche nongissi timostrai
allato adme tralli splendenti raggi
P artissi allora: et io laseguitai
insino aquelle & ditanta excellenza
natura nymphe non formo gia mai
N ella Flandra ne Roma ouer Fiorenza
ne leggiadria giamai della Franciesca
mostroron nymphe ditanta apparenza
D una diquelle Amor misecie lesca
adingannarmi ifu preso sicome
ucciello allamo opescie chessi pesca
V enere Jona lachiamo per nome
allor dallaltre uenne ladonzella
colla ghirlanda insulle bionde chiome
E t come ua per uia sposa nouella
Comp°: apassi radi et porta gliocchi bassi
con faccia uergognosa et non fauella

Cosi lafalsa

C osi lafalsa mouea suo passi
per ingannarmi: et quando adme fu presso
miriguardo: ondio gran sospir trassi
V enere disse allei io promesso
aquesto giouinetto chetti uide
allui tidiedi & hor tidono adesso.
S icome putta che piangiendo ride
per ingannar: cosi bagno lafaccia
dicendo osacra dea acui mifide
I nprima oGioue uccidermi tipiaccia
imprima oCitherea uoglio morire
che alcuno huon mitengha fralle braccia
E t per potermi ancor meglio tradire
gliocchi asciugaua asse colli suoi panni
nelcor mostrando doglia et gran martire
C hi creso haurebbe che chotanti ingannj
& tante falsitate adoperasse
nympha che non paria di quindici anni
I pregaua cupido che tirasse
contro dilei omai ilsuo fier arco
et che almio uoler lasubiogasse
A llora iluidi che laueua carco
nellaer fuso inuno splendor chiaro
et ferir lamostro congran ramarco
N onse lanympha adamor piu riparo
malcapo biondo insulmio petto pose
etcheio labbracciassi mostro caro
A llor Venus dirosse et bianche rose
allei & ancho adme asperse ilpetto
poi spari et conombra sinascose
Q uando ella uide me seco soletto
cosi miraua intorno con sospiti
como persona quando ella sospetto.

P erche o nympha mia intorno miri
dissio allei dealza gliocchi belli
che ai nelvolto quasi due zaffiri
P erche stai temorosa et non favelli
allor alzo lafaccia et si parlòmi
asciugandosi gliocchi cho capelli
P elsancto Giove et perlidei piu sommi
per laer / ciel ilqual nostro amor vede
pel duro duro dardo che gittato fommi
T ipriego amante chemidia lafede
che nonmi ingannì et che vogli esser mio
dachio son tua & vener mitidiede
M ortidiro perche ho sospecto io
qui stan centhauri & fauni inestuosi
turpi inogni atto scostumato et rio
E t stanno fralle selve qui nascosi
et qui la invidia maladecta enchiusa
con sue tre lingue et denti venenosi
T emo lor biasimo et laloro accusa
perchio o paviento assi che colpa occulta
inanzi adio elmondo e mezza scusa | Nota
P ero accio chetteco nonsia colta
priego chella partenza nonsia dura
ne atte ne adme perquesta volta
V n monte mimostro insulla altura
midisse sta unbosco in unvergogio
ate quando lanocte sara scura
E t perche ilsuo consiglio parve saggio
i mi parti: ma prima ledie ilgiuro
damarla sempre mai conbuon coraggio
E t ella delvenire mise sicuro
cosi nandai: et quando alloco fui
colla speranza delvenir futuro

D essi piangiendo o Phebo corsier tui
muovi veloci verso loccidente
perche piu ratto questo di sabbui
E t tu Athlante ilciel piu prestamente
muovi collalte braccia grandi et forti
perche lanotte giugha alloriente
O cerchio obliquo che pianeti porti
fasi che entri ilsole incapricorno
che sia lanotte lungha eldi raccorti
A ccio che tosto passi questo giorno
et vegna sona che venire aspecta
quando fia notte mero affar soggiorno
I benedico ilfuoco et la saetta
odio Cupido colqual mai ferito
& latua madre ancor sia benedecta
C he quando con Minerva insu erito
perme aduoco et ella miritorse
& ella hafatto chancor to seguito
E t qui insul suo reame ella miscorse
et ami dato sona chame vegna
veggio speranza sanza inun forse
E t spero inte enlei chemi sovegna
C ap.° xvj. nelquale si tratta dello inganno
che ricevè lauctore duna nympha chiamata Sonia.
E T gia ilchiaro sol si chalato era
che nellaltro emisperio aquello opposto
facie aurora et ogni prima sera
E t per meglio veder i mera posto
alto inun saxo et li cogliocchi atterni
stavo sperando che venissi tosto
I ntanto fu ilsol deraggi spenti
& gia ilciel mostrava ogni sua stella
et nonsentia senon soffiare iventi

Quando uerrai Sonia nympha bella
dicieaframme perche tanto dimora
qual sara laragion chessi tarda ella
Qual ua cercando langosciosa thora
acui figliuolo ouer figliuola e tolta
che soffia et cierca et mughia alhora alhora
Et poi si sfolce et colloreche ascolta
talsacieuo: et alquanto laspene
della sua gran fermezza sera uolta
Queste son lesaette & dure pene
che saetta allamante ilfolle amore
che sesperanza tarda onfallo uiene
Quanto sperauia tanto apiu ualore
che sempre uolonta saffliggie tanto
quanta quelche glie tolto hauea feruore
I cercai perquel bosco inogni canto
insino alprimo sommo et chiamai forte
aggirando quelloco tutto quanto
Come fe Enea alla sua prima sorte
ciercando della misera creusa
rimase introya dentro dalle porte

Hecco

Hecco tapina che uiue rinchiusa
tralle spilonche midaua risposta
alfin delmio parlar come far usa
Per ritrouarla scesi poi lacosta
et Driada trouai su nel sentiero
che aguardarle nymphe ella eraposta
Dimmi Driada priego dimmi il uero
se delle nymphe tene manca alcuna
o sel numero loro e tutto intero
Quando lanocte hyersera sisi bruna
rispose quella Sonia nando uia
che non era leuata ancor laluna

E [illegible] che ciemo fatto hauia
la [illegible] prigna chio andassi allei
cosi [illegible] senza compagnia
Ma io giouan uolentier saprei
perche tu mido mandi: et aquesto otto
come uai quinci & dimmi che fardei
Risposi hiersera quando ildi sannotta
iuidi lei ondio marauigliai
che si soletta andar sera condotta
Chiso che inquesto loco stanno assai
centhauri & fauni. siche qui et altroue
sono alle nymphe infesti sempre mai
Temo Driada chalcun nonla troue
& solda questo mosso qua giu uegno
questo auenir dinocte qui mimoue
Se cytharea idea diquesto regno
rispose quella uolle chella gisse
et accio chella gisse lese segno
Nullo saria centhauro chellardisse
neche potesse impedirle landata
liquai lifati & la dea lipre scripse
Ma se questo none & sia trouata
nulla altra cosa credo lascampara
che non sia presa et che non sia sforzata
Ai quanto esta risposta misu amara
credendo fermamente fusse presa
et questa oppinion miparue cara
Ondio risalsi su tutta lasciesa
chio haue fatto. & giunsi su nelpiano
oue aspettato hauia consseme acciesa
Idicea meco onympha allacui mano
horse uenuta ouaga giouinetta
qual fauno ta scontrato o qual Syluano

Nota.

Questo è cupido tuo cruda saetta
et graue pena alla tua fiamma dura
se tarda o toglie quel che spemo aspetta
Et laltra è gelosia et lapaura
che perche labellezza troppo stima
pero innulla parte è poi sicura.
Cosi andai chiamando quella dama
come colui chuna persona sola
vuol chellontenda et remoroso chiama
Che dice ratto et parla nella gola
chotale ilachiamai ben mille volte
quale Hecho rende il suon della parola
Tanto eran gia del cielo le uiote volte
che mostraua Aurora sua quadrighe
et gia Triton ghauea le trezze sciolte
Quando pel pianto et per la gran fatiga
conuenne che piu in terra mi corchasse
& piu per lei ciercar non mi die briga
In questo parue che adme entrasse
il sonno che ristora et che riposa
delli mortali le membra stanche & lasse
Mentre dormiua apparue adme amorosa
et piena di splendor labella ylbina
in apparenza piu chumana cosa
Leuati su mi disse che è mattina
Cupido tante volte tatradito
egli et lamadre sua che qui reina
Sappi cha Sonia el petto eglia ferito
dun dardo scuro impiombato & smorto
chel uenir su atte eglia impedito
Lamor che in te hauea la rimorto
& a un pastore uile rozzo et negro
la dato per amore et per conforto.

Colui del suo bel riso lora sta allegro
& perche queste cose dio racconte
le sappia appieno & tutto il fatto intero
Quando ella adte uenia qua suso al monte
perche piaciesse adte piu la sua uista
dirose saddorno il capo e la fronte
Cupido allor duna saetta trista
& impiombata dentro al cor le diede
colla qual fa challamor si resista
Questa ogni amor le tolse et ogni fede
adte promessa: et poi collaltro stile
il quale è doro da cui amor prociede
Si come lesca al fuoco del fucile
cosi acciese lei & poi mostrogli
un Fauno bouino cornuto & uile
Pero ti priego che seguir non uogli
questo Cupido: & che tu non uoglia ire
piu tralle selue & tralli duri scogli
Se al regno di Minerua uuoi uenire
lassu lanimo tuo sara contento
lassu truoua la uoglia ogni disire
Et poi spari el sonno mio fu spento
& giu di terra mi leuai su erto
chel letto mio fu il duro pauimento
Et per uoler di questo esser ben certo
sicome il bracho ua ciercando a chaccia
cosi ciercando andauo quel diserto
Itrouai Sonia stare intralle braccia
del Faun duro et abbracciarli il seno
& io con uoce grande et con minaccia
Corsi uer loro di furia et dira pieno
& essi spauentando fuggir presti
ma perche Sonia pote correr meno

R imase adietro. ondio perche non resti
perche fuggi cosi omala putta
son queste tue parole et atti honesti
T u mai fatto aspectar lanotte tutta
et hai lasciato me sol per istarte
chon un monstro cornuto & fiera brutta.
E t perche delfuggir le nymphe hanlarte
& son veloce sifuggi su ratto
chi nonla giunse mai in nulla parte
A llor meco pensai chiero matto
seguitar piu cupido che fallace
nelle promesse & infedel nel fatto
C on voce irata & collanimo audace
queste parole contro ame profersi
volendo seco guerra et mai piu pace
S i come sicontiene inquesti versi. /.
C ap.° xviij. nelquale sitratta della origine
della casa detrinci et della cipta difulignio
o Vano et rio et tradito cupido
nelle promesse iniquo et infedele
morto sia io se piu dete mi fido
C he tu non se pietoso, ma crudele
et come falso il tosco amaro ascondi
nella dolcezza dun poco di mele
P erche o falso et rio non ti confondi
hauer tradito me che lli miei passi
seguito hun sempre i tuoi dietro secondi
E t tralli scogli et tragli duri saxi
condotto mai con tue promesse ladre
tra luoghi montuosi & luoghi bassi
N one, Venus idea tua falsa madre
anzi e, Pellice obbrobriosa et sozza.
anzi e, nemica atutte opre leggiadre

I priego che lla lingua gli sia mozza
achi ti chiama o chiamera mai dio
che chi llo dice mente per la strozza
Q uando queste invectiue diceuo io
una dea venne inanzi ame a presenza
saggia & honesta et collo aspecto pio
I sono in ciel la quinta intelligienza
hauea nel manto & nella fronte scripto
Minerva manda me dea di scienza
E t ben chio hauessi il cor cho tanto afflicto
quandio la vidi presso adme venire
mi inginocchiai che prima stavo ritto
B enignamente adme cominnio adire
dimmi per qual cagion tutti lamenti
chi tta condotto insi fatto martire
E t io allei gli falsi tradimenti
del rio cupido lamentar mi fanno
egli ma indotto in cotanti tormenti
E t se saper tu vuoi il mio affanno
egli et una nympha ma tradito
usando meco falsita enganno
S i fussi con Minerva insu salito
nel regno suo ella mi promettea
el bene il qual contenta ogni appetito
E t io lasciai landar con quella dea
per lamor di cupido et tornai volto
nella ruina desta selva rea
R ispose quella con benigno volto
Minerva adte mimanda & ancho ylbina
che io ti ralgha del camino stolto
D egno e, chi dietro al folle amor camina
et chi nel suo voler fonda sua voglia
che chaggia in principio et in ruina

Nota

T u stesso se cagion della tua doglia
che sapevi che donna ha per usanza — Hora
chessi muove & rivolta come foglia

H ai quanto e/ stolto chi pone speranza
incosa vana: che quando sisfida
quando ellamanno et esso ancho amancanza

N on sai chelsollo Amor sempre se guida
dietro aconcupiscientia et dilei figlio
quel che collarco larmador diffida

E t questo senon ha ilmio consiglio
conuien che ancho come sciocho vada
smarrito perle selve agran periglio

M a setu uuoi tornare atua contrada
seguita me & io saro tua scorta
& riporrotti alla sicura strada

D aquella selua tanto errante et torta
miposse nella uia laqual conduce
doue e/ della uirtu laprima porta

I ui parlomi et disse lamia luce
perquesta uia ritrouerrai rupino
chadonta iltrapasso ilgran duce

E t dietro altuo signor muoui ilcamino
per. u. et. go. et per quel nominollo
che fu piu nel papato a Pier uicino

A llui et a suoi passati ilgrande Appollo
diede per segno due mezzi destrieri
chonabene uer miglie intorno alcollo

E lcampo bianco: teste & uolti neri
& asuoi discendenti ilfero marte
per gran uirtu permesso afarli interi

C ome si truoua nelle antiche carte
di Tros di Troya unsuo nipote se este — Tros
detto anche Tros et uenne inquella parte

A dabitare inquel nobil paese
doue Topino & Laremia corre
tanto lamor diquel belluogo ilprese.

E t Troya dalsuo nome fecie porre
chiamato hor Trieui che antico idioma
sirinnouella et mutando trascorre

T anto che Persia Perugia sinoma
et Spellio inpria fu chiamato Specchio
cosi unuocabul lun nellaltro toma

E t questo Tros poi inquel tempo uecchio
Flamminea pose alnome della stella
chabbattaglia infruir non apparecchio

F lamminea chiamo lacipta bella
che Flammeo e/ chiamato marte fero — Flammeus
cosi dastrologia ancor lappella

C he marte hauea promesso fare in uero
elsegno decaualli incampo bianco
pero cosi nomarlo hebbe pensiero

L acatta ilnome & luogo muto anco
et fu Flamminea Fuligno chiamata
perche lantiquita sempre uien manco

I nquesto luogo e ancor lastrada lata
lauia Flamminea detta e hor Flamegna
cosi da patriota hora e/ chiamata

D a Tros uenne laprogienie degna
di Troya Trinci et indi e/ casa Trincia
chancora iui dimora et ancor regna

E t costui ancho tutta laprouincia
Asia chiamo dallasta grande
come buon che nuouo regno affar comincia

E t se certezza diquesto dimande
quiui e ilmonte sopra Asta cosi detto
che sopra quella parte qui sispande.

Daquesto scese ilprenze acui suggietto
Amor tu fatto ellanfluenza mia
equando prima spiro nelmio intellecto
Comando Paolo alla mandanania
almagno animo torna che detto aggio
oue mai porte serra cortesia
Andai almio signor cortese et saggio
et come alcundomanda ondaltri uiene
cosi midomando delmio uiaggio
Risposi allui seguito ho uana spene
delrio cupido et egli miconducesse
tra selue & boschi conamare pene
Jui sarei smarrito senon fusse
che una donna uenne adme dinanti
et ella adte tornar ancor mimisse
Et poscia che glinganni tutti quanti
glidissi di cupido come foi
collui tra boschi perdiuersi canti
Didea Minerua gliragionai poi
et come riuenuto et fui richiesto
chandassi seco alli Reami soi
Et che cupido quando uide questo
egli et lamadre sua misericon segno
tal chio tornai albosco simolesto
Rispose aquesto quel signor benegno
come lanimo tuo tanto sofersi
non seguitar Minerua allalto regno
Dachella tuuenuto et tiproferse
el carro suo dexcellente splendore
& desser latua guida ancho tofferse
Pensa che ogni sommo elbuon ualore
uien dalsuo regno et che dallei procede
cio che per probita acquista honore

Priego se mai adme hauesti fede
che questo regno tu uadia cercando
che poi iniuerno sella ilconciede
Cherisponder doueuo atal dimando
senon Signor faro cioche mai imposto
et ogni priego tuo adme e comando
Et perche glera allandarui disposto
questo adcier diquel regno felice
et piu feruor midiede allandar tosto
Neltempo chel sequente libro dice .//.

Finisce ilprimo libro deregni di Cupido dio damore

I ncominicia il secondo libro doue si tratta de regni di Sathan & dello stato di questo mondo per comparatione allo inferno pro uando delle pene di questo mondo sono simile alle pene dello inferno secondo loppinione degli antichi poeti / C° p°

F HEBO lanocte raguagliaua al giorno
& era in compagnia col dolcie segno
che prima fa di fiori il mondo adorno
Q uando acciercar mimissi il nobil regno
di dea Pallas Minerua per comando
dun mio signor magnanimo et benegno
C ome fa alcun che parla seco quando
ua per camin soletto sanza auio
et questo dicea meco ragionando
O alto Re monarca o sommo idio
non uedi tu chel mondo ua si male
et quanto egli e peruerso e fatto rio
N on uedi il uitio che la uirtu assale
et da che questo da te si sopporta
o tu nol uedi o del suon non ti cale
G ia lauaritia a ogni pieta morta
et ogni parentado et ogni fede
el uitio alle uirtu serra la porta
N on uee che la superbia ha sotto il pede
tien la giustitia et con orgoglio et pompe
se posta armata su nella sua sede
N on uedi tu che la luxuria rompe
la leggie di natura et che corropto
quel di nouella eta poscia corrompe
S ignore idio se habram o lotto
in sogdoma e in Gamorra tu non troui
cioe nel mondo a tanto mal condotto
P erche il zolfo el foco tu non pioui
et se tu odi tante atte bestemme
perche non fulmin tu perche non tuoni

P erche non dissfaci il re del seme
peggio che Cam ouer che lli giganti
se non che lor fortezze son piu scieme
M inerua in questo uenne a me dauanti
& io non conoscea che fussi quella
ma una dea parea alli sembianti
C ome che sagoia o uergine donzella
duliuo et doro porta due corone
tal che mai imperator lebbe si bella
S colpito hauea lorribil Gorgone
nel bello scudo che la cristallino
quale ella porta et contro a mostri oppone
Q uando allei fui et reuerente et chino
ella mi disse doue andare intende
lanimo tuo per questo aspro camino
R isposi allei tralli bei monti sciende
Topino in Vmbria et in quel bel paese
si che nel Teuer lacqua il nome rende
R egna un Signor magnanimo et cortese
egli mi manda acciercar un reame
al qual Minerua mi inuito et richiese
M a perche allor Cupido dire dame
colle saette sue mauea imuaghito
colle quai fa che fortemente same
N on accettai da quella idea lo inuito
ma dietro al folle Amor con molti affanni
si come cieco andato son smarrito
H or chi mi son ueduto de suoi inganni
et cogni cosa si puo dir niente
che manco uien per lo correr degli anni
C he non ando con Palla il cor si spento
el detto mio signor ancor sendole
di non fu al suo comando ubidiente

Nota

Pero ma desto inexpresse parole
chi cerchi insin che truoui quella regna
che alsuo regno poi uenir uiuuole

Pero tipriego donzella benegna
otu minsegna illoco ouio latroui
odiguidarmi insino allei tidegna

Et salmio basso priego nonti muoui
muouati quel signor che miuimanda
et licongiunti suoi antiqui et noui

Minerua poi chentese mia dimanda
sorrise alquanto et terme lieta cera
mostrando faccia delectosa et balda

Rispose poi Virtu et fede uera
delprezze chenedici esuoi passati
et che nefigli & nepoti sispera

Lui esuoi amici adme fattan sgrati
chison uenuta ate & son colei
chetti inuitai amiei regni beati

Allor lariconobbon ghocchi miei
ondio minginocchiai et mia persona
posai interra auanti alli suo piei

Diciendo odea Minerua ame perdona
sitilasciai & seguitai cupido
perlauia falsa & sio lasciai labuona

Che quella fiamma che fecie errar Dido
Hercole & Phebo innanzi atte miscasse
elpentimento ilquale ipiango et grido

Allor porse lamano & sulla prese
benignamente insulla mia man dextra
& poi inquesto modo mirispose

Dache cupido & lasua uia alpestra
non uuoi piu seguitar io acconsento
menarti meco et esser tua maestra

Ma deui prima far se contento
combatter contro amonstri et esser forte
che nelviaggio darmo impedimento

Risposi osacra dea piu miconforte
che Theseo da Driana quandolse saggio
scampar dellaberinto & della morte

Pensa se deluenire gran uoglia naggio
quando cosi soletto imison mosso
acierrarte perquesto aspro uiaggio

Tusai lamia uirtu & quanto posso
et sella e poca spero hauere ardire
seio miguidero dietro altuo dosso

Ma priego osacra dea miuoglia dire
quale elcammino et priego chemi mostri
chista per quel uiaggio aimpedire

El primo elprincipal ditutti emonstri
rispose e Sethanasso & halgouerno
delmortal mondo & degli regni uostri

Gia piu tempo e chegliusci fuor dinferno
et prese questo mondo agran furore
& cio che muta tempo ostate o uerno

Nel primo clima sta come signore
colli giganti & un delle sue braccia
piu che nullo dilor e assai maggiore

Tu uedrai ilbusto suo & lasua faccia
& gloriarlo & dire chelmondo uincie
et gia lasua superbia ilciel minaccia

Et collo scieptro inman ilmondan princie
inmezzo ilmondo siede triumphante
come signore et Re delle prouincie

Et sua cipta e facta simigliante
aluero inferno & quiui iuitij tiene
lamorte & lemiserie tucte quante

E t perche questo tu lo sappi bene
conuien che tu discienda in quel profondo
onde cio che si parte alla ngiu uene

V isto quel primo cerchio & poi il secondo
lanime afflicte et ghaltri cerchi ancora
torneren tu & io quassu almondo

E l regno di Sathan cercherai allora
& la sua gran cipta et laltro seggio
ancho uedrai chi con ello dimora

H or perche il mondo ua di male in peggio
se ben pensi chi il guida da te stesso
chiaro il uedrai si come i chiaro il ueggio

T u ragionaui a me uenendo adesso
onde e che il monde e si di uitij pieno
et perche tanto mal da dio e permesso

H or sappi ben che dio a dato il frono
a uoi di uoi & se non fussi questo
libero arbitrio in uoi sarebbe meno

I uoglio ancor che ti sia manifesto
che uostra carne le piu uolte uolta
uostra ragion dal segno dello honesto

E t per ch al uitio sprona giente molta
satan uincie e questa e la sementa
& la zinzania sta mala ricolta

V incie ancor le piu uolte quando tenta
che in mille modi torcie uostra naue
puote dal porto ritto oue s auenta

C he correre a uirtu sempre par graue
a uostra carne la qual sempre inuita
a quello che allei par piu soaue — Nota

F acciamo omai di qui nostra partita
el tempo e breue et e distante il loco
oue e d andar al ciel prima salita

M inerua mia te primamente inuoco — Inuocatio poete
et poi le muse che dell acqua chiara
del fonte Pegaseo mi diate un poco

C osi risposi & poi hor mi dichiara
di questo che mi da gran marauiglia
tu sai che domandando luomo impara

Q uando fu che Sathan et sua famiglia
lascio dis et suoi lonferno uoto
& uenne su doue si muore et figlia

V orrei saper ancor che non mi e noto
s egli e signor di tutti quegli effetti
che influiscie il ciel ouer suo moto

A llora a dme risposi in questi detti

C ap°. 80. nel quale tratta come li uitij uscirono dello inferno & uennono habitare il mondo — C° 9.

Ergine saggia et bella il cielo adorna
di cui Virgilio poetando scripse
noua progienie in terra dal ciel torna

C he se gia il mondo e si lo piena uisse
sotto lei in pace & che leta dell oro
el secol giusto et beato si disse — Etas aurea

A llor la terra sanza alcun lauoro
daua li frutti et non facieua mai spine
ne ancho il giogo si domaua il thoro

N on eran seperati per confine
ancor li campi: et nullo per guadagno
cerchaua le contrade peregrine

O gniuno era fratello ogniun compagno
eglie ra tanto amor tanta pietade
ch a un fonte beuea il lupo & lagno

N on eran lancie non erano spade
non era la pecunia che piggiore
del guerreggiante ferro piu fiade

Lainuidia rea uedendo tanto Amore
diquesto bene asse gienero pene
& desto gaudio asse diede dolore
Conquella doglia challei sconuiene
ando in inferno et agli uitij dice
quanta pace ha nelmondo et quanto bene
Et lauaritia dogni mal radice
seco netrasse & menomme su interra
per conturbar quello stato felice
Vennon collei lacrudelta laguerra
longanno et fraude dimalitia tanta
che guasto ilmondo et fa che cotanto erra
Presa chebbe laterra tutta quanta
nolle basto: ilmare lebbe assalito
larea radice dogni mala pianta
Quando Neptunno uide lhuomo ardito
cercar ilmare & non curar tempesta
& disolcarlo & gir per ogni lito
Trasse difuor delmar labiancha testa
elsuo tridente & hebbe gran pauento
diciendo ome che nouita e questa
Come ha trouato lhuon tanto argumento
che passi ilmar & non temi dellonde
et ua et uien comella a ogni uento
Come cosa nociua si nasconde
che nonsi truoui pero chessi teme
che sessi truoua gran mal ne seconde
Cosi natura degran mali elseme
pose nascoso nelregno di Pluto
perche lagiente non turbassi insieme
Malamor dellauere tanto e cresciuto
sfondo laterra el gran Pluto infernale
uscio gridando lui chiamando aiuto

Questo fu poi

8°

Questo fu poi cagion dimaggior male
che ruppe Amore et Leggie et ogni patto
et fe ilfigliuolo alpadre disleale
Vedendo Astrea ilmondo esser disfatto
eluiuer sancto e guasto el sancto regno
dalmonstro rio che fu dinferno tratto
Lascio laterra praua agrande sdegno
fuorne indegna della sua presenza
ritorno alcielo ouella e fatta segno

Astrea

Allor liuitij sanza resistenza
usando con usar damonribello
colloro ardire et colla lor potenza
Et como quei chan preso alchun castello
gridan brigata su ilcastello e nostro
per ueder sesileua alcun rebello

compo

Cosi usciti dellinfernal chiostro
Sathan e suoi questo mondo pigliaro
allor dinferno usci ilprimo monstro
Et sua superbia sedia collocaro
inmezzo ilmondo oue e ilprimo clima
onde lun polo et laltro uede chiaro
Lista lauia delregno mio sublima
superlaqual nessun puo mai uenire
se collui non combatte ouincie prima
Listan liuitij sol per impedire
che nuerso ilciel lassu uerun non saglia
congrande orgoglio et onta et con ardire
Chi come circe lamente gliabbaglia
chi canta dolze piu che la Serena
& chi minaccia et chi da gran battaglia
Dimille se unpassa et ancho appena
uiene incontra da displendor sereno
dibelli fiori et dolze canti piena

E t inquel pian sichiaro et tanto ameno
stanno quei chebbon fama divirtute
benche baptesmo et fede havessin meno

C he non vuol lalto dio che sien perdute
ninferno lor prodezze sanza fede
vuol che nullo habbia leternal salute

C hi oltre adando piu suso procede
truova nelgran giardin quatro donzelle
obeato chilode et chilentende

T re altre piu divine & vie piu belle
nestan piu su et conqueste sto io
accompagnata daqueste sorelle

E t inquelluogo ben vaghegoio idio
& veggio il prima artista nelsuo exemplo
tralle bellezze delsuo lavorio

P oi vo piu alto et entro nelgran templo
delsommo Giove et collamente mia
afaccia afaccia ilcreator contemplo

A ncor dimandi quanta signoria
ha Sathanasso et accio dichiararte
convien chunfondamento sappia impria

C he dio e primo prencie inogni parte
sempre ditutte & aiprimi motori
lasua virtu comunica et comparte

E t questi dopo lui sono isignori
ditutte quelle cose chelciel move
perche son delli cieli governatori

A dunque cio chedinfluenza piove
et che fa iltempo cioe state & verno
over nativa delle cose nove

T utto procede dalmoto superno
& lavirtu vien damotor primai
acui decieli idio dato ha ilgoverno

P iu chegliatri motor Sathan assai
ha dipotentia et dallui esser mossa
puote ogni spera anfluire isuo rai

E t sogni cosa naturale e scossa
daciel che viene interra horpoi sapere
quanto e grande et ampla lasua possa

E t poi che colpa glise lalia nere
dio spessevolte loperar gliscioglie
si come in Job si puote vedere

V ero e cha tiene cose egli loscioglie
che vuol chesta signor sopra lagiente
che segue lasua leggie et lesue voglie

E t tu loproverrai segli e possente
colli suoi vitij et ancor segli stancha
lanostra carne quando allui consente

M a nontemere & lanimo raffrancha
radduci egrandi exempli alla memoria
che fortezza incorona sennon mancha

N ella battaglia sacquista vectoria
nessun mai per fuggire oper riposo
venne inaltezza fama overo ingloria } nota

E t sel cammino e duro ofaticoso
pensa delfine & pensa che fia ilfrutto
far te medesmo saggio et virtuoso

A llora allora alla brigha conducto
esser stato vorrei tanta speranza
midie ilsuo dire & rinsfrancomi tutto

E t pero dissi conmolta baldanza
andian che nullo monstro pelsentiero
dipotermi impedire hara possanza

N onti fidar dire ne si altiero
rispose che colui e piu dallungie
che stima esser piu presto nel pensiero

N essun gia mai albuon termine giunge
se del gir poco odeltornare adietro
non fa disproni aso comchel sipunge — Nota

P erche disse presumpse ilgran sanpietro
chadde dauento piccolo commosso
non come ferma pietra ma duetro

Q uando udi questo diuergogna rosso
diuentai io et dissi per schusarme
Minerua sanza te niente posso

P erche spero datte laposssa et larme
dissio cosi et credo esser difeso
se dietro atte tidegni deguidarme

A llor simosse quando melte inteso

C ap.° vij. nelquale sitratta come lauctore mediante
ladea minerua ritornoe dallo inferno onde era disceso — C.° vij.

d Inanzi adme andaua lamia guida
et poi adietro per una uia stretta
sequendo lei come mia scorta fida

A ndando come alcun che non sospecta
subitamente un gran tuon mipercosse
sicome gioue fa quando saetta

E t questo istrumento mirimosse
tanto chicaddi quando egli mitolse
si come uncorpo che sanza alma fosse

D alpunto chelli strinse iltuon mitolse
insin chiritornai una grossa hora
almio parer iltempio ilciel riuolse

C he quando icaddi uenne laurora
et gia toccaua lorizonte ilsole
& poi iluidi unmezzo segno fora

S u mileuai sanza far parole
coglocchi intorno stupido mirando
sicome lepilentico far suole

D irrea frame odio horrome horquando
sonqui uenuto & stauo pauroso
doue Minerua andaro sequitando

S otto qual parte delcielo imposo
sto sotto ilcancro osto isotto lorse
conquegli chan sei mesi ilciel nascoso

C osi mirando intorno et io maccorse
che mi guardaua e staua adextra banda
lasaggia donna chelauia miscorse

A dme parlando sanza mia domanda
mostro due uie et disse deste due
prendi qual uuoi et altuo piacer anda

Q uesta che erta et che mena allansue
e nelprincipio molta aspera et forte
ma poi alfine ha ledolcezze sue

Q uestaltra chettu uedi ha sette porte
laquale e lata et mena giuso abasso
e dolce prima: et poi mena allamorte

O sempliceto adme ignorante & lasso
presi lauia che allangiu conduce
perche piu lieue miparea ilpasso

E t nella entrata e uer chequiui luce
et perche scura quanto piu ingiu mena
andai poi come unciecho sanza duce

C osi priuato di luce serena
iguinsi inpiccol tempo insino alcentro
onde nullo esce sanza forza openia

Q uando miuidi condotto lacentro
dicea frammme come sonqui uenuto
inquesto fondo oue cosi miuiventro.

N on cercar hora come sia cadeuto
disse Minerua dalla lunga alquanto
ma pensa uscirne & accio habbia aiuto

Cocitus

C he nel piu andando se discese tanto
che piu oltre di questo loco non si scende
et chi ui scende se stesso salue d'ogni canto
I priego idea il braccio a dime distende
dissi io che uscire i massarei in uano
se tu colla tua dextra non mi apprende
A llor dea Pallas stese a me la mano
et di quel fondo doue io mera messo
mi trasse se tirandomi pian piano
Q uando fu ito un miglio se da cresso
dal loco che Sathan lasciato ha uoto
trouai Cocito el laco suo da presso
E t perche questo loco e piu rimoto
da ogni caldo di sole et di foco
piu fredda cosa non ha il mondo toto
E t tutto il freddo el ghiaccio che in quel loco
doue la tramontana fa il ceniteo
rispetto a questo par niente o poco
D e traditori l'anime confitte
uidi nel ghiaccio che Juda et Cayno
seguiron gia con fatti et parol fitte
E t perche in poco tempo gran camino
haueuo a far di li la dea mi trasse
en uerso un monte a quel loco uicino
P er una grotta uolle ch'io andasse
dentro fra l monte e stetti molto in se stesso
per la uia scura et colle gambe lasse
Q uanto uedrei con ciascuno occhio stesso
tanto uedeuo li collocchio aperto
in sin che fummo fuori per umbernesso
Q uando fu giunto su nel monte aperto
l'anime uidi che di dio bestema
in un gran piano di fuomo coperto

A ncor pensando al cor mi uien tema
perch'io uedeua a tutti arder la boccha
e tutti quanti hauien la lingua scema
E t come spesso la grandine fioccha
si caggion sopra lor saette accese
e non in uano che ogna alcun tocca
S athan trasse di fuor desto paese
si come Pallas disse i gran giganti
quando colli suoi uitij il mondo prese
V ero e che li restarno ancora alquanti
distesi in terra et con caten legati
si che non son nel mondo tutti quanti
I uidi lor quando fur fulminati
che bestemmiauon la uirtu eterna
superbi alteri et colli uolti irati
P oi ne partimo per una cauerna
entramo in un monte e tanto la dea salse
che fummo in sulla terza ualle inferna
C hiunque co fatti et con parole false
inganna altrui con doli ouer con frode
qui han lo scotto con amaro salse
C he strascinati son dietro alle code
in forma di caualli dai demoni
e chiunque corre piu quello e piu prode
E t sopra quegli starno cogli sproni
altri demoni tralle pietre dure
strascinan l'alme supine et bocchoni
E t quiui di mal peso et di misure
si fa uendetta et d'ogni infidele arte
di giuochi darderie et di man fure
L a dea mi disse andiamo in altra parte
che in poco tempo al cerchio d'acheronte
di piaggia in piaggia mi conuien menarte

A llora entramo per unalto monte
sempre montando et alsommo saliti
uidi gran ualle quando alzai lafronte
C ontro anatura il uitio e li punito
acerbamente inquella ualle piana
lista intormenti ciascun sogdomito
Q uesto é homicida della specie humana
lamor defiglia et fa congiunti insieme
sprezzano et gittan come cosa uana
S opra questi strutor dellumen seme
elfoco elzolfo puzzolente pioue
& dentro alsuseramne ancor sigieme
S alimo poi alquinto cerchio doue
lisette uitij hauean gia lecase
anzi che gissin dello inferno altroue
E lle eran grande & uacue rimase
sicome sono aroma leruine
dellanticaglie colle mura rase
S ordide tutte & piene difuline
diserte dentro et colle mura rotte
piene diroui dortiche et dispine
L adea ame laentro inquelle grotte
staua cerbero ilrabbioso cane
contre gole latranti aparte et ghiotte
P er una entramo diquelle gran tane
sicche lemale bolgie hebbi salite
alfine uscimo incontrade lontane
O ue trouamo lacipta didite
colle mura difoco intorno intorno
colle corti alte et colle case ignite
O gni cosa pareua ardente forno
uedea demoni colle acerbe uiste
cheli per manigoldi fan soggiorno.

Cerbero.

I uidi tormentar lanime triste
& secondo lopere chan commesse
cosi conuien cheli doglia sacquiste
I uidi molte per mezzo esser fesse
chon dure seghe et alcuna choldenti
mordeuan se lacerando se stesse
E t questo elduolo chepiu glisa dolenti
iluermo della stizza emaggior gridi
fa trarre allor che tutti altri tormenti
V idi iraptori & uidi gliomicidi
tagliare appezzi et lelor membra crude
rifarle & poi tagliare ancor leuidi
I faro come quel chel dir conchiude
sappi lettor chelgiudice del tutto
che uede ilcore eluitio et lauirtude
N on uuol mai chelben fare nonhabbia frutto
donore & diletina & non uuol mai
chel male alfin nonne patisca lutto

Nota

C om pena et con tormento digran guai
C ap° iiij doue se tratta dellimbo et delpeccato
originale. C° iiij.

u
Scito erio della cipta delfoco
dietro amia scorta che andai seguitando
et poi chandato insu ifui unpoco
L adomandai et dissi dimmi quando
noi peruerren doue satan dimora
che di chaquesto inferno alsuo comando
E t ella adme insu andando ancora
conuien chenoi passian due altri cerchi
anzi che desto loco noi stan fora
E llimbo e prima qual conuien che cerchi
unaltro poi conuien che ne trapassi
anzi che su nelmondo tu sbucchi

B en sette miglia insieme movemo i passi
et trovamo una porta ove era scripto
nellarco suo chavea dismorti sassi
I n questo limbo overo in questo gitto
e di pena privativa et sol di danno
et nullo senso in questo loco e afflicto
D entro alla gran prigion di quel tyranno
che tenne gia gli amici di dio electi
et vinse Adamo a tradimento e inganno
P er leggier questi detti in mi ristetti
presso alla porta li chera serrata
et poi chi gli ebbi intesi et tutti letti
M inerva colla man chiese lentrata
non so chi fusse il portinar cortese
che presto aprie et diedene landata
Q uandio fu dentro vidi un bel paese
di fiori et darbuscelli et derbe adorno
si come il thauro fa nel suo bel mese
M a quella luce al cominciar del giorno
tale era quivi per mezza la valle
eran fantini et nymphe intorno intorno
E t su per le viole vermiglie et gialle
givano a spasso et alcun dietro a calle
dietro a uccelli et dietro alle farfalle
E t una schiera cheran piu di mille
vedendo noi insieme sarrestaro
et a mirare timide et tranquille
O fanciulletti a cui ritorna amaro
il peccato dadamo et a cui costa
el non haver baptesmo tanto caro
A l mio domando fatemi risposta
perche giustitia per altrui offesa
vostra innocentia in questo loco e posta
Q uando questa parola hebbono intesa
sospiror tutti del dolor che viene
dinanzi al cor che gran doglia palese
P oi un di lor a dme se noti bene
io ti dichiarero si come stime
perche iustitia qui dentro ne tiene
Q uando dio fece il nostro padre primo
e lempito rei over concupiscentia
non volle fussi in suo corporal limo
E t questo si gran dono et excellentia
hebbe di gratia et non gia per natura
et sol tenendo a dio obedientia
E t cosi lalma sua splendiente et pura
elli creo et di iustitia sancta
formato a sua ymagine et figura
M a di questa excellentia et gratia tanta
el creator giustamente privollo
quando la vide e te se nata planta
E t contro al suo fattore alzo il collo
et a subiection del mal serpente
volle saper quanto sa il primo appollo
P erche non fu a dio obediente
allui la carne diventò rebella
contro allo spirto et leggie della mente
B en che sia lalma da se pura et bella
nientemen quando ella il corpo avviva
per due cagion diventa brutta et fella
P rima che nasce di giustitia priva
laltra e che quando ellé col corpo unita
nella bruttezza sua si fa cattiva
C he vorrebbe ire al bene e e impedita
dal corpo che il quale ella sta insieme
et al mal far la tira et anchor invita

Q uesta bruttura ua diserne inseme
en tutti quelli che nascon dadamo
dogni human corpo diquel primo geme
P er questi effetti inquesto loco stiamo
dannati pel peccato originale
chel mal della radice e inogni ramo
O lassi anoi chelacqua baptesmale
perla qual huom figliuolo adio rimasse
sanati haurebbe noi diquesto male
S e non che noi daluentre & dalle fasce
dinostre madri lamorte ne tolse
& menonne qua giu traqueste ambasce
C iascun diloro alciel lafaccia uolse
alsuon desto parlar consi granpianti
che fecion pianger me simente dolse
A dimandato harei diloro alquanti
diquai parenti stati eran figliuoli
senon che ratti misparir dauanti
P arecchi miglia poi andamo soli
sinche trouamo grandissima rupe
alta uia piu che nullo uccel che uoli
C hauea lesue cauerne obscure et cupe
si come et quando esbuia lanocte
che par chegliocchi riguardando occupe
T rouamo li sette gran porte rotte
tutte diramne & diferro ilucrchione
lequai serrauon gia quelle gran grotte
P allas midisse qui inquesta prigione
ildrago Sathanasso gia ritenne
lanime circuncise electe & buone
S inchel figliuol didio fu dalciel uenne
& perla colpa delli suoi amici
pago ilbando et lamorte sostenne
.

A llora ardito in isplendor felici
uenne quagiu uictorioso et forte
contro aSathan et altri suoi nimici
E t disse lor leuare uia leporte
tracte fuor lamia turba fidele
che menar uoglio alla celeste corte
A llor Sathan homicida et crudele
allui soppose et comincio laguerra
come gia fecie contro asan michele
P oste lereni ladoue sisterra
ma cristo lui elchiauistel dacciaio
& queste porte allor gitto perterra.
Q uando inla grotta entro illucido raio
Adamo disse questo e losplendore
che mi spiro infaccia daprimaio
V enuto se aspectato signore
delpetto delle mani & delle piante
elsangue ha dato imprezzo dimio errore
L anime allui amiche tuttequante
trasse dellimbo ellalto manuel
uictorioso lieto et triumphante
A damo. Eua elsuo figliuolo Abel
Set Noe chefecie lasancta archa
Abraam ysac et ysdrael
E t Moyses et ciascun patriarcha
et David rex & tutti liprofeti
meno alciel ouel primo monarcha
E t io allei lisaggi et lipoeti
sonegli son qui et glianctichi romani
osono inloco piu feliri & lieti
E lla rispose inqueste parti strani
non son choresti coloro alti ingiegni
come gia dissi alluogo piu sourani

Virtu et fama loro hanfatto degni
et stan chonmarte chastar colle muse
& con Appollo inpiu splendienti regni
Et poi laman sua dextra alla mia prese
trassemi perla porta onde mimise
et ratto chio fu fuori ella sochiuse
Cosi dal tristo limbo midiuise
Cap.° V. come lautore truoua et parla
concerte anime che sono penate appresso allimbo. C.° V.
Presso allimbo intorno dogni canto
son gran montagne salvaggie et spinose
& aspre siche mai leuidi tanto
Anime stanno li chevan penose
intorno errando per quelloco inuolto
tra roui et spine chemai produssen rose
Et perche laer quiui e grosso et folto
i non scorgea alchun benchio mirasse
tanto chil conoscessi ben nel uolto
Pero inmenua assenni chio uandasse
iui tra loro & sio trouauo alcuno
chonosciuto dame chio gliparlasse
Allor mimissi traquellaere bruno
tra quelli sterpi et acuto mirai
tanto che locchio mio ne conobbe uno
O anima gientil che tanto amai
anzi chelcorpo tulasciassi sola
perche traquesti luoghi alpestri stai
Son qui ecompagni della prima scola
equi Arnaldo et Agnol dariete
potrei parlare et udir lor parole
Rispose ame consembianze non liete
Accorso et gliatri due chetu mai detti
son fuor dinferno inpiu alta quiete
Tra questi aspri luoghi sian constretti
quei chetu uei tralla montagna obscura
che su dalmondo non usciron netti
Che leta pueril che dasse pura
hora e dalmondo rio cosi corrotta
che piena dimalitia et dibruttura
Et intutti queivitij e mastra & dotta
della natura aquella eta occulta
& sanza possa coldisio neschiotta
Inanzi challa eta dinoi adulta
alcun uenissi ordino lalto idio
che nostra carne su fusse sepulta
Se tratti noncì hauessi ilsignor pio
diquella uita brieue chesta inforsi
tanto ciarebbe infetti ilmondo rio
Che noi saremo inmaggior colpe corsi
& poi puniti inpiu acerbo loco
et da piu pena inquesto inferno morsi
Perla montagna ingiu sciendemo un poco
listarno efigli diquello ree contrade
sopra alliquai dio piouue il zolfo elfoco
Se fussin peruenuti apiena etade
sarebbono inpiu colpa et inpiu dolo
adunque lor dar morte fu pietade
Et li colloro sta ilpiccol figliuolo
che Gregor dice che nel sen paterno
dio bestemmiando lascio il corpo solo
Inpiu penoso loco sta ininferno
chiunque afar male alcuno induce otira
o non correggie quando egliè algouerno
Quelloco e li et quel padre martira
acui ilfigliuol chodemi troncha ilnaso
ascondendo nelbacio lasua ira

I credo chi sarei collui rimaso
senon che Palla assai disse haueduto
uedi chelsole omai giugne allocaso
Sotto ipiei nostri e gia sacro uenuto
uedi cheltempo fugge & nonsi sole
& non sacquista mai quando e perduto
Quanto conlui parlar miparia dolce
tanto dallui partar misu amaro
quando ella disse aluenir fu rifolce
Quiui. lasciai ilmio amico caro
figliuol diserso elperosin darnista · at barista
chelmondo ilfece infetto chera claro
Digran pieta haueo carca lauista
quando medisse Pallas perche ilueiso
porti tu basso aqual dolor tatrista
Et io allei perche tumai diuiso
dacolui conchio staua sacra dea
elsuo dolce parlare andai reciso
Inchiaro et bel latino ame dicea
chedio lamorte acerba altrui permette
perche inocentia non diuenti rea
Ella rispose: et perche sien suggette
altri tutte letadi & damortali
inogni loco et aognor saspecte
Et perche son cresciuto tanto emali
chealuitiosi solpeccar nonbasta
se nelsuo uitio nonfa molti equali
Come ilformento corrompe lapasta
et glialtri pomi un sol fracido melo
cosi laprima eta laltra poi guasta
Questa e lagran nequitia elgrande scelo
far rio altrui et se tanto peggiore
quanto sappressa piu elcanuto pelo.

Pero permette idio dalcun simore
inquella eta che none damni piena
perche malitia nongli imbrutti il core
Et forse chelmorir touia lapena
che disi acra morte e forse impiastro
adaltri mali ache fortuna ilmena
Siate contenti acioche fa quel mastro
che reggie ilmondo et sa ilcome elquando
& dispon uoi sicome iniel ognastro
Dipoi tacette & io lesse domando
dicendo dea in undubbio aqualio penso
lamente mia nolueda inlui pensando
Come ildemon che non ha corpo ossenso
dalfoco corporale ouer daghiaccio
inquesto inferno puo essere offenso
Et ella ame amolti ha dato impaccio
ildubbio ilquale iltuo parlar midice
maio dichiarero quelchio nefaccio
Sappi chamor e laprima radice
dogni allegrezza: et lodio e fondamento
dicio cha trista ouer fa infelice
Pero alcun uoler quando e retento
dandare aquel degliama o che sitoglia
quanto piu lama tanto ha piu tormento
Sappi ancho ben che quanto e piu lauoglia
& odioso quel chella ritiene
tanto piu sennaffliggie et piu nadoglia
Se queste mie promesse noti bene
comprenderai ilfoco onde sidole
ildemonio in inferno et lesue pene
Che non puote ire oue ama & doue eiuole
e uedesi imprigione e fatto sozzo
libero impria assai piu bel chelsole.

E t staua incielo et hora sta nelpozzo
ditutto ilmondo et vede ogni suo velle
& ogni suo disio essergli mozzo
C ome superbo stima delle stelle
reggiere debba & essere sovrano
facto et creato tralle cose belle
E t benche egli dalghiaccio et daivulcano
sensualmente non possa esser leso
perche dallui e, ogni senso strano
N iente men dalcorpo eglie offeso
che aquelcorpo chera allui subgetto
hora soggiace esta dentro allui preso
E nonè, maggior onta over dispetto
che daquel servo chavuto imbalia
esser signoreggiato over constretto   } Nota
E t se perarte dinegromantia
eldimon siconstrigne et e, legato
ben lopuo far piu alta signoria
E t perche ogni modo et dogni lato
ecierca difuggir quinci argomenta
che dalcorpo ove sta eglie penato
N ellaer sopra lidove diventa
folgore ilvapor molti nestanno
et molti tralle giente ove sitenta
M a nellultimo di dellultimo anno
tutti ininferno saranno serrati
nelgran suplicio dello eterno affanno
N oi eravamo insu tanto montati
che nove miglia piu andando sopra
suso nelmondo saremo arrivati
P erche quel loco solo unerchio ilcopre
C ap.° VI come lauctore uscito dello inferno venne
nelmondo innello hemisperio di Sathan.   C.° VI.

n   Onie, nella riviera genovese
ovver tralalpi fredde della magna
ne trouerresi mai inaltro paese
A spra tanto et repente una montagna
quanto una che trovamo si alpestra
chese maravigliar lamia compagna
M irando intorno vidi una foresta
apie delmonte conquesta scriptura
laqual leggier mise lamia maestra
V oi che salir volete su adaltura
et che volete uscir diquesto fondo
entrate dentro aquesta bucha scura
Q ui e, lavia che mena suso almondo
chi salir vuol convien che qui prima entre
& salga poi girando suso intondo
M inerva poi mimise dentro alventre
delmonte et forse unmiglio oquasi eraito
che dietro allei insu saglendo mentre
S ventmi mancho et caddi tramortito
& ratto alciel sicome Ganimede
quando iltonante fu dallui servito
L i mostrato mifu come procede
dadio lanima nostra allora quando
alcorpo organizzato laconcede
E nfondendola dio insieme creando
non dimateria, ma celeste forma
lunisce alcorpo & dalla alsuo comando
P oi tornai inme come buon che prima dorma
et sulevato presi ildur viaggio
dietro alladea depiei seguendo lorma
S ei miglia erito quando vidi ilraggio
delchiaro sole scender duna buca
onde minerva ame conparlar saggio

I nsin lassu conuien che ticonduca
& per quel foro ticonuiene uscire
se tu uoi uedere il sole & chetti luca
A llor piu ratto cominciai assalire
che di uedere il sole hauea disio
et ella mispronaua col suo dire
I o dicea meco come potro io
caper pel foro di quel saxo fesso
che non e una sparma al parer mio
E t quando fui a quel bertugio appresso
ui ponrai il cap per la uoglia presta
tanto ch in um poco fuori il ebbi messo
E t poscia ne trassi tutta la testa
poi la persona mia sospinsi tanto
chio nusci nudo fori & sanza uesta
E t caddi in terra donomei & pianto
& quando imprima il misero occhio aperse
uidi una uecchia brutta starmi a canto
Q uesta le membra nude mi coperse
poi come donna reputando dire
queste parole uer di me proferse

Descriptio paupertatis

I son la pouerta prima nutrice
chel huon ricetuo colle membra nude
quando egli arriua nel mondo infelice
E t quando gliocchi allui la morte chiude
uo collui alla fossa et li rimagno
oue laltre person si mostran uude
E t mentre in uita con lui maccompagno
si impatientemente me comporta
che sempre di me fa querela & lagno
M ente rea quando al mondo apporta
et fatica et timore e la sua uita
ealpartir niente sene porta

Nota

Allor conosce

A llor conoscer puo nella partita
chel nostro esser humano e come un sogno
& sogno par la parte che ne gita.
S i come loro che e falso et malcogno
uanisce al foco uostra uita manca
& cio che falso manca nel bisogno.
P oi le mandasu la mia persona stanca
ella uecchia tacette & poi disparue
ondio gliocchi uolrai dalla man manca
Mentre mirai una cosa mi parue
mirabil si chaudedla narrare
le mie parole paion brutte et parue
V idi un Gigante giouane cantare
bello & membruto et colluto inmano
et lieto lieto cominrio aballare
E t cogliere fiori supel uerde piano
& poi mi parue che singhirlandasse
di quei bei fiori come garzone humano
E t una ruota grande che uolrasse
disopra lui et quando ella siuolue
parue chapoco apoco il consumasse
C ome di neue statua si solue
quando e al sole: cosi apoco apoco
si disfaceua & poi diuenne polue
Q uasi fenice antiqua che nel foco
arde se stessa & poi delle penne arse
unaltra nasce noua nel suo loco
C osi di quella polue unaltro apparse
giouan gigante enghirlando le come
sotto la rota ancora a consumarse
C ostui addomandai come hauea nome
et ancor dissi allui chi hauea brama
di quel disfare sapere il quare el come

Nota

R isposte il nome mio come si chiama
nol posso dire che da me fu negletto
quello operar che morto uiue infama
I sto ben con mille altri qui suggetto
a questa rota che di sopra uolta
che muta a parte a parte in noi l'aspetto
C he della uita breue hauemo molta
& negligenti andamo a passo lento
sino allo stremo doue ne fu tolta
P ero ha fatto idio che inanzi cento
nessun uiua di noi piu che mezza hora
et l'altro tempo in poluer giace spento
E t questa pena ha l'huon nel mondo ancora
che mentre il cielo a llui si uolue intorno
a parte a parte conuien che lui mora
C osi a morte corre in ogni giorno
mosso dal tempo che uoltando passa
& poi che ito non fa mai ritorno
Hora
E t quella idea che scriue il tempo: et cassa
il camin tutto et della eta compiuta
un delli mille trapassar non lassa
E l cielo et quella rota che trasmuta
tutte le etadi della uita breue
& che la testa bionda fa canuta
P oi come si disface al sol la neue
cosi parlando colui si disfece
et come cera che l caldo riceue
M inerua allor dili partir mi fece
& io allei da che parlar non posso
piu con colui rispondi a me in sua uece
S el ciel sopra di noi non fusse mosso
lo stare et fermo sarebbe cagione
ch'ogni operar qua giu fusse rimosso

62

E t ella a dme questa altra tua questione
richiede piu il dire aperto et sciolto
che non e questo & piu lungo sermone
E l tempo el ciel che sopra uoi e uolto
e una cosa & non uoltando il celo
cio che dal tempo pende saria tolto
F atica, fame, sete caldo / et gielo
et cio che segue il moto alteratiuo
morte & uecchiezza col canuto pelo
E t non uoltando l'huon sarebbe uiuo
& uolonta & la uirtu che ntende
et ogni senso haurebbe piu giuliuo
Q ui quel che disse l'angiel si comprende
quando giuro per l'alto dio uiuente
mai non sara piu tempo ouer calende
E t d'ogni uerbo hara solo il presente
& cessera il preterito el futuro
et cio che or corre sara permanente
& nello Apochalisse e questo giuro
C ap.o vij. nel quale si tratta del
reame d'acheronte. C.o vij.
m oltitudine dimonstri piu oltre trouai
li quai ben chio gli narri et li racconte
appena a me si crederra giamai
A nime uidi al lito d'acheronte
ch'auien sette persone & sette facce
& queste su un uentre eran congionte
P enso sette huomini che l'un l'altro abbracce
dietro alle reni & con sette man manche
con sette dextre et altretante bracce
H aueuan solo un uentre & sol due anche
& sol due ghambe & sol chon un bellico
si fatti monstri non fur trouati anche

Caron.

Et ciascun degli visi i quali i dico
quanto era piu apresso a quel dinanzi
piu giovane era et di dietro piu antico
Si che la prima faccia era d'infante
hora hora nato et l'altra puerile
d'adolescente il terzo havia sembiante
Giovane il quarto il quinto era virile
el sexto di canuti era coperso
et l'ultimo un vecchiaccio tristo et vile
Migliaia di monstri fatti a questo verso
stavano al lito di quella acqua bruna
per passar l'onde dell'aco perverso
Et quale haveva assai maggior fortuna
che mai Caribdi o Sylla o l'occeano
quando è reflusso o quando volta luna
Vidi Caron non molto di lontano
con una nave in mezzo la tempesta
che conduce con un gran remo inmano
Et ciascuno occhio ch'egli haveva in testa
parea come di nocte una lumera
o un falo quando si fa per festa
Et quando fu appresso alla rivera
un mezzo miglio quasi o poco manco
scorsi sua faccia grande et vizza et nera
Egli haveva il capo di canuti bianco
el manto adosso ripezzato et unto
i l volto si crudele non vidi unquanco
Non era ancora a quelle anime giunto
quando e grido o dal materno vaso
mandati a me al doloroso punto
Per ogni aversita per ogni caso
vimenero tra la palude negra
incerta della vita et dell'occaso.

Pochi verran di voi all'eta integra
spesso la vita alli mortali i tollo
quando ell'e piu sicura et piu allegra
Dava col remo suo tra testa et collo
a monstri che metteva dentro alla chiocha
et forte percotea chi facea crollo
Poscia rivolto a me colla gran boccha
grido hor giunto se o tu che vivi
venuto qui come persona sciocha
Minerva allui: costui convien c'arrivi
all'altra riva sotto i remi tuoi
anzi che morte della vita il privi
Sulla mia nave non verrete voi
rispose a noi con ira et con isdegno
che altra volta gia ingannato fui
Un trasse Cerber fuori del nostro regno
l'altro la moglie hor simil forza temo
pero voi non verrete in sul mio legno
Minerva allui i chieggio hora il tuo remo
che vo menar costui o vecchio lordo
da questo basso al mio regno supremo
Lascian'andare consumatore ingordo
ch'a te non e subgietta quella vita
per la qual sempre vive huom per ricordo
Ratto ch'egli hebbe esta parola udita
si vergogno et abbasso le ciglia
et sanza piu parlar ne die la gita
Navigato havavan ben gia due miglia
quando mi volsi adietro et vidi ancora
venuto alla rivera altra famiglia
Solcando noi per quella morta gora
con gran tempesta tra le morte schiume
conviento non da poppa ma da prora

compᵒ.

S icome falso argento torna infumo
nelcontraccio che fa larchimista
ocera che alfoco siconsumo
C osi amonstri lalor prima uista
uidi manchare & ancho laseconda
come cosa non stata nemai uista
E t poi laterza colla testa bionda
laquarta & poi laquinta uenne meno
nauigando oltre perquella acqua inmonda
M ancò poi ilsexto dicanuti pieno
siche dilor rimase unsol uecchiaccio
non sette piu ma intutto parieno
L anaue arripa hauea uenir auaccio
quandio nedomandai ungran uecchione
chestaua allato adme abraccio abraccio
E t dissi allui perche ildemon carone
sui dessa: et perche nauicando
sei parte ha tolto alle uostre persone
R ispose quelsignor chelcome elquando
sa della morte & lauita concede
non mai appatti: ma alsuo comando
N elmondo su lunga uita nediede
& fummo negligienti alle uirtude
et ratti afar lecose brutte & fede
P ero menarcisa perla palude
& nella ripa sta crudel pirrata
et lauita uecchiarci ancor cichiude
E t quando adietro lanaue e tornata
& mena quei chestan dallaltro canto
enquel rifatti stamo altra fiata
E t ritorniamci aquella riua intanto
oue pria fummo & li pernoi saspetta
ancho ilnocchier conpena & congranpianto

Q uesta e dadio anoi giustauendetta
dache inben far nostra uita fu tarda
che sempre amorte nostra uita metta
L amorte none mai alluon bugiarda
chello minaccia inuiso et fallo accorto
ma egli chiude gliocchi & nonsi guarda
E t ben chelluon siuecchia giunto alporto
cogliannj sua & si neuitij inuolto
chenprima iluiuer chelmalfare ha scorto
E nquella eta cheglia canuto iluolto
alcun nelloperar tanto e diforme
che non par uecchio ma fanciullo stolto
E t io lassu doue simangia & dorme
fu gia delbruno chiamato francesco
et fiorentin lasciuo & uecchio morme
Q ui sta borgoni unuo dietro aun uesco
pier dalborea contre uescouati
secco neglianni & nel peccar fu fresco
N oi erauan gia nelporto appressati
& tutti uennon men su nella riua
sicome lombre auon nonmai pensati
I scesi interra & colla scorta diua
et ella disse ame sebben ponmente

at. lamente

lauita humana nonsi puo dir uiua
C hesolo solo unpunto e nel presente
& nelfuturo none anco incerta
et delpassato inlei nono niente
E t perche questa cosa tisia sperta
pensa che uno oro puro apparte aparte
apoco apoco impiombo siconuerta
S eun uenissi adte adomandarte
tu non potresti dir chequel fussi oro
dache daessor or sempre siparte

C osi lauita detutti coloro
cheltempo mena amorte erchi ben mira
non dira mai huon uiuo ma io moro
C hemente ilciel sopra dinoi sigira
logra lauita et e cagion quelmoto
delcaso et qualita chamorte tira
I nquesto adira Caron fu conmoto
et grido forte questa simil pena
ha huon ma come acieco nonglie noto
C helciel fa iltempo elnocchier chelomena
huon nauicando duna inaltra etade
fino allaripa oue lultima cena
D a iltempo alcorpo et ogni infermitade
& cio chenelmondo e alluon molesto
siuien dalcielo et danatura cade
P oi siparti Caron fiero & rubesto.
C ap.o ottauo nelquale sitratta della pena
delgigante Titio & quello che cio significa
C Aron lanaue adietro irato mosse
et Palla opposta allui mosse lepiante
& quasi unmiglio credo andato fosse

Titio

C he trouamo giacer ungran Gigante
legato interra adietro resupino
& sopra allui ungran Vulture stante
C helbeccho torto haueua come uno uncino
elpetto dismembraua ilgrande uccello
congraue doglia almistro rapino
M inerua mia dissio che monstro e quello
acui ilfegato daluulture e roso
tanto che poco ne rimaso dello
P ercho monstro ilnomai glifu noioso
almio parer pero latesta grande
alzo parlando irato & disdegnoso

E t dissi ouu che qui dime domande
Titio sono acui ilfegato pasce
questo auulture & tutto ilgiorno ilprande
E t poi lanocte impecto mirinasce
et fassi preda delbramoso rostro
queste pene sostengho et queste ambasce
S imile amo chemai chiamato monstro
inciascun huomo e laparte mortale
& chequesto sia uero iuel dimostro

Comp.o

C orne nelcore ilcaldo naturale
lumido radicale inuoi dimora
poi rinascie delcibo ma nontale
P ero chesempre laltra piggiora
oltre alla giouentu putrida fassi
per questo luomo inuecchia et discolora
S elciel sopra dinoi nonsi uoltassi
non haurebbe detto uccello elpasto
ne conuerria chelcibo ilristorassi
E t stadmo ilpecto e roso et guasto
lanocte interamente lorisaldo
sichio insempiterno uiuo & basto
M aquel che e consumpto auoi dalcaldo
se risfa per prandio ouer percena
non sempre e siperfecto ne si saldo
E t questo lauecchiezza admorte mena
& fame & sete siche uostro stato
uien meno & similmente aquesta pena
I non risposi quando lebbe parlato
che nonuolle Mineruea ondei latesta
riposi resupina insuquel prato
T rouamo poi inuna gran foresta
quanto un Gigante grande lauecchiezza
tra molta gente dolorosa & mesta

E lla era uizza et piena digrauezza
magra canuta sanza nessun dente
poggiata aunbaston perdebolezza
D irieto allei ueniua una gran gente
che parien uiui: ciaschedun congiunto
insieme chonun morto puzzolente
C osi erano uniti apunto apunto
come son san Macchario & san Bordone
quandun uiuea & laltro era defunto
Q uando considerai talpassione
esser congiunti uiui colli morti
ome dissio oquanta afflictione
L auecchia miguato cogliocchi torti
& disse setu mai nelmondo riedi
dietro acolei cheta lypassi scorti
S imile aquesta pena chetu uedi
litrouerrai lepersone penose
ma perche forse questo anie non credi
S appi chelmondo nomina lecose
non peldiritto ma perlo trauerso
pero lauarita glisson nascose
Q uando luon nasce nelmondo peruerso
& auiuer comincia usare dire
ma questo dir daluer tutto e diuerso
P ero challor cominciano amorire
et perche insieme insieme uiue & more
coluiuo elmorto & li ancolunire
T utti glianni glimesi & tutte lore
chesson passati & cio che eltempo scemo
nelluomo e morto & e diuita fore
O quanto e stolto quel cheben faremo
condurre insino alserrar delle porte
il ben poi principiare insullo extremo

Nota

Q ueste chio son dannate acotai sorte
perche nelmondo non fur lelor uite
uiue nelloperare ma pigre et morte
E t seben miri sonqui ben punite
chequiui dalli morti hanno tormenti
& come morte amorti sono unite
Q uando lebbe detto degli negligenti
piu oltre mimostro quiui dapresso
lainfermita che facea gran lamenti
E t disse su nelmondo uanno spesso
non puo fare Ipocrate o Auicenna
chel corpo human nonsia dalloro oppresso
N onpotrebbe giamai scriuerlo penna
laschiera grande chio uidi dimorbi
che fere alluomo et che ferir lacenna
Q uiui eran zoppi monchi / sordi / & orbi
quiui era ilmale idropico & del fianco
quiui era lafrenesia egliocchi torbi
Q uiui ildolor gridante & nonmai stanco
quiui ilcatarro colla gran ceffarda
quiui era lasma & lapolmonia anco
L ydropisia quiui era graue et tarda
ditutte febbri ilpian quiui era pieno
quiui quel mal che par chella carne arda
S i damiratione uennimi meno
charei lodato lerror dorigene
senon chefede adme tiro ilfreno
D ice chelalma che nelcorpo uiene
eundemonio ilquale dio rinchiude
dentro alla carne sol perdargli pene
E t pero ilcorpo humano e fatto ancude
ditutti icolpi chelmondo saetta
perche disua superbia sidinude

Origenes

S ta fermo insulla fede che perfetta
disse minerua che sanza mio sermo
uedrai loppinion chio o concepta

E t io allei perche nelcorpo infermo
sugietto alcielo e bruito & tanto uile
che tanto opero piu et uile uniuermo

L anima nostra che e tanto gentile
dio larinchiude et inlui latrassfonde
trouo piu mister loco sozzo & uile

O ue materia inulla corrisponde
alla sua forma & pero marauiglio
che lanima dalcorpo sicircunde

Comp.° C ome sischiara ilpadre uerso ilfiglio
chessi rallegra quando eglia ben decto:
cosi ladea uerme rallegro ilciglio

E t disse seluolere & lintellecto
connostra carne fussi insieme unito
eluostro arbitrio saria alciel subgetto

E t segli fusse dalcielo impedito
non ritrarria lacarne che rimoue
uoi spesse uolte daluano appetito

C he sello corpo allogietto simoue
eluoler uostro fusse una colloi
fren non sarebbe aritrouarlo altroue

Q uesto e principio adprouar dinoi
che puote lalma hauere subsistenza
fornito chelcorpo ha igiorni suoi

I o ancho dissi odea disapienza
selciel mimira et io tirato uado
mosso dalcorpo ouer dalla influenza

D unque chebiasmo haro sifo alcun lado
oche loda o honore idebbo hauere
sio surgo albene osio nelmal non cado

E t ella adme ilcielo inuoi ha potere
nelcorpo solo: & se almal correisse
iluostro uelle ilpuote ritenere

S eprauia ancor complessione hauesse
daltempo & loco desuoi genitori
esser potrelle che mal simouesse

P erche secondo chenuoi son gliomori
cosi simuoue ilcarnal desiderio
adira / inuidia & odio / et adamori

M a uolonta inuoi el sommo imperio
diciascun senso humano & puo guidarlo
et sobgiogarlo aogni ministerio

D unque che larbitrio diquale io tiparlo
perche guida iltemon diricto illegno
& puote aporto et scoglio dirizzarlo

D ibiasmo & loda egli diuenta degno
secondo che ua dritto & chedisuia
daldritto porto ouer daldritto segno

P oscia diquindi noi andamo uia

C ap.° viij. nelquale sitratta delultimo fine
della uita humana C.° viij.

L E ruote degli cieli tanto son uolte
disse Minerua che dache uenisti
tre hore dellauita tarrio tolte

L a uita el tempo settu bene auisti
sono una cosa: & quanto dellun perde
tanto perdi dellaltro et tanto acquisti

C onuiene omai chetu camin inuerde
colei laquale accio che nascie e fine
& che fa secco cio che pria fu uerde

N on colpasso delpie teglia uicine
omeno opiu o di sopra alli celi
uoltati fan chetu uerlei camine

Contanta obscurita & dirmiueli
rispofi allei chebene inonlontendo
qualfine e questo stenommel riueli
Perquel chetu mai detto ben comprendo
che gia tre hore mia uita e scemata
mentre noi queste cose andian uedendo
Et ella adme stolto e colui che guata
solo allauita & non rimira ilporto
alqual fa ogni di una giornata — Nota
Enquesta ualle nellaqual to scorto
uedrai lamorte Palla misogguinse
pero fa che passando tu sia accorto
Sigran timore allora alcor mipuinse
quando douer uedere udi lamorte
chancor mipunge tanto allor mipunse
Et lemie guance diuentorno smorte
elsangue siristrinse tutto alcore
come natura fa perche ilconforte
Pero ladea adme perchai tremore
diquella cosa che conuien che sia
& debbesi aspettare atutte lore — Nota
Dato e ilquando & lordine & lauia
delperuenire altermine gia posto
nonsia lamorte piu tardi ne pria
Et senon sai segli e tardi o e tosto
della tua uita iltuo ultimo punto
star dei ognora accorto & ben disposto
Accio che improuiso nonsia giunto
proponi iltempo incerto che atte resta
sia tutto gia presente ouer consumpto
Eltempo logora auoi lamortal uesta
& le tre Parce tessono alla uoglia
diquel signor chaltempo uelapresta

Et quando morte diquella uispoglia
rimane inuoi cioche nonglie subgetto
pero lalma non sente mortal doglia
Che uostra uolonta & lontellecto
& tutto quel chenuoi non e brutale
subsiste piu uiuace & piu perfecto
Enterra torna elcorpo che animale
et lalma che delciel su alciel riede
ciascuno alsuo principio originale
Gran passion granconforto richiede
pero Minerua alla mia granpaura
questa munition lunga midiede
Come luon ua perla uia nonsicura
che mira et tace pelsospetto grande
cosi temendo intorno ponia cura
Et pero Palla adme mentre tu ande
inuerso aquella acui peruenir dei
perche pur temi & dilei non domande
Ondio risposi uolentier saprei
quanto ella sta ancora anoi da esso
inanzi chio peruenga insino allei
Et ella adme auoi non e concesso
delcamin uostro disapere ilquanto
ma ella inogni loco e molto appresso
Ella discorre et e ueloce tanto
perquesta ualle perlaqual tu uai
che inciascun punto elle inogni canto
Perquesto piu acuto ancor mirai
& uidila sunun caual sedere
nero & ueloce piu che nessun mai — Descriptio mortis
Hauea leguance uizze magre & nere
onde lauista si obscura & buia
chi chiusi gliocchi per nonla uedere

E t perche luomo uolentier sattuia
gliocchi pernonuederla tanto e brutta
pero ua ella occulta come furia
Mia e dictura mia e lagiente tutta
quanta ne nata onascera almondo
distruggiero & laltra e gia distrutta
Quando alcun crede star sano & giocondo
io lassalisco et quanto e piu gagliardo
piu tosto almio uoler lomando alfondo
A imperadori o Re non ho riguardo
amiseri chestanno inpena acerba
mando imiei morbi & allor uo tardo
Cio che nascie nelmondo amo fisserba
e che a carne ocorpo ocrescie ouiue
tutto fia mio insino alultima herba
Di molti morti uidi poscia quiue
sigrande stragie che rispetto aquella
nullo poeta sigrande lascriue
Non quella che empio moggia danella
non quella che lapesta fe inegina
non quella della qual Lucan fauella
Di quelli morti tralla gran ruina
un sileuo che sblo il chuio et losse
hauea et uerminose lentestina
E t disse poi che noi sian nelle fosse
son nostri alumni et compagni liuermi
& fine obscuro delle humane posse
E t perche questo meglio uiconfermi
guardare icorpi fracidi dinoi
per me uedergli aloquanto state fermi
Quali hora state uoi io gia foi
& quale isono tutti torneranno
quei che son nati oche nasceran poi — Nota

In questo loco papi mero stanno
Imperadori & Regi & cardinali
rie piu che glialtri qui potentia fanno
P erche allo extremo tutti quanti equali
ne fa lamorte aben felici atroce
& tardo & dolce agli infiniti mali
O lasso aime londugio quanto noce
& quel che si de fare hauerlo fatto
oquanto acquista deltempo ueloce
I perde pisa & poi Lucca inuntratto
et questo fe lamia pigritia sola
chio non soccorsi comio potei ratto
I fu gia Vguiccion dalla faggiuola
et caddo come morto iui supino
ratto chegliebbe detto esta parola
I o ingauignai lamano: eluiso chino
tenea: et perquesto ilcor simmi inuilio
chio non curaua piu delmio camino
Ma quella che guidaua ilpasso mio
disse che hai. chestai admiratiuo
et come pria uenir nonhai disio
N on sapei tu che unombra e lcorpo uiuo
e che trapassa & fuggie come uento
& cibo auermi & poi diuenta priuo
S e tu non uuoi morendo essere spento
camina si che quella uita cresta
chel ciel nonlogra consuo mouimento
Comp.o — C ome infingardo arui landare inresta
et perche uada ratto alcun gligrida
challor saffretti & lipassi rinfresca
C osi ferito aldir della mia guida
tanto chi trapassai il regno afflitto
delrio pirrata et crudele homicida

E t dietro alla mia dea andando dritto
peruenni inloco oue io trouai una porta
et quel che seguira iui era scripto
E l quale i lessi et andò la mia scorta

Q ui comincia a trattare delle pene che luomo
da a sse medesimo per false oppinioni — C.° x.

u Oi che salire al secondo reame
entrate qui per questa porta inferna
che sempre aperto tiene il suo serrame
D entro uista la mia una cauerna
laqual salendo sette miglia gira
doue nulla e, che chiaro occhio discerna
Q uei conduce al loco oue martira
luon di se stesso & di se fa uendetta
et fassi il corpo onde piange et sospira
V ista chauemo la scriptura & lecta
entramo in la cauerna alla man dextra
per una uia obscura & anche stretta
M a dietro allorme della mia maestra
io sempre andai et per un sasso fesso
usciuo fuori a guisa di finestra
E t su nellaer alquanto a noi dapresso
uidi una donna alata transmutarse
in diuerse figure spesso spesso
G rande come gigante in pria apparse
poi piccola si fe & lieta & trista
giouane & uecchia poi la uidi farse
C hi se gridai che piu cambi la uista
che Achilogo et nullo esser uero
purche in uesta ouero in re persista
L a false oppinion son del pensiero
disse uolando et questo loco tegno
oue io dimostro il bianco per lo nero

Q ui sta la fantasia qui sta lo sdegno
Speranza Amor Timore. & allegrezza
et suspection resta sta in questo regno
I o fo pouero altrui nella ricchezza
et fo la pouerta allegra tanto
chaltrui la porta & nulla na grauezza
S i come aduien che in pouerta nel quanto
equai son due & lun non sente cura
& laltro si lamenta & fa gran pianto
S e da sse fiesse quella forma dura
alli due patienti equal saria
se lloperante e, dissimil natura
L oppinion ouer la fantasia
per laer sbriando mouendo lale
& mutaua sembiante tuttauia
Q uella e, la graue peste el graue male
disse Minerua a me quelle cagione
di molto duol che nel mondo uasale — Effectus opinionis
S alcuno e riccho & la sua opinione
a questa uerita gli contradice
egli se stesso in pouerta se pone
N essun puo essere in stato felice
se non concorre a quello il suo parere
come concorre al fructo sua radice
C ome la parnesia che fa uedere
un per un altro & lingua quando ebriacha
non lascia ben ueder le cose uere
C osi tre passion che son la iracha
di tutti e uitii el troppo amore e speme
el timor anche alluon la mente opacha
P er queste tre quando son troppo adiuene
che si disuia et erra lo intellecto
tanto che luer non puo conoscer bene

C ome fa alcun che ha il palato infetto
che gusta il dolce et parli che sia amaro
et giudica il contrario el proprio obietto.

A ltrimenti e il suspetto over lavaro al. e supbo
chestima una cosa: et altrimente.
lanimo buono & di virtu per claro

E t secondo leta cosi la giente
credon le cose: & altrimenti stima
chi porta lodio over chi damor sente

L a pueritia overo leta prima
errando crede sia sollazzo et gioco
tra tutti e ben sburan secondo lanima

E t poi che quella eta tramuta loco
dietro allamor neva ladoloscenza
e i ludi gia passati stima poco

N ellera terza che ha piu conoscenza
riputa giuochi et lamor esser vano
& solo stima honore et excellenza

P oi nella quarta eta del capo cano
sa vede chogni eta era ingannata
& pone allavaritia allor la mano

E t quando e in sulla morte adietro guata
el camin della vita il quale e ito
gli pare unombra o cosa non mai stata

S vegliasi quando del mondo e partito
& vede cio chal tempo esser menzogna
rispetto alleternale che infinito al. infernale

S i come spesso adivien quando alcun sogna
che mentre dorme gli par manifesto
haver delloro in man quanto bisogna

E t quando torna in se et che glie desto
& quel si sforma & dice nel suo core
o me amme perche non fu ver questo.

Cosi lanima

C osi lanima humana quando e fore
della sua carne allora ella comprende
chel mondo e sogno & conosce il suo errore

I n eravamo gia quanto se extende
quella ampia valle & noi trovamo un colle
che ben due miglia su da alto pende

M inerva salse il monte & poscia volle
che dietro allei seguissi la vestigie
si non volsino andar sicome un folle

Q uando fu in cima vide il laco stigie
fatto alla forma chio lavea veduto
giu nellinferno in ogni suo effigie Styx lacus inferni

I o ero infino allito su venuto
& per mirar fermai i passi miei
per la gran nebbia risguardando acuto

Q uesta nera palude che tu vei
e quella per cui giura il sommo giove
disse Minerva & giuron gli altri dei

C io che cade dal cielo over che piove
cio che dallaer su et dal foco cade
& cio che lacqua se purgando move

S aduna qui de tutte le contrade
ogni sozzura et ogni sucidume
tutta la marcia delle cose frade

P er penetrar la nebbia il folto fiume
feci cogliocchi miei lo sguardo aguzzo
come fa luon quandegli a poco lume

Q uanto piu mappressava maggior puzzo
sentiva el naso et tanto nera offenso
che soffiando facea dellaere spruzzo

T utta la terra mia over lo ncenso
che mai darabia over di soria venne
non mitigrebbe quel fetore immenso

Arpie

L i Arpie eran com palide penne
con faccie humane storte, vize, et guercie
fetente sì che 'l naso nol sostenne
F acien lamenti in sulle smorte quercie
el misero Fineo mangiava sotto
vivande ch'eran di lor sterco fercie
V na di lor mi disse questo motto
o tu che questo inferno passi vivo
dietro alli passi di Palla condotto
P erchè turi il naso et mostri schivo
tu sai che l'huomo nel vostro emisperio
più che noi non è netto over giulivo
C h'egli è un sacco pien di vituperio
& tra gli altri animai che son nel mondo
vuole a nettarsi maggior ministerio

Nota

T u sai che per la cima et per lo fondo
et dello corpo suo per nove fori
spargie fastidio più che noi in mondo
A lsucidume & suoi corrotti humori
per dilibanza concorron le mosche
sì come gli api sopra degli fiori.
T rapassa ratto esta contrade fosche
disse a me Palla: et non gli far risposta
basta che l'abbi viste et le conosche
A llor partimi sanza far più sosta
et vie più oltre una giente trovai
c'havean la soma in la lor testa posta
L a qual convien che portin sempre mai
C ap.° XI. nel quale si tratta della pena
di Sipho. ⁊

C.° XI.

n. Oi pervenimmo in una gran foresta
ove giente trovai che ognuno un saxo
havea per soma su nella sua testa.

8°

P er una piaggia in su movieno il passo
& giunti al monte poi scendieno il piano
& poi risaliensu la giù da basso
V enir ver noi non molto di lontano
un'alma carca vidi d'un gigante
maggior sei volte più d'un corpo humano
I dissi a llei quando le fu davante
dimmi chi se' che porti sì gran soma
ch'appena la porterebbe un alifante
S ypho sonio che la gran potta noma
disse. poi agiunse a noi mortali è posta
soma maggior ch'a me se a più vi doma

Syphus

E t perchè meglio intendo mia risposta
& che tu sappia ben ch'io non agogno
a quel che hor dirò l'orecchie accosta
E l tremor della morte & del bisogno
Amore et Speme a noi pon maggior pesi
che non fa Lenco quando appare in sogno
E t perchè questo dir ben non compresi
dissi a Minerva o dea questo sermone
ben non lo intendo se non l'appalesi
E t ella a dme quel signor che dispone
& reggie tutto & chiunque al mondo nasce
della sua soma sua gravezza pone
C on pena prima sta dentro alle fasce
et col sudor di colei che 'l nutrica
et di colui che poi un mondo il pasce
P oi che cresciuti son chi s'affatica
dietro all'arato & la terra rivolta
che non produca ne spine e ortica
C hi con paura & con fatica molta
pugne ciercando il mare alla vecchiezza
sepulto dentro a pesci alcuna volta

Chi mercatanta per hauer ricchezza
et quel che confatica esso rauna
achi peruenga nulla na certezza

Et tamen sanza sorrno oposto alcuna
lauoglia ha sempre fame & mai nonsempie
et alpiu pasto piu riman diguina

Chi segue marte & lesue opere empie
facciendosi centauro biforme
armato afferro indosso & nelle tempie

Chi mangia aposta altrui et ueghia et dorme
sol per hauer lorimarchiato pasto
& ua suggietto dietro allaltrui orme

Chi per sanar lagente elmembro guasto
ipocrate segue & chi legista
per uender leparole & far contasto

Quando ella disse questo alzai lauista
enuerso ilmonte uidi unaltra gente
chauea lasoma displendor sophista

Chi son color chelcarro hanno splendente
dissio a Minerua saria forse chello
percio sporti piu leggieramente

Et ella ame perchel peso sia bello
non e, pero chealloro sia piu lieue
ne da acolui chelporta men fragello

Chuna libra di penne e tanto greue
ne piu nemen chauna libra doro
aldosso chella porta & la riceue

Et se saper tu uuoi chi son coloro
e son coloro da quai si sonoreggia
pero ilpeso anno con sebel lauoro

Come labestia che ben sonnereggia
ua piu adorna con miglior prebende
& honorata disieno & distreggia

Cosi aquelli elpeso cherisplende
ma sotto quel colore sta nascosto
lasoma graue chella mente offende

Per questo gia grido Cesare Augusto
quando fara di scarchi ipassi graui
delpondo imperial sopra me posto

Grido Gregorio delmanto & lechiaui
& ogni reggimento ha tanto pondo
chegli altri sono arispecto suaui

Ai quanti credon su nelmortal mondo
alcuni hauere in poppa prosper uento
& se hauerlo in prora non secondo

Chessecolui elqual credon contento
dicesse quanto e afflita sua uoglia
direbbon se hauere minor tormento

Ai quanti son che guardono alla uoglia
della gran soma acui sello somiere
dicessi ilsuo gran peso et la gran doglia

Piglieren lasua soma uolentiere
come minore & di piu lieue affanno
piu atta aldosso loro & piu leggiere

Ai quanti son che hora abasso stanno
che interra colla soma caderieno
delsignorile sceptro & primo scanno

Quanti son richi in stato sereno
che della pouerta portando ilpeso
la forza & lauirtu lor uerrie meno

Saul interra morto ando disteso
portando lasoma alta chobei fregi
che stando abbasso in pria non era offeso

Chi sta in alto elbasso nel dispregi
& chi sta inbasso & ha lasoma obscura
non habbia inuidia aprincipi et gran regi

E t poscia adaltri molti posi cura
dognun sopra lasoma era premuto
dacircustanti suoi per farli ingiura
V dia gridare indarno aiuto auuto
compianti et consopiri malapietade
iuui era sorda achi non era muto
E t un grido anoi ouaia achi cade
cheben chabbia abbondantia diconsigli
non pero troua chiaiutarlo bade
L aden risposo ome che sibisbigli
perche alcaso tuo cordoglio iporto
tauuero selmio consiglio pigli
S euuoi alla gran soma alcun conforto
pensa diquei che portan maggior charchi
chenon hai tu e portagli piu atorto
E rguarda ben chelamor nonti charchi
& lasperne oltremor setti danpena
degno e chesol dire tutti ramarchi
P oi chebbe esto consiglio unora appena
eglie era stato qui chun fanciul uenne
conbella faccia diletitia piena
D ue alie adorne hauea dibelle penne
piu chelpauone. & inmano hauia larco
delquale Acchille gia ilcolpo sostenne
C ostui gliposo sopra tanto incarco
mostrando ildolce & celando lamaro
che fe piegar conpianto et con ramarco
P oi uenne unaltro che tutto contraro
era alprimaio et tutte sue fattezze
coluiso nero quanto ilprimo chiaro
Q uesto gliposo ancor maggior grauezze
poi uenne ancora anoi una dona anco
con riso inbocca & piena dallegrezze

E t benche egli fosse lasso & stanco
conaltri pesi ancor gliarco ildosso
allora edisse ome uengo manco
M entre diceua ome chi piu nonposso
portar tanta grauezza et cadde interra
fiacchandosi latesta et andbe ognosso
I fu dalucho detto Forte guerra
dissegli anoi afar lagrande impresa
mindusse spe chefa che spesso huomo erra
E lla miserie far lamorta spesa
& poi miserie incarco delle parte
chesempre achi ne campi troppo pesa
N ullo hauerebbe possuto grauarte
dissio allui se alla scorta mia
creduto hauessi inuitto ouero imparte
M ase tipiace uolentier uorria
che mi contassi ledoglie penose
che la speranza pone inquesta uia
O ndegli sospirando mirispose
sappi chella fallace & uana spene
principalmente sifonda indue cose
O ella aspetta sciemarsi lepene
chella sostiene & disiando guarda
potere hauere alcuno amato bene
S eluna e lalatra deste due sitarda
ouer che manchi lanimo tormenta
ma affliggie molto piu quando e bugiarda
B enche tante fiate anoi nementa
come ho prouato ancor glisedo fede
tanto colle lusinghe altrui contenta
C hesempre ilmisero huomo ratto crede
quelche disia: ma quel chegli a temenza
noncrede sirimoua senolvede.

Effectus friuole spei

P oi piu non disse: et fermo indi partenza

C ap.o xv. nel quale si tratta di Flegias
& della pena che da il timore. C.o xv.

d . ietro a Minerua cento passi o quasi
su salsi un monte & peruenni alla cima
a ueder quei che temon tutti e casi

Q uiui era un piano et quando mirai prima
uidi una strada infino all altra sponda
lunga due miglia quanto alla mia stima

C hera da mitro nella ualle tonda
. quinci saper puo bene il geometra
quanto quel piano intorno a se circonda

N e sterni cerchi della ualle tetra
anime uidi di fuor della strada
la qual lastrico hauea di nera pietra

E t ognuna dell alme in alto bada
d un saxo grande che chader minaccia
tanto che par che teste in capo cada

P er questo alzata in su tengon la faccia
temendo che non caggia con ruina
al sasso alloro in capo et che gli sfaccia

A i quanto pungie del timor la spina
ai quanto affliggie il core il mal futuro
che l uomo aspetta & quasi l indouina

P ensa lettor se stessi sotto un muro
che fussi per cadere o sotto un tetto
et se l douessi star ti fusse duro

P ensa s auessi un uomo contro al petto
coll arco teso & fuggir non potessi
et ei di ciessi teste ti saetto

C osi son questi di paura oppressi
l arco harmo incontro & pero stan tremanti
che sassi o dardi non percuota in essi.

P er dar lor piu tremore al uolto dinnanti
. discorrono e maschini el mal presagio
l upupa el gufo el corbo collor canti

S u per la strada era il nostro uiaggio
Flegias trouai che quiui era il primaio
del gran timor con pauido uisaggio

O Flegias dissio cha tanto guaio
se posto qui & triemi uia piu forte
che l uecchio cano al freddo di gienaio

A ppollo a posto te a cotai sorte
per tua superbia: dire sa uendetta
che n sempiterno questo temor porte

A ssai e, minor pena a chi s aspetta
solo in un colpo riceuere il duolo
che sempre temer l arco & la saetta

C hel timor seco mena grande stuolo
d assalitor & ognuno il cor pugnie
adunque e, meglio hauere un colpo solo

P er darti piu timor ancor s agiugne
all arco il sasso et temi che non caggia
& non ti fiacchi il capo quando giugne

N el mondo oue tu sai di piaggia in piaggia
risposi proueterai simil doglienza
se tu peruien colla tua scorta saggia

L i uedrai tu il don di sapienza
farsi una lima che se stessa rode
di mille casi aduersi contemenza

E t uedrai le richezze non far prode
tanto di pouerta il timore affliggie
chel possessor di lor lieto non gode

Nota C he gioua alcun la uita s ello affliggie
dell orribil morte ognor l accora
& sempre di paura l ora fuggie

Flegias.

L affaticato cibo che ristora
mentre si manga la infermita et sospiri
minaccia il proprio corpo chel divora
E t suso verso il cielo ancor tu miri
ate minaccia il giudice di sopra
s egli fai cosa per laqual s adiri
L a terra che convien ch ancora il copra
& giu lonferno ancor gli fa paura
si come punitor di sua mala opra
S a dextra et a sinistra si procura
vedi che ogni vitio quivi offende
& teme a suoi congiunti ogni sciagura
compto A i quanto di vergogna il viso acciende
quando alcun riprendente & poi ripreso
di quel medesmo del quale e riprende
C osi ferio quando l ebbi inteso
et pero dissi priego mi perdoni
se o Flegias col mio dir to offeso
O tu che andi la strada et che ragioni
et dietro a dea Minerva muovi e passi
vedendo desto inferno le magioni
C osi grido un de miseri lassi
et poi soggiunse i priego che tu torche
verso me il viso anzi che tu trapassi
J mi volrai: et vidi in sulle forche
col capo chino tanto ch ella guancia
al lui toccava quasi una dellorche
Morte et paura i posi in la bilancia
soggiunse et poi la morte col capresto
elessi a me per me pugnente lancia
T roppo temendo quel caso sinestro
me stesso ucisi & sono Eghitofel
che fu nel consigliar si gran maestro.

M eco sta qui Saul Re d Isdrael
& quel roman che sol timor lo strinse
& non virtu a spogliarsi la pel
A l quanto inver di lui gli passi pinse
sol per parlargli: ma la dea non volse
chi parlassi a colui che se extinse
C he se fortuna el ben temporal tolle
non lieva pero mai d alcun la spene
s egli da sse medesmo non e folle
T u vederai se tu a miri bene
non tremar nullo ch abbia se ucciso
risguarda & io diro onde cio vene
P ero raguardaio. col occhio fiso
poi volto a llei dissio perche non trema
qualunque dalla vita a sse diviso
E t ella a dme quando la spen si scema
tanto in alcun che niente rimane
colui non ha amor ne ancor tema
C he le paure & l allegrezze humane
procedon da speranza & dallo amore
che porta luomo a vostre cose vane
P ero se tutto amore & la spen more
muor la letitia che da lor procede
& la paura & sol ha poi il dolore
E l quale il disperato fuggir crede
fuggiendo se & uccide se stesso
con crudelta credendo far mercede
E t se speranza non ha seco apresso
el fren d alcun timor cresceria tanto
che saria stolto per lo troppo excesso
C osi il timor se seco non ha canto
dolcezza di speranza tanto teme
& tanto viene in doglia et in gran pianto

C he nolsostiene admorte se opprieme
che ogni timor alluon e si anoia
che piu tosto vuol morte collui insieme

N ulla allegrezza & nulla cara gioia
e tanto dolce / charispetto aquella
nonsia piu amaro alluon temer che muoia

E t tu sai ben cheletica fauella
cheltimor troppo nullo portar puote
tanto lamente & lanimo flagella

E t dache lapaura seben note
in mille modi ilsuo balestro scoccha
nelmondo alluomo et lanimo percuote

T anto che gia come presente toccha
quelche non e, ne forse fia mente
& giuso piangier fa lamente sciocha

S uquesto et quelchidissi ben pon mente
nulla pena e maggior chestare inforse
e quel che spiace o che puo far dolente — Nota

O gnum chaluan timor ben sisbatorse
spregio lamorte & sol teme ilmonarca
cheltempo breue & lauita ne porse

C osi sanza temer sicur siuarca

C apº. xiij. nelquale sitratta della
Fortuna.

Cº. xiij.

D ellaspro et rio camin diquella valle
trauamo iti almio parer un miglio
lasciando ilvan timor dietro alle spalle

Q uando perveder meglio alzauo ilciglio
& dalla lunga lafortuna io vide
mirabil si chancor mimarauiglio

M interua adme setti lusingha & ride
& sella mostra adte ilviso giocondo
fa challor ben tiguardi & nonti fide

Q uella e / che molti inganna inquesto mondo
colrider suo: et spesso alcuno inalza
per abbassarlo & farlo andare alfondo

G uarda lafaccia sua quanto ella e falza
et che dichiara tutta latrasmuta
quando da alto alcuno aterra balza

Q uando dapresso poi lebbi veduta
conobbi quanto e grande quella donna
quanto sinistra: & quanto alcuno aiuta

E ra maggior che non fu mai colonna — Descriptio Fortune
& sol dinanzi hauea icapelli intesta
et doro fin dinanzi hauea lagonna

M a dietro calua: & dietro hauea lauesta
tutta stracciata et era diquel panno
che vedoua ne porta quando e mesta

G hignando chonun riso pien dinganno
volgea chonuna man sette gran ruote
che come spera inquesto mondo stanno

L aquarta era alta in sino onde percuote
colle saette Gioue: oue ilvaporo
dalgiel costretto dasse lacqua scuote

L aterza dogni lato era minore
& laseconda poi minor che quelle
& minor eran poi quelle difore

N ella meta leruote pararelle
dico della meta challomsu monta
erano orate pretiose & belle

M a laltra parte quando su e gionta
giu vien calando et quella donna dietro
quanto piu cala piu delmal simpronta

E t fassi scura daquel lato tetro
discender vidi molti acapo basso
con gran lamento & doloroso metro

P oi che caduti son con gran fracasso
ogni amico gli fuggie et gli dispregia
chi gli sospigne & chi lor da del sasso
M a a sagliervi della parte egregia
ognun si mostra amico nesembianti
chi gli lusingha et chi gli loda et pregia
C ome da due nel carro triumphanti
mescolato era il dolce collo amaro
usando uer di lor contrarij canti
C osi su ad alto & giuso due cantaro
nel colmo delle ruote e due disotto
un dallegrezza & laltro del contraro.
L a dea Minerua gia mauea condotto
fino alla donna se uoltando el giro
allor parlo che pria non facia motto
E t disse io chabasso et alto tiro
le sette ruote son la dea Fortuna
& solo a queti dinanzi lieto miro

Effectus Fortune.

N ullo su ad alto habbia fermezza alcuna
in me o sicurta ouer fidanza
chi mostro faccia chiara et quando bruna
E t nullo abbasso perda la speranza
tutta di me: che spesso son la scala
di ponere in richezza et in gram possanza
M a uegha bene ognuno anzi che sala
che non si lagni poi ne faccia grido
sel mando a quella parte che giu cala
C he quando si lamenta & io mi rido
coli mi chiama cruda: et io lui pazzo
chen tanta sicurta facieua il nido
E t questo el gioco mio el mio sollazzo
atterrar quel della parte suprema
& exaltare un uestito di lazzo

S e falso alcun mi chiama o mi bestemia
i non men curo et lamenteuol uoce
dellalegrezza mia niente scema
I o riguardai la ruota piu ueloce
del cui il cerchio quasi terra toccha
e li staua uno in gran tormento atroce
E t quando sotto era la nima si trocha
tral duro solo et la rota saccoglie.
coli traina il uentre giu alla boccha
E t lui che giu et su ha tante doglie
e Ysion che ha tal penitentia
che uolle a Gioue gia toller la moglie

Ysion.

C he la sposa di dio e sua prouidentia
procacciò di ueder col suo intelletto
si come uano colla sua scientia
S aper si puote bene alcuno effecto
quando e futuro nella sua cagione
si come nella fisica tu hai letto
M a quel che uuol fortuna i dio dispone
se dio non riuela mai si uede
dintellecto creato o per ragione
O r mira quel che su nel colmo siede
del terzo cerchio et piu salir non po
et cosi ride et sicur esser crede
Q uel e il milanese Bernabo
& tosto mosterra fortuna il gioco
comella suole e sapparecchia mo
L altro che sale dietro allui un poco
e suo nipote el qual del reggimento
el chaccierà et sederà in suo loco
E t quanto a una cifra cresce il uentro
cotanto cresceva il biscion lombardo
& di toscana fia in parte contento

Senon chelgiglo rosso cha losguardo
sempre asua liberta contro allui opposto
sara chelsuo pensiero uerra bugiardo
Nella seconda rota inrima e posto
Colarenzo tribuno et e salito
nelcolmo ondaltra uolta fu disposto
Ma stato e troppo folle & troppo ardito
cha preso lamilitia su nel sangue
deprincipi roman tanto e gradito
Perche colonna et altri ancor nelanque
ma tosto roma allui trarra ilvenen
cha nella lingua quel malitioso angue
Nelprimo cerchio chessi uolgie meno
sono liduri chessi mutano spesso
pero daogni parte ne si pieno
Et quel chesale alsommo et e sipresso
treuolte aquella ruota gira intorno
& su et giu treuolte sara messo
Eglie chiamato Antoniotto adorno
Genoua bella nella quale e nato
mettera nemalanni & nelmaligiorno
Nelquinto cerchio la dallaltro lato
Reina sta magnifica Giouanna
colcapo disicilia incoronato
Ma lafortuna che ridendo inganna
mosterra allei: et aquel che fal poi
che chi inlei fida sta inbaston dicanna
Del sexto cerchio settu saper uuoi
quiui son posto linouei caini
consumator degli fratelli soi
Que della scala spietati maschini
et piu crudeli che rabbioso cane
ma tosto abbasso caleranno chini

Dellaltra ruota che dila rimane
Giouanni dellagnello fara ilsalto
mostrando ilfausto alle sembianze uane
Et prouerra quanto e duro losmalto
delsuol di Lucca quando lapercossa
egli hauera cadendo su daalto
Romperagli quelcaso lanche & lossa
& inunpunto leterre che glia
et pisa delsuo giogo sara scossa
Et egli sapra duro elbenglista
Capo xiiij nelquale sitratta della pena che da lamore quando non ha uero fondamento C° xiiij

P
Poscia salendo unmonte ruinoso
noi cipartimo: et inun pian saliri
trouamo altro martire molto penoso
Huomin uedemo insieme molto uniri
come dimolti corpi un sen facesse
ma inolti eran distinti et dispariti
Pensa lector unmonstro che hauesse
unbusto grande & ben chelui fussi uno
incollo molti capi contenesse
Vero e chelor colore e bianco et bruno
& lor giunture & lor lineamenti
aperto si apparia diciascheduno
Listan demon colle spade taglienti
diuidon quegli et quando alcun siparte
licapi piangon tutti & son dolenti
Non credo che giamai spargiesse marte
cotanto sangue ne fu mai battaglia
ditai ferite nesi legggio inarte
Non uale uui losqudo ouer lamaglia
che lagiustitia da legman percosse
& ei fatto hanlespade chella taglia

V idi un demonio che irato si mosse
& un ricise intorno in ogni canto
si che rimase come un fusto fosse
V n capo sol rimase con gran pianto
ch'a me si volse: & disse ou' che mena
se co Mineruа in noi sguardo alquanto
V edi l'amor quanto a noi torna in pena
& tanto affliggon più le parentele
quanto si strinson con maggior catena
A i quanto a nui torna amaro il mele
del dolze amore de figli & de congiunti
quando l'ancide la morte crudele
D ieci figliuoli en salda etade giunti
noue nipoti hebbio et un fratello
& poi li uidi in un mese defunti
C omio che in questo inferno ti fauello
intorno intorno son così tagliato
& perche troppo amai o tal flagello
C osi interuien all'uom quando l'amato
figlio o fratel gli e tolto & più tormenta
quanto più forte e congiunto o legato
L a casa onde fu io e tutta spenta
fu da perugia di sancto Herculano
& fu de uinicoli prima sementa
P er la pieta gli nauuignai la mano
& uolea dar risposta a sue parole
ma ei sparì si come corpo uano
O nde dissi alla dea se tanto dole
la cosa amata quando altrui la toglie
bene e stolto colui ch'ama et ben uole
S e non uoglio d'amor sentir le doglie
non posso hauere al cor miglior scudo
se non che d'ogni amore i mi dispoglie
E t se questo facessi sarie crudo
che se non amo le persone note
sarei di carita o pieta nudo
N e tanto il passo far ch'e mal si puote
ben raffrenar a che natura inclina
tanto a quel corso son le cose mote
T ra tutte l'altre cose la più fina
disse Mineruа a dime il dolce amore
se da l'uer fondamento non declina
M a se nel fondamento sta l'errore
tanto più l'edifitio scende o sale at. cresce
tanto fa più ruina il duol maggiore
F ondamento e che quando alcun ben uale
tanto s'estima et tanto amore accende
quanto egli a di bonta & men di male
E t s'egli e ben che d'altro ben dipende
non si ami quasi per se existente
si ch'a uoi che quando e tolto non ti offende
F ondamento e che quel che dipendente
non si ami come fermo o per se stante
che ei dasse non ha esser niente
C hel creator le cose tutte quante
fe di niente & s'egli le lasciasse
niente tornerien come che in ante
A dunque come il seruo che stimasse
esser sua le cose del signor so
& come proprie sue così l'amasse
S e poi gli fussin tolte saria morso
da gran dolore & haueria li duoli
per quello error nel qual prima era incorso
C osi fanno li padri de figliuoli
& de congiunti li mondani stolti
che gli stimano stanti per se soli

Job

E liusto Job defigliuoli adolti
quando fur morti fe questa risposta
dio meglidie & dio meglia ritolti

Tu mi decesti nella tua proposta
aniillo amando uoglio hauere effecto
dache perduto tanto amaro costa

Jo dico chabbia amor chesia perfecto
& temperato si chesel diuide
idio oaltri nonti affliggia ilpecto

Et io allei maestra chemi guide
dimostra ancora ame unaltro uero
obscuro si che mai mia mente iluide

Tu dici uolunta elsommo impero
dinostra barcha che reggie iltimone
ditutti esensi e carnal desidero

Seghe cosi hordimi qual cagione
piu uolte uincie questa uolonta
che non puo far quelche uuol laragione

Che par contrario alla sua nobilta
perche libero arbitrio glie concesso
elsi elno. e insua liberta

Jo odo alcun dal pie inamor messo
et non ha forza poterlo ritrarre
tanto amor puote & uincie per excesso

Jo so che ogni cosa debbo amare
inquanto e buona & solo indio e buona
& benchio ilsappia nonlo posso fare

Et ella adme uostra natura sprona
agliempiti desensi & si uindura
per molta usanza & troppo sabbandona

Allora luso conuerte natura
siche ragion nonpuo guidare ilfreno
del desiderio bene adirictura

Dideci migliaia

80

81.

Dideci migliaia uno et ancor meno
sitruoua che cosensi nonsi accorde
intutto omparte coluoler terreno

Lamor uipuo legar conquatro corde
laprima e di cupido lagran fiamma
laltra sie cupidigia et uoglie ingorde

Poi decongiunti figli padre omamma
elquarto amor damici che sipoco
quanto arispetto e mille auna dramma

Hor sappi di cupido che ilgran foco
& lamor decongiunti tanto lega
et lamor della borsa & dapio loco

Che molto forte che ragione ilrega
segran uirtu non rompe ilgran legame
che tanto forte inuer lamato piega

Et ben che dio non dira choguun lame
ciascuna deste funi siforte tiene
challui non lascia gir benche uichiame

Et pero neluangelio sicontiene
chamuare idio colcore & colla forza
sicome ilprimo elpiu sbaue bene

Et se aduien che altro amor uitorza
rompere quella fun chaltroue tira
colla uirtu che giamai nonsi amorza

State come Sanson conmosso adira
quando glife lamoglie ilgraue laccio
cioe lamor carnale achi ben mira

Et cosi dio amando sanza impaccio
colla uirtu chesta nelli capelli
et non sta nella carne ouer nelbraccio

Damor carnal nonsi sente eflagielli

Capo. xv. nelquale tratta della cipta di
dite posta inquesto mondo . . C°. xv

Nota. Quattuor species amoris.

El terzo regno in su la prima piaggia
poi divenimmo et alzando le ciglia
si come piacque alla mia scorta saggia
V idi di Dite la ripa vermiglia
di mille miglia intorno et in figura
a dire dello inferno sasso miglia
D i ferro ardente haveva le gran mura
a ogni cento piedi e una torre
& con guardian dharme farien paura
A torno delle mura un fiume corre
ardente piu che none il fuseramme
quando in rapane pel canal trascorre
B olliva piu assai chel bullicame
& perche ferve pero fregietonne
el suo vocabol conviene chessi chiame

Fregieton.

D alla ripa alla porta era per ponte
attraversato stesso un sotil filo
pel qual chi andare va convien che monte
N onse si sottil rigo mai Stilo
ne filo si sottil giamai Aragna
come e la via che mena in quello asilo
S u per quel fil sottil la mia compagna
prima si mosse e poi che un passo diede
disse chandassi dietro a sua calcagna
I non andai ma tenni fermo il piede
dicendo allei non verro perche temo
che non sono io leggier quanto tu crede
C osi standomi fermo in sullo stremo
di quella ripa dicea i non verraggio
se noi per altra via non andremo
P alla per rinfrescare a me il coraggio
tre volte la acqua il fil trascorse
come colui chassicura il viaggio

E t poi chella sua mano alle mie porse
risposi i vegno da poi charte piace
ma forte temo & del cader sto in forse
S u per lo fil piu sottil che bambace
i passai Flegietonte & sua mal onda
chardea di sotto come fa fornace
Q uando giunse Minerva allaltra sponda
ella chiamo come chi chiama forte
un che sia a lunga & vuol chegli risponda
E t disse aprite a noi queste gran porte
che sian discesi nel maligno piano
per veder Pluto el tempio ella sua corte
R isposto fu el vostro passo e vano
nullo entrar puote senon porta seco
o presente o danar nella sua mano
L adea soggiunse me che danar reco
pero aprici tosto o portinaio
a me & a costui il quale e meco
M amon che tra costoro era il primaio
le gran porte di dite in fretta aperse
ratto che udi nominare il denaio
M a quando vide poi che nulla offerse
con grande sdegno riguardo tortoni
e ste parole irato poi proferse
O rdinni se son questi quei gran doni
che di charrechi a noi et che a noi porti
& piu chegli denari di che son boni
M a entrasi cosi nelle gran corti
uscite fuori & ritornate adietro
tu et costui a cui gli passi hai scorti
D a tal signor lo mio andare impetro
disse minerva che non ho temenza
quantunque mostri a noi il volto tetro

E ldon charero meco e, lascientia
che nonsi perde mai quandio lanstono
pero piu che nullo oro ho dexcellentia
P allas sonio che inquesto loco uegno
& son dellarme darte & discolari
prima maestra & forma dogni ingegno
M a non rispose chiunque uuole impari
chella scientia qui none, dipregio
& nulla uale arispetto adanari

Nota

M a seueder uolete ilgran collegio
delnostro Pluto andate daman dextra
almio consiglio non habbiate spregio
M inerua allui ognun male amaestra
se non impara & malguida saria
chiunque nonsa ilcammin pelquale adestra
C osi dicendo non prese lauia
che ghauea decto: ma salir una erta
cheben due miglia dun monte pendia
N ellaltra ualle siluaggia & diserta
Circes trouai lamaladetta maga
che fa che luomo imbestia siconuerta

Circes.

C ogliocchi putti et colla faccia uaga
lusinga altrui & corridente griso
accio che lalma asue malie attraga
N ella sinistra man tenea un ciso
elquale empie disi brutto ueneno
chancor pensando mene uiene schifo
J uidi un buon acui ilporse pieno
diauolo farsi quando ella gliel diede
amembro amembro & luman uenir meno
J npie diciono inprima muto elpiede
& poi legambe: & poi dun babbuino
misse lacoda elmembro oue siside

E luentre se squamoso & serpentino
& nero ilpetto piu che Gielso mezzo
lemani pilose & lunghie quasi uncino
M entre sitrasmutaua apezzo apezzo
misse due ali assai piu ner che corbo
chornuto ilcapo eluiso se dun Ghezzo
L abocha se dun porco elnaso corco
cosi demon siferie apoco apoco
cogliocchi rossi et collo sguardo torto
P er tutti anoue ifori gitta foco
ma nella boccha gliera acceso piue
che una fiamma inche soffiasse chuoco
M entre miraua ancor neuidi due
delmaladetto ciso abeuerarne
chellun diuento lupo & laltro bue
J uidi poscia molti transmutarne
incani, inuolpe, et inleoni, et orsi
& draghi farsi delle humane carne
P er tutti eluoghi chio hauea trascorsi
non stetti cosa auedere tanto uago
quanto se questo quando menaccorsi
A i giente fatta alla diuina ymago
disse Minerua perche inte transmuti
labella effigie in lupo ouero indrago
P erche gia uisson questi come bruti
allor giustitia questa pena rende
chegli sembianti humani habbian perduti
C he none, huon seluirio tanto apprehende
chenon conosce ilmale & nonha pena
& non uergogna teme quando offende
C hedio ho posto inuoi luce serena
che fa chel mal daprima siconosca
& uergogna & timor dache rifrena

M a quando alcun tanto il peccato attosca
che non vergogna et duolsi & ha timore
segno e che quella luce in lui e fosca
E t questo mena poi impiu errore
che piace a sse medesmo quando pecca
& del mal suo sallegra et dellangore
O gni bonta humana allora e secca
che loda il uitio per uirtute uera
piacegli chiunque uccide ruba et mecca
E t se tal uitio indura & persevera
allui allora el peccare e necesse
e demendarsi al tutto se dispera
M a da poi che non toglie lumano esse
el male al qual fragellita conduce
ne da ignoranza le colpe commesse
C he tutte non obscura quella luce
che dio ha posto in uoi della ragione
che teme il duolo & vergogna produce
Q uel che uedesti che sse demone
& fe laspecto tanto brutto & rio.
fu spuletino detto Servognone
L adro assassin bestemiator didio
& dispettoso dogni cosa buona
et nimico dogni atto honesto et pio
E t laltro Sassoruolia a Licaona
el terzo ha il monstro posto in labberinto
che huomo et thoro fu in una persona
N ellun nellaltro bene era distincto
hor puoi saper di lor qual fu il peccato
che laspecto humano ha tutto extincto
E t pero imbestia ciascuno e mutato.
C ap.° xvi. tratta delle tre furie et delli
tradimenti mondani C.° xvj.

n Ullo Segnore idio conosce i core
& uede ogni palese & ogni occulto Nota
ma huom puo giudicar sol quel di fore
P ero chi stima altrui secondo il uolto
ouer nellapparenza che fuor vede
spesse uolte gli aduien chegli erra molto
E t per questo interuien che poca fede
laqual gliamici & ogniun debbe saggio
si guarda piu & meno ad altrui crede
E ro in quel loco el qual detto haggio
oue sta Circes nella ualle trista
che imbestia fa mutar human uisaggio
L i era giente piu piacente in uista
che nullo albergator nel proprio albergo
o maia putta di lusinghe arrista
E t mentre dietro a dea Minerua pergo
ella mi disse fa che qui ti guardi
& fa che sempre tu mi uenga a tergo
S e tu pel mezzo del mio scudo guardi
tu uederai pel mio cristallin uetro
e cori di tutti questi esser bugiardi
O nd io guardai standomi allei dietro
et uidi cio chame pareua obscuro
& forte mise dirlo in questo metro
P er queste rime mie lector ti giuro
chalcun di quelli dentro era un serpente
& nella uista fuor pareua buon puro
E t alcuno altro quando posi mente
di fuor pareua apunto sancto Antonio
& dentro lupo rapace & mordente
A gnol di fuori et dentro era un demonio
alcun di quei quando gli uedea nudi
si dico uer dio ne sia testimonio

8°

O sacra dea chetanto ben miscudi
dissio allei: oquanto tradimento
quanti inganni stanqui et quanti Giudi
S icome adamasa gia presi ilmento
Joab et dissi allui salute fratello
mentre lucise copera & tormento
C osi sotto ilsembiante blando et bello
molti diquesti ascondeuan longanno
cheportan dentro alcor maluagio et fello
E t ella adme quando resurgieranno
questi cotai della falsa aparenza
lauista che handentro perderanno
C hedio adato lor questa sentenza
che forma humana dilor nonsi pioli
dacheanmutato imbestia lor semenza
O rmira inalto & alza suligli
ondio glialzai etuidi lettre furie
colmolto irato & cogliocchi uermigli
F igura hauien didonne acui ingiurie
inaltra donna peltolto marito
quando staruba che collei luxurie
C olmolto irato crudele & ardito
stringeno identi & strabuzzauan gliocchi
inuerso me minacciando coldito
R egina mia dissio hornon adocchi
chi dipaura uengo tutto mano
& triemanmi legambe et glginocchi
E t ella adme sta forte & colcor franco
& nontemer mente elor fragelli
mentre hai loscudo mio & stami alfianco
Q uella che discorzoni hasuoi capelli
Megera ha nome crudelta dellira
uedi che tutti ipeli ha serpentelli

Megera
A lecto et — tres furie
Tesipho — infernales

A lecto e laltra chetorton rimira
che ha tante serpe dintorno alle tempie
et nasce dirolei chalben sospira
L altra cha lesembianze tutte scempie
e quella falsa crudelta che narque
delmonstro chedelcibo mai non sempie
E lla grido chalmio parer glispiacque
chio dicessi cosi uienne Medusa
per amor dirolui che regge lacque
T hesipho e costei afaccia chiusa
uedrai elgorgoneo uenuto insallo — cioe elgorgo orte
chelfaccia pietra sicome far usa
P elmezzo delmio scudo delcristallo
uedrai ilmonstro & io auiso nudo
ueder non curo & ella perche sallo
I o staua appena ben dietro allo scudo
quando apparue Medrusa crudel monstro
superbo orrendo dispectoso et crudo

Medrusa

E t sopra quelli diquel tristo chiostro
sol collo sguardo uital ueneno sperse
chera piu nero che nonfu mai inchiostro
A llor tutti pigllior forme diuerse
dentro allamente secondo lecolpe
chotai figure hauien nelror sommerse
A lcun sife leone & alcun uolpe
alcun demonio alcun lupo rapace
ma tutti hauien difuori humane polpe
O sacra dea chie colui che pace
mostra neluolto: & par suaue & piano
& dentro alcor come undiauol dirace
E t ella adme e Jacopo dapiano
molti son qui detraditor dipisa
ma egli e sopra tutti ilpiu soburmo

Jacopo dalpiano

A nzi che fusse lanima divisa
del corpo suo tale era nelpensiero
pero e transmutato inquesta guisa
E lli tradi elnobil Messer Piero
degambacorti et fe defigli preda
mentre allor simostraua amico uero
E t lascio dopo lui lauaro hereda
colui che fe labella Pisa schiaua
& perdanar ladie chessi posseda
E t quel secondo incui ilcosso etlabaua
sparse Medrusa & uenenogli ilpetto
et che lamente dentro ha tanto praua
F u Re dicipri chiamato iachetto
alsuo fratel maggior diede lamorte
mentre aripos0 giacea nelletto
C ioe Re Pietro magnanimo et forte
che inalexandria gia misse lanscona
dentro alla piaggia & uinse lesue porte
Q uel terzo chalafaccia sibenedona
& dentro tutto quanto serpentino
& ha lamente diuenen sipreona
F u della scala & fu crudel maschino
elsuo fratel maggiore uccise impria
& poi fu delminor ancor caino
M orto ilpramaio et ei sifuggi uia
perla paura & allor di Verona
laltro fratel prese lasignoria
M ando pelfraticida & allui perdona
et tanto amor viuer delui lacrese
che labacchetta signoril glidona
C ostui ildonator legato prese
et stretto ilserie mettere impregione
cosi fu grato achi glifu cortese

E t poi inquellora chognun sidispone
insullo extremo et contrito et confesso
sirende adio congran diuotione
C ostui mando eldispietato messo
& fe mozzare alsuo fratel latesta
et diuederla contento sestesso
H or fu mai crudelta maggior che questa
non quella che intieste fece Atreo
quando ifigli mangiar glidie perfesta
N equella di Neptunno & di Theseo
chognun diquesti achi ponesse cura
ingiuria ilfece cosi esser reo
M a costui non offesa non ingiura
non laragion perde fu morto Remo
che pria bagno disangue lalte mura
M asol sifercie dogni pieta scemo
che dopo lui elfratel non regnasse
perquesto ilfe morire innello extremo
O doppio fraticida seru lasse
ladoppia prole eltuo paterno exemplo
decono e dallor chancor siseguitasse
C he luno uccise & laltro crudo et empio
et della scala fu lultima feccia
che sifuggi deluerones tempio
P ietro acolei che solo infronte attreccia
C ap.° xvij. sitratta delreame diplutone
Re dinferno.

C.° xvij.

c Ontinuando perla gran foresta
io uidi eltempio dipluton dacesso
presso auna acqua che fa gran tempesta
E t quando giunto fui insino aesso
uidi chera fondato insulla rena
diquel gran fiume chegli corre appresso

Forte admirava io che non sel mena
quel gran torrente tanto forte corre
quando trauento: o quando egli e gran piena

Non fusse che quel tempio ha una torre
che in sulla pietra viva sta fondata
pero quellaqua non la puo via torre

Ma quando fu Minerva in su lentrata
mi die la mano & quando dentro fummo
tutto dal portinaio fu domandata

O voi che entrate qui orate il nummo
la dea rispose noi oriamo idio
che fuor di questo ogni altra cosa e fummo

Similemente rispose ancorio
perche mi ricordai della risposta
che san Paulo fe dentro al collesio

Radamantus.
Minos.

I vidi su in una sedia posta
seder Plutone: et poi radamanto
Minos ancora star dallaltra costa.

Ben mille poi seguia da ogni canto
del crudel tempio et formato al contrario
a quel che fece Cristo humile & santo

Che quel di Cristo el pover volontario
tra il piu riccho: et humilta fa grande
sicome apparve a Pietro suo vicario

Et questo e in cui lavaritia si spande
quel e maggior che piu haver possiede
& quel si fa che cerca & che comande

Iustitia, carita & ferma fede
fondan questo altro el sangue & dura morte
cedea il martirio dietro al primo herede

Piero sta fermo: et ancho e tanto forte
che no lo vincie Satan con tutti e suoi
ne posson contro allui lenfernal corte

In mezzo a quel collegio venne poi
un monstro armato in forma tanto brutta
che pur pensando ancor par che mi noi

La faccia humana havea di in sala putta
& tutto il busto in forma serpentina
& ella doro era coperta tutta

Sotto suoi piei tenea una regina
tanto formosa che lla sua biltade
non parea cosa humana ma divina

Et colla coda armata di tre spade
& si lla percotea tanto aspramente
che ogni gran crudel navria pietade

Quel chanla faccia humana & di serpente
disse Minerva della bellua nacque
che diede ad Eva il cibo fraudolente

Poi rimirando sicome allei piacque
vi vidi lidol nummo del talento
che stava presso alle tempestose acque

Credimi a me lector che non ti mento
che da Pluto & da suoi era honorato
via piu che dio assai per ogni un cento

Plutone in prima allui inginocchiato
poi tutti gli altri gli offersono un corte
el don chal sommo idio era piu grato

Et come Ignatio yhu. salvatore
cosi tra quelli cori vi vidi scripto
danar danar danar dentro & di fore

Lavergine a cui il petto havea trafitto
colla sua coda armata il monstro fello
menata fu allidol quivi ritto

Et come Pyrro avanti al tristo avello
del padre Achille uccise Polisena
stando ella mansueta come agnello

C osi lafiera condispregio et pena
sagrifico lauerginetta pura
spargiendo quiui elsangue dogni uena
E t ella intorno intorno ponea cura
acircustanti per hauer difeso
& nullo lasbuerme atanta iniura
V no Angiel uenne et imbraccio lapreso
dicendo ladonzella che qui morta
e uiua incielo ondia prima discese
E t poi su uerso lacieleste porta
collei imbraccio uolse ilsancto uolo
come falcon che insu lapreda porta
E l monstro chedeldrago fu figliuolo
inuer lagiente chera quiui corso
blando lecaua alcun come cagnuolo
E t alcuni altro crudelmente morse
prima coldente acuto & uenenoso
& poi lacoda come ununcin torse
N el tempio aquel didio posto aritroso
Proserpina era regina infernale
adulterata spesso dalsuo sposo
C he non guardando chi come ne quale
pur chalmarito suo sidira inpaço
lapone inadulterio e inogni male
E t presso alfiume su inun gran drago
chedieci colli hauea & dieci teste
staua assceder collocchio pietto & uago
E l uestimento suo ilqual siueste
dipurpura era et tenea ilpie manco
dentro nellacqua disioran tempeste
P oi uenne uncisso assai pulito & bianco
uidi chebeuea sangue et inebriosse
piu che unbracco chio uedessi unquanco

I nquesto ilmonstro inuer dinoi simosse
et dieci teste misson sette corni
& fieramente luin laltro percosse
Q uando sara oppurta chetu torni
alprimo stato & anca madre antica
nelprato oue coglieui ifiori adorni
T u gia uenisti nelmondo pudica
e Luna incielo & neboschi Diana
inanzi che a Pluton tusussi amica
A llora quando che ogni cosa e uana
daui delcalcio et quando eri tenuta
come regina & non come puttana
P osia chequella donna lebbio ueduta
Minerua diquel tempio rio mitrasse
perquella porta ondella era uenuta
E t su peruna uia uolle chio andasse
oue demonia stauan continui
connette & lacci chealcun casrassi
O dea dissio che uia uoi chi camini
et chi sara colui che quiui uada
che inalcun dessi lacci non ruini
E t ella adme pelmezzo della strada
chiua & non declina inniuna parte
siuro ua che nelacci non cada
E t perche qui bisogna senno & arte
elfren che mettero & sio timeno
non creder mai chepossa inla queante
C osi dicendo ella mimisse un freno
et poi mimisse nellaspro uiaggio
chera diuini & lacci et rete pieno
Q uando uipenso ancor paura naggio
diquei demoni et diquei lacci resi
nequai chade ciascun chenone saggio

D a ogni parte vidi molti presti
traquai conobbi messer Gualterotto
& vennemi pieta quandio lontesi
E t disse a dme perche da me fu rotto
nel mondo ogni statuto e gli decreti
pero tra questi unrini io son condotto
L eggie Iustiniane et quei depreti
non usai al mondo se non per guadagna
pero lassu son fatte come reti
C ome rompe il moscon la tela Aragna
et non la mosca: così gli uomin grandi
straccian le leggi et dan delle calcagna
P oi disse satisfa amici domandi
dimmi se e ver che pisan sieno schiavi
& de lanfranchi miei mentre che andi
E t io a llui: le signorie soavi
non si conoscon mai dalli subietti
se non poscia che provan le piu gravi
S appi che tuoi pisan son si constretti
sotto quel giogo che il denaio lor mise
che ghambacorti sono lor benedetti
P oscia che il traditor da piano uccise
messer Pier ghambacorti e figliuolo anchi
a tradimento & piangiendo ne rise
E gli uccise ancho e primi de lanfranchi
& poi vendette la ripra dalphea
si che gli tuoi pisani hor non son franchi
T anto m avea menato oltre la dea
continuando per quello aspro valle
che se piu detto havessi inon lo udea
Q uando fummo venuti in la gran valle
la dea minerva allor mirasse il ramo
che m avea posto in boccha e in sulle spalle

E t quando un altro monte salavamo
vidi color che dietro son cavalli
et son dinanzi nipori d adamo
E t volti di serpenti verdi et gialli
C ap.o xviii. nel quale si tratta
de centhauri
C.o xviii

Q uando giunsi nel monte suso ad alto
mirai la valle maladetta chiostra
ove centhauri stanno a ffar l assalto
compo C ome soldati quando fan la mostra
spronando lor cavagli van ghagliardi
o come cavalieri che vanno a giostra
C osi i centhauri li con archi et dardi
discorron per la valle a mille a cento
veloci piu che tigri o leopardi
P alla sciendea la costa a passo lento
el sexto miglio havea a scender forse
quandio ebbi timore et gran pavento
C hel maggior de centhauri s accorse
di noi che sciendavamo et presto et fiero
con ben mille de suoi venendo corse
N on si mosse corsier mai si leggiero
o cavriuolo over corrente cervo
come correva superbo et altero
C ol l arco teso in mano et in sul nervo
egli havea gia una saetta posta
& giunto disse col parlar protervo
F ermate il passo et fate la risposta
con qual licentia qui con qual valore
ardite voi discender questa costa
S anza licentia del nostro signore
che in mezzo il mondo siede triumphante
come re e principale emperatore

Chyron

Adte saetterei chevien dinanzi
se non che lo scudo mi rasembre
amico di Perseo et al sembiante

Ladea risposi o anci mal bimembre
acui ha dato forza il fiero marte
et chon chi il sole sta mezzo novembre

Lonor dellarme e ancho mio in parte
i son Bellona che costui scorgo
che do nelle battaglie ingiegno et arte

Veder lo puoi se bene sguardi el gorgo
chi porto nello scudo di cristallo
& per difesa inanzi al petto porgo

Chyron.

Chiron chensieme e huomo et e cavallo
udito questo gli fe reverenza
& fella fare a ciascun suo vassallo

Allora scesi giu sanza temenza
intra loro & poi chi vi fu giunto
huomini vidi stare a gran sentenza

Che da centhauri allor bevuto et sumpto
era lo sangue di notte levene
quanto venera insin che era consumpto

Et quando e voto che piu non ne viene
eson compresi et messi allo strettoio
& trattogli ogni humor con guai et pene

Jvidi alcuni cosi che lossa el cuoio
volere essergli ancora il sangue tratto
gridando lui ome, ome chi muoio

Tralla giustitia e posto questo patto
che di poi sien lasciati insin che crescie
in loro el sangue & lumor sia rifatto

Dipoi ripresi et ancho quanto nescie
che tolto el sangue & poi che son bevuti
ristretti sono et messi alle soppresse

Fra quelli spirti magri et si minuti
Minerva andando avanti mi condusse
che tra quei duoli pungienti et acuti

at. suenuti

Jtrovai il laberinto et quel che fusse
non conoscea se non che lo vidi dentro
quel che del thoro Pasiphe produsse

Egli mugghiava fortemente et mentro
stavo a vederlo & udir gli lamenti
che lanime facien nel nero centro

Venien tre alme a quegli gran tormenti
belle membrute et pien di sangue et grasse
ma nella vista angosciose & dolenti

Come il leon che altero credo fasse
vista la preda & mostra maggior ira
non altrimenti Nesso inver lor trasse

Jl quale amo la bella Dianira
trasse il centhaur che nomi achille
et come il sangue succhia il sangue tira

Trasse Medon et Imbro et piu di mille
& ogniun gli succhiava quanto puote
come chagnuol che succhia le mamille

Et poi che lalme fur di sangue vote
divennon magre et ciascuna si fecie
quale ha la fame indosso et nelle gote

Dissi o spirti se parlar vi lece
chi fusti et perche siete si distrutti
per qual giustitia colpo o in qual vece

Capitan di campagna fummo tutti
rispose luno et qui per un camino
venuti a queste pene et questi lutti

Et io che parlo a te sono ambrosino
figliuol di Bernabo del gran lombardo
et sol qui tra costoro i fui latino.

L altro che qui e amichin mongardo
Fra morÿale el terzo: et questa asprezza
habbian chognun fu credo et fu bugiardo
E t molto erra chi crede hauer fermezza
fede duon darme ouer dameretrice
poi chel danaio a suo piacer lasprezza
S e ben i attendi al mio parlar chi dice
uedra chamore et fede mal si fonda
quando lauilita ha per radice

Nota

P erche alla colpa la pena risponda
noi sian succhiati che mugnemo altrui
quando noi fumo in la uita gioconda
S e tralli uiui peruenete uoi
dite a color che uanno assaccomanno
che faccin si che non uenghin tra noi
D ite a Giouanni et Giusto il nostro affanno
a Giouandazzo et glialtri compagnoni
che per centhauri su nel mondo stanno
C hella lor crudelta gli fa prigioni
et ei si fan la corda che gli mena
oue stan questi di sangue ghiottoni
E t io allui: a miseri che han pena
auerne compagnia tian diletto
ouer raramente alquanti il duol raffrena
P ero mi di diche hai tu sospetto
che alcun non uenga qua in questa soglia
che non intendo ben perche lai detto
E t egli a me non per ben chio gliuoglia
ma come su nel ciel di piu consorti
e piu letitia qui e maggior doglia
P oi perche fummo allo strettoio attorti
per quella afflition piu non mi disse
onde nandamo tra centhauri forti

E t poi ita Pallas che saffisse
che trouamo un gran monstro in cui coloro
con sbon cogliarchi et ciascun lo trafisse
S i come fa il leon che prende il toro
che el morde et pella fretta nol mandura
ma succhia il sangue doue ha fatto il foro
O uer come fa lorso quando succha
el fauo mel: cosi facieno adasto
succhiando il sangue a quel per ogni buca
D iomedes sonio che son sì guasto
dissegli a me che gia gliuomini uiui
detti a cauagli mia per biada et pasto
S e su nel tuo emisperio mai arriui
priego che di lassu per te si dira
et a chi dir nol puoi fa che llo scriui
C he chi dellaltrui affanno ouer fatica
pascie cauagli o altra cosa uana
et chi rubando sua uita notrica
S ara menato in questa ualle strana
doue stan questi di sangue assetiti
uia piu che il ceruio alla uiua fontana
E t poi chauemo i suoi sermoni uditi
Minerua uerso un monte la uia prese
nel qual sanza ali mai saremo giti
C hauea le ripe sue tanto distese
che secondo che disse la mia scorta
nullo mai ui sali ouer discese
V ero e che giu da pie uera una porta
la quale haueua scripto in sul suo scale
queste parole in una pietra morta
C hi uuol montare in su di qui si sale
et suso sta in una gran pianura
el gran Satan altero et triumphale

Allora entramo inquella porta obscura
Qui tratta come lauctore truoua Sathan
triumphante nelsuo reame · C° xviiij

d Entro alla porta superuna grotta
fu lauia nostra infimo inco delmonte
con poca luce come quando annotta
Quando fu su etchio alzai lafronte
uidi Satan star uictorioso
oue risponde il diritto orizonte
Credea uedere unmonstro dispectoso
credea uedere unguasto & tristo regno
& uidil triumphante & glorioso
Eglera grande bello & si benegno
hauea laspecto et ditanta maesta
che dogni reuerentia parea degno
Et tre belle corone hauea intesta
lieta lafaccia & ridenti leciglia
& collo sceptro inman digran podesta
Et ben che alto fossi ben tre miglia
lesue factezze rispondien si equali
& si amisura chera marauiglia
Dietro alle spalle sue hauea sei ali
dipenne si adorne & si lucienti
che cupido et cillen nonla cotali
Hauea dintorno asse dimolte genti
che facien festa et questi tutti quanti
alsuo comando presto & obbidienti
Ma iprimi eprincipali eran Giganti
con orgogliosi fausti & congran corti
con presti seruidori chauien dinanti
Allaguardia diquesti arditi et forti
eran coloro che son uiri et caualli
colli lor capitan saggi & accorti

4°

Su perti prati ancor uermigli et gialli
andauan donzellette & belle dame
con melodie soaui et dolzi balli
Quando stauo amirar tanto reame
& uedea ilgran Satan nellatro seggio
si bello & obbedito pur che chiame
I dissi o Pallas che e/ quel chio ueggio
gia chino adadorarlo gliginocchi
tanto grande & bello ilsuo collegio
Et ella admo ofiglio mio se adocchi
pelmezzo del cristallo delmio scudo
allor meldiede etio mel posi agliocchi
Tu uedrai allora iluero aperto & nudo
& nonti curerai della apparenza
alla qual mira loignorante & rudo
Chi e/ saggio riguarda allassenza
perche insu quello sta fondato iluero
che nonsi muta & ha ferma scienza
Allor mirai & uidi satan nero
cogliocchi accesi piu che mai carbone
& non benigno ma crudele & fero
Et uidi quelle sue belle corone
che prima miparien ditanta stima
che ognuna sera facta unfier dragone
Egli capegli biondi chauea imprima
seran facti serpenti & ognun grosso
& lungo insino apetto sir darima
Et cosi glialtri peli chauea indosso
ma quegli della barba et quei delciglio
mordendo ilrasforaua insino allosso
Lebraccia grande: & lunghie collartiglio
hauea maggior che nulla torre paia
& leman fiere & preste adar dipiglio

E t discorpion lacoda & lauentraia
nettano presso almembro chelluon cela
denerasse nauea mille miglearia
A rgos gia mai non hebbe sigran uela
ne altra naue come latie sue
ne tessura gia mai fu sigran tela
M a non apte auolar troppo allansue
senon come lucciello infermo & stanco
che tenta uolare alto & cade ingiue
S erpenti erano epiedi elcuo elmanco
& dieci draghi maggior chebalena
facieno allui ilseggio eltristo banco
E t questo a Setanasso e maggior pena
che sempre insu uolar singiegna et bada
& lagrauezza sua aterra ilmena
E t dio permette ben che allansu uada
che quanto piu uolando inalto monta
tanto conuien che piu daalto cada
I luidi impie leuar con faccia prompta
dellalto seggio suo & con orgoglio
udi che disse odio alla tua onta
S opra gliastri delciel hor salir uoglio
entendo prender luno et laltro polo
atuo dispetto hora hora ilciel ritoglio
C osi dicendo allansu prese iluolo
ben dieci miglia insu sera condotto
quando iluidi calare aterren solo
A traboccioni et colcapo disotto
& come huon morto ferie gran ruina
et poi chenterra fu colcapo rotto
L afaccia inuerso ilcielo ferie supina
& se desubito adio ilsuperbo uermo
et bestemmio lamaesta diuina

P oi silencio sicome fusse infermo
inuerso ilsuo gran seggio mosse ilpasso
con mormorio et dispettoso sermo
E lli assedde suposo franto & lasso
& minacciaua idio alzando ilmento
dicendo chelsuo uoler gliuenne incasso
Q uando iluidi cadere isu contento
perche cognobbi che quanto piu sale
tanto eglea piu ruina et piu tormento
T enendo ilbello scudo per occhiale
uidi neri giganti et lor palazzi
pieni dinuidia et dira et dogni male
V idi mutato impianti elor sollazzi
& che simungono altrui & sono smunti
dagli centhauri & dagli lor ragazzi
V idi chegli gran sassi et gli gran monti
conducien sopra se per far letorre
su perle quai daloro alciel simonti
S icome et quando uollono ilciel torre
che posono Ossa sopra ilgran pelloro
talche Gioue grido uulcan soccorre
C osi inquel pian singiegnon far coloro
ma perche lalor possa non seconda
ritorna sempre inuano illor lauoro
E t ogni uolta chella uoglia abbonda
piu chella possa: conuien maluiaggio
faccia lampresa et chel fattor confonda
P ero colui che e prudente & saggio
perche lampresa nongli torni inuano
fa chella possa sempre habbi uantaggio
E lli facien letorre nel gran piano
et chi portaua esassi et chi lamalta
chi ordinaua et chi facea conmano

I uidi una diquelle andar su alta
sindoue daluapor fa caldo et gelo
talchio dicea fiamme elcielo assalta
Quando Gioue percosse su da celo
conun gran tuono ella torre elgigante
mando aterra ilfulguroso telo
P er parlargli uerlui mossi lopiante
& dissi chisei tu caduto aterra
disi gran torre colcapo dinante
I son Fialte & fui nella gran guerra
rispose che facemo contro adio
chelle saette contro anoi diserra
C osi legrandi imprese ellauorio
fanno gligran signor sicome ifeci
& poi caggiono aterra si come io
C adde Alexandro elgigante degreci
cadde Priamo et cadde lagran troya
che combattuta fu per anni dieci
C adde Pompeio. Scipio etlagran gioia
dellalta Roma Cesar Augusto
Dario assuero conpena etconnoia
I o harei bene alsuo detto risposto
senon chamme apparse unaltro obiecto
alqual losguardo mio minermo posto
I uidi che Sathan dimezzo ilpetto
un serpentello conne lingue scielse
che parien pien ditosco maladetto
T ragiganti ilgitto quando losceelse
et egli elsuo uenen traloro sparse
chera piu ner chenon son morepielse
A llora ogni gigante undrago farse
comincio dentro et lumanquinci tolto
& fuor neluiso sicome huomo apparse

Mai nonsi puo tenere omai occolto
amor, neinuidia, ocolpa chabbia ilcore
chenon appaia alquanto su neluolto
L imago dentro comincio difore
appalesarsi et mostrarsi lafaccia
& questa fe trallor guerra et tremore
S icome et quando ilmar prima ha bonaccia
& poi siturba et tutto insu ribolle
et lacque che son sotto sopra chaccia
E t pare ogni onda grande quanto uncolle
quando laluna solo ilfratel mira
& tutto illume suo anoi netolle
C osi facien coloro commossi adira
& dauansi fra se licolpi graui
et congrandi onte lun laltro martira
N onsarion mai gliaberi sigran traui
come eran lelor lancie lunghe et grosse
ne gia mai sigran legni portor naui
P ensa lettor che quei chan gran posse
danno grancolpi et cosi ancor credi
che quando coglie hanpiu graui percosse
E t poi amaggior fatti mossi epiedi
et poco andato tanto mistanchai
che apposarmi giu interra midiedi
I nsin chapparson gliraggi primai./

F inito ilsecondo libro deregni di Sathan nelquale se
tractato dello stato diquesto mondo. percomparatione
allo inferno

I ncomincia il terzo libro doue si descriue de regni de septe peccati mortali: et prima della Superbia capitolo primo come lautore combatte con Sathan et uincelo

n ELLO orizonte il sole era gia fora
& per hauer la lena in meto assiso
come chi e stanco a riposar dimora
Et risguardando tenea alto il uiso
perche a Minerua il superbo arrogante
che fu rebelle a dio in paradiso
Q uando la dea ad me si uenne auante
hor ti bisogna bene esser gagliardo
& usar le tue forze tutte quante
M inerua mia a cui sto a riguardo
che di guidarmi dietro a te ti degni
alloco ondio andar del disio ardo
P rego che ma doctrini et che minsegni
quai son li monstri che tengon la strada
chellui on non salga su oue tu regni
D a che conuien dalla battaglia io uada
darmi fortezza et darmi la doctrina
chio non sia preso et chio uinto non cada
R isposto questo ad me quella regina
quando il loro monstro in su terra leuarte
& tu col capo sempre ingiu declina
Q uesta fia la uictoria et questa e larte
con che si uince sua superbia ardita
ua che se uuoi potrai dallui atarte
A ndai quando la dea i hebbi udita
come colui che a duel combatte
o per dar morte o per perder la uita
Q ual fu Dauid contro a Guliatte
gigante grande et egli era bambino
& non haueua allarme le membra apte
T al pareua io quando presi il camino
contro a Satan et contro allui respetto
ben mille uolte era io piu picolino
Q uando fu presso et contro al suo conspetto
e si adiro da che me hebbe ueduto
& mostro grande sdegno et gran dispetto
I saria morto & per timor caduto
se non che Pallas con uoce et con cenni
mi raffrenaua il core & daua aiuto
A ndai piu inanzi en fino allui per uenni
et del pie il dito piu che un traue grosso
colle mie braccia auinchiato gli tenni
A llora a stizza via piu fu commosso
& le sue braccia stese con grande ira
en su tirommi tenendomi el dosso
A questo grido Palla a terra mira
pensa che a darti morte egli ti afferra
& per gittarti abbasso in su ti tira
F a come Anteo a uincierai la guerra
che tante uolte le forze scambaua
quanto toccaua la sua madre terra
C ome colui che se medesmo agraua
che tien le membra come fusson morte
cosi feci io quando su mileuaua
M irabil cosa allora i fui si forte
chegli feci abbassare in giu le braccia
et giu mi posi colle mani sporte
L ieto in terra & su tenea la faccia
& con ingegno et forza et colli morsi
facea come buon che uolentier si slaccia
C osi le dita sue dame distorsi
che mauien preso & si mi dilungai
che ciento passi o piu allora corsi

Q uando sispenta ancor potentia hai
ogran superbia perquesto io fu preso
che desto scampo mene gloriai

C hi mossi allora tutto dira acceso
elcrudel monstro et colle man ferocie
uolse leuarmi nellaer sosteso

A llor grido ladea adalta uocie
abassa adterra et io adterra midiede
coluentre eluolto & colle braccia incrocie

C osi prostrato interra & solto ilpiede
delgran superbo conqual dnudo ilrallo
el qual sanza battaglia mai concede

P erquesto adterra giu diedi lespalle
& nelpian cadde consi gran fracasso
che tremar fece tutta quella ualle

Q uando io uidi caduto Satanasso
cosi prostrato imisi lamia testa
et entrai perlauia perlarto sasso

C ome alli uincitori sifa gran festa
talse adme lascorta honesta & saggia
et poi simosse insu ueloce et presta

P rese lamia perla pendente piaggia
et disse uieni et sempre allansu sali
et allangiu iniun tuo passo caggia

M entre allansuo mouea deldisio lali
et io senti ame grauar lepenne
dun che mideta uo cheingiu cali

L amia persona abbracciata mitenne
tirandomi allangiu con tale scossa
chapena elpie diritto misostenne

E t delsalir simmi tolse lapossa
chandando insu monporea seguire
lascorta che aguidarmi sera mossa

D ietro amia guida insu uoleuo gire
& ella mitiraua seco ingiu
& suso meco non uolea uenire

C osi insieme luctando ambo due
ella tirando ingiu & io insu lei
simmi stancaua chio non potea piue

O nde dicea frame chie costei
che ha leuoglie siplasiue & prompte
che uuol menarmi oue gir non uorrei

L adea salito hauea molto delmonte
& uolta adme grido perche non uieni
perche statu perche quassu non monte

C otesta donna che tista alle reni
pensa chee mulier & tu se uiro
pero uergogna te sella sostieni

A llora io consfatica et con sospiro
usai mie forze et caminai sindoue
Palla aspectaua consuo dolze miro

S icome sotto ilgiogo tira ilboue
contutta lasua possa elgraue trauo
che punto dallo stimol nonsi moue

C osi tirai insu ladonna graue
dietro a Minerua perquella erta uia
contro alla forza disue uoglie praue

E t quanto apoco apoco piu salia
tanto piu lagrauezza uenne manco
diquella che ingiu me tiraua impria

A lla mia scorta apena ero giunto anco
quando dilei nulla sentio fatiga
et fu leggiero et mente ero stanco

C hie colei cheda qui tanta briga
dissio a Palla et fa chelluomo areste
et giu tirando glialtrui passi intrigra

Parte e inuoi angielica et celeste
rispose quella: et fa chesi cammine
persua natura atutte cose honeste
Et questa ha sempre leuoglie diuine
della fatica presente noncura
sol chaltrui poscia condura abuon fine
Laltra parte e brutal uile & obscura
et questa guarda aldiletto presente
& perbuon fin non sostien cosa dura
Questa e lancilla mala obbediente
questa e lamala et repugnante leggie
battendola et priuandola correggie
Come ilsignor cheben sua casa reggie
lafante & lamogliera che e prouosa
battendola et priuandola correggie
Cosi costei alla ragion ritrosa
superba et arrogante & si proterua
batter conuiensi & darle poca posa
Allor uerra subietta come serua
Qui tratta delle cagioni onde uiene lasuperbia
& come essa e uitio ditutti principale   c. y.

Ha giornata uerso loriente
salia lastrada et almeriggio uolta
poi anco una giornata similmente
Poi inuer laparte doue ilsol saccolta
gira altrettanto inmodo chelle scale
sifan ne campanili alcuna uolta
Poi uerso ilcorno ancho altrettanto sale
cosi per sette giri insu simonta
alregno glorioso et inmortale
Su questa uia quando Palla fu gionta
mostro adme quanto ella era sublima
piu bella assai cheldir qui non racconta

Et questa uia che noi salimo imprima
e stretta et erta et quanto piu suuene
tanto e piu larga et piana inuer lacima
Inmezzo algir che ó detto sicontiene
latrista ualle oue sua signoria
cosuoi giganti Satanasso tiene
Alquanti insu comnoi uenien peruia
ma eran pochi rispetto agliassai
dunaltra gente che allangiu uenia
Ensu andando eluiso mio uoltai
et uidi su leuato ilgran superbo
& assider come prima iltrouai
Ai quanto simostraua ame acerbo
et quanto adme parea dira pieno
nol potrei gia mai explicar concerto
Intorno intorno spargiea iluenено
et lisuoi hyrsuti peli cheran serpenti
allui mordendo iluolto ilcollo elseno
Et ei lelabbra simordea coidenti
come fa alcun che se medesmo turba
& contro bocche soffiaua tre uenti
Liquai andauan dritto aquella turba
che ingiu uenia et percotea lor tempie
come iluento austro quando elmar conturba
Quasi uescica che diuento sempie
cosi quel uento enfiaua lelor teste
& lelor uiste dispettose & empie
Poi cheran fatte assai maggior che ceste
sicome lucciol spargien leparole
& diquelle fregiauan lelor ueste
Et come nuouo arnese mostrar suole
afarsi fama ilnuouo mercatante
quasi inuitando chi comperar uuole

C osi mostrauon certe mercie sancte
el uento che dal monstro sedemua
soffiando le portaua tutte quante
I o admirando dissi o Palla o Diua
deh dimmi che dimostran queste cose
che io lo sappia et adaltri lo scriua
Q uesti tre uenti adme la dea rispose
sono el fumento & sono anco cagione
perche le genti sono superbiose
E l primo uento e della natione
per la qual molti mostrano excellenza
& uoglion soprastar laltre persone
M a questa loda e sol della scienza
onde e discieso che uirtu sapprezza
et fralli saggi e uera sapienza
L altro uento che soffia e la richezza
laqual se migliorasse il possessore
et se ro hauessi la uera fermezza
M eriterebbe loda et anco honore
ma perche le piu uolte el ben fario
enfia qui il capo & poco ha in se ualore
S el terzo uento sapere hai disio
e quel che toglie il gratioso dono
che ne da la natura et ancho dio
B enche dasse sia pretioso et buono
uostre uirtudi se ne porta il uento
quando dadio non conosciute sono
D ache di questo dissi mai contento
dimmi perche il superbo e tanto grande
et perche empie et fregia il uestimento
E l ragionar che fai mentre tu ande
rispose quella per questa salita
mi piace & io faro quel che domande

S uperbia e grande che la prima ardita
contro alla mental leggie et la diuina
& prima fa che non sia ubbidita
A tutti gli altri uitij ella camina
& ua dinanzi et falli a dio rebelli
& fa che dalla sua leggie ogniun dechina
P ero e maggior tra uitij falsi et felli
i ti diro: ma sa che tu bene odi
perche si fregia et confia gli cappelli

Tres species superbie

S uperbia puote essere in tre modi
si come si dimostra dalla musa
laquale ha letta et che tu tanto lodi
P rima e superbia nella mente inchiusa
questa odia: et maggior questa presume
pomposa ingrata et obbedir recusa
E t a difetti suoi non uede lume
& pon mente agli altrui et e peruersa
ingiuriosa et con altrier costume
E suoi equali che qua i conuersa
discordante & arrogante lor dispregia
& onteggiando li minori aduersa
L altro e in la boccha quando ella si pregia
uantando con parole et con iactanza
che sol le lucciol colle arcai si fregia
L altro e ne fatti ad mostrar che auanza
et alcun questo mostra in sanctitade
come gli ipocriti anno per usanza
N ella scientia alcuno o in bilitade
mostra excellentia et chi indarno manto
quale in conuiti o in altra uanitade
E t questo uitio e hor cresciuto tanto
che nella mensa & nel uestir non puote
piu che el uassallo el signor darsi uanto

H ora superbia fa le borse uote
allauaritia et uenere et la gola
instrui in ornamenti et nelle dore

C esare altrui cotanta fama uola
prodigo fu chiamato nel conuito
perche die piu che una uiuanda sola

Hora

H ora lauanita non lappetito
et la superbia gran uiuande chiede
el banco doro et dargento fornito

E t uuol Mercurio, Orpheo, et Ganimede
che serua et suoni et che quellaltro mesca
innanzi a Ioue mentre a mensa siede

O pharisei el mio dir non ui incresca
che non ui toccha et non ui si apparecchia
consumpti et fausti el letto et ancho lesca

E l mondo che nel uostro far si specchia
per uostro exemplo lascia questo uitio
si che la lungha usanza non lo inuecchia

A questo diede exemplo il buon fabritio
et moderaua gia il triumpho roma
et Scipio scieso quasi ogni suo offitio

H ora messere et maestro si noma
sol che tu faue e gli abbia nel tamburo
che risuonin parole a sorna a sorna

B en mille poi trouai nel camin duro
chauean del riso enfiata si la pelle
che ciascuno occhio in lor facieua obscuro

I dissi ad uno y priego che fauelle
et di chi fusti et perche tu non uedi
la terra el cielo et laltre cose belle

R ispose se del nome mi richiedi
detto fu Alardo et in parisi artisti
et tanto auanitade mi me diedi

C hio curai solo apparar ben soffista
et cosi fer questi altri che stan meco
percio a ciascuno e qui tolta la uista

C he insapientia ogniuno fu uano et cieco

Q ui descriue come Sathan si uolse asomigliare
adio et delle Sporie della Superbia. C.º iiii.

E l uento il quale spira satanasso
gonfia le teste et poscia in alto mena
et poi da alto el fa chadere abbasso

S i come il uento fa la uela piena
uidi fare a tre la testa grossa
et ire in alto et poi cadere con pena

E t nel cadere hebbon si gran percossa
che Simon mago non die tal crepaccio
quando ei si fiacco il ceruello et lossa

I o che cosi caduto in terra giaccio
dissi lun di lor son quel superbo Sexto
che a Lucretia detti tanto impaccio

Q uando gli maculai il letto honesto
onde caddio el mio padre Tarquino
per tanta offesa et per cotanto incesto

E t laltro qui caduto a capo chino
chiamato fu Nabucho donasorre
chattribui a se lonor diuino

E l terzo e quel che feci la gran torre
gia di babel et chiamato Nebrotte
che uolle contro a dio rimedio porre

E t cento uolte tra il di et la notte
ci rinalza il uento che in testa percuote
et poi chaggian colle ossa franta et rotte

Q ui ancor sta il nouello nipote
el Sexto prete grande auer del regno
gonfia anco il uento la testa et le gote

E t quando eglié diuento grosso et pregno
cade da alto et gran fiacco ririeue
si come noi & si comegli e degno
I nlui apparse ben quanto egli e greue
la signoria dispectosa & dura
dalcun uillan che dalbasso si leue
T anto hauea preso andando dellaltura
che uidi hauer Satan quando miuolsi
la faccia sua uer noi adirittura
A llor soffio et quel uento micolse
& nella fronte si forte percosse
che tutta forza di salir mitolse
I sarei ingiu tornato se non fosse
che grido Palla ingiu interra tiponi
se uuoi che luento il capo non ti ingrosse
P ero miposi interra aginocchioni
el petto eluiso humiliai di botto
et cosi su mimossi ingroppoloni
Q uando ladea miuide esser condotto
intanta altura chella uide stare
il gran Satan anostri pie disotto
S u ritto et erto misefece leuare
allor dundubbio chio hauea concepto
cosi la cominciai adomandare
C omo poteo il monstro maladetto
dissiderare adio dessere equale
chesser non puote & nol cape intellecto
C hel desiderio sempre muoue tale
dietro allabiecto dallamento impreso
& questo nullamente aprender uale
L adea risposse quando me fu inteso
indure superbie offese il creatore
il rio Satan le quale ua palesò

S e sol per sua bonta alcun signore
leuasse un seruo giu dalbasso limo
& ponessilo instato en grande honore
E t ei dicessi fra se stesso ystimo
meritar piu che quel che ma donato
per mia bonta et esser piu sublimo
C ostui saria superbo et saria ingrato
in questo modo en sio Satan lecigla
contro acolui challor laurea creato
E t da che il seruo imposso sassomiglia
al suo signor quanto egli aparer mio
piu di dominio et dexcellentia piglia
C osi fece egli che innalzo il disio
ad auer possa affar quello dua cose
le quai solo a se serba laltro idio
C ioe creare et le cose nascose
saper che sono occulte nel futuro
per questo il gran superbo adio soppose
A lla tua mente omai non e obscuro
come il uil uermo nollo assomigliarse
al primo ben supremo eterno et puro
D unque superbia prima e reputarse
dauere il ben dasse et che in lui uegna
per sua bonta & per suo ben guardarse
E t cresce poi che se riputa degna
di maggior fatti allor presume et pensa
come egli asuoi maggiori equale peruegna
P er questo poi incorre inpiu offensa
che inuidia agrandi ingrato et sconoscente
del don chel suo maggiore allui dispensa
A ncor non e allor obbediente
che gli dispregia et non cura lor leggie
et questo di piu mali e poi semente

Diffinitio Superbie

C helli sadira chaltri ilcorreggie
et sta protervo elpeccato difendo
odia chillammunisce et chilcorreggie
P erquesto poi inaltro mal discendo
chenon medica ilmale elben non ode
et mai asanita apro sirende
E t perche glie pomposo ama lelode
sicome ilfoco samma davanti
cosi esinexalta esinegode
D imille vitij dallei discendenti
comprender puoi che naston desto stemo
se nellamente tua bene argomenti
P erche lagiente benvivesse insieme
se dio lafede et se leparentele
et lasuperbia luna et laltra opprome
C hella achi lasa grande et infedele
fa parte tracompagni et lordivide
& necongiunti e spiatata et crudele
R omol per questo ilsuo fratello uccide
nullo mai grande unaltro grande hapresso
sanza odio envidia vedera nevide

ygora

E ldisperato sangue elgrande excesso
delli fratelli qui nonsi ricorda
dache tralli maggiori avviene spesso
S eben lacetra ytalia nonsi accorda
della tua giente horpensa laragione
laqual fa inte discordante ogni corda
S osterrne gia Pompeo et Scipione
star nella barca et non guardare iltemo
estar nelcampo sotto altrui bastone
M a nelle barche tue esser supremo
vuol ciascheduno et esser sopra stante
chi servir debba neluogar colremo

Perquesto letue

P erquesto letue membra tutte quante
hanno odio insieme et perquesto mestiero
checapo signoreggino lepiante
P erquesto teme ilgrande erreggie altiero
& quel chesta dabasso nel cor porta
quel che superbia figlia nel pensiero
Q uinci diventa lagiustitia morta
nel mal punire, enpremiare ilbene
pero lanave tua va cosi torta
O dea Junon perche tardi et nonviene
tracotal giente unlicho crudo et dyro
dache politico ordin non sostiene
P erche non reggie tralle serpe untygro
perche non reggie nella selva un Ramo
che gliarbori consumi agiro agiro
L altre provincie sotto uncapo stanno
ma perle parti tue et perle sette
piu che nellydra inte capi sifanno
C hun neramorti et rinaschin ne sette
ma un verra che convien chetti dome
& che legienti tue tenga subiecte
E t tyro et tanno fia insulti connome
Q ui comincia attractare delsecondo vitio cioe
della invidia et descrive come e facta. C°. iiij

c

Ondocto havea gia Phebo glicavalli
alla pastura sotto locceano
et gia mostrava icrin vermigli et gialli
Q uando Pallas vidie loscudo in mano
diciendo questo lanocte fa lucie
elcorpo opaco parer diafano
P oi laltra piaggia salse lamia ducie
& li trovamo una gran porta aperta
chalvitio della invidia neconducie.

scribir qualitatem inuidie

Forse tre miglia hauea salito lerta
quando lauidi star nella sua corte
inordinata confusa et diserta

Era gioanta et colle guancie smorte
con molte lingue et ognuna puntuta
e suoi capegli eran di serpe attorte

Non fu saetta mai cotanto acuta
quanto ella inogni lingua hauea un coltello
et tossco parea quel chella sputa

Due diauoli hauea intorno al ceruello
et ben chel corpo el capo hauessi oparo
col bello scudo uedea dentro adello

Nel core un uermiciello et piu piu tindraro
uidi chauea dentro alle intestina
chauea la coda aguzza piu chunaro

La pelle humana hauea et serpentina
unita luna collaltra ensieme mista
et di cigno li piedi con che camina

Sempre pallida sta et sempre trista
ma quando uede il male ouer chelodo
alquanto ride et rallegra sua uista

Di uipera e/ la carne chella rode
et bene e/ uero che mangia carne humana
ma solo quando pure lesa prode

Pero la carne che pulita et sana
impria lambrutta et corrompe et disquarcia
et quando pure nel uenire lontana

Et come mosca e/ auida alla marcia
cosi e ella ghiotta di bruttura
di questo il uentre et la bocha rifarcia

Quando a si brutta cosa ponea cura
ghiusci un demon di bocha quatto quatto
et trallo giente ando come chi fura

Et del ueleno chauea di lei tratto
misse ngliorecchi aquelle et parol disse
et poi doue era impria ritorno ratto

Parue che quel ueneno al cor currisse
come licor che per condotto uada
mi parue dalle man poi riuscisse

Nel core un drago et in man sisse spada
puntata quanto un ago et si tagliente
quanto rasio che sottilmente rada

Il drago che nel core occultamente
era rinchiuso le man furiose
feria adognun di uera quella giente

I uidi poi molte anime ulcerose
piene di schianze sicome il mendico
challa porta del richo in man si pose

In questo usci in men tempo chio non dico
laltro dimonio come un traditore
che nel corier uuol mostrando sie amico

Trasse la inuidia allor tre lingue fore
lunghe si chauna asta allaltra posta
al mio parer non sarebbe maggiore

Et alla giente che gli staua accosta
mostraua quelle schianze ouer la rogna
contro gran lingue scoprendo ogni crosta

Et come fa il ghiotton chessi uergogna
che mira qua et la perche sospetta
chaltri a sua ghiottornia mente non pogna

Cosi facea la beluua maladetta
che ritrae arietro tre lingue nefande
quando quel che percuote sena detta

O detestanda boccha a cui uiuande
son macular il bene et farlo poco
et palesare il male & farlo grande

Poi uidi contempesta et congran foco
uscir difuor dilei ilgran dragone
&assalir lagiente diquel loco
Et come incolchi fecie gia Jansone
cosi undemonio allui glidenti trasse
grande et puntati quanto uno spuntone
Enterra aro perche glisemmiasse
nacquano allor delmaladecto seme
come che pianta apoco apoco fasse
Huomini armati &uccisonsi insieme
&tanto sangue inquelloco fu sparto
chancor pensando lamente mia teme
Allora iluerme chera ilmonstro quarto
glirose ilcore ondella sirtorse
come ladonna quando e presso alparto
Et poi chelpetto dilei dentro morse
diuento grande et fessi unbasilisco
et su insino alla bocha glieuascorse
Ancor dentro nelcor netonitre misco
pensando chegli uccide chiunque sguarda
pero uedi lector sio stetti arrischio
Nonse sigran tempesta mai bombarda
quanto fecie egli quando fori uscio
uenendo adme colla cresta ghagliarda
Ma quando uide se inloscudo mio
perche losguardo suo e che uccide
glisispecchio et subito morio
Quando lainuidia morto elfigliuol uide
lemani simorse consospiro et pianto
con gran singolri et uocie &altre gride
Allora inuer dilei miseri alquanto
dicendo obriuta et maladetta fera
ocrudelta chelmondo guasti tanto

Nelbelgiardin disempre primauera
tu daprimaio insidiosa entrasti
con falsita et conbugiarda cera
I primi padri uergognosi et casti
serui faciesti diconcupiscientia
et ligran didio po fur guasti
Non ti ritenne poi laltra innocentia
deliusto Abel che era ilprimaio buono
nato nelmondo dumana sementia
Neche inquel punto egli facieua ildono
dofferta adio: ma allor piu ferocie
tu lucidesti sanza alcun perdono
Perche grido laterra adalta uocie
perlo sangue innociente et cosi fecie
perlaltro ilqual tu uccidesti incrocie
Leman fraterne armasti nella necie
delbel Josephe et inuio consentire
faciesti esuoi fratelli tutti adiecie
Non hauesti pieta delgran martire
delleta puerile et dellamento
delvecchio padre che uolea morire
Quando delfiglio uide iluestimento
tutto disangue et tuaspera crueda
starti ridente et colvolto contento
Ai belua trista et dogni pieta nueda
adte pilato sol per satiarte
dimostro ilRe gia tradito da Juda
Tinto disangue et colle uene sparte
perrecarti apieta disse ecco luomo
flagiellato nelcorpo inogni parte
Ma tu crudele allor faciesti como
elcane alla preda chellira iltrafiggie
ocome lorso quando uide ilpomo

Che allor gridasti tolle et crucifigge
& niente timossi o dispietata
in tanta maiesta lumile effigge
Superbia e lauia madre onde se nata
el tumor vile e quel che ti nutrica
et anco il padre dal qual se creata
Pero dogni uirtu tu se nimica
mentre che uuogli esser tu la piu excellente
et che dire mode daltri sidica
O dio tu porti a quel che piu splendiente
senza uirtu eclipsi o falla meno
come lume maggiore el men luciente
Allor rinascie nel core el ueneno
inuer di quello et cerchi che si extingua
quello splendor che piu chel tuo sereno
Et col rancor del core et colla lingua
gia mai non posi et colli denti stracci
la carne marcia humana che te impingua
Insidiando con occulti lacci
Qui si tracta di tre spetie di inuidia & poi di cerbero dal quale lauctore fu assalito. C°. V.
m Entre dicea et ella stringea identi
irata uerso me et era morsa
da suoi capegli e quai eran serpenti
Et gia minerua hauea lauia trascorsa
al mio parere un gittar di balestro
ond io per giugner lei mi mossi a corsa
Pero partimmi: et pel cammino alpestro
siratto andai chio giunsi presso allei
come scolar che ua dietro a maestro
Et ella a dme gli figli che gli pei
seguiran desta bellua il calcagno
se tu uoi sapere hor nota i detti miei

= Sappi che quando alcun sol pel guadagno
o daltro bene di inuidia sacciende
contro al uicino amico ouer compagno
Prima species inuidie
Questo ha alcuna scusa se gli offende
che sempre alla cagione che l bene sciema
alcuna inuidia ouero rancor se extende
= Ma sella uolonta la gran posterna
ha della inuidia sanza esserne lesa
et sanza pro et sanza alcuna terna
Secunda species
Chotale inuidia non puo hauer difesa
che sol malitia a quel rancor commosso
sanza essere adontata ouero offesa
Si come il can che non puo roder losso
che quando uede chaltro cane il rode
con impeto abbaiando gli ua adosso
Et questo non fa ei che gli sia prode
ma sol malitia il fa esser nimico
tal che si duol di quel chaltri si gode
Cotale inuidia il uitioso antico
sirone e scripto alli gioueani porta
in quel che sanza possa egli e inico
= La terza inuidia che chiude ogni porta
della pieta nelluomo et che e segno
che ogni lucie mentale in lui sia morta
Tertia species
Et quella cha il core tanto malegno
che del don cha da dio ouer natura
concupiscie odio et anche ha a sdegno
Che quando e buona alcuna creatura
e puo far pro et offesa non reca
nulla scusa ha colui che lla rancura
Dunque sola malitia e che lo occieca
et muoue a inuidia. et tal colpa di rado
riceue gratia nella sua apoteca

C isi Minerua adme diorado inorado
li membri della inuidia midiscripse
et che e, piu deforme dal men lado

E t piu detto hauerebbe: ma saffisse
perche trouamo interra una catena
maggior che da Vulcan giamai uscisse

L aquale era sigrande che appena
portata lauerebbon due cameli
sella auessino hauuta insulla schiena

Cerbero.

C erber che ha serpenti tutti epeli
disse adme Pallas desta fu legato
nelle tre gole che ha tanto crudeli

Hercules.

Q uando egli dal forte Hercol fu menato
nel mondo si come menar sisuole
un fiero thoro perforza et suo mal grato

G iunto che fu presso oue luce il sole
perche negliocchi il raggio gli percosse
forte latro con tutte e tre le gole

E t con tal forza adietro in giu simosse
che hauria tratto seco il forte alcide
inuer lonferno credo se non fosse

C he gli sguardo le braccia ardite et fide
del buon Theseo: et egli lo souenne
quando allangiu cosi calar louide

Theseus.

C erber tirato su nel mondo uenne
forte latrando con tutti e tre i musi
perche la mazza dercole sostenne

P oi che fu su teneua gliocchi chiusi
che sempre il raggio lucido e, noioso
adiocchi infermi et alle tenebre usi

Q uando mori il grande Hercol uirtuoso
che la camicia lauita gli tolse
tinta di sangue chera uenenoso

Q uel can maluagio allora sedisciolse
che colli denti esta catena rose
et libero fuggi douunque uolse

L a inuidia allor questa catena pose
qui inquesto loco che allei subiecto
et alla qui tralaltre infernal cose

M inerua apena adme questo hauea detto
chi cominciai udire il trino abbaio
di Cerber cane horrendo et maladetto

E t come un gran romor che da primaio
confuso pare et quanto saui cina
tanto egli par piu uero et anbo maio

C osi facea del can la gran ruina
et poi il uidi uenir con tre gran bocche
correndo giu perquella piaggia china

G uarda disse la dea che non ti tocche
che sella hauea adosso altrui attaccha
mestier non e, che mai piu cibo inbocche

L e fiere gole con che il cibo insaccha
quando latrouia parien tre grantane
uermiglie come sangue o come laccha

M inerua hauea il mele et hauea il pane
et ferme un misto et al monstro gittollo
allor taciette quel rabbioso cane

E t per piu hauerne ratto stese il collo
et uentilo la coda et alzo il mento
come il maschin quando non e, satollo

M entre ei per piu hauerne staua attento
la dea actiermo che prendesse la uia
ondio quattor andai apasso lento

Q uando Cerber sauide chio fuggia
mirisguardo et poi scosse la testa
et con tre gole borbotto impria

P osria corso uermo con gran tempesta
come alla preda affamato leone
quando adirato sta nella foresta
F a sa che ratto allui lo scudo oppone
grido Minerua: se non uuoi morire
doue scolpito lorribil Gorgone
E l gran periglio da maggiore ardire
se non dispera: et io lo scudo opposi
quando sit contro adme il uidi uenire
E gli il morde con suoi denti rabbiosi
poi gli ritorse adse perche s'auide
che al cristallo non eran noiosi
A llor gridai o Pallas che mi guide
perche a questa uolta mai lasciato
perche tu adme medesmo sol mi fide
P et questo corso et posemisi allato
dicendo adme perche il timor tassale
da che natura & io tabbiamo armato
P er questa piaggia per la qual tu sale
se tu non lasci larme date stesso
nulla nuocer ti puo ouer far male
Q uando diceua questo et uidi appresso
in terra uidi guasto un corpo humano
mezzo corroso et collo petto fesso
E t era sanza piedi et sanza mano
si come un corpo che al lupo rimagna
et brutto et lacerato ad brano ad brano
D i simil corpi li in quella campagna
cosi diffatti uera un grande armento
el quale mi dimostro la mia compagna
Q uel primo chio trouai disse i fu seruo
gia Antheon et fu il primo che morsi
quando mi parue transmutato in ceruo.

M a poi quando fu qui et io macorsi
chi fu el cane et chegli era huomo uero
ma per la inuidia lontellecto torsi
E t noi che stiamo in questo cimitero
sian cosi rosi che rodemo altrui
colla lingua e fatti et dentro nel pensiero
Q uel grande inuidioso e qui tra nui
che uolse adse chun occhio si traesse
perchal compagno se ntraesse dui
E t ancho adoglia quando il ben uedesse
Q ui si tratta ancora del uitio della inuidia et che fu portata a Scipione et della pena delli inuidiosi et in fine tratta della auaritia C° vi
m Entre io admirando staua stupefatto
uidi quegli huomin guasti rifar sani
& negli membri interi et in ogni atto
E t poi uidi uenir ben mille cani
latrando incontro allor insieme in frotta
mordaci et grandi piu che cani alani
C ome in salamandria fa la lupa ghiotta
che morde et guasta et ancor uccide et strozza
cosi facien quei cani di quegli allotta
Q uale rimane allupo alcuna rozza
cosi gli uidi rosi et si rimasi
et cogli occhi cauati et lingua mozza
E t sanza mani et piedi et sanza nasi
et suisciorati et le budella sparte
et col cor dentro roso et petti spasi
I uidi un chera guasto in ogni parte
al quale i dissi i priego che mi dichi
chi fusti et uoglia et uoglia adme appalesarte
I fu al tempo de Romani antichi
rispose quello che roma a ragione
uissi in uirtu et cogliatri pudichi

Scipio

Fu con molti altri contro a Scipione
la invidia nimica di virtude
a invidia ch'a bontà sempre s'oppone
Non valse a llui mostrar le membra nude
pien di ferite in ragion delle spese
che richiesono a llui le lingue crude
Non valse a llui mostrar che ne difese
e che s'egli non fusse dir non val se
sarien le roman case state incese
Che quando per virtù in gloria salse
allor la invidia per tirarlo abbasso
contro a llui mosse mille lingue false
Onde egli fuor di Roma mosse il passo
dicendo o madre ingrata al figliuol pio
o patria invidiosa hora ti lasso
Tu non possederai il corpo mio
et io che parlo fui il primaio fra quelli
che invidia contro a llui nesse sirio
Però son posto qui alli fragielli
che tu hai visti invidia ne tormenta
in quello che ne se' malvagi et felli
Iustitia fa che ognun di noi diventa
san nelli membri et così fa rifarne
almen nel mese delle volte trenta
Et come noi mangiamo l'altre carne
sì come cani: et così per vendetta
da invidiosi cani fa divorarne
Et già l'adeta in su n'andava in fretta
ond'io partimmi et non gli fe risposta
et mentre andavo per la strada inepta
Trovai una fossa occulta in la via posta
et sanza voglia mia el piè vi posi
e caddi in terra alla sinistra costa

Subito mille cani ivi nascosi
vennon contra di me con altri gridi
e colla boccha et co denti rabbiosi
Ai quanto io admirai quando gli vidi
et anco hebbi timor dello concorso
quando dicien preso è, et uccidi uccidi
Sì come al can quando è percosso et morso
ogni altro can gli abbaia et fagli guerra
quando grida per doglia o per soccorso
Così la invidia fa quando altri è in terra
e quando vede alcun caduto al laccio
manifesta el ve'nen che dentro serra
I m'ingegnai di terra levar vaccio
mirabil cosa quando fui levato
ognun fuggio et nessun mi diè inpaccio
Et già salendo io ero tanto andato
ch'i giunsi all'altra piaggia ver ponente
dove avaritia tiene il principato

Hic incipit tractatus Avaritie

Ivi trovai fuggire una gran giente
così gran fretta che l'un dava inciampo
nell'altro per fuggir velocemente
Sì come et quando in rotta è messo un campo
che par ch'ognun disperso si dilegue
tra spine et fiumi et monti in loro scampo
Et colla spada il vincitor gli segue
forte correndo: et spesso advien che un solo
mille già messi in fuga ne persegue
Così fuggiendo andava quello stuolo
tra' qual conobbi Bencio da Fiorenza
che fu di Giorgio Benci già figliuolo

Bencio

I dissi a llui un poco sussistenza
priego che facci: et dedir ti piaccia
perchè fuggite voi per qual temenza

Rispost andando & uoltando lafaccia
donna sta qui percui fuggian si forte
ella colsuo timor cimette incaccia

En questa piaggia tien labrutta corte
& e chiamata trista pouertade
spiaciente tanto chapena e/ piu morte

Per mezzo delle spine & delle spade
noi lafuggiamo & per ogni periglio
per mezzo ifiumi & perlaspre contrade

Allor peruedet quella alzai ilciglio
& dalla lungha uidi quella uecchia
che obstetrice prima aogni figlio

Hauea lipeli canuti aogni orecchia
& dispiacente sichallei appena
lamorte indispiacientia sapparecchia

Manenconia et fame seco mena
& persuoi damigelli hauea gaglioffi
et diministria lasua corte e/ piena

Et barattieri ha seco et brulli et loffi
& quegli acui nonfa bisogno punga
et uedi chesospiran congran soffi

Perquesta uan fuggiendo tanto allunga
et lafaticoi mai nongli fa stanchi
tanto timor che costei nongli giunga

Elloco oue fuggieno imirai andhi
& uidi laltra corte doue uanno
oue lor pare alquanto esser piu franchi

Li staua una Regina inalto scanno
& era grande informa gigantea
et uestita era doro et non dipanno

Et benche fussi adorna come dea
nientemeno hauea el uolto lupardo
& lasua uista traditrice et rea

Mentre auederla derizzai losguardo
iuidi cosa adche ilcreder uien meno
ma ildiro et non saro bugiardo

Vidi chedella poppa delsuo seno
lactaua et nutricaua unpiccol drago
ma ben parua adme pien diueneno

Mentre elsugea disideroso et uago
daquel chegliera inpria sisfe piu grande
chun grosso traue rispetto aunago

Allor richiede hauer maggior uiuande
che tutto illacte della madre stilla
non basta algrande hiato chegli spande

Pero affamato prende lamamilla
& caua ilsangue et quel conuien chesucchi
et perche e/ poco iluenen disfauilla

Conuien chadaltra preda ticonduchi
disse colei ofiglio inonti basto
dachai piu fame quanto piu manduchi

Allora eldrago per hauere ilpasto
traquelle genti rapacie simosse
come fa illupo tralle mandrie ilguasto

Et non sguardando qualunque sifosse
horquesto horquel diuora elsangue beue
cogli suoi denti et colle ultime posse

Et segli crescie alpasto che riceue
et quanto crescie tanto hapiu appetito
conuien cogni gran cibo allui sia breue

Vidi poi ildrago crudele et ardito
uenir uerme et consi gran tempesta
che dipaura sarei tramortito

Non fusse che Minerua presta presta
adme soccorse: et trallui et me simisse
& quando uenne gleradio latesta

M irabilcosa septe nerimise
& tutte esepte quelle teste noue
ancho ladea gliraglio et rise
N acqueno allora inlui quarantanoue
et fu quellidra gia morta da Alcide
quando nelmondo fece legran pruoue
Q uando dea Pallas diquesto s'auide
che ogni capo nerimette septe
quantunque uolte laspada ilrecide
N on conquella arme piu gliresistette
ma disse adme qui e, bisogno ilfoco
questa e, quellarme chamorte lomette
D iscender uidi allor su inquelloco
una granfiamma etquel serpente extinse
et fello come pria diuentar poco
I nquesto modo lamia scorta iluinse
cap°. Vij.

I o stauo ancora aquel dragone attento
acui mangiando fame crescie tanto
quanto asei cifre crescierebbe uncento
Q uando ladea midisse hor mira alquanto
aquella lupa cruda che ha lanuoglia
si pretiosa et si adorno ilmanto
B encouerra che quando ella sispoglia
che sua bruttura et suoi figliuoi dimostri
che parturiscie sua bramosa uoglia
A llor mirai et uidi cinque monstri
quando ella sispoglio elbel mantello
chauean diuersi uolti et uari rostri
E lprimo iluiso hauea humano et bello
& quanto piu uenia uerso lacoda
tanto era serpentino et rio et fello.

M inerua disse adme quella e, lafroda
che aguasto iluero amore et uera fede
che fa temer luno laltro non proda
Q uellaltro monstro che dietro procede
che ha faccia humana et lingua ripartita
& che traina ilpetto et nonsta inpiede
E t quella biscia maladetta et ardita
che nacque prima deldrago crudele
che diede morte promettendo uita
E lterzo monstro che ha inbocha ilmele
et porta nella man laspada nuda
nascosa dietro sol perche laciele
E quel demon che entro nelcor di juda
quando colbacio ilgran signor tradio
per lappetito della lupa cruda
E lquarto monstro piu maluagio et rio
e, quel che lsecol doro et leta lieta
conturbo inprima col dir tuo et mio
E lcoltel sanguinoso et lamoneta
uedi che porta et e, pien diueneno
fiero et rapace & sanza nulla pieta
P oi tanti monstri parturio delseno
& tanto brutti labramosa lupa
cha numerarli ognun neuerria meno
E lla e neluentre tanto grande et cupa
disse Minerua et mena atanti lacci
chogni intelletto graue et leggie occupa
P erche nelfondamento ben lasacci
attendi: che Auaritia e, uoglia accesa
di conseruare ochè acquistar procacci
S e acquistar questa uoglia fa impresa
sta infaticosa cura et sempre inmoto
& sempre alpasto collamente attesa

Diffinitio Auaritie

C he sempre mai il voler quando e remoto
da quel che gli disia simile et corre
en fin che pien sigli pare esser voto
E t perche empier non puossi o fame torre
gia mai lavaro al bramoso appetito
falvo al disio non voglia termin porre
P erquesto advien che quanto piu e ito
oltre acquistando tanto saffatica
pero tal cura crescie inninfinito
E t quanto vien piu verso leta antica
tanto piu crescie per amor del pasto
ognaltro amor laspregia et inimica
Q uinci escon gli gran mali del mondo han guasto
che quando questa brama non si affrena
sforzando ruba altrui cononta et asto
Q uesta e chal fuoco et alle forche mena
et fa lusura et barattier ricetta
questa e dinganni et di menzogne piena
Q uesta fa chel figliuolo la morte aspetta
del uino padre et per essere hereda
i spesse volte allui la morte affretta
Q uesta e che assassina uccide et preda
dispregia idio et altuomo e traditrice
& meretricia et in molti atti e foda
Q uesto e il malseme et questa e la radice
dogni altro male che di lei uscir paiono
dogni altro vitio stremo sidice
L altra avaritia ancor se tu ben noti
e voglia accesa a conservare in archa
et questa fa chadere in molte note
Q uesta e troppo tenace et troppo parca
& e sanza pieta & non sbrieve
sel bisognoso chiede o stramarca

D ehimmi avar che giovan larche piene
se la avaritia sutti tien la mano
che adte ne altri nonne puoi far bene
E t forse lascierai herede istrano
qual non vorresti et forse sara alcuno
che dir potrai ho conservato invano
A i non sai tu che ogni bene e comunio
nel gran bisogno: et nellampia mensa
parte cia il nudo povero et digiuno
E t cio che avanza o che mal si dispensa
el bisognoso puo dir che gli e tolto
et la indigentia iniustamente e offensa
Q uando tutto il processo hebbi ricolto
i dissi allei i non ho ben compreso
un detto chal pensier migrava molto
T u di chella menzogna sio lo inteso
e figli della lupa iniquia et ria
che dopo il pasto ha piu il disio acceso
H or come e questo dache narque impria
del petto invidioso del serpente
che menzonaio et padre di bugia
E t ella a dme none inconveniente
che un atto rio di piu radici nasca
come io ti mosterro apertamente
T u sai che fura alcun perche si pasca
& altri fura perla voglia sola
che desser ricco et per mettere in trasca
T u vedi ben che luno et laltro invola
& undi questi daravitia e mosso
et laltro il muove il vitio della gola
P erche tal dubbio sia da tte rimosso
diro dove virtu el mal si fonda
& chiaro teldiro quantunque i posso

N on uien dalfiore ne ancho dalla fronda
sfoglie amaro et uitioso il frutto
ma dalla uatta onde il ramo sfronda
E t cosi latto sfoglie bello obrutto
o sfoglia in se bonta ouer malitia
uien dalla uolonta onde e producto
C he il uolere intendendo il fine initia
questa il perche el modo et lordin guida
et ella fa il fin buono et ancho iniutia
O nde se alcun per bene uno huomo uccida
seruando lordin iusto cotale acto
non faria lui colpeuole homicida

Nota

E il tempo e poco omai andian piu ratto
ondio mimossi et forse erauamo iti
quanto un grosso balestro hauessi tratto
C hio risguardai agli oppositi liti
et uidi il monstro opposto distante
alla lupa rapace et suoi apperiti
L e mani hauea forate tutte quante
dicriallo hauea gli piedi: et la gran testa
d huomo il uolto et tutto altro serbiante
G ente eran seco chegli facien festa
et egli staua in mezzo grasso et croio
poi sispoglio et dono lor la uesta
P oi poco stando et ei prese un rasoio
et scorticossi et poi le uene sepunse
e dono a quelle genti il proprio cuoio
E t poscia il sangue che da esse dismunse
al fine e diuenuto come Hecco trista
che ancor risponde: et damor si consumpse
L adea a me limago che tu hai uista
del prodigo e chasuoi acti contrari
a quella lupa che bramando acquista

Elli non cura

E lli non cura roba ouer danari
dissipa et funde et li suoi ben ruina
questa altra aduna et tien commodi auari
E t liberal pel mezzo allor camina
cosi ogni uirtu et mai non erra
se ella alle parti extreme non declina
D a un lato lauaro allei fa guerra
amando troppo loro et per excesso
dallaltro quel che mai la borsa serra
C he la pecunia et laltro ben concesso
allusso humano egli ama tanto poco
che non mira onde o quanto o come spesso
P ero opposti stan qui in questo loco
C ap.° viij.

u

V n gran torrente poi pulito et chiaro
trouamo in quella uia che gira in tondo
oue pena sostien chiunque fu auaro
E t presso al fiume oue gli e piu profondo
uidi del miser Cadmo le figliuole
con brocche in mano e nessuna hauea fondo
E t quando alcuna empier lidra uuole
perche lor uaso e sfondato di sotto
quanto su metton giu conuien che scole
E t sempre stan collappetito ghiotto
affaticate che credono empire
quando che sia ognuna il uaso rotto
M igliaia uidi poste a tal martire
che di quel fiume stanno sulla rupe
e un di loro a me comincio a dire
S i come noi le uoglie rotte et cupe
nel mondo hauemo et sempre mai bramose
piu che mai cagne ouer le magre lupe.

C osi iustitia qui impera ne pose
che sitibundi stieno appresso allonda
dellacque si abbondante et si copiose
P osta una donna uidi insulla sponda
come ungigante et coluestito adorno
con bella faccia et colla trezza bionda
D inanzi allei et anco intorno intorno
nestauan molti cheran piu assetiti
che Orlando quando alfin sonò il corno
E t benche stieno alfiume insulli liti
non mai pero alcun dellacqua toglie
che daluoler diddio sono impediti
L a bella donna di quella acqua coglie
con diligentia con una gran brocha
per satiar le lor bramose voglie
E t a quelle alme la rifonde in boccha
ma lla lor sete tanto piu sacciende
quanta piu acqua in gola lor trabocha
E lla mi disse ora che uuo attende
& contemplando uai questo reame
la pena di costoro alquanto attende
B en che il poeta copia mi chiamo
niente men mi acqua mai faspegna
la sete a questo et loro ardente brame
O r pensa la lor pena se tormenta
da che larsura loro non mai se extingue
ne quantunque acqua bea si contenta
P ero qui stanno bianti colle lingue
come sta il can chacorso et con gran folla
corrono adme che le lor sete impingue
O uoglia ingorda et cupa et mai satolla
a cui la sete maladetta crescie
quanta piu acqua del mio fiume ingolla

Q ual tutta lacqua che nutrica pescie
non satieria et non faria dir basta
ne quanta nentra in mare overche nescie
N el mondo onde nimena la dea casta
risposi ad copia none questa sete
al mio parer cotanto ingrata et guasta
L a donna adme lassu non conoscete
rispetto adquella arsura che mattira
equanta e poca quellacqua che beuete
L a millesima parte adi ben mira
quando uorrei sedirie osio hauessi
non si chiede del ben chellui disira
S i come il riccho chiese che daesse
un gocciol dacqua lazero coldito
chella sua lingua tanto non ardesse
T al chiede lui non rispetto allo apperito
colui che empiersi dun gocciol sesfida
tutto il fiume mio non saria empito
Q ue e Pigmaleon: et questa Mida
che di far or col tatto dadio chiese
et per tal duol dise fu homicida
A ncora chiedon colle uoglie accese
allor ne ad altri mai pote dar tanto
che ei dicesson chio fussi cortese
R ispose a questo un chera li daccanto
pensa se io ad cui non dai niente
mi debbo lamentare et far gran pianto
E r mentre che per questo i posi mente
egli mi disse io son prete Antioco
& son dannato qui tra questa giente
I dropico gia mai fabbro ne quoco
non hebbon si gran sete et sempre chiedo
che questa donna mi dia bere un poco.

Piomaleon.
Mida.

M aggior dolor none, sicome io credo
che dexcellentia hauer grandesidero
o di ricchezza o dira o datto sedo
C he sequel che buon disia non uiene inuero
lanimo affligge: et se in ver uenisse
ha sempre mancamento et none intero
R isponder gli udea quando esto disse
ma per la folla et per la grande stretta
conuenne chio sospinto adietro gisse
P ero che quella giente maladetta
fanno gran calca: et insieme supreme
ciascun chella acqua imprima allui si metta
P er questo poi turbar gli uidi insieme
sicome quei fategli sen la guerra
gia nati in thebe del serpentin seme
E t come in nel teatro in la gran terra
ne giochi sali dispietati et crudi
si come dice Seneca et non erra
S tauano disarmati et sanza scudi
li condennati chiusi in poco spatio
cogli coltelli in mano apetti nudi
E t de lor carne farien tanto stratio
finche lun laltro crudelmente uccide
che ogni Herode crudel ne saria satio
Q uanto cotanto mal locchio mio uide
dissi a Minerua i priego mi contenti
dun dubbio in pria che piu alto mi guide
D i tutti e cieli et di tutti elementi
se nello apocalipsi io ben discerno
di tutti e regni et di tutti luenti
C ommesso ha dio agliangioli il gouerno
si come amator primi et generali
si che il lor moto uien dal piu superno

H ora midi selli ben temporali
sono commessi ad agnol che sia buono
da che son seme di tanti mali
C he se pensi lorrigine onde sono
cauati son dinferno onde natura
riascosto hauea cosi nociuo dono
E t ancho questo don sio pongo cura
tutte le uolte ne tocie a possessori
sello appetito adsè non pon misura
E t Satanasso disse se mi adori
quando nellalto monte meno cristo
io ti daro gli regni e grandi honori
A dunque dallui e cotale acquisto
nullo guadagno grande et ratto uiene
se non con froda o con rapina misto
C hiaro e quel testo che questo contiene
che nello apocalipsi chi ben cerca
questo testo et la chiosa uedra bene
D ice qualunque per guadagno merca
conuien che della bestia porti el segno
come chi serue a dio porta lacherca
E t questa bestia come fermo io tegno
e un demon che froda la bugia
el segno son del serpente malegno
E t ancho in cio che fa conuien che sia
cristo simile al padre et che ambedoi
tengano un modo un ordine una uia
M a cristo solo a buon seguaci suoi
se io ben stimo commise ogni cosa
alta et perfetta et questo uedrai poi
D el sangue suo la sua dotata sposa
con mise a pietro et luna et laltra chiaue
la quale aprire il cielo hora sposa

nota

Et quella dolcie madre acui disse aue
gia Ghabriello diede alsuo diletto
elqualo amo compiu amor soaue

El nome suo conmise aluaso eletto
chelpredicasse tralpopol gientile
& challa fede ilfacessi subietto

Ma lapecunia come cosa uile
conmise aquel disciepol chera rio
lupo rapacie inmezzo alsancto ouile.

Questo nedicie cristo alparer mio
chenullo puote mai sicome ei pone
admammona seruire et anco adio

Si come alcuno expositore expone
delle diuitie mammona e ministro
sichecoli alle diuitie si propone

Quando lebbi detto elcamino astrustro
presa ladea: et alla mia proposta
midisse lopra dimostra elmaestro

Et nonmi uolle dare altra risposta

Cap°. viiij

Ja ero giunto insulla piaggia quarta
doue laccidia sta ainpedire
landare alla uirtu perla uia arta

Quando ladea adme cominció adire
Quid sit propriu accidie:
accidia e tedio et uno increscimento
difare ilbene ouero adio seruire

Che sempre ad quella cosa sifa attento
che da diletto ouer piacere alcore
& ogni altra e conpena et conistento

Et tanto ogni uirtu hapiu ualore
quanto e produtta conpiu allegrezza
et con maggior feruor dibuono amore

Che Amore ogni uirtu pone inaltezza
et tanto piacie adio et egli accepto.
chelbene quanto adamor tanto lapprezza

Et come amor elben fa piu perfetto
cosi laccidia che allamor soppone
lofa essere uile et fallo infetto

Et sappi che diquesto e lacagione
lasensualita che sempre e prona
acció che contradicie alla ragione

Et sallen far laudonca lasprona
uinta contradice se uirtu assueta
nonla domata impria e fatta buona

Ma se corre auirtu gioconda et lieta
et spiacie allei ciochè aragion dispiace
segno e chebuona et domata et quieta

Collocchio poi che meglio et piu uiuacie
prende certezza etpiu ilueder conferma
uidi laccidia et ogni suo seguacie

Ella era uecchia et magra et trista enferma
et posta tralle spine et campi incolti
debile si chenpiei non staua ferma

Et monstri intorno intorno ella hauia molti
che hauieno orribil forma et apparenza
& tutti malinconici neuolti

La prima sua figliuola e sonnolenza
Somnolentia.
chessi distende dorme et isbauiglia
quando didio siparla odiscienza

Et se dirisp' oguoce sibisbiglia
sta cogliorecchi et sta cogliocchi attenta
& uigilante et colle liete ciglia

Laltra e latepidezza pigra et lenta
Tepiditas.
incui caldo damor sipoco ferue
chadopra come fiamma quasi spenta

Non sa achi laspetta et achi serue
non cura iltempo che ueloce uola
ne fa che operando siconserue

Negligentia

La negligentia e latertia figliuola
che sempre indugia nel tempo ueloce
grauata ancor daccidiosa scola

Perlei grido gia Curio adalta uoce
algrande imperador che sempre mai
acosa apparecchiata indugio nuoce

Mentre londugio ua dicrai morai
eltempo manca et si crescon gliaffanni *Hora*
et linouelli aggrauano eprimai

Et mentre negligentia tralli panni
& nella spen delben faren sisiede
eltempo corre insua rouina et danni

Mollities

El quarto monstro che ingiu moue ilpiede
e Mollitia nimica delconstante
chalquanto sale et poscia adietro riede

Et ben che allansuo muoua sue piante
quando gliauuen che truoui cosa dura
per debolezza torna et nonua innante

Et perche ilpalio chesta insulla altura
che sol sida achiben persseuera
insino alfine ensin chelcammin dura

Et perche ben conosca questa fera
desuoi figliuoli diro laradice anco
onde ha orrigin cosi brutta schiera

Et sol perche inloro e scemo et manco
eluigor dello amore et percio adueno
che ognun dilor e tristo & lento et stanco

Non che mai dassi sia graue ilbene
ma e lauoglia che stima se stessa
dinon potere et percio nol sostene

Et laltra figlia che allei piu sappressa
malitia ha nome elmonstro piu rubesto
che dipensar malfar gia mai non cessa

Malitia

Et perche questo adte sia manifesto
sappi che Accidia inla uirtu hatedio
& cio che aragion piace le molesto

Et perche allei nel ben non piace ilstudio
ancho su uisatrista et egli amaro
dallui siparte per trouar rimedio

Et per hauere allangoscia riparo
fuggie dalla uirtu chele noiosa
inuerso iluitio alla uirtu contraro

Lasciato ilbene su nelmal siposa
iui sipascie diletta et anco impregna
diquesta figlia rea et malitiosa

Diciendo questo adme ladea benegna
io uidi muouer conueloci passi
louecchia pigra et trista cheli regna

Et lisuoi monstri chenpria parien lassi
simosson dietro allei gagliardi et presti
si come giouan che correndo spassi

Et non pareuan pigri o tristi o mesti
ma ratti et tosti et confaccie gioconde
non sonnolenti ma attenti et desti

Et io che non sapea lacagione onde
questo aduenissi dissi odea alfatto
quel che tu mai gia detto non risponde

Vegio io che costor uan tutti ratto
adunque none uer quel che sidicie
chogniun dilor sia infermo lento et sfatto

Et ella adme questo non contradicie
a quel chio detto setu ben risguardi
chamor dogni atto humano e laradicie

H ora costor sollecin et gagliardi
corron cogliappetiti verso ilmale
& quando vianno alben van pigri et tardi
C he come sai laparte sensuale
nonsi doma almal ratto simoue
enel verso ilben par chabbia spacche lale
P oscia minerua micondusse doue
nelmezzo delcamin trouai due vie
marauigliar miseri lecose noue
C he su nelluna dolze melodie
ghangioli cantan si dolze canzone
chio meno innamorai quando ludie
E t come a Roma nelcampo dagone
elpremio simostra a forti et lieti
dinghirlandarsi dibelle corone
C osi quelli angiol colli visi lieti
promettieno achi sal condolze inuito
dincoronargli et disarli quieti
V enite su dicieno alocan conuito
delnostro Re et del celeste agnello
chesol contentar puo uostro appetito
S u pel viaggio tutto honesto et bello
venite algran signore che su vaspetta
et noi ognun di voi como fratello
S u trouerrete cio che luon diletta
su sanza morte et sempiterna vita
su sta lasicurta non mai sospetta
I o micredea che tutti a tanta inuita
salissino correndo insu deuoti
benche assai dura fussi lasalita
E t io neuidi pochi et tardi et pigri
& graue andar sicome hydropisia
o come infermi et dogni seruor uoti

Q uando io poi rimirai allaltra via
benche fussi lotosa et pien dispine
per quella quasi ognun ratto corria
E t perche su per quella ognun camine
demoni stan concorone dortiche
che conducono altrui almortal fine
T ralle punture et tralle gran fatiche
andaua ognun sollecito et giocondo
& con gran festa alle cose pudiche
E t quando uidi eseruidor delmondo
seruir sanza grauezza et condisio
elli seruenti adio contanto pondo
D iquesto eltipo disse nelcor mio
fu quando Giuda ando ratto et festino
a tradir quel che fu vero huomo et dio
E t vigilando ando insino almattino
& pier nelben nonueghio solo unora
ma staua dormiglioso a capo chino
Q uando xpo gli disse sta su et ora
nonuedi Giuda tu elqual non dorme
ma ratto corre almale et non dimora
E t questo exemplo aluer tutto e conforme
C ap. VIIII.

n Oi diuenimo insulla quinta strada
trouamo sangue inogni lato sparso
come insu lerbe cade larugiada
E t ogni loco iui era guasto et arso
sicome herode algrande error commosso · al furor — Herodes
arse lenfanti inlaripa di tarso
E t poi guatai et uidi un fiume rosso
tutto disangue et grande quanto ilreno
& anco almio parere era piu grosso.

H ai quanto di stupore uenni meno
uedendo un fiume spumoso et fumante
di sangue human si grosso et tanto pieno
S i come manca il core allo elephante
uedendo il sangue ouer liquor sanguigno
cosi mancaua a me il core et le piante
P er la riua del fiume si maligno
andai tanto in sin che io trouai
tre belle donne col riso benigno
E uidi dietro allor quando mirai
tre gran demoni si horrendi et brutti
che si deformi non fur visti mai
A dosso alle tre donne entroron tutti
& transmutoron lor belle sembianze
et gli atti humani in lor furon destrutti
C helle lor faccie impria uermiglie et manze
si fer crudele et diuentor durane
& discorzon si fer le biondo danze
S anguinosi colcegli armor le mane
& leoran serpi hauien nelle teste
soffiauan gracillando come rane
D i ferro arrogginato fer le ueste
& di cier castro ferior le cinture
col morso et chiuenen troppo moleste
Q uando io uidi mutar le lor figure
conobbi le tre furie infernali
ad esso et anco ad altri amare et dure
D i uespertillo hauean le lor brutte ali
el collo el uolto el dosso di serpenti
con uiste a cierbe crudeli et mortali
Q ueste che mordon se stesse coi denti
sono della ira il uitio triforme
& con tal modo elle uscon tra lle genti

Q uella che nella uista e men difforme
et che par men molesta in questo loco
et che si desta & poi ratta s'adorme
E l'ira prima et lieue et dura poco
si come fiamma acciesa nella stoppa
tosto si leua & poi si spegne il foco
E t benche nel durare non sia troppa
el colpo furioso quando coglie
non fa men male a chiunque in quel s'intoppa
E t questa tra lle case s'raccoglie
& tralla turba prompta et garrazaia
& tagliamiri el marito et la moglie
L altra ira e dentro & di fuor non abbaia
ma pensa far uendetta & non fauella
sol perche l'ira di fuor non si paia
Q uesta e chiamata l'ira amara et fella
cercha uendetta & nel cor s'richiude
& poscia alfin si placa & non fauella
E t benche pensi le uendette credo
passando il tempo lungo et l'ira passa
et la man placa in pria di pieta nudo
E t l'ira terza mai uendetta lassa
& rabbiosa e nel core et sempre serue
in sin che uccide o di morando abbassa
Q uesta e detta ira difficile et oreue
crudele et tirannesca ouer superba
che mai non posa s'el sangue non beue
Megera e questa colla uista acerba
di ratta occision non e contenta
ma per piu tormentar la uita serba
E lla si gode quando altrui tormenta
guarda quanto ha crudele & brutta faccia
& che d'ogni pieta la terra ha spenta.

Io uidi lira poi con crudel faccia
& ferir sichè adio il monstro rio
stringiendo identi et alzando le braccia
Mentre cosi facea ei parturio
horrendi monstri et prima la bestemia
col uiso altero et bestemiante dio
Hai creatura uil di bonta scema
putrido uermo e posto in gran bassezza
como bestemi lauirtu suprema
Che da che lira sempre mai disprezza
colui con cui si turba horpensa quinci
se percha dispregiando tanta altezza
Et fetti leui contro al primo princi-
sol per tal atto diuenti idolatra
tanto il furore et ciecita iuinci
Quellaltro che á la faccia iniqua et atra
e sdegno inchiuso nella fantasia
el qual quando escie fuor como un can latra
Et dicie contumelia et uillania
et auilische obrobrij recitando
& con rabbiosa uocie et con follia
El terzo monstro ancor brutto et nefando
inmania ha nome & inumanitade
che e come cane o bestia diuorando
Questo tral sangue crudo et tralle spade
prende diletto & ben che altri gridi
non ha misericordia ne pietade
Dalira escon battaglie et homicidi
insulti oltraggi et ontta rissa & guerra
le grande expulsion de proprij nidi
Seldetto mio attende chi non erra
questa e cha guasto il mondo et le gran uille
& chelli gran reami gitta atterra

Questa e che uccise Hettorre & ancho Achille
& che ha diuiso ytalia et che ridusse
Roma et Cartago in foco et in fauille
Quando dio luomo da prima produsse
non lo armo gia di denti ouer dartigli
sol perche pio et mansueto fusse
Ma il misero huomo pur che ira il pigli
fiera crudel si fa & nella uista
par ben cha un demonio sassomigli
Et se saper tu uuoi quanto sattrista
quando ira sua uendetta far non puote
& quanta doglia in se medesmo acquista
Ella si morde e labbri & si percuote
et rompe & spezza & furiosa mira
& suelle adse la barba dalle gote
Et cio che far non puo la crudele ira
incontro altrui adopera in se stessa
& fassi preda asse & se martira
Et se lla spen di far uendetta cessa
o troppo tarda allora questa fera
piangie perla uendetta non concessa
Perche bene habbia la scientia intera
ira e disio dalcun mal uendicarsi
chalcun riceue & uendicar lospera
Onde se un uedesse inguriarsi
da un grande excellente ouer signore
& ei non possa o speri daiutarsi
Costui non muoue lira ma ad furore
& questo e sol che gli manicha la spene
che accende il sangue e stizza presso al core
Et sappi ancor che ira solo adiuiene
pel mal che luomo riceue iniustamente
pero speranza di iustitia tiene

Quid sit ira

Per questo advien cogni irato sipente
quando si vede atorto bauer punito
colui che nonba colpa et che inocente
Et ogni volta chalcuno e impedito
da quel che molto spera o fare intende
se non e forte o dallira assalito
Et chiunque lira basto peruigende
colui che turba: et seglie puoi penso
questo e prima cagion chadira accende
Chognun diventa di furore accenso
che e dispregiato o che riceve oltraggio
se altro cor non spregia quando e offenso
Poi seguitamo in su nostro viaggio
Cap.° XI. dove ancora si tratta
del vitio et della pena dellira C.° XI.

Insieme su andando perla riva
del crudel fiume i non ero ito molto
chi vidi il suo principio onde deriva
Non fu gia mai si gran popol raccolto
quanto una gente chio vidi in un piano
danime crude quando alzai il volto
Ognun diloro bavea laspada in mano
tra se medesmi farien la gran guerra
spargiendo membri in terra el sangue humano
Ancora el core el pianto fuor diserra
quando io ricordo e colpi delle spade
el sangue vivo che correa per terra
Et quando cosi sparto ad terra cade
trascorre a valle et questa e la ragione
chel fiume fa di si gran crudeltade
Da quella parte dove il sol si pone
vidi le furie che volar veloce
piu challa preda mai nessun falcone

Con spade sanguinose et con gran voce
con faccie irate et con serpenti in testa
hyrsute in alto & humide et feroce
Gia mai si mosson venti a piu tempesta
quando il tor Re allor apre la gabbia
che gli tien chiusi nella gran foresta
Quanto le furie si mosson con rabbia
cogli occhi accesi et toscosi serpenti
con foco inmano & con rabbiosa labbia
Et come al suon di tromba et instrumenti
facciendo a piu furor la gran battaglia
cosi ferion tra se le crudel genti
Ognun perfora laltro et smembra et taglia
non vidon tanto sangue i miser prati
della Affrica di Troya et di Thesaglia
Tutti si son nimici et tutti irati
& nullo colpo loro mai fere indarno
che son se non di spade disarmati
Pensando ancor nenpalido et discarno
vedendo che del sangue de tapini
se facea il fiume vie maggior chelarno
Megiera poi de guelfi & ghibellini
trasse le insegne fuor tutte resperse
di sangue vivo et de li serpentini
Et luna contro allaltro andaron adverse
& tanto sangue su pel pian si sparse
che tutta quella terra si coperse
Di questo il fiume vidi maggior farse
allor le furie corson come loca
dentro in quel fiume & nel sangue bagnarse
Hai cieca italia qual furor tinfoca
tanto che te medesma tu uccidi
onde convien che manchi et che sia poca

N on sguardi omiseranda chetti guidi
dietro adue nomi strani falsi et uani
et perquesto tiffai etuoi uccidi
P erquesto ituoi figliuoli sicome cani
rissano insieme et fan legran ruine
etipradin fan diuentare strani
N on sappiendo ilprincipio ouero ilfine
loffesa elbenificio prende parte
contro alle tue cipradi pellegrine
P elsangue effuso & perle membra sparte
. lituoi figliuoli amal nati fratelli
et te arbebe e degno assomigliarte
C he allora allora nati fur rebelli
trase medesmi & uccisonsi insieme
condure lancie et con crudi coltelli
M atu se peggio chel serpentin seme
chelun cinque scemati fer lapace
& tu lacacci quanto piu lasceme
S icome alcun che ascoltando tace
& che attende et mostrasi contento
udendo il uer che agrazza et chegli piace
C osi stettio et poscia piu dicento
corsono adosso aduno et congran crucio
ferito lolasciorno ingran tormento
E t egli uolto adme isono Vgucio
chetessi gia ilpopol dicortona
traquali sfui come trapesci illucio
C osi ferita e qui lamia persona
chella iustitia secondo loffese
agliofendenti angoscia et pena dona
A i quanta doglia ilcore allor mipresse
quando intormento uidi quel signore
che uiuo fue magnanimo et cortese

P er minorare alquanto in lui ildolore
dissi cortona e retta da Francescho
pregio dicasa tua & gran ualore
D allui uenuto son quagiu difresco
conuien challui dire nouella iporti
semai diquesto inferno qua giu esco
M inerua chema qui lupassi scorti
diserno ha dato allui sigran thesoro
chamentali occhi aruoti uasi accorti
E lpopol di cortona habieon ristoro
deloro affanno et lieto uiue adesso
subiecto allonde cilestino et doro
P iu dir uedea senon che uno appresso
cheben dimille colpi era ferito
& sanza gambe et mezzo ilcapo fesso
G rido ifui dato gia conosciuto
perche pecolpi ben nolconoscea
risposi almio parer mai toueduto
E t eglie adme son prenze dalborea
che quando nella uita io ero uiuo
fue credo piu che Sylla ouer Medea
D isamore agran furore ifeci un riuo
sol delle giente nate incatalogna
anzi chi fussi della uita priuo
I diro il uero ate & non menzogna
ben uentimila nemandai alsommo
che despera latromba che non sogna
G uidirie mio dissio signore et donno
diquel che ueggio inte et che midiri
gliocchi ladoglia testificar ponno
I o miricordo degran benifici
che nella uita tua adme donasti
conquello amor quale trauer i amici

H or chegli membri tuoi veggio squasti
& delle pene tue tanto mi doglio
che con parol non posso dir chebasti
M a una cosa datte saper voglio
per mancamento della qual virtude
tu diventasti si sanza cordoglio
Q uella chalzando et abbassando vede
e tradimenti risposi & lusinghi ancho
delle person del mondo che son fiede
N ullo stato alto lascio no esser franco
& quanto ha di timore alcuna cosa
tanto ha damore et di clementia manco
E t sella signoria non prende asposa
la virtu mansueta over clemenza
esse et ancho altrui pericolosa
C he quando ira saggiugne alla potenza
& la virtu benigna non raffrena
fa piu ruina quanto ha piu excellenza
S i come idio ridendo rasserena
& turbato ancho torneria in caosse
la terra el cielo et cio che frutto mena
I l gran Neptunno quando irato fosse
turberia il mare & gonfierensi londe
& le nereide ancor sarien commosse
C osi le signorie stando iraconde
quanto piu alte son maggior fracasse
et maggior mal convien che ne seconde
E t nanzi che di qui tu muova il passe
sappi chi spregia altrui esse arispetto
reputando se alto et altrui basse
D ira et di crudelta vieni in effetto
che sempre ira in iustitie et parmi pendo
se bene hai inteso cio che Palla ha detto

Dellira crudelta

D allaltra crudelta nascie et discende
& vo che sappi tu da me ancora
che ira superbia in sua maestra prende
E t ogni vitio scorgie et avvalora
C ap.° XV.

m

E di vo giamai miglior si truova
ne piu experto nella medicina
che quel che pria la infermita in se prova — nom

C osi mostro quella anima tapina
che della crudelta mi desse il vero
posria soggiunse con vera dottrina
O gni animo in se stesso molto altero
stima alcuno adse esser fedele
& posria il truova falso [illegible] non sinciero
S enone molto pio [illegible]
per questo Sylla dinanzi al [illegible]
mori per lira grande et sputo il [illegible]
C he come adte Minerva lagia insegnato
contro a chi inganna et contro a chi dispregia
agievolmente ognun diventa irato
P ero colui che lu singando fregia
con atto et riso et con dolcie parole
et posria inganna come chi dilegia
Q uel che ingannato posria irar si suole
& tanto incrudelir di quelli inganni
quanto fidava tanto mal gli vuole
P er questo posto son tra lli tyranni
che bench e mostri faccia mansueta
nascondo lor vendette sotto e panni
P er coral colpa venni a questa meta
le tradutori ad me fur la cagione
chi diventai crudele et sanza pieta

Domitian mostrommi et poi nerone
& mille altri tyranni et nulla staccia
ha tanti fori quanti hã lor persone

Forata et fessa haviendo tutta la faccia
& havean mozzo l'uno et l'altro piede
et da gli omeri suoi ambo le braccia

Tutta questa gran turba che tu vede
la notte disse risana le piaghe
poi la mattina quando il giorno riede

Prendon le spade overo acute daghe
trasse fan la battaglia irati et fieri
sì che lor stessi a dese danno le paghe

Io stava ad ascoltarlo volentieri
se non che Pallas disse ch'io andassi
perciò che altro vedere era mestieri

Per una stretta via volle [illegible]
sempre salendo giunsi [illegible] balzo
dove vendetta della gola fassi

Hic incipit describere vitium Gule.

Io dirò il vero et forse parrà falzo
vidi in terra vetricelli in su quel giro
over vesciche quando il viso inalzo

Et lamentando con molto sospiro
gridavono a gran voce omei omei
come persona afflicta et chã martiro

Per admiration fermai li piei
dicendo che vesiche et che vetricelli
son questi che tu odi o che tu vei

Et poscia m'appressai a un di quelli
& dissi o vetricello over vescica
priego se puoi che tu a dme favelli

Et con asperta voce ti m'idira
chi siete voi inanzi che in su vardi
& quale affanno o doglia v'affatica

Rispose come alcun che ssi rammardi
stomachi siamo noi et molto offensi
stomachi sian di troppo cibo carchi

Che dio ne fece se tu bene il pensi
nel corpo humano et ancor la natura
che el cibo a membri da noi si dispensi

Et l'uomo ha fatto di noi sepultura
a tutti gli animai il troppo et spesso
fa generare in noi ogni bruttura

In noi si seppellisce arrosto et lesso
& quando nostra voglia è piena et fasta
s'aduce il terzo el quarto el quinto messo

Con savoretti hor questo hor quel si tasta
per dilettar la gola et la sua porta
a gracia noi gridiamo ome che basta

Però il mal cresce et la vita s'accorta
& perchè il cibo in noi non ben si cuoce
si manda a membri crudo et non conforta

La quantità del vin che tanto nuoce
si corrompe pel troppo et quinci el grido
delle incurabil doglie & di lor croce

L'animal bruto a cerere et a cupido
non acconsente ne prende acqua o lesca
se non bisogna et ancho non fa nido

Et ben ch'a noi et a natura incresca
el misero huomo in vana dentro al petto
ciò che anda et vola et ciò che in mar si pesca.

Istava ad ascoltar con gran diletto
quando Pallas mi disse volta il viso
et io il volsi sì come a dme fu detto

Et risguardando ben coll'occhio fiso
per l'aer tenebroso et quasi oparo
io vidi cosa che spesso no riso.

D unacqua fresca uidi unamplo laco
et unaltro diuin chera sigrande
che maggior mai nol chiedere briaco
I ntorno aquesto eran tutte uiuande
& ancho iuini eletti ueran tutti
che beuitor ouer ghiotton domande
D isopra appresso haueen tutti quei frutti
che mai furno ingiardino oin reame
o da natura fusson mai produtti
L istauan gente dolorose et grame
che per brama del pasto maggior pianti
facean chelmisto in cui entro lafame
P rostrati insulli liti tutti quanti
quando assetati uoglion prender londe
et lacqua chiaro allor fuggon dinanti
E n questo e pomi colle uerde fronde
si flectan giuso sotto le lor ciglia
alle bocche affamate et sitibonde
L uua sabbassa biancha et lauermiglia
siche toccha la boccha loro o quasi
poi si ritraon et mai nessun ne piglia
C osi scornati et delusi rimasi
mirono al cibo insulle mense posto
& dello optimo uin pien tutti e uasi
S e per prendere illesso ouer larosto
ouero il uino alcun la man distende
da sua presenza si fuggon tantosto
I nmezza lacqua chel laco comprende
Tantalo uidi stare infino al labbro
& mai dellacqua ouer de frutti prende
S i grande sete mai non hebbe fabbro
ne giouan chabbia la febbre terzana
che fa la lingua col palato scabbro.

Tantalus

Q uando egli ha sete inmezzo alla fontana
quando uuol bere et lacqua dallui fuggie
siche sua speme sempre torna uana
E t perche egli mente ne fuggie
spesso sbadiglia et batte identi a uoto
che di fame et di sete si distruggie
C osi priuato di cibo et di poto
sta tra gli frutti con bramosa uoglia
et assetato dentro allacqua a nuoto
O tu che sali fuor di soglia in soglia
disse uno adme nel mondo onde tu uieni
aquesto che tu uedi et simil doglia
A lcun tra gliampli campi et confin pieni
bramoso sta et fame non si tolle
& lauaritia il tien con duri freni
V ero e, cheda dimorso alle cipolle
spesso spesso Messer Buonaguinta
riccho pisano: ma non che si satolle
A ncora al detto mio fa questa giunta
tra molti cibi sta la uoglia magra
acciò che da dolor non sia trapunta
C hel mal del fianco febbre & la podagra
perche del cibo troppo non si imbocchi
minaccia colla doglia acuta et agra
M a certo non fu io di quelli sciocchi
io son Pier tosto che dissi a dio lume
chio piu caro il uin chio non ho ghocchi
E l medico dicea beui del fiume
& se tu beui mai rimbusso imbotte
conuien che in me il ueder si consume
D el buon licor che auo et padre lotte
fecie a suoi figli beuui un grosso uaso
diuendo o giorno a dio chiuo di nocte

Q uel poco lume che mera rimaso
che laltro mauea tolto lataverna
ei clipso tutto celando trocaso
P ero sto qui et ho lasete eterna
C ap°. xiij. dove sitratta delle sporie et
derami che discendono delvitio della gola
I O stavo adamirar cogliocchi attenti
quando Pallas midisse chenon miri
delvino della gola igran tormenti
A llor mirai: et gia mai glimartiri
dir non porrei con questo parlar breue
aquai conduce baccho con sospiri
N on per colpa delvin chessi rieue
che utile e, dasse et ben conforta
se temperatamente almui elbeue
M a perche lafortezza che e, gia morta
par che susciti alquanto nel presente
pero lagiente matta none, accorta
A questa mira et ancho che splendente
entra staue & non sguarda limatti
cheltroppo morde poi piu che serpente
Q uivi son gliocchi rossi et nerui atratti
elfar cieco rabido et rubesto
discrimia canini et porcini atti
Q uando Menenia mebbe detto questo
uidi una donna tutta brutta et unta
et coluolto lascivo et dishonesto
H auea lauesta straciata & consumpta
& dinanzi eradiporco hauea due grugni
et lingua aspada armata insulla punta
E r le man fiere et artigliose lugni
et come fa illion quando divora
mangiaua il pasto che hauea tralli pugni

O tu che qui contempli la signora
disse adme un che reggie questo loco
souieni algran dolore elqual maccora
A lla mia lingua che arde come foco
unpoco darqua colla man midona
che tanto incendio in lei raffreni unpoco
E t io fra me questa e, quella persona
che non souenne allazero mendico
sicome Luca nel uangiel ragiona
E t io risposi allui: tu sei amico
che Abraam acui chiedesti larque
risposse adte sicome ancora io dico
L azzero gia alla tua porta giacque
infermo et nudo et chiedeua merzede
& dilui mai inte pieta non nacque
D io uuol che chi abbondo & nonne diede
alpouero didio quando nechiese
chegli non habbia quei quando nechiede
A i quanto sisdegno quando mintese
& dicea seco come huom che borbotta
io micredea che fussi piu cortese
E t io lodomandai et dissi allotta
perche lalingua qui amaggior pena
che glialtri membri et e, piu incensa et cotta
R isposse nella mensa lata et piena
cerere et Baccho fan le teste calde
allor lalingua invan parlar sisfrena
C on molti lerci et parole ribalde
et mentre ilbuo Phalerno et cuor fa lieti
balestra leghiattanze ardite & balde
A llor sapre il serrame agli secreti
sempre mal tace la mensa satolla
se mangiator uirtu nonsa star queti

Quivi si parla che fame sirolla
quivi la lingua dalegran percosse
& straccia laltrui vita rode et ingolla
Per questo noi habbian le lingue rosse
dardente foco et habbialle punture
come la spada ognuna armata fosse
Se vuoi saper dellanime perdute
che stanno qui pel vitio della gola
che solo in general forse hai vedute
Qui stanno gli scolar di Mona Ciola
tra quali e Ciaffo et fu di cotal mollia
che piu che gli altri usava quella scola

Mona Ciola
Ciaffo

Egli anco dice che si beveria
del vino il caro quando egli sapproccia
se non che tosto se ne fuggie via
Et dice sella boccha sua alla doccia
di fonte branda havessi et fusse greco
la beveria fino allultima goccia
Et molti altri compagni stan qui meco
tra quali e la brigata spendereccia
che sen del grande havere gia molto spreco
Chi sprezza quando eglia la bionda trezza
degno e, che quando giunone a capo cano
vegna dopoverta insino alla feccia

noni

Dalla tonina insino al laterano
stanno anco meco mille ghiottoncelli
& dicon qui degli huomini di quel piano
Prendon per paternostri e fegatelli
la man per tempo et scambio della chiesa
corrono alle taverne e a bordelli
Ilasciolrano collamente attesa
quando Pallas mise del partir ermo
onde nandai que la via da noi presa

Cinquanta passi o men da noi si fermo
chella mi disse per farmi ben dotto
contro a gola sua che habbi schermo
Sappi che Gola e, appetito ghiotto
daver diletto in pasto et si bramoso
che vince la ragione et tienlei sotto

Diffinitio Gule

Se naturale none, mai vitioso
& vitioso si fa si sfrena tanto
che a dio et ragion vadia a ritroso
Questo appetito puo sfrenar nel quanto
en troppo perder pasto en troppo stare
a mensa en troppi cibi et buffe et canto
Nel quale ancora questo puo peccare
quando non fame lappetito sueglia
over bisogno ma sol dilectare
Ai come e duro si ben guidar la briglia
tral quanto el quale nel pasto et buon non cada
se molta virtu attenta non vi veglia
Che a questo passo ognun convien che vada
del prender pasto ma servar misura
e forte se ragion ben non vi bada
Quando altri sfrena si che troppo cura
perche con diligentia sapparecchi
costui pecca nel quale et e picura
Non in un modo habbi ma i parecchi
non per bisogno cuocie et saffatica
per cio natura fa che raro invecchi
Ai gola miseranda che la mica
col savor della fame ha piu diletto
che lle molte vivande & mei nutrica
Mira colui che qui sta a rimpetto
& io sguardai et ben due passi o piu
havea il collo lungo sopra il petto

C olui dessidero il collo di grue
disse adme Palla adcar piu dilectanza
alla sua gola el cibo andando in giue
H or la si lungo chogni struzzo avanza
et la sua gola sempre di sete arde
ne mai di poter bere egli ha speranza
N el tempo ancho si pecha se ben guarde
in questo peccan le persone stolte
chal pasto sempre lor pare esser tarde
N on due si ade il di ma uie piu uolte
el poto el cibo da questi si prende
come le bestie fan che son disciolte
N el modo di usar cibi ancor s'offende
chalcuno è scostumato alcun ghiottone
alcun le braccia in sulla mensa extende
A ncho è uoracie alcun come leone
et alcuno in el cibo soffia il fiato
alcun per fretta ua incontro al boccone
Q uando Minerua questo hebbe parlato
quello epicur col collo di cicogna
rispose et disse con lungo palato
A ncor detto non ta cio che bisogna
che non ta detto le cinque figliuole
perche nomarle forse na uergogna
L a prima figlia che saper si uuole
è inmundicia del cibo che guasto
che corromper nello stomaco si suole
C he quando ha troppo uin con troppo pasto
perche chuocer nol puo fuor della boccha
corropto exala et fa al naso contrasto
E t sopra e in pra: et sotto quel che scoccha
el qual balestra come traditore
chapposta alle calcagna el naso toccha } Nota

L a seconda figliuola uie peggiore
hebritudo di mente inferma et mesta
che toglie allo intellecto ogni ualore
L a terza ha nome brutta et trista festa
di buffonie et giuochi et questa è quella
che al Batista gia taglio la testa
L a quarta è quella che troppo fauella
La quinta è truffa et opere schernile
queste in lo lingue porton la fiammella
E t nullo è uitio piu che questo uile
Q ui si tratta dell'ultimo uitio cioe della Luxuria et de rami et sperie di lei discendenti C° xxiij
I   V nell'ultima piaggia io ero giunto
et quando per la strada mouea il passo
scontrai Cupido il quale m'auea trapunto
N on pero mai che mi gietassi abasso
timor di dio et uergogna del mondo
mi termon ritto come quadro saxo
T rouailo adunque iui uaghetto et biondo
come il bitra negli altri uersi scripsi
che mai si bello fu ne si giocondo
M a hora ueggio ben chel falso dissi
che gli è crudele et brutto et pien di tosco
chi ben timira lui cogli occhi fissi
Q uando mi uide egli fuggi in un bosco
che era iui appresso oue non eran fronde
ma era smorto et secco et tutto fosco
P erche Cupido da me ti nascondi
chiamai io forte dietro il seguitando
perche ti fuggi perche non rispondi
I o son colui che teco uenni quando
le nymphe mi mostrasti et la uia dura
et sempre stetti presto al tuo comando

D imostra lamia faccia bella & pura
allor uoltossi & era strano molto
che quando il uidi mimisse paura

E gli era smorto & gliocchi brutti et uecchio
& su nel capo nero hauea due corni
et gliatti hauea pazzeschi come stolto

A llor fuggi da me come buon che scorni
collarco inmano et cogli obscuri dardi
ne credo che piu adme giamai ritorni

L adoa adme se questo amor risguardi
egli e cosa infernale et chi lo scuopre
cognoscie i modi suoi falsi et bugiardi

C hiamato e lodio forte al mondo sopre
da quegli stolti che risguardo fore
allapparenza che spesso il uer copre

Diffinitio Amoris

M a perche sappi ben che cosa e amore
sappi chamore e presente diletto
ouer futur piacier che spera il core — Nota

E t questo puote hauer triplice obietto
prima e lutile a qual se stroglio
mancha lamor challeuil facea aspetto

L altro e amor uero a cui le uerde foglie
non secca tempo o loco che sta fermo
ad ogni caso che fortuna uoglie

E t non e lusinghiere in atti o sermo
& collamico sta constante et uiuo
quando e in aduersita pouero o infermo

E t questo uero amore el qual descriuo
si chiama uirtuoso ouero honesto
thesoro alli mortali celeste et diuo

E l terzo Amor chio dico dopo questo
piacier concupiscibile si chiama
che sol da corporal disio e desto.

E t questo e folle amore el qual tanto ama
quanto dura il diletto et la bellezza
et poi si secha in lui la uerde rama

Q uesto e cupido di cui gran fortezza
raconta il mondo et ch a nullo perdona
& che infiamma gli dei et la uecchiezza

E t che gia feri phebo si ragiona
quando la bella Danneo si fe alloro
che imperadori et poeti incorona

E t che a lui porta le saette doro
& pluto innamoro quando gli piacque
et Ioue se mutare in cigno e in thoro

D i questo ancho si dice che egli nacque
di quella che fu data a dio Vulcano
nata de membri obsceni in mezzo allacque

E t dal uer forse questo non e strano
che di Venus cioe concupiscenza
nascie Amor cieco fanciullesco et uano

E t di quel nascie poi la rea semenza
di molti uitij a quai luxuria induce
& perche nabbi perfetta scienza

S appi che la natura et laltro duce
ad alcun fin perfecto ha ordinato
ogni appetito che in noi si produce

E t se da quel buon fine e disuiato
quanto quel fine ha piu perfectione
chi erra in quello fa maggior peccato

T ra tutte cose humani le quai son buone
la meglio e conseruar lumana spetie
prima nello essere et poi in conjunctione

E t a questi due fin laltro dio fece
lappetito lasciuo ad questo solo
& a nullo altro fine usarlo lece

Diquesto alpadre nascie ilbel figliuolo
et tutta prole humana ildegno frutto
fatto adorare idio nellaltro polo

Et se questo buon fin fusse destrutto
mancheria luomo amore / et parentele
et stato diuirtu verria men tutto

Adunque quelpeccato e piu crudele
dalqual questo buon fine e impedito
enquesta spetie adio piu infidele

Questo e ilvitio nefando et sodomito
pien diuergogna detestando scelo
humano stratio enfernale appetito

Pelquale ilfoco piouve gia dacielo
insino aterra et aprilla et ingolosse
insieme ilbiondo colcanuto pelo

Luncherà stato et laltro chenonfosse
corrotto tanto 'an smisurato excesso
chedio facesti adtanta ira conmosse

Perquesto interra fu ildiluuio messo
quando dio uide che malitia tanta
haue corropto luno & laltro sesso

Et perdissfar chotanta infecta pianta
Noe seruo efigli dentro allarcha
sola nelmondo laprogienie sancta

Natura desta offesa sìramarcha
inuizi adio et priegha chegli scocchi
lesue saette quel sommo monarcha

Dellaltro uitio omai conuien chio tocchi
che grosso quanto untraue & quasi stecha
e reputato damiseri sciocchi

Dicon chelluomo afemina non pecca
consentendose insieme essendo sciolti
sellun collaltro fornicando mecha

Et perche inquesto error son ciechi molti
tanto e piu graue ilmale sebben discerno
quanto nelsuo errore netiene inuolti

Sappi cha ordinato iddio eterno
chetutti glianimai deuui efigliuoli
richegon padre et madre asuo gouerno

Chen sierrie sapparecchian choi soli
oreptile chesia oquadrupede
ouer che inacqua ouer chemaere uoli

Et stanno uniti insieme inquesta sede
che quando aduien chelcun dallor separte
salbandonan lifigli senon riede

Et selpadre et lamadre ognun ciaparte
gia nella nata ouer nascenda prole
pensa se pecca qualdilor sisparte

Chese unlascia laltro quando uuole
chilpatrimonio et sonno da afigli
chi guarda et daledore alle figliuole

Pero diterminoro gli gran consigli
della largione et delli saggi antichi
che sien lemoglie et sien padri famigli

Questa lacasa et quel difuor nimichi
limaggior fatti et sieno una congionti
nelmatrimonio fedeli et pudichi

Del terzo uitio conuien chio racconti
della adulter che piu periculoso
nullo e nelmondo et che piu altro adonti

Tractat de adulterio

Quando lamoglie sitoglie allo sposo
lanimo mite rabido diuenta
tanto alconsortio human questo e noioso

Perquesto troya fu diserta et spenta
& laregal progienie fu disfatta
inroma che ditroya fu sementa

Q uesto peccato inciel gran colpa accatta
chadiuiene spesso chel marito pasce
glialtrui bastardi et lamoglie glia latta
E t quando crescie et e fuor delle fasce
adiuien chalcuna alfratel simarita
e forse alpropio padre delqual nascie
P erche lamoglie e colmarito unita
inuna carne infede et amor puro
per tutto iltempo che dura lor uita
P ero chi cerca hauerla e ladro et furo
e sella donna adadulterio piega
commette ancho peccato graue et duro
C he e tradimento furia et sagrilega
cha matrimonio et fede fa longanno
et ancho alsagramento chella lega
E t dello altrui sudore et dello affanno
spesso nutrica glifigliuoli altrui
onde e tenuta asatisfare aldanno
A lmarito che crede che sien sui

Q ui tratta piu inparticulare deramj et delle
sperie discendenti dalla luxuria C°. XV.

d

I questa brutta porca diluxuria
ben chabbia inse materia copiosa
conuien cheio neparli con penuria
D a che natura et dio lanon nascosa
non spuote alcun gia mai sanza uergogna
parlar disi nefanda et brutta cosa
E t forse ilfecie idio perche bisogna
chelainnocentia pura non impari
lapuzza occulta diquesta carogna
M a hora glimaggiori han facti chiari
si glininori et dotti ancho inquellarte
che piu che mastri sanno gliscolari

m

D i questo uitio diro dogni parte
inoienerale che sotuto distinto
uolessi dire empierei troppe carte
E l quarto membro et poi diro delquinto
et lacto che Pasiphe se coltoro
madre delmonstro chiuso inlaberinto
N elquinto pecca ciascun diloloro
chelusingando ouer rapendo tolle
lauirgin nanzi alsuo marital thoro.
E t perche desto male ardito et folle
elfuturo matrimonio e impedito
pero lantica e nuoua leggie uolle
C he questo strupator glianelli eldito
e facciagli ladora et sol latesta
perda se quella nolcuol per marito
L altro e chistrupra lusinga omolesta
leuergin sacre delsancto collegio
che fugia in Roma iltempio didea uesta
E t questo male e detto sagrilegio
che quella cosa che edicata adio
simbrutta et sforza et mettosi indispregio
E t laltro male ancor nephando et rio
e comparenti et chiamato e incesto
che macula lamore honesto e pio
Q uando diretea quanto male e questo
uedemo dalla lungua Cytherea
ondella ando piu ratto e io piu presto
D emonio parue adme et non idea
quando lauidi e nonmi parue bella
come era quando apparue alquisto Enea
D i fuori addorna hauea lasua gonnella
e quando lascopri sibrutta fera
mai uista fu siccome parena ella

Strupratum.

Sagrilegium.

Incestum.

M inerua admo questa puttesta cera
nelmondo & bella sola inapparenza
& fa lacosa falsa parer uera
E t qui rassembra laconcupiscenza
& pero il nome delpianeto piglia
che sopra quella parte ha piu influenza
C upido elprimo monstro chella piglia
elquale e fanciulletto stolto et cieco
inquella parte che nelluon consiglia
E glie e che inuerso dio fecie esser bieco
gia Salamone & aristotil presto
siche fu caualcato come piero
E t ben che paia saggio nelpalese
Cupido nel secreto ephocchi occolti
et come unpuzzo fa legrande offese
L ui esser fa glisaggi matti et stolti
& fanciulleschi quei dellera uecchia
ne ghatti turpi lasciui et disciolti
Q uesto e che fa lanrica chessi specchia
lafaccia uizza et fa letrezze bionde
depeli altrui chessi pone allorecchia
L altro e tuque parlar parole inmonde
ai quanto e ragioneuol che scaccia
quel che natura occulta et che nasconde
E lturpe eloquio apoco apoco caccia
dasse uergogna elquale e primo freno
che e posto alluom che peccato nonfaccia
E lparlar brutto & turpe ouero sceno
dimostra elcore quale e che uaso uerso
sempre illicor delquale e dentro pieno.
L altra figlinola iniqua et piu peruersa
& lodio didio siconne silegge
tanto luxuria fa lamente aduersa

H onde quel sommo ben che tutto regge
mai odiar sipossa perse stesso
mai odiar sipuo nella sua legge
A d ogni uitio che inmal fare e messo
sempre ogni impedimento e odioso
ma piu alla luxuria e per excesso
P ero che lacto suo e furioso
et quanto piu ildisio corre feruente
tanto lompedimento e piu noioso
P oscia nelfango uidi una piangiente
conarchi inmano et condure saette
& feriuansi insieme crudelmente
E t perche scudo mai uerun sinmette
ne arme indosso non traggon mai infallo
quantunque uolte lun laltro stette
E t un grido ison Serdanapallo
luxurioso che nelgran reame
non uissi come Re macome stallo
V estito come donna tralle dame
seguendo della carne ogni talento
hor posto son tralfango et tralletame
V iuo lebbilaria et hora elpagamento
dogni peccato lapena riciue
prima nelmondo et poi qui haltormento
V ero e che su nelmondo e ratto et breue
& qui ogni dolor dura inetterno
et ancho e piu intensiuo et uia piu greue
P ero del male elquale e sempiterno
rispetto adquella doglia che infinita
nulla ha proportion sio ben discerno.
E t sappi ben che sia lamortal uita
ha luon dalla luxuria molte pene
sella ragione ouirtu nonlo aita.

Sardanapallus

L aprima e trista et furiosa spene
quanto e maggiore el quale aspecta
tanto aspectando la pena sostiene

L altro e la gielosia sempre sospetta
cio che timor possiede o gielosia
assai tormenta piu che non dilecta

C he ogni amatore et ogni signoria
vuole esser sola et odia et inimica
ogni consortio et ogni compagnia — Nota

L altro e pericolo affanno, et la fatica
mai vil gaglioffo chiese il suo bisogno
quanto amor chiede la cosa impudica

E t poscia hauta passa come un sogno
quel chera chiesto contanto feruore
et comparol ancor di qual vergogno

E t va languendo il misero amadore
chiedendo aiuto alli suoi gran martiri
et dice se non la che teste more

C on occhi lagrimosi et con sospiri
dietro alla manza va il misero amante
et per gratia chiedendo che lui miri

E t quel che acquista con fatiche tante
e con ispese tanto se dilegua
si come un ombra che fuggie dinante

E t perche amore due amanti adegua
abbassa i grandi et avilta condocti
conviene che altra colpa ne consegua

C he si fan feminili et fansi putti
mostrando amore et di questo poi nasce
la bestialita et gli atti brutti

E t perche venus si notrica et pasce
di Bacco et cerere ogni virtu enerva
e fa la infermita colle sue ambasce

E l corpo infermo

E l corpo infermo e lamente fa serva
e falla obscura et quella parte toglie
ove si posa et risplende Minerva

J n questa rota qui tra queste troglie
stan gli nephandi e vili hermophroditi
che essendo maschi altrui serion moglie

E lor mariti ancor qui son puniti
e posti meco qui tra queste more
et tutti stan da duri archi feriti

E t questa e giusta pena se ben noto
che quel che e nato dello amor lascivo
e tardo ella saetta che percuote

E l cor del tristo amante quando e vivo
e fatto consumato e brutto fango
el quale infastidisce et viene aschivo

E t io qui questo insempiterno piango

Q vi finisce il tertio libro de regni de septe vitij et dello loro Sperie . :—

Qui comincia il quarto & ultimo libro de regni delle Septe uirtu. Cap.° primo nel quale si tracta del paradiso terrestro et come lauctore uitruoua Enoc et Elia e quali gli dicono dell'arboro del bene et del male et come Minerua si parte et lascio llo con Enoc et Elya.

ASCIAta adietro hauea la praua terra
et degli uitij la maligna schiera
& trapassato hauea tutta lor guerra
Et sopra lorizonte gia il sole era
ben quatro gradi inquella parte posto
che li fa state et qui fa primauera
Quando per poter giugnere piu tosto
andaua dietro alla scorta benegna
laquale a seguitar m'ero disposto
Detto m'auea che nullo e che peruegnio
ad alto fine ouero a nobil cosa
se non chi s'affatica et chi s'ingegna — Nota
Ondio per quella uia si faticosa
andaua infrecta come il pellegrino
che insin che uiene a termine non posa
Quando fu presso al fin di quel cammino
el paradiso uedi che terrestro
el qual sedio per singular giardino
Et se glie bello pensilsi el maestro
el quale il feric et posel doue il sole
ha piu uirtu el cielo e l'aro dextro
Li era un pian di rose & di uiole
et daltri fiori et di maggior fragranza
che qui doue noi siamo esser non suole
Che ogni fructo quanto ha piu distanza
da questo loco tanto ha uirtu meno
& quanto piu s'appressa in uirtu auanza

Itra quelli fiori et laere sereno
tra dolze melodie di quel piano
io trapassai di dolci canti pieno
Da quel giardino erio poco lontano
chio uidi un Seraphino in su lla porta
che da dio quiui e posto per guardiano
El quale un gran coltello in la man porta
et luno et laltro di color di foco
talche lor fiamma al sol non parria smorta
Quando appressato allui mi fu un poco
egli mi disse la spada uibrando
guarda come trapassi a questo loco
Dal qual per colpa fu huom messo in bando
non solamente pel gustar del pomo
ma perche trapasso de dio il comando
Minerua ad me insegnato hauea si como
lentrata da quel Angelo si chiede
sanza qual modo non ui entra mai homo
In terra mi prostrai dal capo al piede
& lui in croce sparsi le mie braccia
come nel legno quel ch'a noi si diede
Et dissi o angel priego che ti piaccia
per amor del signor che e si cortese
che nullo ch'a lui torna mai discaccia
Che tu mi lasci entrar nel bel paese
tu sai che gli al ladron su nella croce
simile gratia fe quando gliel chiese
Langielo allora al suon di questa uoce
la porta apri et diedeno lentrata
leuando uia il coltel tanto feroce
Come buona speranza il cor dilata
dallegrezza cotale ad me quel lorto
daua et letitia la contrada grata

O ue nello huomo giamai sarebbe morto
sanza sua uoglia et nongia per natura
che sol per gratia uenia tal conforto
C he nulla cosa che ha inse misura
diqualita et opposta actione
da uenir men puote esser mai sicura
M entre io ascoltauo le dolze canzone
degli uccelletti et io uidi uenire
due uenerande et antique persone
E l meno antiquo adme cominciò adire
come sei tu inquesto loco entrato
conqual potentia uiui conquale ardire
M inerua allor risposi io lo menato
langel di dio allui la porta aperse
quando humilmente dallui fu pregato
G iu del centro dinferno oue sommerse
colle mie mani io daprima io il trassi
& feci si che inquel loco non perse
P alla sonio chedio guidati e passi
per mezzo a uitij et tralle fere crude
insino aduoi ai quai uedi dio chio lassi
C he dimostrare allui ogni uirtude
quassu uenuto sono et quassu starmo
quando fuor del mondo che e palude
T ornare uoglio al mio beato scanno
ad questi lascio te dolce figliuolo
costoro en uerso il cielo ti guideranno
C osi dicendo en alto prese il uolo
& io piangendo dissi o dolze Palla
perche dire cosi mi lasci solo
D ietro alli passi tuoi et alla spalla
lasciato ho il mondo o scorta et mia auriga
el qual rispetto aquesto e una stalla

E t sempre andando insu congran fatiga
le tua uestigia o donna seguitai
tral mezzo degli monstri et tral lor briga
H ora che tu cosi lasciato mai
per tutto luniuerso che io ti troui
io andero cercando sempre mai
V n degli antichi padri et adme noui
disse non e bisogno tanto pianto
ma con noi insieme omai li passi moui
P er questo paradiso in ogni canto
Enoch e questo & io sono Elia
liquai dio pose inquesto loco sancto
D elle uirtu ti mosterren la uia
allor pel prato de fioretti belli
una col lor mi missi in compagnia
T ra uerzzillante fronde & arbucielli
& tralle melodie dolci et gioconde
chiui facieno i uestitati uccelli
Q uando trouai uno arbor sanza fronde
chera di spoglio dun serpente aduolto
si come edera chun ramo circonde
L o spoglio hauea di forma humana il uolto
larbor di spine era ripien tutto
intorno a sse si come allo co inuolto
O gni altro legno iui era pien di fructo
& di bei fiori & fronde fresco et bello
et questo solo era secco & distructo
E t su non ui cantaua alcuno uccello
et non sapendo perche questo fosse
el padre Enoch domandai di quello
L arbor profano e questo che produsse
rispose Enoch el frutto del suo ramo
col quale il drago il primo huomo sedusse

Quando egli ingannò eua & poscia Adamo
anon seruare adio obedienza
colpomo dolce oue era ilmortale hamo

Legno chiamato fu dalla scienza
dibene et male che imprima solbene
poscia delmale hebbon lasperienza

Le piu fiade almistero buomo adviene
che non conosce ilbene sermone inquella
che ne priuato odha contrarie pene

Poscia trouamo lapianta piu bella
delparadiso lapianta felice
che conserua lauita et rinnouella

Su dentro alcielo hauea lasua radice
& giu uerso laterra erami spande
oue era uncanto che qui nonsi dice

Era lacima lata et tanto grande
che piu almio parere che due gran miglia
era dalluna allaltra delle bande

Questa gran pianta digran marauiglia
disse amme Enoch è larbore uitale
che uita dona achi suoi frutti piglia

Fitto nelcielo sta elsuo pedale
onde uien lauirtu chegli da dio
che possa luomo rendere immortale

Seth.

Vn ramucello dalangelo pio
nebbe gia Seth et piantollo inlafossa
delpadre Adamo suo quando morio

Et quello crebbe et fessi pianta grossa
& poscia posto fu nella pescina
chessol disanare uno hebbe laposssa

Saba.

Che prophetato hauea Saba Regina
che su douea morir quel gran signore
che faria nuoua legge et piu diuina

Allora ellegno diranto ualore
da Salamon fu diterra coperto
infin chafar suo fructo apparse fore

Salamon.

Che quando piacque adio uenne scuaderto
et diquel legno lacroce sifece
oue lagnel didio pernoi fu offerto

Quando insu quella ilprezzo satisfece.

Cap°. secondo doue sitratta delle conditioni del paradiso terrestro et degli fiumi che ídi escono.

Et poscia flecte ramos arbor alta
Elia et Enoch insieme alto cantaro
come chi incoro lasua uocie exalta.

Alla lor prece larbore preclaro
giu sabbasso et ei colson lefronde
che son sidola che uincie ogni amaro

Dicendo adme delfructo che nasconde
questo arbor dentro ase nullo necoglie
saluo dellalme felice et gioconde

Et poi misen gustar diquelle foglie
che porgono allangiu quei sancti rami
lequai miconteutor tutte mie uoglie

O cupidigia chetanto taffami
et che quanto piu mangi opasto hai preso
tanto apri piu labocha et piu nebrami

Segustassi dellegno alciel disteso
ratto saresti come san Matheo
quando ilnostro xpu. egliebbe inteso

Che lasciò lapecunia el theloneo
& sigli piacque che arispetto aquello
ogni altro cibo gliera amaro & reo

Diquindi andamo inuun boschetto bello
doue Adamo fuggi et sie nascosto
quando mangio delcibo amaro et fello.

A llor che non sostenne un sol fren posto
un sol comando il quale dio gli diede
ma fu ardito ad romperlo si tosto
E si nascose ornatto chiunque credo
fuggire over celarsi da colui
che tutto puote & ogni cosa vede | Nota
E t poscia mi parti con ambendui
tralli bei fiori di quel prato adorno
et quando ad una fonte giunto fui
C onsiderai che gli era mezzo giorno
che il sol toccava in alto gia il termino
et nullo corpo facea ombra intorno
D icea fra me in su mirando fiso
come e che qui il caldo non offende
da che li raggi in su reflecton ritto
C he in quella obliquita che il raggio scende
come si pruova nella prospectiva
in tale ad parte opposta si distende
P ero se il raggio in su ritto deriva
per linea retta ritorna in quel verso
el raggio si radoppia et si ravviva
E t questo loco e pian polito & terso
assai a questo et noi tocca in oblico
convexo alcun che il raggio mandi sperso
A llor mi disse il padre piu antico
tu forse admiri che qui non fa male
el troppo caldo o noioso o nimico
S appi che dove il giorno e sempre equale
alla sua nocte quanto el di riscalda
el sol che in verso el termine su salo
T anto la notte col fresco risalda
& pero quella patria se pon cura
fia temperata ne fredda ne calda

IIII.

E t benche tanto il sol vada in altura
non si fa di caldo sotto il loco accenso
quando in cotale altezza poco dura
N one sola cagion del caldo intenso
laltezza dello sol: ma sua dimora
col raggio in su reflexo sio ben penso
E l suo parlar mi die piu dubbio allora
& io di domandar non havea ardire
come scolar che troppo il maestro honora
C he mostra ancor non volere assentire
non con parol ma tiene il capo basso
facciendo vista daltro voler dire
O nde ello parla: et io cotesto passo
e forse verita solo in quel clima
ove e la gran cipta di Satanasso
M a questo loco tanto si sublima
che ben tre hore nellaltro hemispero
vedere il sole innanzi agli altri imprima
E t cosi quando il giorno si fa nero
nello occidente ad voi per ben tre hore
tiene quassu el celeste doppiero
C he cagion e che qui non e ardore
se diciotto hore qui mostra laspecto
nel giorno il sol col suo chiaro splendore
E t egli ad me se intendesti el mio decto
del clima parlai io: et di quel loco
dove ha il reame il primo maladetto
E t perche questo da quel dista poco
el sol che dura in questo loco sancto
come argumenti accenderebbe il foco
S e non che in su egli e elevato tanto
che mai vapor che faccia o pioggia o vento
salirvi o nuocer puo in nessun canto

Ma elnono celo elprimo mouimento
mueoue qui laere & dolze aura spira
talche conforta ciascun sentimento
Et quando ildetto celo intorno gira
elfoco et glialtri celi uolta conesso
& anco seco questo aere tira
Perquesto ilraggio indiritto reflexo
sifrangie et spande erquando e così sparso
nonha cagione ilcaldo intenso et spesso
Pero dalsol non e questo loco arso
selmanda ilraggio retto oalto ilmoue
osela nocte sol sei hore nescarso
Daldetto loco poscia andamo doue
nascetia unfiume chera tanto grande
che mai uerun maggior fu uisto altroue
Ellya midisse sanza mia dimande
questa grande acqua che qui tutta emerge
per tutto ilmondo poscia sidispande
Inprimamente questo loco asperge
poi chella terra ha qui bagnare enfiesa
per tutte laltre terre sidisperge
Perli meati sicome Aretusa
et bagna impria calabria erdiquindi esce
poi uia intrinactia sub terra richiusa

Ganges.
Nilus.
Thanais.
Hyberus.
Padus.

Diquesto nasce Gange et Nil che cresce
tanto lastate el Danubio el Reno
el Tanai colsaporoso pesce
Diquesto Hybero elgrande Geon pieno
che passa rinfrescando lethiopia
et chancho bagna larabico seno
Diquesto el Po che dacqua asi gran copia
che quando ilmondo secco per Pheronte
tra tutti efiumi nebbe meno inopia /

Malacqua dogni fiume et dogni fonte
principalmente uien dallo Occeano
& danatura corre inprima al monte

) Occeanum.

Perche e spugnoso & perche dentro e uano
et scaturisce pelcaldo impellente
& poscia sciende et corre giuso alpiano
Et ogni fiume piu pieno et corrente
diuenta perla pioggia quando cade
& questa e laltra causa conferente
Poi cimouemo perle adorne strade
tralla fragrantia & soaue melode
tral nectar dolze inscambio diruoiade
Quiui ogni senso sirallegra et gode
alla uerzura sconforta eluiso
lorecchio alcanto delluccellin gode
Rallegra tutto ilcor quel paradiso
quiui ogni cosa intorno massembraua
una allegrezza diiocondo riso
Ladoppia scorta laqual miguidaua
simouea innanzi et io sequia lor piante
& con diletto la et qua miraua
Et quando fumo andati alquanto innante
trouamo ingiro uno grande et alto muro
chauea letorre diduro Adamante
Ellin midisson qui lentrare e duro
selluomo inprima nonsi gitta adterra
& sepeccai nondire colcor puro
Allor colei chella porta apre et serra
olida lentrata & fagli ancho lascorta
& chi sanza essa andassi ilcamino erra
Ella timenera insino alla porta
dentro latemperantia trouerrai
cheglienpiti raffrena eltroppo accorta

P erquesto alduro muro io mappressai
Qui sitratta della uirtu della temperanza
& disue Laude et come Enoc et Elya siparton dallautore. C. iij.

P Et che lentrare adme fusse concesso
nel bel reame della Temperanza
mise aquella porta alquanto appresso
E t poi chio fu indebita distanza
mi prostrai interra dicendo peccaui
sicome perentrar li e dusanza
E t allora una donna con due chiaui
apri laporta et poi lamia persona
leuo diterra comparol soaui
Q uesta gran donna che lentrata dona
e quella sanza qual midisse Elya
ne dio ne huomo alpeccator perdona
E lla e chalciel rinsegnera lauia
dietro alli passi suoi riguarda omai
allei non lasciamo incompagnia
Q uei patriarci imprima ringratiai
poscia miuolsi alla scorta nouella
et chella miguidasse io lapregai
D entro alla porta entrai insieme conella
& poi che dentro fumo et ella et io
allor miserie con disua fauella
S e saper disse uuoi il nome mio
io son humilita il primo grado

Humilitas

dogni uirtu chi uuol salire adio
C ome Superbia e prima inogni lado
ardita adromper laleggie diuina
cosi alle uirtu innanzi uado
C hi sanza sie per andar camina
ritorna adietro tragli luoghi bassi
& nonsi accorgie quando egli ruina /

I o priego odonna che tu nonmi lassi
allei resposi reuerente & piano
chisempre seguiro dietro atuoi passi
B enignamente adme prese lamano
& poi che inalto loco giunto fui
che dogni amenita era sourano
L a Temperanza con begli atti sui
io trouai quiui et contanta maesta
quanta hanno esanti oue quel dolze frui
S e ogni cosa e bella inquanto e honesta
& tutta lonesta dallei procede
quinci sisa quanta era bella questa
E lla staua assedere inuna sede
lascorta nuoua appresso allei siposo
non pero inalto ma giu basso alpiede
E t sette donne adorne come sposo
stauan collei et doro lecorone
haueno intesta et difiori et di rose
E t una uno orso et laltra hauea un leone
legato et amansito conun freno
laterza similmente un gran dragone
E t come fa il agnuol che dorme inseno
cosi lefiere sistauan colloro
et anco il drago sanza alcun ueneno
I ntorno intorno atanto concestoro
eran tranquilli giuochi et dolze canto
di diuerse persone adcoro adcoro
P erche dalloro erio distante alquanto
cienno fatto mise chio mapressasse
alla regina del collegio sancto
I o mapressai et leginocchia lasse
interra posi et ella ancho fe segno
che confidentemente allei parlasse

A lta regina aquesto loco io uegno
dissio allei dalmondo consaticha
percontemplar dite & deltuo regno
Minerua fu adme prima Auriga
ella e, che ma scamparo & fu condocto
per mezzo degli uitij et dilor briga
E t chio uenissi adte miserie dato
chemi insegnassi questo tuo reame
& delle tue donzelle tutte a ato
D ache dime sapere hai sigranbrame
rispose quella ascolta & diro impria
delmio offitio et poi dellocto dame

De offitio temperantie & ipsius partibus.

D io facto ha luomo persua cortesia
et posto ha inmezzo lui tralbene elmale
che la et qua ei combattuto stia
E t diede allui laparte sensuale
laquale almale impetuosa corre
come sfrenato et indocto animale
E t pero dio miuolse collui porre
cheinuerso ilmale egli precipitara
se comiei freni allui nonsi soccorre
P er farti ben lamia risposta chiara
come egli inuerso ilmal simuoue ratto
cosi ua tardo alla parte contrara
C he come infermo debile & disfatto
simuoue coldisio inuerso ilbene
se con forti speroni ei none, tratto
P ero altra uirtu esser conuiene
cio e, fortezza et questa sproni et moua
quando luuon come infingardo sitiene
E lla e, che fa delluomo elqual sitruoua
nella battaglia uincie & nonsi amorza
sicome caualier dibuona pruoua

O come ilbuon nocchier challor sisforza
che ha lagran tempesta inmezzo londa
quando combatte dapoppa et daorza
E t io ilmantengo quando ua adseconda
chelsia attento et chel temon nonlassi
sanza loqual lanaue siprofonda
E t che nondia decalci achi longrassi
& quando exalta lafortuna destra
il sia che tiene ilfreno et che sabbassi
C osi armato adritta et asinistra
dauun delati fortezza ildifende
dallaltro lato sono io sua maestra
D onna e, che con mille occhi su risplende
che guida dietro et inanzi elsine sguarda
tanto che dalla sbous non offende
P ue fussi sta delluon laquarta guarda
Astrea dico che ressa lapiente
anzi che fussi fallace et bugiarda
A llocto dame omai tu porrai mente
dito delloro offitio sentimi ascolti
che reggono ilreame qui presente
I nprima sappi che imperi molti
son rei nelluomo contro abuona leggie
ma tre son lipeggiori et lipiu stolti
I nprima e, lira incui gouerna et reggie
et questa fa ilcor dipieta nudo
contro aglisuoi subiecti et lasua greggie
C lementia e, decta ouer mansuetudo
laprima dama che dalle radici
extirpa lira delcor troppo crudo
E t secondo due nomi ha due offici
luno e, chelli superbi et troppi altieri
inclina aserui quasi adoloi amici

Clementia seu Mansuetudo

L altro e che quei chesson crudeli et feri
& che hanno allauendetta accesi ecori
glifa alperdonar dolci et leggieri
P ero e detta donna designori
chegli reami et stati sanza lei
non sarien signorie ma gran furori
E t ancor e detta sposa degli dei
che son proprii et non corron mai tosto
ma tardo alla uendetta contro arei

Cesar Augustus.

E lla e che esser fe Cesare Augusto
contro al nimico suo gia mansueto
el quale atradir lui stera disposto
E t egli ilchiamo seco nel secreto
dentro alla zambra sua cogliusci chiusi
oue glidisse comparlar quieto
N one bisogno amico chetti scusi
che e manifesto & nonne puoi far niego
del tradimento che contro adme usi
M aurai costi adte chiedendo priego
che di tua amista mi faccia dono
& io similmente adte mi lego
E t cio chai detto o fatto io ti perdono
& per piu fede allui la dextra porse
cosi il fe amico suo uerace & buono

Alexander Magnus.

Q uesta e quella che Alexandro soccorse
con gran benignita alsuo uassallo
quando del suo bisogno elli saccorse
E t dismonto disu del suo cauallo
et del suo amanto le membra gli auolse
perche opo non hauea daltro metallo

Traianus imperator.

T raian le stone el suo gran carro folse
solo alla uoce duna uedouetta
alcui parlar mansueto si uolse

D iciendo imperador fammi uendetta
che el tuo figliuolo il mio figliuol ma tolto
ondio allamentarmi son constretta
E t ei rispose con benigno uolto
el mio figliuolo o donna chetti lagni
tido in iscambio di quel chai sepolto
C esare il primo et maggior tralli magni
li suoi famigli ouer li suoi subietti
non gli chiamaua serui ma compagni
F acciendo loro honore in fatti en detti

C ap°. iiii. doue sitratta delle spetie et delle
figliuole ouero rami della temperantia

I o stauo ad ascoltar come scolaio
che dal maestro prende la doctrina
mentre narro dellempito primaio
E t poi continuo quella regina
sappi che raffrenare i debbo ogni acto
al qual la parte sensuale inclina

Effectus temperantie

E l diletto del gusto et quel del tacto
uuole dio chio raffreni et chio maponga
questa e la mia materia chio pertracto
E t cio che in honesto et fa uergogna
al nobile huomo et cio chelsa bruttale
ho io adregolar quanto bisogna
V ero e chio ancho reggo in generale
e uitii tutti & la lor circustanza
raffreno cio che la ragione assale
E t questo suona el nome temperanza
cio che essa raffreni et reggha et tempre
ogni inhonesto et cio che in troppo auanza
E t questo tu per regol prendi sempre
cha ciascheduna uirtu sappartiene
correggier cio che la ragion distempre

I usto & prudente e/ lui on se mai bene
& temperato & ancho ha iust fortezza
et tutte le uirtu insieme tiene.

C he del peccato ouer della dolcezza
che gli e obbrobriosa si dipante
o che uinciendo sofferiscie asprezza

O gni scientia ogni uirtu et arte
ha sua materia propria che pertracta
ma in general luna et laltra comparte.

L a sensualita brutale et matta
veggho io con queste dame a dime propinque
& cio che alluomo obbrobrio et biasmo accatta.

E t questi uitij in radice son cinque
el primo e/ lira della quale ho detto
che opposta alla clementia delinque

P oscia e/ superbia il uitio maladetto
della auaritia et ancho della gola
& di luxuria ancho il bestial dilecto

O mai contempla la mia bella scola
la bella donna ch'a te scorse il passo
che mi sta a piei humil sanza parola

Humilitatis offitium.

R oggie superbia et uincie satanasso
mirabil cosa che in su monta tanto
quanto nel suo pensier si pone al basso

L altra donzella che mi siede a canto
la moderata parcita si chiama
ella e/ la quarta in questo regno sancto

Parcitatis proprietas

E lla lega la lupa sempre grama
& pon misura alla uoglia bramosa
che mai non si empie che mangiando affama

L altra che' tanto adorna et gloriosa
e/ continentia alli angeli sorella
& del sommo factor celeste sposa.

De continentia.

E lla cupido & venere flagella
ogni turpe acto fuggie et allo asdegno
& sdegna chi ne tratta o ne fauella

L a sexta donna in questo nostro regno
a cerere et a baccho pone il freno
che del bisogno non passino il segno.

E t perche tutto sappi bene a pieno
diro dellaltre mie compagne ancora
che stanno meco nel regno sereno

I o suadisco cio che luomo honora
et ueto cio ch'allui e/ turpe et lado
perche sua degnita sia piu decora.

P ero la donna del septimo grado
e/ chiamata honesta et ha la uesta
tutta in orata sopra il bel zendado

Honestas.

V edi che tutte laltre gli fan festa
uedi ch'adorna e/ tutta di splendore
della corona ch'ella porta in testa

C otanto gli dessider di gran furore
liquali a raffrenare ha luomo e/ forte
gli tempero col fren di mio ualore

C osi e/ altra donna in questa corte
Modestia chiamata e/ che tiene il loco
& qui gle dato nella octaua sorte

De Modestia.

E lla e/ ch'el modo pone tral troppo el poco
negli atti exteriori in fatti e in dire
nel rider nello andare nel prender gioco

I nsumptuosita & nel uestire
il doue el quando innanzi a cui et come
oltre a termini suoi nullo lassa ire

T u a noi coronata ha le bionde chiome
Modestia e/ decta et perche serua il modo
si ch'el suo offitio e/ consequente al nome

De erubiscentia seu Verecundia.

I nquesto regno nelquale io miuodo
stà lauergogna ouero erubiscenza
laqual non peruitia perolalodo:

M a perche è freno et perche ha temenza
difare illaido et questo è atto buono
& che mena aduirtu sì ha permanenza

M aquei che saggi et che antichi sono
perche debbono ilcapo hauere experto
eluergognarsi truoua men perdono.

P ero uergogna intesta non ha ilserto
perche none uirtu come stan noi
chelcapo dicorona habbian coperto

D ellaltre cose che qui saper uuoi
elle ildiranno collor dolci canti
una cantando impria etlaltra poi

Clementia.

C lementia alcielo alzando ghocchi sancti
un canto cominció tanto soaue
piu chemai musa che cantar suanti

N on ha peccato dissi tanto graue
chedello entrare adte signore dio
chiunque sipente nontroui lechiaue } Nota.

C hesè simansueto & tanto pio
che tua clementia alpeccator soccorre
pur chesipenta & nonuoglia esser rio

L a tua pietà cheuendicar non corre
adquel cheuolse adte assimigharsi
& lasua sedia allato alla tua porre

P ur chè uolessi ancora humiliarsi
alle tue braccia dicendo peccai
ad abbracciarlo non sarieno scarsi

P erquesto signor mio saper mifai
che sempre siperdoni achi sipente
ne alsuperbo siperdoni mai

Quando alciel uenne

Q uando alciel uenne ilgrido della giente
di Soddoma et Gamorra & dilor sepra
tu discendesti auederlo presente

O ue mi insegni chio noncreda infretta
quando lafama ilpeccator condanna
et tardo et conpietà facci uendetta

P erquesto tu ponesti o santa osanna
lasprezza della uerga dentro allarca
colla dolcezza insieme della manna

L a Magdalena o somma patriarca
tu riceuesti pio et mansueto
quando atte uenne dipeccati carca

E t delsuo cor compunto et delsuo fleto
piu ripascesti che fu nella mensa
delpharisèo & piu nesesti lieto

L adonna chera allora allor comprehensa
nello adulterio et menata neltempio
benignamente date fu defensa

O ue alto mio Signore mi desti exempio
che sol delpeccator uoglia lamenda
et chi altro nevuole è crudo & empio

E t diquel chegli fa nullo reprehenda
chaltri accusando quel se stesso pugne
quando egli aduien che in quel medesmo offenda

T u gia facesti & fai chancor siminugne
elcore aregi perche sieno benigni
elre degli api fai chenon trapugne

I nquesto exemplo mio signor misegni
che sien gligrandi grati et mansueti
et che non sien superbi innelor regni

E t poscia alcielo alzando gliocchi lieti
Parcità cominció sua cantilena
poi che clementia hebbe suoi detti queti

Parcitas.

B eato disse e/ luon chessi raffrena
et pone aquella uoglia lamisura
che sempre brama & mai diuenta piena
B eato e/ quel che non ssforza et fura
per piu hauere & non prende laffanno
sempre sudante dinfinita cura

Fabritius.

M a con Fabritio nelpouero scanno
delpoco et conuitus piu sicontenta
che dipiu posseder confroda o inganno
M a piu felice e/ luomo ilqual diuenta
perfecto si chetutto ildisio taglia
et diricchezza ha ogni uoglia spenta
E lpiu elmeno noncura una paglia
& che mette alla fortuna driedo
quando lusinga oquando dabattaglia
C olui detutto ilmondo e/ ricco herede
chauendo o nonhauendo piu nonuuole
che quanto luion nondisia tanto possiede — Nota
Q ui fini ilcanto et anco leparole.
Q ui tratta della uirtu della continentia et della ab
stinentia rami et sperie ditemperantia — C.° V.

Continentia

O minicio continentia ilterzo canto
quando lonesta parcita sitacque
& prima gliocchi alzo alcielo alquanto
D iciendo adio Verginita sipiacque
che lei elesse sposa enlei discese
quando diuirgin madre almondo nacque
A d San Johanni langel fie cortese
perla uirginita allor sirocchia
quando diterra su leuando ilprese
D iciendo susu lieua leginocchia
fratelli et serui siamo inquel signore
che cio che futuro e/ presente adocchia

N on pure elcielo allei glisa honore
maluniuerso & ogni creatura
alla bellezza ditanto ualore
S ubietti siamo allei quando sconiura
glimaladetti piouuti dacielo
per forza oper amore oper paura
L auergin sacra accese gia ilcielo
nelfoco extinto & laltra lagran naue
trasse conun capello dun sol pelo
E lcapricornio si feroce et graue
dallei pigliar silascia et ella ilreggie
& stoue lei man sueto et suaue
M a perche e/ scripto nella prima leggie
cresciere insieme uoi et multiplicare
come inquel testo piu uolte silegge
P erquesto molti lauirginitate
impugnano perche none/ seconda
come e/ lostato delle coniugate
C onuien chaquesti detti sirisponda
che furno adtutta sperie et fur comuni
non e/ adpersona prima ouer seconda
C he uolse dio et uuol chesieno alcuni
perche alle cose sua meglio sattenda
che dogni atto uenereo sien digiuni
B enche uerde ghirlanda osacra benda
adorni quel che ha lamente negra
non pero uergine esser sicomprenda — Nota
C he lauirginita pura et allegra
& lamente incorrupta adio deuota
cogliatti honesti et colla carne integra
E t sella integrita fusse remota
contro aluoler nonpero sisospetti
perder corona et lacelest dota

L acastita & poi demen perfetti
ma sesepparte dalle cose sozze
elfructo desexanta incielo aspetti
S e non trapasso alle seconde nozze
se lascia cioinche marta saffanna
se piu non uuol marito cherimbrozze
E t se con Michilina o con sancta Anna
habita sola & dimora inquel templo
doue sigusta la celeste manna
S e della turtura ancho pigli exemplo
che beue turbo et sola sempre in lecto
quasi diciendo io castita rassemplo
E l matrimonio & poi diminor fructo
perche conuien chella famiglia regga
non puo inuerso dio attender tutto
C he quanto piu colmondo alcun sillega
et alla cura bassa sta piu attento
tanto dalcontemplar de dio sipiega
A llora & sancto e uero sacramento
se inuna uera fede eglie fondato
insancta pace inun consentimento
S e solo adquel buon fine eglie usato
pelquale alprimaio huomo quando fu fatto
la sposa dio glidrasse delcostato
E t se bestiale ouer meretricio acto
trallor non susa allora & continenza
che fuor demiei confini ei non & tratto
P oi come donna che fa reuerenza
lasciando ilballo tale acto fa ella
et prese ilquarto canto lastinenza

Abstinentia

A lzando gliocchi alciel quella donzella
disse lamente mia libera et lieta
sublima almio signor che mi fauella.

E glie che spira et chemisa propheta
eglie che ciba me lui contemplando
eglie che diuirtu misa repleta
D ime alluome se ilprimo comando
et quando ilruppe admorte et affatica
& tramille timori ilpose imbando
L ufficio mio quella parte gastiga
doue ildisio et queluoler rebello
dalla leggie mental da sigran briga
L i tre fanciulli et anco daniello
propheti sfei perche furno abstinenti
et parlauan condio comio fauello
A duenturate gia lantique genti
adcui elpasto dighiande et delle herbe
fe iluiuer lungo et san sanza tormenti.
H ora licibi et le mense superbe
son si cresciute che la uita breue
inferma et poca & pien de doglie acerbe
H ora se innanzi alpranzo non si beue
pare altrui pena: & troppa diliranza
fa che lcibo comuno alcorpo e greue
E lcorpo che delpoco asua bastanza
se non ha buono assai spesso et presto
mormora guasto dalla mala usanza
H orpochi farno quel ieiun richiesto
per decima dadio che gli sia offerta
deltempo chabenfar na dato impresto
E t non ual che e precepto et chessi accerta
che stirpa e uitij et le uirtute acquista
& che lieua lamente adio su erta
Q ui lascio ilcanto come ilcitharista
poi come fa ilfalcon quando simoue
cosi alcielo Humilta alzo lauista

Humilitas.

D icendo oalto dio osommo ioue
nulla Humilta che pretenda bassezza
possibile e che mai inte sitroue
M aper manendo inte latua altezza
eltuo figliuol lahumanita sunio
non condiletti ma collaltra asprezza
S i chegli essendo insieme e huomo et dio
inquanto dio che satisfar potesse
& inquanto huom patisse oue morio
P ercolui che produtto allora in esse
ruppe lasbarra delcomando primo
et attento che quando dio sapesse
P ero conuenne chelsuperbo limo
sumiliasse quanto insu era ito
& egli non potea piu ire adimo
E t ancho ilsuo peccato e infinito
pensando quel signore incui presumpse
et che anonobedirlo fu ardito
P erquesto idio humanita assumpse
& un sifece seco & fu quel agno
che perpeccati altrui sofferse & punse
O alto mio signore tuse simagno
chetutti quanti ecieli son latua sedo
& laterra e scabello altuo calcagno
A lla grandezza tua che tanto excedo
humilita sola olisse laroscia
quando humano eltuo eterno heredo
N elpetto di Maria qual e rimasa
speranza apeccatori et sempre aduoca
che pieta regna allor laporta passa
Q uella humilta che incroce sifo poca
fu exaltata et posta allato dextro
appresso adio inalto sicolloca

E t quando almondo stette per maestro
con humilta conuerso tralla giente
non come prenze ma come minestro
Q uegli gradi mostra achi pon mente
dellumilta et prima che subiecta
sia amaggiori et presta & obediente
L altra cha suoi equali sisottometta
humilta terza agli minori subiace
questa e suprema et e lapiu perfecta
D unaltra humilta che nelcor giace
elprimo grado non dispregia altrui
laltro se e dispregiato nongli piace
E lterzo grado e dopo questi poi
che seoli e dispregiato sene goda
& nonsi turbi per chaltri lonoi
E t chauilisce se quando altri illoda
& sol risponda quando altri ildomanda
et nonsi turba ben che obrobrio oda
E t come ilbuon corsier che cosi anda
come chelmena ilfreno cosi lauoglia
pon nellarbitrio dichi ben comanda
E t ben chalcuno allui lauesta toglia
o sella sua mascella glipercuote
non contendendo elmantello sispoglia
E t paragli ancho laltra delle gote
Q ui comincia della uirtu della fortezza
& disua sperie & rami discendenti   C.° vi
m   E non mi poscia humilta piu scesso
tanto chio giunsi alreame secondo
& come ilprimo elcancho hauea chiuso
E t ancho ilmuro hauea girante intondo
& era tuttoquanto doro fino
alto ben cento pie dacima alfondo

E nginocchiato almur misse uicino
allora luscio grande ne fu aperto
& noi entramo su per quel camino

F orse due miglia ero ito suso aderto
tra dolzi canti & tralli belli fiori
dequai tutto quel piano era coperto

C hio uidi inmezzo degli sacri cori
star la Fortezza ardita et triumphante
come una dea adorna displendori

M iraua alcielo: et tenea le piante
fixe et fermate insu una colompna
quale era tutta di fino adamante

L aspada in mano hauea lauiril donna
et lelmo intesta et imbraccio loscudo
& la panziera inscambio della gonna

O uirtu alta onobil fortitudo
dissio allei inginocchiato appresso
che non curi fortuna o suo uan ludo

P erlaspero uiagoio io mison messo
passando uitij insu congrande affanno
per ueder questo regno adte commesso

E t per ueder ledame che qui stanno
& uegno altra regina che minsegni
loffitio et lopecare che dare hanno

S el priego basso mio donna disdegni
Minerua disse adme chio tirichieggia
& chio uenissi qui doue tu regni

S i come et quando sue schiere uagheggia
simostra ardito il nobil capitano
& ognun delli suoi perche gli il ueggia

C osi ferio ella colla spada inmano
& cosi simostro ogni sua ancilla
informa feminile ardire humano.

N on mai Panthasilea ouer Camilla
tanto ualor nellarme dimostraro
ne donna da Mazzona odaltra uilla

D achai passato il camin tanto amaro
rispose quella et mandari Minerua
degno e che io tinsegni et faccia chiaro

L aparte che nelluomo debbe esser serua
perdue cagion alla ragion soppone
et contro abuona legge sta proterua

P rima e dolcezza delle cose buone
secondo il senso et quando troppo moue
aquesto temperanza il fren gli pone

L altra e quando ella andar non uuol ladoue
la ragion drizza ofallo per paura
o per diletto che llo tira altroue

De fortitudinis offitio

H ora aduoi offitij miei porrai ben cura
luno e che arma luhomo et che llo sprona
alle uirtu contro ogni cosa dura

E t perche uictoria habbia lacorona
io gli dimostro: et seuince lasprezza
prometto fama et premio che il ciel dona

L altro e che come Vlixe ladolcezza
lassi di Circe o come Sanson fiero
suegliato e lacci di Darida spezza

E t gia mai non ti caggia nel pensiero
che di fortezza uirtual sia armato
chi il mal fa forte o casual pensiero

C ioe per furia o ira o che infiamato
sia damor troppo o forse per temenza
o per guadagno ouer come soldato

P er molta ouer per poca experienza
alcun par forte: ma uera radice
nulla ha diquesti ma sola apparenza

C he la fortezza che fa luom felice
& animo constante a non volere
cio che a ragione et a dio contradice
P er questo e apparecchiato a sostenere
ogni fatica ogni briga et periglio
et voler contastare con suo potere
E t per le quatro cose a cui e figlio
la patria el padre et la uirtu et dio
ire alla morte con allegro ciglio
N on ha pero di morte ella il desio
che quanto al mondo e utile sua uita
tanto il morir gli duole et pargli rio
M a la sua carne libera expedita
tiene alla morte & sol quando bisogna
et in ben di color che lan largita
C he e meglio assai che luom la uita pogna
che Cloto fila et farne corte telo
che uiuer uitioso et con uergogna
P erche non fussi a nimici infedele
nelle promesse il buon Regolo Marco
torno alla morte et al dolor crudele

Marcus Regulus.

P istette solo Oratio su nel uarco
del ponte in sin che gli fu dietro rotto
portando de nimici tutto il carco

[H]oratius cocles.

E t poi nel teuer si gitto di sotto
non per fuggir ma che non contentasse
color che a ritener sera condotto
F ortezza fe che Curtio si gittasse
nella ruina accio che lla sua morte
da morte la sua patria liberasse

[M]. Curtius

O mai contempla la mia magna corte
questa che in testa porta due ghirlande
perche a dextra et a sinistra e forte.

De Magnaminitate

M agnaminita e che a il cor si grande
che fortuna nol flette et minaccia
ne leua in alto con lusinghe blande
M a tralla gran tempesta et gran bonaccia
condure la sua barca con salute
et troppa speme o timor nolla impaccia
N on per ambition ma per uirtute
si ingegna di salire in grande honore
& solo a questo le sue voglie acute
E t non perde esser bassa ella di uore
ma per far prode si come fa il lume
che posto in alto mostra piu splendore
E l uitio darrogantia e che presume
ha ella in odio et la gloria uana
si come cosa opposta al buon costume
A udacia troppo ancor dallei lontana
el timor troppo et lanimo pusillo
et la temerita dallei e strana
E lla e uerace et lanimo ha tranquillo
& tralli grandi mostra aspetto magno
et excellente & alto il suo uexillo
E t resa tra minor come compagno
lonore & la uirtu uuol che antiposta
sia alla humilita et al guadagno
Q uellaltra donna che gli siede accosta
e sua sorella chiamata Fidanza
ella e seconda in questo regno posta

De Fiducia

Q uesta comincia con molta baldanza
le cose dure impria pensando il fine
& la fatica & ogni circustanza
L a terza poscia di queste regine
e Patientia et ella e che sostiene
della battaglia piu acute spine

De Patientia.

E t sondi dolci allei lamare pena
pensando il premio el grande honore chespera
che sanza affanno nonsi monta al bene.

De Perseverantia

L aquarta e la uirtu che persevera
insino al fine et lopera condure
tutta perfecta et tutta quanta intera
O gni acto buono & arduo che produce
la uolonta zelante & iracunda
aquesto mio reame si reduce
I o dico lira quando non abbonda
tanto che offuschi il lume della mente
ma quella che a ragion dietro seconda
I nquesto regno mio tanto excellente
stan di romani antiqui et di gran regi
et gli huomin forti della antiqua giente
G liquali uoglio che oda et che gli uegi

Hector.

qui sta Hector quiui stan coloro
che in magnanimita fur piu egregi
A llor partissi et tutto il sacro coro
seguendo la fortezza i passi mosse
sin che trouamo una gran porta doro
L adorna principal quella percosse
& sanza alcuno indugio ne fu aperta
ma quel portier chapri non so chi fosse
T anto attesi a seguir la scorta experta
Q ui si tratta degli magnanimi & ualentissimi
huomini ne quali risplendette la uirtu della fortezza. C° VI.

n On credo che sia loco sotto il celo
si dilectoso et di tanta allegrezza
ne tanto temperato in caldo et gelo
Q uanto quel doue andai colla fortezza

Mars.

& li trouai armato il fiero Marte
quanto un gigante grosso et in altezza

E t molta giente hauea da ogni parte
et tanto presso allui quanto in uantaggio
hebbono inforza et in battagliosa arte
E t sopra tutti loro scendea un raggio
el qual si diriuaua dal pianeta
che da nella battaglia buon coraggio
S i come luce che esce di cometa
cosi scendeua lor sopra la chioma
secondo la uirtu piu chiara et lieta
Q uando piu lieta & piu in fior fu roma
non hebbe in se si bella baronia
ne quella che di troya ancor si noma
C ome tra fiori e dolze melodia
lanime uanno tralli elisii campi
facciendo festa insieme in compagnia
C osi in su prati dilectosi et ampi
giuauano questi in gran sollazzo et gioco
col raggio in capo che par che gli auampi
S econdo il raggio quanto assai o poco
Fortezza disse qui si manifesta
la uirtu de baroni di questo loco
C olui che si gran fiamma ha in sulla testa

Hercules.

Hercole fu que ualoroso et forte
che morto fu con ueneno si trista
T orno dinferno et fuor delle sue porte
cerbero trasse & menollo nel mondo
con tre catene a tre sue gole attorte
L altro che dopo lui e poi il secondo

Cesar Julius.

e cesar ceso dal uentre materno
che l raggio ha poi piu chiaro et piu giocondo
T utta la zona donde uiene il uerno
la francia il reno et lantiqua brittagna
sommisse a Roma sotto il suo gouerno

E t poi quelterzo elquale eghaccompagna
et che danti e qui menato aspasso
su perli prati della gran campagna
E quel che delcombatter fu mai lasso
nella battaglia ilfortissimo Hectore
perla cui morte troya uenne albasso

Hector

N on basto Achille allui lauita torre
ma istrascinasti intorno dalle mura
delle porte troyane et delle torre
E lquarto che ha lalure chiara et pura
fu nella testa e Alexandro altero
che fecie atutto ilmondo gia paura

Alexander.

E gli hebbe loriente tutto intero
forse senon che morte iluero tosto
diuinciere roma gliriuscia ilpensero
L altro adcui tanto raggio incapo e posto
e quello Octauian dacui sedire
ognaltro imperator Cesare Augosto

Octauianus.

O alte Re oanima felice
laterra tutta facesti subietta
sin doue ilcaldo accende lafenice
F atto hai di Cesar tuo lagran uendetta
et Perugia condotto atrista fame
& guasta tutta Pompeiana setta
R egasti tutto ilmondo aun reame
pertua uirtu daciel discese Astrea
et chiuse ad Ian deltempio ogni serame
R isguarda omai ilmagnanimo Enea
chessi ralleogra et parla collui insieme
et bene inuista par figliuol di dea

Eneas.

V edi dallui discese ilnobil seme
Romolo dico innanzi alcui ualore
tutte laltre fortezze fumo sceme.

Romulus

V edi cheuieni quiglifanno honore
& stanghi inanzi come figli alpadre
et ha dalforte Marte piu splendore
L agrande Roma et lopere leggiadre
difarsi grande & uendicare ilzio
& lasabina a Roma dar per madre
E lcapitolio eltempio chese adio
elsenato militia etlauirtude
elfan sigrande inquesto regno mio
O secolo feroce ogente crude
elpadre deroman daroman poi
fu morto et occultato inlapalude
Q uellaltro che piu appresso sta alloi
elgran Pompeo et inmare et interra
fe glorioso glitriumphi soi

Pompeius Magnus.

Q uesto fu uincitore inogni guerra
inoretia nello egipto et intessaglia
doue illibico mare lasecca serra
S inche colsuocero hebbe labattaglia
oue mostro fortuna che contro allei
non e fortezza osenno cheuinagla
V edi ilpiatoso amator degli dei
difensor della leggie ilbuon catone
refugio abuoni et reprehensor derei

M. Cato.

M ira ilchiaro splendor di Scipione
intanta giouentu uergognia ymago
tanta honesta nellota dungarzone

Scipio. A.

A dcui dielnome lauinta cartago
laffrica subiogata & Aniballo
che contro a Roma fu peggior che drago
L altro e delgran francioso delcauallo
gitto adterra et detto fu torquato
daltorque chegli tolse argenteo ogiallo.

Torquatus.

Camillus.
Cincinnatus.

Mira camillo el forte Cincinnato
elqual fortezza & uirtu fe sigrande
chando altriumpho tratto dallarato

Sediquegli altri tre tu mi domande
chevanno insieme adoui ilsigliuol disoue
delraggio allor fa incapo tre ghirlande

Quel che ipassi inanzi agli altri moue
elsouran re difrancia Carlo Magno
che contro asarain fe legran proue

Laltro che ua collui como compagno
eluoloroso Boglion Gottifredo
che della terra sancta fe ilguadagno

Elsepulcro dixpo elsancto acquisto
e conquisto & hora la ilsoldano
non iusto possessor macomet pcedo

Elterzo ardito colla spada inmano
ebre Artu esuoi acti pregiati
nomati son dapresso et dallontano

Et gia ladea admo hauea mostrati
ligran troyani et anco ligran greci
quali excellenti & forti erano stati

Et dietro hauea de Fabij et degreci
quando uidi un conmolta giente intorno
ondio adomandare diro mifeci

Chi e colui chelraggio ha tanto adorno
odea fortezza che sicome ilsole
faria parer lanocte mezzo giorno

Et che defiori rose et diuiole
glispargon sopra ilpecto et sopra iluiso
sicome anuoui amanti far sisuole

Et ella admo colui che festa et riso
riceue qui perla uirtu che uince
hora hora debbe andare imparadiso.

Carolus Magnus.

Gottifredus.

Artus Rex.

Signor Terrico difulleno

Et re concesso allui che passi quince
chelsuo ualore atte sia manifesto
chiamato fu ilcortese Signor Terrico

Et inanzi aquello Vitiano ilqual fu Sexto
sotto iluexillo scripto inlibertade
che seruitu perchiosa lebbe quel testo

Tutte sue terre & tutte sue contrade
desancta chiesa allui ricolson lepiante
& riuolsonsi con lance et con spade

Ma questo conpochi altri fu constante
& traquei pochi dicostui apparse
la fede ferma piu che ladamante

Tanto che lui perquesto ilsangue sparse
drizzando adio elcore et le sue mani
che liberalita mai furno scarse

Perquesto tutti dardani et Romani
laspergono difiori como tu uedi
& fannoli festa inquesti grati piani

O sacra dea dissio stmel concedi
dandare allui reuerente & chino
abbracciar uoglio suoi amorosi piedi

Chel suo figliuol dalmondo peregrino
quassu salir mimosse egli mimanda
perlui mison messo inquesto camino

Con sentirei risposte atua domanda
se non che su nelciel tu letrouerrai
selcore & tua uirtu tanto insu anda

Inquesto sopra lui discesoro rai
quai ilsol lamattina alloriente
intensi manda displendor primai

Litre colle ghirlande prestamente
insieme incompagnia allui andaro
faccendo uia allor tutta lagente.

E t entro dentro inquello splendor chiaro
allor uennon dacelo angeli molti
che quelli quattro adio accompagnaro.
D iquei fior belli chegli hauean colti
spargean sopra allagiente andando insuo
che admiratiuon consospesi udti
S in challungati nonsi uidon piue
Qui sidichiara un dubbio et poi comincia
atrattare della uirtu della Prudentia c. viij.

I ontellecto delluon che mai non posa
che sempre cerca & sta admiratiuo
sinche non truoua lacagion nascosa
D icea frame nelloco siguliuo
come star puote chinonsi battezza
onon credette in xpo essendo uiuo
P ero adomandai ladea fortezza
come qui inquesto loco tanto ameno
ditanta festa & ditanta dolcezza
S tan questi chebbon baptesimo meno
non se se fuor delcielo e loco almondo
che sia si lieto & diletitie pieno
E t ella adme tu cerchi siprofondo
che scusata saro sebene aperto
alla domanda tua inon rispondo
M appi inprima ettienghilo percerto
che dadio ogni mal sara punito
et ancho adolcira ogni buon merto
M adeluoler didio che infinito
quanto alcercarlo alcun piu senaffanna
tanto pelgrande abisso ua smarrito
S e linonbattezzati elli condanna
sol chegli tien persempre delciel fore
perquesto nongli iniuria & nongli inganna

C he quelli chebbon diuirtu ualore
dipena sensitiua non martira
se altro peccato nongli da dolore
E t cio chelciel nontoglie mentre gira
dico memoria uolonta intellecto
& cio chellalma sciolta seco tira
P ossono usare & usan condilecto
et lauirtu che ama & che ragiona
e contemplar conacto piu perfecto
M a elben che dio pergratia ne dona
selda acostui & aquel nolconcedo
nonsa fa iniuria pero apersona
P er gratia e solo & nongia per merzede
salire alparadiso et tale acquisto
far nonsi puo sanza baptesmo efede
C habattezzati colben far per misto
son quegli aquali idio promette ilcielo
& alli circuncisi innanzi acristo
C hatim puniti sieno incaldo engielo
pegran delicti & scelerosi mali
apertamente nemostra iluangelo
M a questi chebbon leuirtu morali
ben che delben digratia sien priuati
non pero perdon gliben naturali
E t pero qui traquesti belli prati
adte mostrati son chetti sia nota
lagran uirtu della qual son dotati
S icome Ezechiel uide laruota
et uide lareina una olla accesa
et altri intende lamente diuota
C osi qui altra cosa sappalesa
agliocchi tuoi et altro dallamente
nelsenso uero debba essere intesa

P oi che mostrato m'ebbe la gran giente
quelle sancte donzelle sspartiro
et io su salsi una piaggia repente
T anto che io peruenni al quarto giro
oue la quarta porta era chiuso ancho
el muro tutto hauea di fin zaffiro
J nginocchiato el pie diritto el manco
come chi uuole entrare quiui fare usa
uenne una nympha uestita di biancho
J o precepetti ben ch'era una musa
che in capo hauea dalloro una ghirlanda
et questa aprio a me la porta chiusa
T utti e bei fiori che zephiro ne manda
et tutto il canto della primauera
allor ch'amor la compagnia domanda
N ulla saria al canto che uiui era
el lume di quel regno era si acceso
ch'ogni luce di qua parria da sera
E t benche lo splendor fusse si intenso
non pero quello e mortali occhi offende
ma piu acuto fa il lusuo stesso
C osi l'occhio mental quando egli intende
si fa piu uigoroso et fassi forte
quanto l'obiecto uisto qui risplende
D ella Prudentia peruenni alla corte
et ben parea la casa del sole
tanti splendori usciano delle sue porte
J ntorno al pian uidio le orande scole
de philosophi saggi et de poeti
d'apollo et di Mercurio sancta prole
P rima se gli occhi miei erano lieti
uedendo di parnaso il sacro monte
qual per ueder sostenni fame e seti

Parnasus.

Vedendo intorno

V edendo intorno al Pegaseo fonte
le noue Muse et di peneya fronda
incoronarsi le tempie et la fronte
V edendo lo stillar della sacra onda
udendo i dolci canti et le fauelle
a qua i degno parria che 'l ciel responda
C ome dal sole el lume delle stelle
cosi dalla gran corte di Prudenza
uenia la luce in queste cose belle
N el laula di tanta refulgenza
la musa entrar mi fe da cui le piante
uenni seguendo in su con reuerenza
T ra molte donne in mezzo a tutte quante
una ne uedi et dietro hauea due occhi
due nelle tempie et due nauea dinante
J o dissi allei calando gli ginocchi
o donna che 'l passato a mente arrecchi
et che 'l presente miri el fine adocchi
P rego dell'ignoranza in me riseechi
et la mia mente illustri acio che io
non caggia ouada errando come i ciechi
V enuto son quassu dal mondo rio
dietro a Minerua et ella fu mia duce
ella e che ha guidato il passo mio
E lla mi disse che tu chiara luce
delle tre tue sorelle illustra ognuna
et dietro a te ciascuna il pie conduce
E t che saria lor mente obscura et bruna
si come stella sanza la tuo raggio
o come sanza il sole obscura luna
J o uegno a te per l'aspero uiaggio
come scolar che uolentieri impara
ch'allungi cerca ch'illo facia saggio

Pegaseus.

S icome et quando a phebo sinterpara
alcuna nube et poscia manifesta
la bella faccia del mondo rischiara
C osi schiaro sei occhi della testa
de quai gli risplendette tutto il uolto
poi mi rispose com parola honesta
S icome il senso et lappetito stolto
la temperanza reggie et fren gli pone
et che misura tra llo troppo el molto
E t si come fortezza lo sperone
porge al uoler se tarda o se declina
dalla uirtu & dalle cose buone
C osi qui illustro colla mia dottrina
la luce dintelletto ouer mentale
che larte & luso la uirtu raffina
Q uesto splendore e luce naturale
e prima leggie alluomo et ella e apta
poter discerner tra llo bene el male
E t in due modi puo diuentar matta
quando ella non ha el fin del corso humano
ma nella uia il suo piacere adapta
C ioe in diletti ouer nellamor uano
in troppa cupidigia in usar froda
o in rapina o nellarte di Gano
I dero il uero et uoglio chognun loda
ingamno tradimento et falso gioco
pur chutile habbia per uirtu si loda
P rudente e chi al fine ouero al loco
al qual creato fu drizza il camino
& non al mondo ouegli ha uiuer poco
E t per la uia fa come il peregrino
che per la uia stre saggio non si catta
per ritornare ouegli e cittadino

uiij

E t mentre il corpo posa col cor uaca
C apo viiij doue tratta degli antiqui poeti & auctori
P oi ascoltauo ancor congran piacere
quando fu silento quella uirago
per far le cose admo meglio uedere
P erche sai ride ben chio ero uago
uoler saper dellaltre cose belle
le quai con questo stilo hora ne uago
S ursen diritte alle i le sue donzelle
ognuno in capo corona corona
splendente piu chamezza nocte stelle
A d uno inuito di bella canzona
la qual dicea uenite quassu ad orto
salimmo al nobil monte delicona
Q uando io andaua uidi il cielo aperto
& un gran lume al monte giu disceso
tanto chegli ne fu tutto coperto
E t tanto piu et piu parea acceso
quanto piu io miraua in uer la cima
in fino allora onde gli era disceso
L i saggi & li poeti dicti imprima
sacciesen di quel lume & ognun tanto
quanto piu o men nel saper fu distima
L e muse uidi allor da lungi alquanto
uenir uer noi & ognuna di loro
due rethorici hauea apresso a canto
I n coronati della uerde alloro
tutta splendente & haueuan tutti quanti
ancora in capo altra corona doro
V irgilio & Tullio son quei due dinanti
comincio a dire a dme la dea prudenza
quegli due ferno piu soaui canti

Virgilius.
Tullius.

E nsieme Roma et la sua gran potentia
vienne in Augusto ad altura suprema
et inostor loshi della eloquentia

E t quanto alcun sappressa allor poema
tanto e perfecto et quanto va daccesso
tanto nel dire il bel parlar si scema

nerus·

H omero e laltro che vien lor dappresso
el quale a ogni dir gia detto inoresso
ando disopra et vinse per excesso

E t come ogni splendore obscuro et ceco
si fa quando e presente un maggior lume
cosi ogni altro dire ponendol steco

Q uellaltro e quel che fece il bel volume
Tito livio dico il quale spande
dellarte deloquentia si gran fiume

us· Liuius·

I l quinto in mei si splendon le ghirlande
e lalta tuba dotta di Lucano
con valoroso dire adorno e grande

ucanus·

E gli si lagna chel sangue romano
fu sparto per li campi di Thesaglia
si che vermeglio fe tutto quel piano

E t racconto della civil battaglia
di Cesare et Pompeo et lor grande onte
collalto dire che come spada taglia

O vidio e laltro el gorgoneo fonte
gli die nel poetare lingua si presta
et negli metri si parole prompte

uidius·

C he ha maggior ghirlanda in sulla testa
che gli altri qui ma non pero piu chiara
si come a gli occhi ben si manifesta

E i canto quanto e dolce et quanto e amaro
la fiamma di cupido et che a si no foco
ne sterno o altro scudo si ripara

S tatio thebolan tiene laltro loro
Horatio e laltro et poscia Iuvenale
Terentio et Perseo vengon dietro un poco

Statius·
Horatius·
Iuuenalis·
Terentius·
Perseus·

E l pegaseo cavallo con le doppie ale
io vidi poscia et mille lingue et occhi
haveva tralle penne con che sale

H avea per muri i piedi et li ginocchi
et tanto sal che non e mai che scocchi
cosi ad alto le saette scocchi

E t vidi bene si come si movie
volar di fuor del fonte Pegaseo
ovio pervenni et vidi cose nove

D emostane trovai el dolze Orpheo
che si sbauce gia sono sua cetra
collo influir di Nisa et di Lieo

Demostanes·
Orpheus·

C he movea i gran saxi et ogni petra
et colla melodia della sua voce
scese in inferno in quella valle tetra

P luton senza pieta crudo et feroce
mosse a pieta et lanime de morti
fece scordar del foco degli cocit

F acea tornare a dietro i fiumi torti
al fin ne trasse fuori la sua mogliera
col suon facciendo a llei li passi scorti

Euridice

P rudenna fra cotanta primavera
salir mise nel ver monte Parnaso
dove la scuola philosophica era

I nsino a pie del collo ad raso ad raso
splendeva il lume grande di quel sole
che mai lebbe orto et mai avra occaso

Mentre sguardavo a quelle grande scole
un poeta venne a me collocchio fiso
come chi ben conoscere altrui vole

E nsieme Roma et la sua gran potentia
uenne in Augusto ad alt[e]ra suprema
et in vostor leghi della eloquentia
E t quanto alcun s'appressa allor poema
tanto è perfecto et quanto va da cesso
tanto nel dire il bel parlar si scema
H omero è l'altro che vien lor dappresso
el quale a ogni dir gia detto in verso
ando di sopra et vinse per excesso
E t come ogni splendore obscuro et terso
si fa quando è presente un maggior lume
cosi ogni altro dire ponendol stesso
Q uell'altro è quel che fece il bel volume
Tito Livio dico il quale spande
dell'arte d'eloquentia si gran fiume
I l quinto in mei si splendon le ghirlande
è l'alta tuba docta di Lucano
con suo caloroso dire adorno et grande
E gli si lagna che 'l sangue romano
fu sparto per li campi di Thesaglia
si che vermeglio fe tutto quel piano
E t racconta della civil battaglia
di Cesare et Pompeo et lor grande onte
coll'alto dire che come spada taglia
O vidio è l'altro el gorgoneo fonte
gli diè nel poetare lingua si presta
et negli metri si parole prompte
C he ha maggior ghirlanda in sulla testa
che gli altri qui ma non pero piu chiara
si come agli occhi ben si manifesta
E i canto quanto è dolce et quanto è amaro
la fiamma di Cupido et chasiro foco
ne schermo o altro scudo si ripara

nerus.
tus Liuius.
canus.
uidius.

S tatio thebsolan tiene l'altro loco
Horatio è l'altro et poscia Iuvenale
Terentio et Persio vengon dietro un poco
E l Pegaseo cavallo con le doppie ale
io vidi poscia et mille lingue et occhi
haveva tra le penne con che sale
H avea per muti i piedi et li ginocchi
& tanto sal che none mai che sovr
cosi ad alto le saette scochi
E t vidi bene si come Simone
volar di fuor del fonte Pegaseo
ovio pervenni et vidi cose nove
D emostane trovai el dolze Orpheo
che s'ibaue gia sono sua cetra
collo influir di Nisa & di Lieo
C he movea i gran saxi et ogni petra
et colla melodia della sua voce
scese in inferno in quella valle tetra
P luton senza pieta crudo et feroce
mosse a pieta et l'anime de morti
fece scordar del foco degli coce
F acea tornare a dietro i fiumi torti
al fin ne trasse fuori la sua mogliera
col s'iuon facciendo allei li passi scorti
P rudentia fra costanza primavera
salir misse nel ver monte Parnaso
dove la scuola philosophica era
I nsino a piè del colle adraso adraso
splendeva il lume grande di quel sole
che mai l'ebbe orto et mai avra occaso
Mentre sguardavo a quelle grande scole
un poma mente a me col occhio fiso
come chi ben conoscere altrui vuole

Statius.
Horatius.
Iuuenalis.
Terentius.
Perseus.
Demostanes.
Orpheus.
Euridice

Et poi labocha mosse unpoco ariso
chefu cagion chello splendor saccese
& illustrogli piu lafaccia eluiso.
Allor prudentia adme lamandistese.
dicendo ua quello e maestro Gentile
delloco onde tuse et del paese
Lexperientia et longiegno sottile
chebbe nellarte della medicina
& cio chelui scripse e bello stile
Dimostra questo luce et sua doctrina
allor mimissi & andai inuerso lui
quando midisse ua quella regina
O patriota mio splendor percui
gloria consama acquista elmio solegno
dessio allui quando presso glifui
Qual gratia oqual destin ma fatto degno
che io tiuegoia oquanto midilecta
chio totrouato inqsi nobil regno
Come fa alcun cheritornare ha fretta
che troncha laltrui dire & losuo spaccia
cosi fece egli alla parola decta
Elcollo poi mistrinse colle braccia
dicendo sio son lieto chio tiueggio
elmostra ellampeggiar della mia faccia
Io son uenuto dalceleste seggio
qui peruederti & anco adimostrarti
della philosophia laltro collegio
Colui cheuedi inla supprema parte
e Aristotil langel dinatura
egli e chaperse lascientia et larte
Tanto che chi aluer uuol poner cura
nullo inquanto huomo pesco tanto affondo
quanto fece egli ocolo piu inaltura

Aristotiles.

iiij.

Alberto Magno e dopo lui ilsecondo
egli supplio emembri eluestimento
alla philosophia inquesto mondo
El gran Platone e laltro chesta attento
mirando alcielo & sta allui allato
Auerois chefece ilgran comento
Socrate poscia tiene ilprincipato
doctor nella moral philosophia
et Seneca e collui accompagnato
Pytagora chelcanto troue impria
et laltro poi Parmenide & Zenone
& quel che pon chel gran caos sia
Sguarda Auicenna mio contre corone
chegli fu prince et discientia pieno
et util tanto allumane persone
Hypocrate e collui et Galliено
et glialtri percui ilcorpo sidifende
che inanzi altempo suo non uenga meno
Questo splendor che questo monte accende
dadio deriua ensin quagiu procede
& negli angeli suoi prima risplende
Et poi negli doctori disancta fede
& sappi ben che cio chelciel su cela
nullo intellecto inquanto humano iluede
Sedio con maggior lume non riuela
et questo lume qui rispecto aquello
e tanto quanto alsol parua candela
Poi su pelraggio oue e piu chiaro et bello
egli nando colle celeste penne
uolando inuerso ilcielo sicome uccello
Et ritornossi alloco onde impria uenne
Qui sitracta apieno delle parti et sperie discen
denti della uirtu della temperantia .C°. XX X.

Albertus Magnus.
Plato.
Auerois.
Socrates.
Seneca
Pytagora
Parmenides
Zeno
Democritus.
Auicenna
Hypocrates.
Gallienus.

d Jetro almio ciptadino hauta losguardo
quando prudentia disse omai riuolta
auceder laltro coste & nonsia tardo

C ome scolar chelsuo maestro ascolta
istetti attento & pieghai lemie braccia
mirando lei conreuerentia molta

E t ella adme io uoglio che tu saccia
chel mio Offitio se quadripartito
cha quatro fini dirizzo lamia faccia

De partibus prudentie

C he laprudentia della quale hai udito
fatta e dadio che guidi et signoreggie
sicome imperador bene obbedito

P ero ilprudente inpria se stesso reggie
che se alcun non guida ben se stesso
mal reggiera lasua subiecta greggie

Nota

E t come ilgenesi nedice expresso
lapperito lastiuo alluon subiace
sicome ilseruo alsignor sottomesso

E l fin diquesta e challa somma pace
gliocchi dirizza & obtura lorecchia
alle lusinghe delmondo fallace

E t nellultimo fin sempre sispecchia
io dico inanci et anco dietro sguarda
altempo che transuola et sempre inuecchia

L altra prudentia presta & non mai tarda
ychonomica sichiama che ha ilgouerno
della famiglia et lasua casa guarda

Q uesta prouede da nedo paterno
agli figliuoli eluestimento elesca
et alli tempi perla state eluerno

E l fin diquesta e che diuitie accresca
& chabbia prole buona et siegli herede
et che delmondo alfin con honore esca

uiij

T ertia prudentia aguerra muoue ilpiede
chiamata dimilitia triumphale
laquale almondo imprima marte diede

C he laprudentia inquel che e duca uale
piu che laforza & fa uia maggior guerra
che nonfa ilcaldo giouenil che assale

G ran multitu spesso suole satterra
daun piccolo stuolo: et questo aduiene
quando nellarti militar nonsi erra

E l fin diquesta se tu noti bene
e lauictoria et pace & sol perquesto
guerra sipiglia et anco simantiene

L altra sinome hai letto in alcun testo
Polytica sichiama & regnatiua
et perche bene atte sia manifesto

I mprima sappi cogni cosa uiua
& ancho cio che nonha uita recto
dalla prima cagione onde deriua

E t questo e ilprimo & suppremo intellecto
et prima prouidentia e questa cura
& drizza inuerso ilfine ogni suo effecto

S equita poi langelica natura
laqual dispon uolgando sopra ilcielo
cio che in spetie en sempiterno dura

O nde e che Lapo faccia ilfauo elmelo
& che delgran proueggia laformica
tutta lastate pel tempo delgelo

E l fa lainteligentia che nutrica
& cio che sanza mezzo dallei pioue
non rinnouella eta o falla antica

M a ogni effecto che conmezzo moue
ben che influisca mouendo sua spera
conuien che inuecchi & laltro sirinnoue

E t quando e discordante la matera
dalla influenza non puo lo perante
dar la sua forma tutta quanta intera
P ero le cose non son tutte quante
d'una perfection pero il uaso
alcuno ha meno il diro alcun le piante
N on e pero ch'elli erri o faccia a caso
ma fa come il uasaio a cui mancasse
la terra che non fa perfetto il uaso
S equitan poi le signorie piu basse
delli reami delle humane genti
subietti al tempo che conuien che passi
Ç io che aduien per casi contingenti
cio che puote arte ouero humano ingegno
non pero che da dio sien mai exempti
C on messi sono al uostro humano regno
et quanto lo intelletto e acuto et saggio
tanto a signoreggiare e apto et degno
P erche prudentia si come detto aggio
del reggimento e la prima radice
quando si guida dietro al primo raggio
P ercio un disse il mondo esser felice
quando a llui guideranno e saggi el freno
et sapientia haran per lor nutrice
P er satisfarmi poi del tutto a pieno
mi disse sguarda omai et drizza il uiso
alle donzelle ch'al lato mi meno
= Q uesta che dalla lunga mira fiso
el futur tempo e detta Prouidentia
ch'el buon thesor ripone in paradiso
E t l'altra e la presente Intelligentia
l'altra e memoria ouero expertamente
che del passato tempo ha experientia.

De prouidentia.

De Intelligentia.

iiij.

E t queste tre farien poco o niente
se non cognuna partorisce et figlia
altre uirtu che fanno esser prudente
P ero la quarta e uirtu che consiglia
la qual la prouidentia mena seco
che sanza consigliar sempre mal piglia
C he come sanza guida cade il cieco
cosi conuien che l'uomo andando torne
sanza consiglio et ch'erri come pieco
= S olertia la quinta ha poscia il nome
cioe sollecita ingegnosa arte
questa e che truoua al fine il che el come
C he ogni uoler che da casa si parte
per uoler camminare agli alti fini
di Ioue ouer d'Appollo ouer di Marte
C onuien che sia ingegnoso et che festini
et che la possa et che gli modi troui
et ch'al proposto fin ben si cammini
A l quanto ancora a dietro gli occhi moui
alla uirtu che Prouidentia e detta
accio ch'ancora di lei udir ti gioui
C onuien ch'ella sia cauta et circumspecta
et pero Cautela e l'altra luce
la qual prouede al mal che si sospecta
C he non e saggio ouer prudente duce
che spregia il suo nimico o che nol teme
che timor senno et prudentia produce
L altra donzella che con lei sta insieme
e qui chiamata circumspectione
d'intelligentia ancor secondo seme.
E lla e che guarda et la conditione
el quanto el come misurando attendo
et li subiti casi et le persone.

De solertia.

De cautela

Nota

De circumspectione

De Docilitate.

D ocilita e laltra che risplende
cosi chiamata ouero ingegno buono
se dusso o discientia ben sattende
V ero e che ingegno e un natural dono
ma quando lusso et larte questa cetra
temperansi che ha perfecto sono
D ocilita sichiama che penetra
si nel uedere che sa pigliar lo scudo
anzi chal capo gli giunga la pietra
A lcuno ingegno ha tanto grosso e crudo
che alla scientia saffatica in uano
che mai approuidersi egli habbia cudo
B en che inalcuno sia lontellecto humano
e grosso et rozzo si fa luminoso
quando egli stesso ui uuol por la mano
C he un che el cielo il facia uitioso
risposi la scientia me facasto
et lassiduita mifa ingegnioso
E t spesso uidi gia esser contasto
trallasso et lacqua et una goccia sola
cadendo spesso la forato et guasto — Nota
L a man mi presi dopo esta parola
dicendo adio adio dolce figliuolo
chio uo tornare a mia beata scola
P artissi allor con quel beato stuolo
et io piu alto presi la mia uia
et forse un sexto miglio ero ito solo
Q uando mi occorse unaltra compagnia
Qui comincia a tractare della uirtu della Iustitia
et come et perche furono in cominciate le leggi C.° XI.
L A nobil compagnia chio trouai allora
fu quella uirgin sacra con cui il sole
a mezzo agosto et settembre dimora

N on gia dastrea mia diuina prole
quando ella preccepette chio la uidi
benignamente disse este parole
C on quale ardir uenir quassu ti fidi
come cosi soletto muoui il passo
hor non hai tu persona che ti guidi
S e tu uenuto se dal mondo basso
qual fu quella uirtu la qual ti scorse
tra regni tristi del re Satanasso
E t io allei minerua mi soccorse
quando per mio errore ero ito al fondo
onde a cauarmi la sua man mi porse
M ostrato ma lonferno/il limbo/el mondo
et delli uitij li reami crudi
poi mi ri condusse nel giardin giocondo
O ue ueduto ho io le tre uirtudi
et tutte insieme con festa e dilecto
menato man tra nobili trepudi
C ercando uo colei da cui fu retto
si in pace il mondo che sub suo gouerno
fu leta doro el secol benedetto
P oi chauaritia usci fuor dello inferno
la uoglia della qual mai satio pasto
ne potra mai satiare in eterno
Q uel reggimento buon fu tutto guasto
perche la forza uinse la ragione
e conculcolla con superbia et fausto
A llor gli uitij presen le corone
delli reami et leggie inique et ree
tesson per lacci et leuor uia le buone
P ero questo Astrea del mondo si partie
e quassu uenne e ha la signoria
collaltre tre sorelle honeste e pie

Perche tu fussi omai lascorta mia
che io uenissi sol credo adio piacque
pero ti priego mostri adme la uia
Qual sise cytharea nata tralacque
insul partir delsuo figliuolo Enea
che confesso nel uiso cio che tacque
Cotal facie ella & disse io sono Astrea
che ressi il mondo congiuste bilance
inanzi chella giente fusse rea
Quando superbia colle infiate guance
et li denar fen laragion subiecta
chacciata fui conlespade et conlance
Dal mio regno ueder ti diletta
uerrami dietro: & fa che mai in fallo
dalorme mia tuo piede nonsi metta
Un sexto miglio forse dintervallo
ero ito quando giunsi al regno quarto
chauea le mura tutte dicristallo
Li era uno uscio piccoletto et arto
el qual tantosto adnoi aperto fue
quando interra gittami tutto sparto
Entramo dentro et poco andamo insue
chelle sue dame concorone intesta
uennono incontro allei adue adue
Poi che gran reuerentia et molta festa
hebbon mostrata stette inanzi ognuna
come alla donna ancilla asseruir presta
O come il cerchio chessi fa alla luna
quando dimostra chel sequente giorno
fara seren cacciando laere bruna
Cosi allei facieno il cerchio intorno
cosi diloro una corona fermo
alla iustitia chefa li sbggiorno

Et poco stante & ella fece cenno
aduna che dicesse alcuna stanza
& laltre tutte quante attente stenno
Come donzella cha guidar ladanza
che achi la mira reuerentia face
& poi incominicia uergognosa manza
Cosi colei: et disse da che piace
alla nostra signora delle lode
dita del regno che allei si biace
Tu che se uiuo bene ascolta et odo
chella regina laqual qui ne reggio
uuol chanoi gioui et adte faccia prodo
Lanoglia et la ragion del sommo reggio
comincio poi et la prima misura
regola & uerita & prima leggio
Et cio che seguo lei ua adirictura
& quanto alcuna cosa dallei parte
tanto conuien che torta & uada obscura
Et perche questa e regola adogni arte
quando dallarte torce lo perante
conuien che lopra uada in mala parte
Et lescientie et leggie tutte quante
uegnon da questa & tanto ognuna e dritta
quanto di questa seguiton lepiante
Perche ogni leggie conuien chesia scripta
& promulgata accio che chi in quella erra
non possa hauere alcuna scusa ficta
Pero quando dio fece huon diterra
conscripse in lui questa leggie eternale
quando lalma spiro chel corpo serra
Et questa fu la leggie naturale
& mediante questa luce eterna
ognun cognoscer puo tral bene el male.

A questa leggie poi fu subalterna
lantiqua & nuoua & ongnuna bastara
senon chelmondo simal sigouerna

E t poi che fu lagiente fatta auara
laleggie naturale et ladiuina
fu eclipsata che prima era clara

C orson legienti afroda et arapina
et eran sanza leggie et sanza duce
onde era ilmondo inrotta & inruina

E t uno incui splendea piu questa luce
congrego alcuno & mostro inquanto errore
eluiuere bestiale altrui conduce

A poco apoco conquesto splendore
mostro che irei & uitiosi et uili
dileggie hauean bisogno & disonore

A llor principion leggi ciuili
sopra lequai son tante chiose poste
che gia furon con sisifan sottili

E t lepiu sono extorte & sono opposte
alsenso uero & primo intendimento
merce alli denari che lanno exposte

S e acio che ho detto ben se stato attento
laiustitia e sidegna & siresplende
che dogni sodo stato e fondamento

T anto chegli ladroni erchi loffende
& nullo conuersar mai durar puote
se modo di iustitia non apprende

S e ancho cio cho detto tu ben note
iustitia fu daciclo et didio figlia
et ogni buona leggie adio e nipote

E t qui tacette & io alzai le ciglia
& uidi molti inuer di noi uenire
huomin distima & digran marauiglia

iiij.

E t un diloro adme comincio adire
horcessera lapiu ilmondo unquanco
nuoui statuti & nuoue leggie ordire

N on sono uenute ancor lecarte manco
non son leuoce auocatorie fioche
degli notai chabbaion forte albanco

S eldanaio non facesse che sauoche
non saria adterra conculcato iluero
& basterien leleggi buone & poche

I o son quelre piatoso & fui seuero
che ladolcezza temperai colduolo
nel nato mio chetrouai inadultero

I o fe chauare unocchio almio figliuolo
et perche lui douea perderne dui
io paghai laltro & serbamene unsolo

I nquanto padre ifui pietoso allui
inquanto Re seruai laleggie intera
siche pio padre & iusto Re io fui

Q uesto altro e Bruto lanima seuera
che per seruar laleggie ardito et forte
asuoi due figli sego lagorziera

Brutus.

P iu tosto uolse aquelli dar lamorte
che la iustitia fusse morta in loro
oche mandassi alla publica corte

L altro che e il terzo que tra nostro coro
chiese il figliuolo alla mortal sententia
nanzi alsenato & roman concestoro

Torquatus.

C he combattuto hauea sanza licentia
& ben chauessi hauuta lauictoria
reo ilprouo diuanti penitentia

C he leggie contro allui facria memoria

Q ui sitratta delle parti et spetie discendenti
della uirtu della iustitia C.º XV.

m

Entre aquegli huomin questi stavo atteso
subitamente mipercosse untuono
chemi stordi et fe cader disteso
E come quei chaforza desti sono
poi mileuai: & uidi stare Astrea
come regina posta inalto trono
Splendente & triumphal quanto una dea
mai tanta maiesta mostro Junone
quando con Ioue tralli dei sedea
Ledame sue con splendide corone
hauea inanzi adse & gran diletti
disberni et fior disuoni & dicanzone
Poi adme parlando druzzo questi detti
otu chio scorsi omai lamente attenda
se del collegio mio sapere aspetti

De officio iustitie.

Iustitia uuol chedebito sirenda
achiunque ilmerta & quando siconuiene
& sanza colpa mai nessun soffenda
Et sol daquello acui punir partiene
daqueste due radice son gli frutti
chella iustitia produce et contiene
Luomo adtre cose & debitore atutti
adusar uero & fede et buono amore
siche rancore ofroda nonlo imbrutti
Tre debiti sidebbono alminore
dotrina alfigliuo et farlo uirtuoso
elsoldo alfante ouero alseruidore
El terzo & souenire albisognoso
che ogni stretta indigentia pro dir mio
diquel che crudelta glitien nascoso
Tre debiti ha colui elquale & rio
cioe correption quando sifferra
chegli sementi et conuertasi adio

Et nel mal far sendura & persevera
taglil colferro & colla spada nuda
ilmembro infetto lauirtu severa
Ne perquesto sidebba chiamar cruda
mozzando ilmorbo che alla morte mena
conuien chella pieta glocchi uichiuda
Seuerita adunque dare lapena
prima conuiensi et poi chanco sia mista
colla compassion chira raffrena
Et tre albuono ilqual uirtu acquista
che chiunque e puo seruuo & darli aiuto
cha dietro non ritorni o non desista
Che spesse uolte lalboro ho ueduto
su crescer ratto et far frutto nascosto
perbuon conforto et cultura cha hauuto
Et farsi unaltro presso aquello posto
perche e negletto ocha terreno asciutto
star sanza frutto et admancar disposto
Et benche paia smorto et gia destrutto
elcultro & buon letami alle radici
elfan fiorire et fangli far buon frutto
Quanti sarien perla uirtu felici
che disuiati ouer permancamento
son peruenuti abbassi & uili offici
Alla uirtu uenuta accompimento
debito solue chiunque honor glirende
dacti parol diluogo et reggimento
Non mai uirtu che displendor saccende
sidebba porre abbasso osotto scanno
ma suso inalto ouella piu risplende
Tre aibenefattor chebene nefanno
prima che chi riceue non scordo
delbenificio ne diquei chel danno

E t poi chello ringratij almeno incorde
sellui non puo collopra ouaperto
souente colla lingua loricordo
M alhora ilmondo e sirio et diserto
che quando elbenificio molto excede
siche non puo ononuuol render merto
S iduol se scontra ouer presente uede
elsuo benefactor: et china iluolto
& alcuno altro inpiu error procede
C he quando ilbenificio e grande molto
alsuo benefactor opta lamorte
che dallo obligo suo nesia disciolto
N on pero illiberar chiuda leporte
per altrui uitio alla sua cortesia
ne lasci aldar tener lemani sporte
C he chiunque da challui donato sia
per ricompenso non e liberale
ma mercatante cu sia mercantia
T re cose debbi achiunque ne se equale
prima equita duna bilancia retta
sichella sua non saglia et laltra cale
L altra e laleggie nelluangelo scripta
chaltrui non facci cosa che uorreste
chate non fusse facta ne ancho dicta
C oncordia uien laterza dopo queste
tralarte tracompagni et dentro altecto
oue dimori & tuctin non moleste
E t alsuperior cui se subiecto
due cose debbi prima obedienza
poi honorarlo confacto et condecto
T re cose alpadre dirui se semenza
et alla madre tua et aprimi aui
imprima sopra tutti reuerenza

S e inlauecchiezza egli ha costumi graui
chegli sopporti: et loro etade antica
aiuta lieto & conparol soaui
R icorditi langoscia et lafatica
chebbe lamadre inte: & degli affanni
che porta ilpadre chel figliuol nutrica
L aquila quando e giunta aglianctichi anni
satosta et sferma & nelnido dafigli
notrita ensin cherinnouella e uanni
E t alla patria dacui lesser pigli
debitor se chelarmi et ladifensi
elcomun creschi aiuti et chelconsigli
S e debitore adio setu ben pensi
che conosca isuoi doni et che tulami
contutto ilcore et contutti lisensi
E t questo amor produce tutti erami
religion che solo idio adori
deuoto orando & genuflexo ilchiami
E t che suoi serui come padre honori
lechiese et lesue cose. & dì di santi
uacando allui perlanima lauori
E t questi decti iposso tutti quanti
abbreuiando recare asei modi
pero sei son ledame che ho innanti
L atrya e laprima & uiene adir chelodi
ami & adori idio: et che inlui fondi
ognaltro amor terren dequal tu godi
P ieta e laltra, & due amor secondi
delli parenti: et prima e chesta tanto
che abisogni loro nonti nascondi
L aterza e obseruantia lonor. sancto
facta aglianctichi uirtuosi et buoni
et achi porta didignita ilmanto

L aquarta e gratitudin degli doni
equita et laquinta & cesar uero
in apparenza infatti et in sermoni

S exta e uendetta et lanimo seuero
colla compassion alcore unita
tardo altormento & non troppo austero

C he chiunque uuol che colpa sia punita
se non emenda molto offende & erra
che dio non uuol lamorte ma lauita

P ero elforo diuino anessun serra
laporta lapieta selui si pente
con humilta et ginocchiato interra

M a perche ilmal factore spesso mente
dicendo isson pentuto laltro foro
cioe ilciuile adopera altrimento

C he ogni scientia & arte ouer lauoro
prendon diuersita dagli lor fini
alli quai prima ordinati fuoro

E lciuil foro ha elfin che medicini
gouerni et purghi elcorpo delcommune
che perli uitiosi non ruini

P erquesto egli uesti spade et fuoco et fune
sbandisce et taglia et mai non da speranza
che chi e reo possa andare impune

E t ben che piangha et chieda perdonanza
non uuole udir che chio predone o fura
se liberato & torna aprima usanza

I nquesto modo laleggie assicura
el uiuer lieto e buoni e uirtuosi
et icattiui scaccia et impaura

S e questi detti mia tu ben chiosi
concluderai chella leggie fu facta
per trasghressori al buon uiuer noiosi

E t fu da uirtuosi in prima tracta

C apº. xiij. nelquale si tratta in singulare della
uirtu della Justitia equita et uerita &
de ualenti huomini legisti et canonisti C.º xiij.

D omanda aquinse Astrea de ceni miei
ortai dicio che uuoi et ben tacerta
& dello dame mie diuurt et sei

Q uado io miuidi far tanta proferte
conquella parte io larengratiai
che chiedio dio alluon per prima offerta

E t poi con reuerentia io domandai
perche lauerita e quinta sposta
che equita ancor nomata lai

L autoggo singulare inuna costa
che porta labilancia et elle sola
tra latua schiera lapiu gloriosa

R isposi astrea aquesta mia parola
daquesto nome ius. se non ti beno
come si spone inla ciuile scola

I ustitia e detta a cui tener partiene
equal bilance ciuer che in alcun caso
o non si puote o ei non si conuiene

C hel don didio accolma tanto iluaso
et de parenti a figli che chi rende
non puo rendere appieno: ma men che raso

C osi alluomo che di uirtu risplende
piena misura non si rende ancora
che nullo ben terreno tanto se extende

C he la uirtu e si degna et decora
et si excellente che ogni uolta excede
ogni ben temporal che lei honora

E t a colui chel benifitio diede
render si puote equale ma chi e grato
ancho piu oltre al dato extende elpiede

E t cosi lauendetta delpeccato
merita equal che quanto fu eldelicto
tanto ognun merita desser tormentato
M a come idissi sopra e primo scripto
iustitia punitiua et crudelta
sella pieta non mitiga ledecto
P ero nullaltra inman lebilancie ha
senon laquinta dama dimia schiera
chiamata uerita et equita
C halei solo apartien chella statera
tenga diritta et che indetto enfacto
iniquel che tratta sia trouata uera
O gni ristoro et cio chessia apacto
ella pertracta et grida che sirenda
quanto lafroda oforza hanno sottracto
P erche tu queste cose meglio intenda
pensa saluun rifar douesse diece
& egli anoue inristorar sextenda
C ostui non pienamente satisfece
che conuien sempre chelristor sia equale
aldanno oalla iniuria chealtrui fece
E lla e che grida non fare altrui male
qual non uorresti tu: et quanto hai offeso
tanto ristituisci et altro et tale
D esto nome equita assai ainteso
hor perche uerita ella sichiama
io tidiro chancor nonlai compreso
D opo elristoro questa quinta dama
per tratta cio che insieme sipatteggia
questa e lasua materia etlasua trama
A llei appartien che guidi et che correggia
tutto quel sipromette omercatanta
che sia corrotto quando sifalseggia

E t che lamercantia sia quella et tanta
che promessa e et quido et doue et come
equal se qual laguasta otroppo sabianta
E t pero uerita e laltro nome
e due nomi perche adue offici
che usa il uero et aguaglia lesome
L altra domanda laqual tumidici
et da che porta singulare insegna
se le maggior tralle dame felici
O gni uirtu tanta excellente & degna
risposi aquesto quanto e dipiu pregio
elfine intendo alqual uenir singegna
A lsin piu glorioso et piu egregio
sisforza latria & pero leffecto
ha piu splendente intutto elmio collegio
E lla e che sale alciel collintellecto
& dimorando interra sua persona
ella sta inanzi aquel diuin conspecto
E t li orando condio siragiona
poi simisura et ponsi inlabilancia
nellaltra glegran beni che dio nedona
E t uede idon didio di tanta mancia
& tanti et grandi cha rispetto aquelli
cio che luon render puote e una ciancia
E t ben che ueggia dio cogliocchi belli
niente men lebilancie non porta
ancor chella orando adio fauelli
C he ogni gratitudo e breue et corta
rispetto aldon didio et se sipesa
troppo anderebbe lastatera torta
E t conquesta ragion chai hora intesa
sappi che quanto e natural lamore
tanto negletto otroncho odipiu offesa

Et nullo vinclo debbe esser maggiore
et nullo amor piu stretto et piu excellente
che dalla creatura alsuo factore
Pero chiltroncha odiue negligente
veder sipuote inquanta offesa cade
chi nol frequenta ochi noghe obbidente
Questo primaio amor prima pietade
disson glhantichi elbel colto divino
e laprima virtu prima bontade
Et pero ilRe priamo elbuon Quirino
et Alexandro impria feron gletempi
& Salamone ilcopri doro fino
Et offerendo alvulgo dierno exempli
et chi non frequentava ildivin colto
chiamangli crudeli iniqui et empi
Ma hora esi negletto et si rivolto
aSatanasso per diverse vie
che piu chadio allui sivolta ilvolto
Con superstitioni et con malie
horson fatti etheatri esagri luochi
advagheggiarvi et far ruffianerie
Quanti Jansoni et quanti Re Antiochi
lombruttano hora & Dionisii et Varri
son struparori degli eterni fuochi
Lyphilistei riposon insu carri
larca didio per non inuitiarse
et tanto mal che dilor nonsi narri
La barberesta man del sangue sparse
gia tanto in Roma et distrusse et incese
egran palazzi et poi ilcapitolio arse
Fu riverenti atempli et alle chiese
che chiunque fuggi inquelli deromani
fu libero damorte & dalle offese

Io ho toccati questi exempli strani
degli infideli et questo ho posto solo
per emendare glierrori dei cristiani
Laltro e lamore ilqual debba ilfigliuolo
ai genitori lapieta seconda
& alla patria del natiuo solo
Et ogni Amor che lanatura fonda
pieta sichiama: & cosi per opposto
crudele e detto qualunque ilconfonda
Tacette poi che questo hebbe risposto
allor vidi venir molti colui che
ver noi collume insulla testa posto
Justinian sonio disse ilprimaio
chel troppo elvan tecai fuor delle leggi
hora siduette allarmo & aldanaio
Iurisconsulti & gran doctori egreggi
vengon qui meco dastato giocondo
perche tu gloda et perche tu gli veggi
Questo che mista allato e fra Ramondo
predicatore adcui Papa Gregoro
quando egli dimorava giu nelmondo
Fe compilare ilnobile lavoro
dedecretali et perquesto viene esso
insieme meco inquesto sacro coro
Bartol sasso ferrato e laltro appresso
colla lectura sua lacara gioia
come dimostra ilsuo chiaro processo
Et Baldo perusin chelebbe anoia:
poi ildocto Cino chebbe ilgran concorso
neltempo suo et lonor dipistoia
Poi Hostiense elfiorentino Accorso
che fe le glose & dichiaro ilmio testo
& alle leggi diede gran soccorso

Justinianus.

Giouanni Andrea lecler mentino el sexto
el qual glosò sta qui colla nouella
sicome il lume a dir fa manifesto

Et sempre il ciel raffresca et rinnouella
l'oppinioni et li nuoui doctori
e quel ch'a decto l'un l'altro cancella

Azzo et Tadeo gia furno gli maggiori
hora ognuno è obscuro et tale appare
quale è la luna agli phebi splendori

Io uedi poi color tutti leuare
inuerso il ciel come che fa il falcone
quando la preda sua prende in su l'aere

In questo Astrea mi desse esto sermone
tu hai ueduto a dpien del regno mio
quanto dir puossi in rima o in canzone

Et poi colle sue dame indi spario.

Capº xiiij. nel quale si comincia a dichiarare
della uirtu della fede c° piij

I nsul partir che fe la bella Astrea
Mi disse la primaia delle sue dame
fulgurando una luce come dea

Se tu l'aiuto in pria da dio non chiame
non sperar potere andar giamai
alla uirtude del quarto reame

Per questo gli occhi al cielo idirizzai
dicendo maiesta sempre inuocanda
negli principij et negli acti primai

Chiunque inuerso alcun fin sanza te anda
sicome cieco conuien che cammine
se in pria l'aiuto da te non domanda

Delle altre tre uirtu di tu se' el fine
et segno o Alpha et O. et son per questo
theologiche decte ouer diuine

Allor uidio uno splendor celesto
uenirmi al uolto alquanto dal lontano
che quel che hor dico mise manifesto

La statua grande uidi in un gran piano
che uide gia Nabucho donasorre
significando ogni regno mondano

Era alta uia piu assai che nulla torre
e forse piu che non fu quel cauallo
che fe da greci la gran troya torre

Et di fine oro hauea il capo giallo
le braccia et l'orche el pecto hauea bianco
di puro argento sanza altro metallo

I reni e il uentre et l'uno et l'altro fianco
eran di rame rubro et risonante
e quel con che si siede rarnigno anco

Le cosce e gambe in sin giuso alle piante
eran di ferro: e i piei di terra cotta
parte non cotta e in su quella era stante

Poi una pietra men che una pallotta
se stessa si ricise et se rimosse
d'uno alto monte e uenne a due alle in frotta

Et nelli piedi allidolo percosse
e minuzzollo et prostrollo contracto
si ch'a pena parea che statua fosse

Quella petruzza in questo crebbe ratto
et fecesi un gran monte en su la cima
tosto un tempio amplo et alto ui fu facto

Dal luogo oue quell'idolo era prima
inuiparti e salsi il monte tanto
che andai tre miglia et piu alla mia stima

Quel tempio risplendea da ogni canto
e quando uidi come era constructo
ne sospirai con lagrime et con pianto

C hera dicorpi morti fatto tutto
& per calcina uera ilsangue posto
recente si chancor non era asciutto
V apore acceso nelmese dagosto
mai non trascorse ilciel tanto ueloce
ne posse dibalestro usa si tosto
C ome scese dalciel conuna croce
donna uestita inbianco & giu discesa
benigna adme proferse questa uoce
E ltemplo sacro e questo ouer lachiesa
fermata insulla pietra et ferma siede
bonta delfondamento onde e difesa
E t io che hor tiparlo son lafede
adme contanto sangue et con martiro
fu facto eltemplo che quassu siuede
E t questi sancti giu digiro ingiro
misterno ilfundamento quagiu interra
colla uirtute delsuperno spiro
Q uesti perme simisono alla guerra
armati diuirtu et colli scudi
diquella uerita che mai non erra
E ssendo agnelli tralli lupi crudi
combatteron perme gliforti atleti
come per manza gliamorosi drudi
E t se lor corpi fur morti et deleti
diquella uita che uiuendo more
nellalma fur uictoriosi et lieti
E t decto questo congrande splendore
ritorno alcielo et io rimasi solo
ancor chiamando aiuto adio colcore
A llora apparue adme lappostol Polo
mostrando blando aspecto & lieto uiso
& dipoi disse adme come afigliuolo

H ai uista quella che delparadiso
uenne con cristo et fondossi nel sasso
che dacelese monte fu exciso
F u impugnata pria da Sathanasso
elqual commosse scribi et pharisei
per atterrarla et per mandarla albasso
A llor sanpietro et licompagni miei
glifuron difensori inogni corte
& nanzi aprinci et nanzi agli granti
E t pensa quanto anoi parea forte
asuader che luomo adio fuisse
& incarnasse & sostenesse morte
E t che risuscitando riuestisse
glorificato ilcorpo chauea impria
& poi perstua uirtu chalciel salisse
E t benche questo paresse stultia
et che glipredicanti fusson uori
dinana possa & diuano sophia
N ientte men dapochi et idioti
colla uirtu delsacro et sancto foco
che dalciel uenne inlor petti diuoti
S e minor questo uero inogni loco
et questo e tal miracol sebben miri
che ogni altro respectiue aquesto e poco
P ensando che tramorte et tra martiri
corse alla fede elmondo et lisfedeli
nonsi curauon tra tormenti diri
E t onde esser porria senon dacieli
che incosi poco tempo tanta schiera
credesse adnoi tralle pene crudeli
E t per prouare ancor lafede uera
per mise idio chelmaladecto drago
che sempre adopra chella fede pera

V nisse la sua possa a Simon mago
& mostrasse miracoli et gran segni
non pero ueri ma inapparente ymago
E t che gli conmouesse in molti regni
piu altri negromanti et suoi satelli
contro alla fede conforza et ingegni
A llor gli caualieri pochi & nouelli
dodici et pochi piu fer resistenza
tal che gli con furor tutti et rebelli
E t perche sappi di quanta excellenza
quanto a dio piace et quanto merto acquista
la uera fede conferma credenza
E lla e che insino al cielo alza la uista
& uede il premio il quale alla fatiga
fa esser forte perche stre sista
E lla e che uince in la triplice briga
del mondo et del dimonio et sensuale
& la uictoria bene che al mondo affliga
E llo che mostra la pena infernale
a peccatori: et col timor gli induce
a fare il bene et a lassare il male
E t come la prudentia e guida et luce
alle uirtu morali cosi questa anco
alle uirtu diuine e scorta & duce
E t come sanza gli occhi nullo e franco
tra suoi nimici & e persona stolta
quella in cui al tutto ogni prudentia e manco
C osi colui a cui la fede e tolta
ua come cieco et lauersario il mena
doue gli piace et come uuole il uolta
E t se saper tu uuoi la piu serena
loda che llabbia attendi et fa che impari
di quanto merto questa fede e piena

iiij.

S e promettessi alcun tutti e danari
ad alcuno altro accio che gli credesse
alcuno effecto a suoi sensi contrari
N on saria mai che credere il potesse
niente men il crederria per fermo
sanza danari ouer sanza promesse
S e fussi decto allui dal diuin sermo
allora quel che non puote natura
a crederlo intellecto non e infermo
E t questo solo adduien se ben pon cura
che lla mente fedel si fonda in dio
onde ha auctorita sacra scriptura
E t se tu bene attendi il parlar mio
nulla e maggiore offerta et piu excellente
nullo holocausto e piu efficace opio
C he quando uolonta stringe la mente
che tanto creda a dio che asstratta quello
che pare a sensi suoi contradicente
C hi questo fa non e mai a dio rebello.
Q ui tracta della uirtu della fede et di queoli i quali col
sangue loro fondaro la fede et delle cose che dobbiamo crede c°. xv.
P aul mi mise poi nel tempio sacro
facto di sangue et fatto di fortezza
di santi morti a uolo acerbo et acro
P area chandassi al ciel la sua altezza
hedificato in dodici colonne
et quatro miglia o quasi nellamplezza
N el capitolio mai ne Rhomme
fu di bellezze et gioie tanto adorno
nel tempio che l gran sauio fe in Sionne
Q uanto questo naueua intorno intorno
di mille luce splendea in ogni parte
si come luce il sol nel mezzo giorno

Mai policreto ne musaica arte
ne ancho Giotto fece tal lavoro
quale era quel di quelle membra sparte.
Parieno i lor capelli fila doro
& lor vermiglie vesti parean coralli
et purpure sche le ferite loro
La carne et lossa chiar piu che cristalli
tutta ingemmata a pietre pretiose
pien di safiri et di topatij gialli
Mostro a dime Paul tralle belle cose
prima san Piero & poi piu altri assai
che cristo in propria per fondamento pose
Mostrommi ciento et piu papi primai
quai furon morti per la sancta fede
che hor risplende di cotanti rai
Perla qual cosa a chi salima insede
satrasse dirgli vuoi esser pastore
con quella valentia dessi richiede
Cio era a dire hai tu tanto valore
che sia constante a sostener la morte
per sancta fede sanza alcun timore
Poi disse hor mira il giovinetto forte
el quale inverso il cielo alza la faccia
& per me priega colle braccia sporte
Stephano e quel che disse dio atte piaccia
che faccia agnello del lupo rapace
el qual gli nuoi cristiani si mette in caccia
Allor refulse in me il lume verace
et caddi interra et poi risposi a cristo
chi se signor faro quel chatte piace
Lorenzo e poi vincentio et ancho Sisto
mostrommi poi il mio feliciano
tralle gemme piu chiare ivi per misto

E martiri sepolti in vaticano
in via salari Calisto et via periscille
ognun lucente chiaro et diofano
I vidi poi le fortissime ancille
Lucia Agnesa Marta et Katerina
Cecilia et Margherita et piu di mille
Et quelli che rifulsono in doctrina
in santa chiesa con tanti splendori
quanti ha nel ciel la stella matutina
Et sopra tutti li quattro doctori
intra lli quali risplende Augustino
tanto che eclipsa li raggi minori
Tra quelle luci sta Tommas. daquino
Anselmo Ugo Hylario et Bernardo
quasi carbogni posto in oro fino
Isiderio Boetio el buon Bernardo
Crisostimo et Alano era ivi inserto
splendente ognun che minuincea lo sguardo
El tempio che di sopra era scoperto
havea per tecto e raggi delle stelle
el cielo ogni splendor navea aperto
Mentre io mirava quelle cose belle
Paul mi disse se tu vai di lecto
altro saper perche tu non favelle
Risposi allui quantunque io habbi letto
che cosa e fede ancor non son contento
se meglio nol dichiari al mio intellecto
Fede et substantia overo il fondamento
delle cose non viste et da sperare
ferma chiarezza over fermo argumento
Cosi egli rispose al mio parlare
et poi soggiunse che qui la substanza
vien da quel verbo che sta per substare

E t perche nulto e lesser disperanza
sta insula fede et dietro gli e seconda
& sanza lei ogni uirtu ha mancanza
F ede & substantia perche inlei si fonda
spene & uirtu et uanno dietro poi
quasi accidenti ouer cosa seconda
S e daroumento ancor ne saper uuoi
cioe chiarezza della fede e chiara
come chi uede ben cogliochi suoi
E t sa chattendi bene et questo impara
chalcuna fede e uiua alcuna e morta
& sol la fede uiua appo dio e cara
P erche nelloperare e sempre accorta
& cosi e uirtu dallei producta
come da pianta che buon frutto porta
l a fede morta e quella che non frutta
lopere uirtuose et non si guarda
ne dalli uitij ne da cosa brutta
E t questa fede e morta achi risguarda
che ben che dica con parol che lama
nellopere si mostra poi bugiarda
E t pero se cristiano alcun si chiama
ouer fedele: et uuoi ueder la pruoua
sguarda sel frutto porta insulla rama
C rede il demonio et teme et non gli giova
perche nullo acto sanza caritate
esser di frutto buon gia mai si truoua
P oi uidi scripto ouoi chel tempio entrate
leggiete questo et ben ponete mente
et come dice qui cosi crediate
J o lessi i credo in dio omnipotente
in tre persone in uno esser solo
& che fe luniuerso di niente

E t credo in yhu cristo suo figliuolo
et nato di maria et crocifisso
morto et sepulto con tormento et duolo
E t che ando al limbo et trasse dellabisso
e santi padri et li giusti di quel fondo
quasu di sopra gli mena con isso
E l terzo de poi florido et giocondo
risucito e di poi al ciel salio
per sua uirtu partendosi del mondo
E t siede in forma duomo allato adio
& uerra aguidicare allultima hora
saluando il buono et dannando ogni rio
N ello spirito sancto i credo ancora
et che glie idio et credo in sancta chiesa
che in tre persone un solo dio adoro
C redo al baptesmo et che laua ogni offesa
col cor contrito la confessione
satisffar si uien la man distesa
C redo nel pan della comunione
essere cristo quando e consecrato
in segno che gia mai non ci abbandone
E t che finito il temporale stato
che del ciel produce mentre sopra uolta
dal quale e ogni effetto generato
C redo che uerra cristo unaltra uolta
& che ognun riuestira sua carne
quantunque sia disfatta et sia sepolta
A llora egli uerra a giudicarne
con pompa triumphale et con maiesta
col corpo che fu offerta a liberarne
E t dalla tromba della sua richiesta
uerranno inanzi allui i uiui e morti
alla sententia della sua podesta

E t quelli poi diuidera indue sorti
mandera irei nella ualle inferna
et glisuoi eletti agli eterni conforti
C redo ebeati et credo uita eterna
che solo auirtuosi dio ladona
che hanno fede et carita fraterna
C he come lascriptura ne ragiona
dio non uuol ne uolse mai hauer seco
se non uirtu perfetta et cosa buona
E t pero comando chelzoppo elcieco
lebroso et brutto non entrassi altempio
nefussi offerto allui infecto opieco
E t questo fu nel sopradetto exempio

Cap°. xvi. doue tratta della resurrexione
de nostri corpi et quello che dobbiamo credere C° xvi.

I
Hauer lappostol poscia muolrai
& dissi allui questa scriptura letta
dimostra fede arriuili primai
B enche io lacreda ancora midiletta
udir come suade lascriptura
la resurrection laqual saspetta
E t egli adme adue cosi sanza cura
una e chognun ritornera inuita
che non ua admorte: ma per sempre dura
E t che debbon lor carne riuestita
sara inmortale: et haura laltre dote
che fia impassibil leue et fia pulita
L altra cosa e chelle celeste rote
che hora giron siueloci et forte
non uolteranno piu nesien piu mote
E t perquesto sathan chiuse leporte
alfuriar tempo et nonsia piu carone
che hora ognun che nasce mena amorte

uy

S euuoi diquesto persuasione
sappi chelmoto quando ilsine acquista
conuien che cessi dasua actione
E t cosi ilciel conuien chamor desista
quando fia giunto ilfin pelqual simoue
come opra fatta fa poser lartista
H or cira ilciel perche lecose nuoue
produce et figlia et corrompe lantiche
mentre fa stare qui esuerno altroue
P roduce uccelli et quel diqual nutriche
gliannimai suoi: et produce ogni pomo
mentre ilsbluogoie tralle nuoce obliche
E t tutto questo e facto afin dellomo
e luomo e facto arifar leruine
daquei che fur dalciel caddono atomo
P ero conuien chelciel tanto cammine
fin che tanta ruina sirestora
et poi ilmoto suo hauera fine
A llor cessera iltempo che dimora
cio che produce ilprimo moto ilquale
fu cioche figlia che uiuendo mora
I nquesto cristo altero et triumphale
dira surgete morti dalla fossa
uenite alla sentencia eternale
A llor ripiglieran lecarne et lossa
li rei obscuri et libuon con splendori
perla uirtu della diuina possa
S icome gliarbor che perdon glifiori
nello autunno et perdono ogni foglia
et paion morti et sanza uiui humori
T al chelcultiuatore anche na doglia
et paion secchi et quasi sidispera
che mai fu degli piu fructo ne coglia

P oi la uirtu del sol di primauera
gli fa di fiori et frondi adorni et belli
et riuiuisce in lor la morta cera

C osi gli corpi sfatti nelli hauelli
risurgeranno in stato felice
con membri interi insino alli capelli

C ome di poluer nasce la fenice
che arde se et del cenere stesso
giouin resurgie si come si dice

E t cosi il corpo sotto terra messo
suo spirto hauera da quel che uiene
da prima infuso et al corpo concesso

A ncora alla iustitia s'appartiene
render secondo l'opera a ciascuno
el mal al male el premio dare al bene

E t ogni acto morale sempre e comuno
allo spirito e al corpo insieme uanno
ad ogni acto splendente et ancho al bruno

S e sol dal mal lo spirto hauessi affanno
potrebbe dire odio se tu se iusto
perche del peccatore io sol no il danno

P erche solo sto io nel fuoco adusto
perche no el corpo da che la dolcezza
hebbe degli occhi del tasto et del gusto

C osi gli sancti e quai hebbon fortezza
tanta che sempre fer consenmenti
alli martiri affanni et alla asprezza

P otrebbon dire odio che non contenti
noi delli corpi nostri cha martiri
ne seguir uolentieri et a tormenti

Q uando questo dicea graui sospiri
udi nel tempio et parue che ogni morto
hauessi a suscitare mille desiri

iiij

V endica il sangue nostro sparto a torto
dicendo odio non uei che ognun disia
di riuestirsi e corpi omai il conforto

N on che in noi uoglia di uendetta sia
cosi preghiam ma per hauer la uesta
de corpi ad noi natural compagnia

A ccio che gli in con noi habbin la festa
perche il giudicio o signor non affretti
perche non fai la uendetta piu presta

R isposto fu da uoi tanto s'aspetti
che il numero si compia di coloro
che son da dio con uoi nel cielo electi

I nsin che fatto sia tutto il ristoro
de pioueti da ciel primi arroganti
che fur cacciati dal celeste coro

P oi migliaia d'anime apparsbrii inanti
et un angel lor die splendide stole
in scambio delli corpi allor per manti

S i come un altra cosa dar si suole
per consolare alquanto chi pur chiede
quando non puote hauer quel che gli uuole

C osi l'angel le ueste biamche diede
et disse allor queste uestite intanto
che di uomini sempia le superne sede

Q uelle alme allora ad orrio in ogni canto
cercando il tempio et lor corpi mirando
con tal disio che mi mi missono ad pianto

E l corpo mio e questo odio quando
me lo riuestiro diceuan molti
alquanti el sangue lor giuan bariando

A lquanti dimostrauan gli lor uolti
et le ferite et le lor membra sparte
le braccia e piei in fra alli ferri inuolti

P oi come fa lamico che siparte
dallaltro amico perche amor glimostri
sospira et dice ame incresce lasciarte
C osi tutti quei disson corpi nostri
dormiate inpace & tosto dio nedoni
voi venir nosco alli beati chiostri
P oi feniandor compiu dolci canzoni
et solo rimase meco ilmaestro electo
elqual proferse ame questi sermoni
S e daltro vuoi chio informi iltuo intellecto
mentre ison teco perche non domandi
et io cheldomandare havea concepto
R isposi doctor mio dachel comandi
dichiara adme inquale eta limorti
risurgeranno oquanti parvi ograndi
E t egli adme dilor saran due sorti
comio decto ho et una decaprivi
laltra diquesi chalben far furno accorti
Q uei che son morti buon poi che fien vivi
trentaquatro anni inapparente etade
dimosteranno et floridi et giulivi
Q uelle dumana vita lametade
ognuon che cresce imprima lamancamento
et quando cala inver lantibutade
S e paruira over troppo argumento
non fia permonstro onatura peccante
ognun disua statura fia contento
S iche ssalchun fu nano alcun gigante
questo et ogni altra cosa monstruosa
ridurra aforma ildivino operante
E t ancor noterai unaltra cosa
che ogni dota chel corpo riceve
glivien dallalma sua che e gloriosa

S iche lessere sottile illustro et lieve
. nonla ilcorpo dasse sebeen pon mente
che glie dase obscuro grosso et greve
M aquando fia rifatto risplendente
dallanima verra quello splendore
elmover che fara subitamente
E t perche lalme ree questo valore
inse non haveranno pero elle
non potran dare alcorpo tale honore
N on saran liete & non saranno belle
tutti edifetti inloro haveranno anco
che hebbon percaso oper corso distelle
E t diletitia et luce haveran manco
C ap°. xvi. nelquale sitracta come paulo appostolo
mena lautore alreame della Speranza. C° xvi.
A Postol mio chalterzo degli celi
tirato fusti alle celeste cose
perche diquelle ame tu ne riveli
C osi dissio et egli adme rispose
perche son si supreme et tanto inmense
& son si alte et si maraugliose
C he non e, cor terren che mai ilpense
ne mente chello creda over discerna
se non leguasta inle superne mense
C ome adverria sciun nelle caverne
fusse nutrito et poi glidicessi uno
over lasua nutrice chel governa
C ome nasce larosa su nel pruno
et come ilsole ildi rischiara ilgiorno
& poi lasera cala et fallo bruno
E t quanto ilciel distelle e, facto adorno
et come piove et che perlalto mare
lenavi vanno auento intorno intorno

Appena ilcrederrebbe et poi che chiare
ei leuedesse diria nel pensiero
stando egli stupefatto ad admirare
Hor ueggio ben chasi supremo uero
non alzauio lamente et io che ho creso
e stato diminuito & non intero
Et perquesto io dalterzo ciel disceso
parlar non uolsi tralli saggi et sciocchi
che per superbia nonmi serebbo inteso
Stolti appo dio et saggi neloro occhi
pien dignoranza et si disermo uoti
che suonon beffeggiando unque glierocchi
Ma quei che nella fede eron diuoti
a Dyonisio et amolti altri ancora
lisecreti delcielo io feci noti
Quel che tu chiedi chio tiriueli hora
tosto fia manifesto almio intelletto
quando diquesto tempio starai fora
Diporfido polito terso et netto
una uia mimostro poi insu distesa
girante intorno altempio insino altetto
Perquesta e lasalita et e lascesa
didea speranza & chi uuol ueder lei
conuien che saglia sopra questa chiesa
Cosi dicendo insu mosse glipiei
et io che sue uestigie mai non lasso
dietro allui mossi lipassi miei
Et perche ogni monte assai e piu basso
che none ilmonte oue queltempio e sito
pero ratto chio salsi alprimo passo
Lappostol disse adme forse uscito
fuor delterresto mondo ochi fu salo
& diuolterti adietro e poscia ardito

Diuenta marmo ostatua disale
pero fa che non uolti chetu forsi
potresti diuenire intanto male
Perquesto detto mentre allansu corsi
dieci miglia salendo insino acima
chel uiso mio adietro mai non torsi
Et quando sopra iltecto giunsi imprima
inuerso ilmondo ingiu chinai lafronte
come chi duna torre iluiso adima
Et perlaltezza deltempio et delmonte
elmondo parse adme un picciol loco
elmare intorno quasi paruo fonte
Tu se hor presso alla spera delfoco
disse adme Polo et perche ilfuoco inalto
riscalda molto et sotto scalda poco
Pero non arde questo adorno smalto
diquesto tecto et ancho ate non nuoce
degli incendij suoi faccendo assalto
Non credo mai chandassi si ueloce
collalie aperte ilnumptio Cylleno
quando ilqra Gioue allui comanda auoce
Che non uenissi adme ancora inmeno
lafede sancta spargiendo gliraggi
intorno intorno per laer sereno
Et giunta adme medisse accio che aggi
tuoi intendimenti et chetu lasperanza
possi uedere & sua dolcezza assaggi
Io uerrui adte et solo habbi fidanza
che io laposso mostrar sentuacosti
siche trate et me nonsia distanza
Et habbia glipiei tuoi salli miei posti
elpecto alpecto et alza lapopilla
alciel come larcier dal segno apposti

C osi vidi che fece la Sybilla
quando mostro algrande imperadore
colfiglio imbraccio lumilesta ancilla

D entro unun cerchio inciel pien displendore
quando ilpopol romano tanto era errante
uolea disacrificio farli honore

A llor Sybilla gli disse davante
altro signor ne viene o Octaviano
acui degno non se scalzar lepiante

E gli unira ilceleste collo humano
eglie chesol fara ilseculo felice
& alciel tirera ilregno mondano

E t cristo allora et lasua genitrice
veder glifece & disse quello e ilfiglio
dacui iprophetì & Virgilio ancor dice

C osi et io alcielo alzai ilciglio
uno angel uidi chera inanzi adio
elqual dicea permodo diconsiglio

R itorna opeccatore alsignor pio
ilqual perdona achiunque siconuerte
purche sipenta & non uoglia esser rio

E gli taspecta colle braccia aperte
come ilpadre ilfigliuolo che sidisuia
che poi labbraccia quando allui reuerte

P erche tiparti et obliqui lauia
ritorna atua cipta alla tua corte
collangiol dipurato incompagnia

N on uedi tu che quella vita e morte
che corre amorte equella vita e vita
chaluiuer buon gia mai serra leporte

N on uedi tu che lalto dio tinuita
& seripenti & domandi perdono
tidara ilcielo et lauita infinita

E ui del esser buon tifece ildono
perche suo fussi et suo esser non puoi
se nonti emendi & non uuoi esser buono

E t seue ilsuo uoler seguitar uuoi
sarai perduto che nullo ha fermezza
senon inquanto ha ilfondamento inlui

E glie quelpadre che nullo disprezza
challui ritorni et quando io questo intesi
della speranza isenti ladolcezza

E t lagrimoso interra midistesi
dicendo opadre io priego miperdoni
sisu giamai superbo omai toffesi

M ille trepudij allor mille canzoni
io uidi inciel far della penitenza
delpeccatore et mille dolci soni

E t una donna con gran refulgenza
daciel discese adme adestro lato
aconsolarmi della sua presenza

E t disse alcor contrito & humiliato
laporta dio della pieta mai serra
se quello sagrificio allui e grato

E t quando ilpeccatore sigetta interra
adogni pace dio glie gratioso
quantunque impria collui hauessi guerra

C he non e altro lesser uitioso
se non contro asua leggie andar superbo
contro allordin didio ire arritroso

P er la superbia dicho ilpomo acerbo
gusto et sfupefece afigli edenti
fece humanare idio lleterno uerbo

A satisfar perquelle giuste gienti
cheran nellimbo et conmartiro amaro
seche dalsuo figliuol fussin redenti

Hor pensa quanto idio ha luomo caro
dache ordino chetanta maestade
asua perdition stesse riparo
Quando ella disse adme tanta pietade
et che dio fece luon non persuo merto
ma per participarli sua bontade
Io presi ardire & leuami stesso erto
& dissi mon son sercio masigliuolo
delpadre dio chetanto amor ma offerto
Poi miriuolsi per ueder san Polo
& uidi lui etlafede congran luce
salire alcielo: ma nonmi lascior solo
Insin chedea speranza lebbi per duce

Qui tratta degli uitij ouero peccati in spirito santo
liquali sono opposti alla uirtu della speranza C°. xviij.

n Elleuarsu cheffei cotanto ardeto
che presi forse hauea troppo baldanza
perquel parlar chenprima hauteuo udito
Risguarda ben midisse dea Speranza
che nulla altra uirtu sipuo errar tanto
quanto inlaspem per troppo oper mancanza
Chella presumption sta dallun canto
dallaltro extremo sta ildisperare
ognun peccato e inspirito sancto
Nellun nellaltro sipuo perdonare
inquesta uita onel secol futuro
siconme dice adnoi ildiuin parlare
Et perche questo passo e molto obscuro
saquel che diro hora attento bade
io teldichiarero aperto et puro
Sappi chella clementia et la Pietade
allo spirito sancto e tribuita
et che laporgie achi torna abontade

Chebenche sia lasua pieta infinita
non ladebba donare ne mai ladona
se nō achi torna dalla uia smarrita
Pero salcun nel mal far sabbandona
credēdo che peccando dio sostegna
cotal presumption mai siperdona
Che colpa none mai di perdon degna
senonsi pente et chi pecca sperando
chiude laporta onde aiuto luiegna — Nota
Che dio ilquale e iusto et none blando
mai alla colpa ma incontro sadira
sinche sémenda et torna alsuo comando
Allaltre extremita della spem mira
cha quatro spetie et contro apieta ucra
pecca incolui che eternalmente spira
Laprima e quando alcun sipersēuera
infare ilmale et tornare auirtude
odemendarsi altutto sidispera
Costui alla pieta laporta chiude
dello spirito sancto et asuoi doni
dache non uuol lasciar lopere crude
Laltra e quando non crede che perdoni
allui mai idio et pelpeccato grande
crede chedio pietoso labbandoni
Et non aduien chemai perdon domande
chi sidispera ancor chiude laporta
che chi souenir uuole allui non ande
Laterza e chi laragione e sortita
cheloda ilmal perbene et sigli piace
che se et altri nel mal far con forta
Et come agliocchi infermi illume spiace
cosi alla uirtu et chiunque lusa
per seguir infacti et collingua mordace

Costui ancor la porta ne tien chiusa
alla pieta de et non che esso sperna
ma chi torna a diuirtu biasma et accusa

La quarta specie e morte uiolenta
data a se stesso che mentre egli more
di se medesmo homicida diuenta

Hor chiunque in altro modo e peccatore
per ignoranza ouer per impotenza
facto il peccato alquanto na dolore

Et dentro lo rimorde conscienza
si chancor serba in se la uia el lume
per laqual puo tornare a penitenza

Et perchui possa entrare il sacro nume
a suadergli cha uirtu sinduca
& che lasci ogni uitio et mal costume

Et perche ben lasperme in te riluca
io la diffiniro chiaro et aperto
accio che dietro allei tu ti conduca.

Speranza e uno atender fermo et certo
delle cose celeste et eternali
che uengan per buoni acti et per buon merto

Questa e lancora data agli mortali
affermar dentro al mar la nauicella
mentre e in fortuna tra cotanti mali

Qui di poi posto fine a dsua nouella
& io alzai la testa et posi mente
perche lassu uidi cosa nouella

Io udi uoce in quella spera ardente
del fuoco il quale appresso soprastaua
& sospir graui duna afflicta gente

Et ella a dme lassu si purga et laua
el satisfar non fatto et li e ristoro
del tepido con messo in uita praua

In quella spera su sta il purgatoro
parte del regno mio li sta la spene
et piu lassu che altroue dimoro

I son chegli conforto tralle pene
perche essi hanno speranza diuenire
quando che sia allo infinito bene

Vero e chella lor doglia el gran martire
per buone orationi et per indolto
di sancte chiaui si puo subuenire

Et io allei hor qui dubito io molto
che sel peccato sta su nella uoglia
come sanza il pentire puote esser tolto

Selluon non e contrito et non ha doglia
auegna ben che dio perdonar possa
senza il pentire giamai non e chel toglia

Hor come adunque loration mossa
lagiu dal mondo fa che perdonato
sia il uitio qui & loffesa rimossa

Et ella a dme due cose ha in se il peccato
prima e la colpa ouer deformita
cio e far contro al ben di dio ordinato

Et questa colpa e nella uolonta
laqual se non si pente ella se stessa
dio la puo perdonare ma mai nol fa

Et solo questa colpa glie dimessa
al peccator che corre al sacerdote
quando diuotamente si confessa

Laltra e la pena a satisfar si puote
& questa ancora el peccator si tuole
colla contrition dasse lo scuote

Che quando del peccato esso si duole
tanto chella contrition sia tutta piena
morendo allor conuien chessu al ciel uole

Onde se ognun come la Magdalena
satisfacessi bagnando sua faccia
non saria il purgator colla sua pena.
Ma quando e alcuno il qual non satisfaria
interamente il prete che la solue
da colpa et non da pena lo dislaccia.
Et pero il peccator chadio si uolue
stroluersi e tardi freddo opaco
nel purgatoro la pena poi per solue.
Et tanto tempesta in questo laco
quanto ha negletto, se non lo fa breue
el papa sancto offerta ogiusto inuoco
Et io allei questo credere e giteue
che a chi non satisfacie et e defunto
el papa o altra offerta pena lieue
Risposi adquesto al membro che e congiunto
da suoi congiunti membri e souenuto
quando si uuole o quando egli e trapunto
Si e questo asuoi congiunti ha proueduto
la nobile et magnifica natura
cioe che un membro habbia daglialtri aiuto
Dache la gratia di maggiore altura
che non e ella e nobile et suprema
si come afferma et proua la scriptura
Ben puo supplire alla misura scema
del satisfar con quei che son consorti
in caritate in la partita extrema
Cosi gli uiui souengono a morti
satisfacciendo per lor pentir lento
che il tempo dire al ciel per loro saccorti
Per questo il Macchabeo mando largento
et fece al tempio offerta e nobil dono
per lo exercito suo diuita spento

uuj.

Adunque e sancto pio salubre et buono
pregar pe morti et pel priego concede
allor del satisfar dio il perdono
Et quando cristo a Pietr le chiaui diede
daprire et diserrare et capo il fece
di tutti e membri uniti in sancta fede
Ei ben che i membri fanno et ogni prece
con misse allui et puo participarlo
et applicarlo a chi non satisfece
Il ben participato dicui io parlo
non pero a chi la fatto sa minora
ne papa allui giamai potria leuarlo
Si che quando un digiuna ouer che ora
per quei che sono in purgator puniti
fa prode allui et a coloro ancora
Et da che gli purgati sono uniti
nella gratia con noi et sono in uia
per challor patria ancor non son saliti
El papa questi ha bene in sua balia
del bene uniuersal della sua greggia
non puo far parte alloro o cortesia
Et ogni capo che alcun corpo reggia
del merito de membri che gouerna
ne puo far parte perche altri gliel chieggia
Et quanto accepto sia in uita eterna

Cap. xviiij. nel quale tratta come la speranza
conduce lauctore a parlare colla carita C°. xviiij.

Come la fede la sancta speranza
mi dimostro cosi di poi la spene
la carita cogni uirtute auanza
Considera che dio e sommo bene
e che dallui ogni altro ben deriua
prima ne cieli et poi in terra uiene.

C onsiderai chemisse cosa viva
poi animale & poi midiede ildono
libero arbitrio et virtu intellectiva
E t cio che sania sania inquanto e buono
et egli e ilben supremo et si cortese
che ogni pentire inlui truova ilperdono
Q uesto ditanto amore ilcor macceso
chesse dipiombo ogni aurato dardo
che mai Cupido folle inme discese
A llora inverso ilcielo alzai losguardo
& uenne un raggio inme dalprimo Amore
che tanto miscaldo chio ancora ardo
O ndio gridai oalto dio signore
che render possa atanti benifici
senon chio amite contutto ilcore
E ro niente et alli ben felici
tumi creasti et mentre servo io era
per gratia mifacesti detuoi amici
Q uando questo dicea diluce vera
rispenso fu: onde mirai piu fiso
pervedere donde uscia quella lumera
E t donna vidi dentro alparadiso
bella et lucente tanto quanto ilsole
senon che piu acceso haveva ilviso
E t come Aquila fa anzi che vole
chemira inalto impria chalanpiu vegna
inver lapreda laqual prender vole
C osi fece ella et disse adme benigna
de purgator convien chelfoco passi
anzi che vegna ove perme sinsegna
L ipassi miei gia fatigati et lassi
sisgomentoro unpoco atanta impresa
ondio per questo ungran sospir fuor trassi

M a da che Mutio nella fiamma accesa
spontaneamente porse quella mano
cha dare ilcolpo havea commesso offesa

Q. Mutius

E t da che sol per uno amor mondano
Pompeo ildito sarse dentro alfoco
per mostrar forte anon aprir larcano
C ome temenza inme porta haver loco
con Spene et Carita che ogni amaro
fanno essere et fannol parer poco
P ero mostrando ilviso allegro et chiaro
risposi venir voglio et con voi dueo
star dentro alpurgatorio adme fia caro
C ome Abbachuc insu levato fue
quando soccorse a Daniel propheta
cosi allora ifui levato insue.
E t fui nelpurgatorio ove gran pieta
danime vidi inquelle fiamme ardenti
che tramartiri havien sembianza lieta
C hebben che fussin tralli gran tormenti
lasperanza adolcisce inlor lapena
che sperano ire allebeate genti
A ve Maria et digratia plena
cantavon molti dentro tralla fiamma
dominus tecum ostella serena
S occorri tosto odolce nostra mamma
et apieta ver noi ilsignor piega
per quello Amor che te dilui infiamma
Q uando oregina lamia voce priega
nel conspecto didio e tanto accepta
che nulla atua domanda mai siniega
O donna sopra ogni altra benedecta
fa chanoi vegna ilbenedecto fructo
che contanto disio danoi saspecta

Io stavo ad ascoltare attento tutto
le lor parole et le pietose note
mostranti insieme la llegrezza el lutto

Et parte ancor dellanime divote
a coro a choro dicean letanie
compianto tal che mi bagnò le gote

Et alcun hymni alcun le psalmonie
alcuni el de profundis el miserere
dicean compianto et dolce melodie

Poi grido un venir su a vedere
un che in su sale et ha viva persona
et dentro al fuoco le sue membra intere

Come a messaggio che ha novella buona
corre la giente et ognuno il domanda
et ei risponde alquanto et non ragiona

Cosi cornero a me da ogni banda
spiriti electi quivi a farsi belli
sin che a felice stato dio gli manda

Noi ti preghian dicean che ne favelli
da che tu se collo benigne scorte
non hai timor sentir nostri flagelli

Se tu non hai gustato ancor la morte
dinne sal mondo ancor tu tornerai
acciò che li di noi novella porte

La spene et caritate adomandai
se volien chio parlassi et assentiro
ond io mi volsi allora et me arrestai

Et vidi liete posti a gran martiro
che dentro al fuoco portavan gran some
con grande ansieta et con sospiro

El primo adomandai come havea nome
et che dicessi a me degli altri doi
et delle some loro il che el come

In prima sospirò et disse: poi
io fui il padre di questo secondo
et egli al terzo et io avo gli fui

Si come spesso advien nel mortal mondo
che luno allaltro la gran soma lassa
che mal collecti et frode el carco el pondo

In quella vita che morendo passa
io lassai al figlio: el figlio allaltro ancora
che si rendesse il mal riposto in cassa

Et egli allaltro che in vita dimora
el pronepote mio non rende aita
si che una soma gia tre n adolora

Hai quanto è savio chiunque nella vita
provede a questo et fa condio ragione
et non lo indugia in fino alla partita

Nota

Che far non può la satisfactione
et spessa a satisfare il male ablato
un altro herede rubator ci pone

Sabello nella vita fui chiamato
et fu da roma el mio figlio fu Karlo
et Lello el mio nipote che gli è allato

Da che concesso me chio a te parlo
dissi allui: un dubbio che mai messo
dichiara a me se tu sai dichiarlo

Se fu altrui figlio il satisfar concesso
perche il peccato suo in te redonda
se glia negletto quel che gli a commesso

Et egli a me: se tu voi chio ti risponda
sappi che l pentir tardo et freddo et lento
el non ben satisfatto qui si monda

Et se alcuno havessi el pentimento
come il ladron che in croce si pentio
sanza altra pena al cielo andre contento.

C he chi come San Piero et San Matteo
muta o nello extremo ben si pente
prima uorre morir chesser piu reo
M a questo buon pentir setu pon mente
e raro si quanto saria arispecto
allassai il poco che e quasi niente
E t cosi il mio pentir nonfu perfecto
che io il tardai et del malfar mar(?)orse
quando ero per morirmi su nelletto
E t sio fussi guarito sarei forse
tornato al mal di prima: o come il figlio
al satisfar harei chiuse le borse
S i come chi sta in mare ad gran periglio
che fa gran uoti et pur tutto contrito
& dassi al pecto et al cielo alza il ciglio
E t quando il tempo turbo se partito
ouer che gli e disceso fuor del mare
muta proposto et muta lappetito
P el freddo pentimento et pel tardare
& perche il satisfar lasciai a costoro
allor che meco io nol potea portare
T anto staro qui in questo purgatoro
che satisfatto sia: se el ben commune
che fa la chiesa non mi da acutoro
D i quelle messe et prece ha qui ognuno
la parte sua come da il corpo el cibo
a membri suoi et piu al piu digiuno
E t dipoi uidi cio che hora scribo

C ap. XX. nel quale si tracta ancora del purgatorio & solue alquanti dubij.

I o uidi poi alquanti in purgatoro
cantar nel fuoco Expectans expectaui
aduerso aduerso come si fa in coro.

E t alcuni altri con uoce suaui
dicendo ancor cantando o Agnus dei
che peccati del mondo purghi et laui.
E t Verba mea: et Miserere mei
diceuan molti con si duro pianto
challacrimar condusson gli occhi miei
E t dipoi che silentio ferno alquanto
angeli uidi su dal ciel uenire
con allegrezza et festa et dolce canto
E t giunti quiui et un cominncio a dire
de queste pene esci fora o Pier farnese
che dio ha posto fine al tuo martire
E t quel che gli chiamo ratto sacese
di luce chiara et tanto benedecto
che da fuoco et incendio lo difese
E t comincio a cantare. Oq̃ dilecta
tabernacula tua: o dio signore
beato chi inte spera et chi taspecta
E t langiel disse da questo dolore
Vgolin dandrea ora ti slega
& de sto purgatoro ti caua fore
O gni uolta che gli hora per te priega
el digiunare et lagrimar che ha facto
ha mosso idio si cha pieta si piega
E l prete Bonzo ha per te satisfacto
el douer tuo et io e tre uiaggi
et le sue messe ancor ten trasson piu ratto
R esperso tutto di celesti raggi
con quegli angeli insieme al ciel sen gio
al ben supremo et sempiterni gaggi
E l prete Bonzo ben conosceuo io
per peccatore et pero admirai
che dio huomo exaudissi cosi rio

P erquesto lasperanza adomandai
come chi incarita none fondato
puo satisffar perquesto pene etguai
E t ella adme tusai ben delpeccato
e fare oire contro adiuina uoglia
pero giamai adio puo esser grato
C ome che pianta mai frutto ne foglia
potrebbe far rimossa laradice
cosi chiunque e che carita sispoglia
E t sesa bene alcuno ouer chel dice
giouar glipuo alben che temporale
ma nonmai allo eterno ouer felice
E t quando alcuno inpeccato mortale
priega per quel che incarita unito
aquel sol perchi priega gioua et uale
C henon perse e exaudito
ma per colui chepriega etsatisface
che gia eletto allo eterno conuito
C he spesse uolte elmesso che dispiace
si exaudisce per colui chelmanda
operche chiede cosa che altrui piace
E t spesse uolte labuona uiuanda
perche allo infermo sidarebbe inuano
negata glie quando esso ladimanda
L aqual se spesse dara achi e sano
et ei laprende il robora et conforta
intutti emembri delsuo corpo humano
A dalcuno anco inui carita e morta
delben che fa gliouiene exconsequente
chel premio eterno et felice neporta
C he quando egli hora odona allo indigente
priegan perlui & lasomma pietade
spesse perquesto gli lustra lamente

iiij

E t dicket seorte meco era solo una
cioe lacarita che risplendea
si che ogni luce haurebbe facta bruna
E t questa dolze guida et alma dea
disse alla quinta essentia ioto condocto
dallaltra transmutabile et si rea
C io che sta inquesto ciel laggiu disotto
subiace altempo et conuien ueada ouegna
innon niente et instato corropto
E t poi subiunse quella dea benegna
anzi che trascorrian noi questi celi
et ogni intelligentia che qui regna
C onuien chelmio offitio tidisueli
accio che quando torni tramortali
deghatti mia lonsegni et lor riueli
R isposi osacra dea tra tanti mali
perueder leuirtu isono uenuto
& tu alsalir qui mai date lali
P ero tiriuoco et date chiedo aiuto
che tu minsegni te sulce allora
chio narrero nelmondo io ueduto
D elregno tuo ipossa dire ancora
et che uirtu intanto e uirtuosa
inquanto Amor lanforma et aualora
N on amor di cupido oduiil cosa
ma quel chel sommo ben ferma persegno
et fa lanima adio fidele sposa
S i che ogni amor che fuor dilui hasdegno
C ap.o XXI. nelquale tratta della uirtu della carita
& delle opere della misericordia corporali & spirituali c.o [illegible]
a Mor disse ella e laragione elfine
dogni uirtu et dogni acto morale
& delle cose humane & didiuine

Et tanto ogni uirtu appo dio uale
quanto ha damore et quanto damor manca
conuien chella uirtu dabonta cale

Chamore et uolontade accesa et franca
auoler fare et mentre lamor dura
nello perar lauolonta mai stanca

Et questo Amor ua sempre adirictura
quando elegge per fine et persuo porto
el creatore & non lacreatura

Cosi alcuna uolta ancor ua torto
quando elegge per fine et persuo segno
cosa che mancha et che ha esser corto

Onde se alcun prudentia alcun longiegno
ouer iustitia ouer mostra fortezza
ouer clementia ouer acto benegno

Et cio facessi alfin dauer richezza
non saria questo ilbuono amor chebo decto
ne quella carita chedio aprezza

Che carita e uno amor perfecto
et e dilectione contemplatiua
che indio che ama adio persuo obiecto

Et ogni cosa chesia morta ouiua
ama et apprezza inquanto e buona indio
& sopra tucto lui onde deriua

Et questa carita chehor diro io
ama ildimonio inquanto dadio pende
per creatura et non inquanto e rio

Cosi digrado ingrado ella discende
amando piu et meno secondo igradi
& quanto truoua ilben tanto saccende

Ma perche Amor se tu diritto badi
in coniunctione sta strecta et perfecta
quanto honesta e fuor deghaltri badi

iiij.

Questa coniunction cosi constrecta
chiunque larompe et sepera & disparte
conuien che graue offesa esso commetta

Pero mirando quanto aquesta parte
la Carita e altrimenti ordita
& altrimenti lamor suo comparte

Prima ama dio chelessere et lauita
dona allamente et poi ama sestesso
che nulla cosa huomo ha piu che se unita

Ama poi egenitor dopo se appresso
et gli figliuoli ladonna et gli nepoti
secondo ilgrado loro ouer processo

In questo Amor se tu attento noti
Virtu natura et caso altrui coniunge
quando e honesto et con acti deuoti

Et quando questo Amor ua piu allunge
se carita loscalda et fallo grande
a peccatori et anirnici agiunge

Non challui piaccia lopere nephande
ma inquanto huomini gliama et perloro ora
et alben far ancor laman lor spande

La carita appar perfecta allora
laggiu nelmondo quando e si accesa
che delsuo inuriante sinnamora

Et perche lauirtute si appalesa
nello operar cosi simanifesta
nello operar lacarita chai intesa

Chel pouer pasce et che dona lauesta
achi e nudo et uisita et da aiuto
aquello ilqual lainfermita molesta

Et ua alprigion che incarcere e tenuto
et che sia liberato et sia disciolto
sadopra consuauore et contributo

A ncho et dallei il peregrin raccolto
et fa che il morto di terra si ricuopre
facciendo aiuto perche sia sepolto

E t fuor di questo sono ancor sette opre
di spirital pieta laggiu sto interra
che per grandezza queste van di sopre

P rima riprende il proximo quando erra
suauemente et se non si correggie
disprezzo et poi daccusto gli fa guerra

L altra il consiglia con sermo et con leggie
el proximo drizzando in la uia retta
quando sta in dubbio et non sa che si eleggie

L altra conforta poi la mente afflitta
lanimo roborando a patienza
che uincie se lla a terra non si gitta

L a quarta da il don della scienza
allignorante il nobile thesoro
che piu che lla richezza ha dexcellenza

L a quinta priega per tutti coloro
e quai son uiatori nel mortal mondo
et per color che stanno in purgatoro

L altra sopporta il grauissimo pondo
de uitiosi et chi mal si nutrica
con mal costumi et cò luiuere immondo

C he da che il tristo la uirtu nimica
et fagli sempre oltraggio et quinci pensa
sa sopportar gli rei e gran fatica

L altra rimette et perdona ogni offensa
queste due sempre son lopre piatose
che carita giu nel mondo dispensa

A lza la mente omai alla altre cose
che io ti diro che gli intelletti bassi
per troppa sottigliezza son nascose

S appi che Amor se prima muoue i passi
dietro al conoscimento et se ben nota
sanza esso gli atti del uoler son cassi

C he amar si posson ben cose remote
dagliocchi et dagli sensi ma non mai
sarian le cose allo intelletto ignote

Q uanto e il conoscimento o poco o assai
del ben che muoue et al uoler piacente
tanto facendo amor di noi uedito hai

E t perche il mondo ouer la mortal gente
non ben conosce le cose del cielo
pero non lamon ben perfettamente

C he non posson ueder se non col uelo
de sensi loro si come uede il uecchio
al lume fioco dun picciol candelo

E t perche ueggion dio sol nello specchio
el creator nelle sue creature
pero lamor laggiu non apparecchio

A questo di qua ssu che aperte et pure
uede este cose et che da dio procede
ogni altro bene et tutte altre nature

H or ueder puoi chamor sempre col piede
ua dietro al bene et tanto in se augumento
quanto il conosce et quanto in bonta excede

H or mira bene a quel chio argumento
che quando amor peruien col suo desire
al sommo ben chel posa et fa contento

G ia mai da quello amor si puo partire
che nulla displicentia e che il rimoua
et ogni complacentia ha nel fruire

D a che ogni dolcezza quiui truoua
et che quel sommo bene et infinito
sempre la mente truoua cosa noua

C osi contenta sel doppio appetito
impria lamente: et poi lauolontade
che luno et laltro ha cio cha concupito
L amente ue laprima ueritade
nella prima cagion dalla qual uiene
ogni altro effecto et ogni altra bontade
L auolonta che ha sete aber uiene
loquesta et beui quiui inlasua fonte
che eternita et securta contiene
P ero chiuede idio afronte afronte
conuien chebabbia carita compiuta
sebene hai intese leparole conte
M agiuso interra e fredda e diminuita
finche inlustrata dellume sereno
alzera insino adio lasua ueduta
P er satisfarti ancor bene apieno
ben che sia incielo amare idio necesse
nonue illibero arbitrio pero meno
P ero che quei che stanno inbeato esse
amano idio conuolonta amorosa
sebene hai inteso leparole expresse
C he Amore & uolonta e una cosa
& aquel pasto oue lamor sipone
eluolere anco libero siposa
E t perche indio e tutta lacagione
che adamar lauolontate moue
laqual simuoue sempre arosto buono
P ero quando ella ha lui non ua altroue
sicome fa lapietra ouero ilfoco
quando ella giunge allo suo proprio doue
C he ogni cosa ha posta nel suo loco
C ap.° XXV. & ultimo nelquale sitratta come
lacarita mena incielo lauctore c.° XXV.

e l Grato et bel parlare chella facea
mi fu interrupto dadolci armonie
dun canto dangel dentro auna corta
P erquesto adalto alzai leluci mie
mosse dalcantar dolce et sigioconde
che gia mai interra simile sudie
V eder miparue allora un miglior mondo
et tanto bello che questo arrispecto
e una stalla et un porcile immondo
C he questo e brutto et quel pulito et netto
lassu son lecagion qui son glieffecti
quel signoreggia et questo e qui subiecto
Q uando tra canti et tra tanti dilecti
trouarmi uidi et essermi concesso
et diueder tanti angel benedecti
V enne lamente mia quasi in excesso
pel iubilo soaue et tanti balli
dimigliaia dangel che io uiddi appresso
F a fa che rosso leginocchia aualli
disse lascorta mia et reuerente
ua come asuoi signori uanno uassalli
A llor mauidi et non tardai niente
& quando appresso fui minginocchiai
prostrato interra tutto humilemente
V no angel bello chera deprimai
midie lamano et quando mosse ilriso
diluce sparse intorno mille rai
N oi sian qui posti et sempre imparadiso
ueggiamo dio et li lanostra uista
sempre contempla ilsuo eternal uiso
P er uolonta delprimo nostro artista
aglhuomini delmondo sian custodi
che amor combatton nella uita trista

C ontro alprince mondan che in mille modi
lor da battaglia ildragon Sathanasso
consuoi satelli et consuoi falsi frodi
D anoi e tutto cio che sta giu abbasso
cio che consiglia ilsommo diparnaso
senoi uoglian sadempie e uiene inrasso
C he cio chelaggiu e fortuna o caso
uien diquassu daquel primo consiglio
che mai lebbe principio ouero occaso
E t se interra che e un granel dimiglio
rispecto alciel sonsi lecose belle
talche fan lieto ilcore et anco ilciglio
C he debba esser quassu onde sonquelle
qui son gran regni et spiriti deuori
rector diquesti cieli et delle stelle
N on fecie dio gliluoghi adesser uoti
ma per empiergli et adorno ciascuno
tucto chegliebbe fatti sobon noti
S ubterra pose ilfratel dineptuno
et limetalli et lanime nel duolo
traluoghi sulphurigni et laer bruno
E t glianimali nel terrestre suolo
et lerbe efrutti acio che nutricare
possa lamadre terra ogni figliuolo
E t fece laque et adunolle inmare
et dipoi ladorno diuario pesce
che uan notando traquelle acque chiare
E t fece dio che ogni fiume nesce
et ancho uentrin tutti ifiumicelli
ne pero manca ilmar giamai necresce
E t su nellaer pose ibelli uccelli
et doue fa lagrandine inquel loco
parte diquei che furno adio rebelli

N el quarto regno elemento delfoco
fe ilpurgatorio doue glifedeli
ristorano ilpentire ilqual fu poco
F e dieci regni poi traquesti celi
et ghordini deghangel quassu pose
pien diseruore et damorosi zeli
E t luniuerso intal modo dispose
che quanto piu sisale inuer laltura
piu grande et piu perfecte son lecose
T ragli elementi ilfoco e men mistura
et tra cieli quei chan maggior contegni
infino alprimo ilquale e forma pura
D i sopra anoi sono amplissimi regni
dithroni et principati et dicherubi
et quanto stan piu suso piu son degni
T u gli uedrai se tanto allansu subi
et che ogni regno na mille migliaia
et anno ilparadiso inciascuno ubi
E t dipoi tutta quella turba gaia
ricomincior lor canti et lor trepudi
con isplendor che sol par che ognun paia
O huomini mondan mortali et rudi
perche tardate su alciel uenire
per la uia aspra et dolce diuirtudi
L a scorta mia adme comincio adire
se altro uuoi ueder qui presto mira
che omai dobbiamo adaltro ciel salire
A llor mirai et uidi come gira
lafiglia dilatona elzodiaco
et come giu sopra glihumori spira
E t come et quando e in coda o in co deldraco
che per la terra ilsuo fratel non squarcia
el lume suo sobscura et fassi opaco.

Vidi quando e ueloce et quando e tarda
& come apoco apoco siraccende
et come seuapor par pur chella arda
Poi alsecondo ciel che piu risplende
dalla amorosa scorta isfui condocto
et questo laltro circunda et comprende
Lista Mercur che fa lanimo docto
nella eloquentia et ancor signoreggia
sopra gliactiui nel mondo disotto
Et perche lemiciclo suo atorneggia
eluolto alsole ilsuo lume minore
sa phebo che nelmondo nonsi ueggia
Che sempre mai laluce et losplendore
conuien chossuschi omanchi oche sioppachi
alla presenza dellume maggiore
Angeli et sancti iuidi inmille lochi
giranti insu engiu et ire adanza
concanti dolci et amorosi iuiuochi
Canto che tanto quel disotto auanza al quagiu
che poi chiritornai almondo diserto
ogni dolze armonia me dissonanza
Et perche ben ridir nonposso aperto
quel chio uiuidi pero uuol lamusa
chio pogna fine almio parlar coperto
Elsuo comando adme fara lascusa
& che nelmondo elben none inteso
doue lainuidia lauirtu accusa
Dache San Paul quando fu disceso
dalterzo ciel dellamorosa stella
diquello arcano ilquale hauea compreso
Alli mortali non disse altra nouella
senon io fui et uidi et io udij
cosa che diqua giu nonsi fauella

Chi dir potrebbe degli angeli pij
et della uenusta che inter sispande
che arrispetto allaron paiono dij
O palazzo didio tanto se grande
che mille miglia opiu il cenit muta
quando aduien che un quagiu unsol passo ando
Edipoi che ogni spera bebbi ueduta
et lanime salutate eseraphimi
dequai narrare apien lalingua e muta
Tralle lor uaghe rime & suaui hymni
tralle allegrezze et modulosi canti
tra dolci suoni et maraui tintinni
Lascorta mia salir mise sauanti
che io peruenni aquel supremo regno
doue piu splende idio et lisuoi santi
O sommo ben dissio anzi io uegno
ben chio sia uermo et uilissimo poluo
nonmi scacciare et nonmi hauere asdegno
Risguarda alpeccator chate siuolue
et se rimaso glie ancora alcun rio
sola latua pieta e quello absolue
Quando questo hebbi decto iuidi dio
& chiar conobbi chera ilsommo bene
elqual contentar puote ogni disio
Et chelsommo prince era dacui uiene
ogni uerace effecto et sua potentia
ha fatto tutto et solo egli ilmantiene
Lasua grandezza et sua alta excellentia
solo egli lacomprende et tanto abonda
che nulla mente na somma scientia
Chi piu acontemplarlo siprofonda
nelmar didio et chi piu adrento ueua
ancora siritrouua insulla sponda

E r perche il corpo lanima fa greue
non molto stetti che pel suo comando
in terra fui posato leue leue
C ogliocchi lagrimosi et sospirando
io miricordo di quei luoghi adorni
e luolto alzando al cielo io diro oquando
S ara dio mio il di che adte ritorni

IDEO GRATIAS

Qui finisce il quarto et ultimo libro de regni Mandato
allo Illustrissimo et Excelso Signore Ugolino de Trinci
da fuligno Scripto per me Niccolaio di dorato fiorepli not° fior
al castellaccio di ualdipesa Incominciato adi p° dottobre
MCCCCLXXIIII et finito adi XXX di detto mese dottobre
di detto anno MCCCCLXXIIII.

E r perche il corpo lanima fa greve
non molto stetti che pel suo comando
in terra fui posato lieve lieve
C ogli occhi lagrimosi et sospirando
io miricordo di quei luoghi adorni
el volto alzando al cielo io diro o quando
S ara dio mio il di che adte ritorni

DEO GRATIAS

Qui finisce il quarto et ultimo libro de regni Mandato allo Illustrissimo et Excelso Signore Ugolino de Trinci da Fuligno Scripto per me Niccolaio di Dorato Fiorelli not.º fior. al Castellaccio di Valdipesa Incominciato adi p.º doctobre MCCCCLXXIIII et finito adi XXX di decto mese doctobre de decto anno MCCCCLXXIIII.

II
FEDERIGO
FREZZI
QUADRIREGIO
35
Manoscritti
II
II
35